# QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

ANNO XI - N. 1 - DICEMBRE 2001

# QUADERNI FRIULANI
# DI
# ARCHEOLOGIA

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

XI/2001

## PRESENTAZIONE

"Correva già l'undecim anno..." scrive il Petrarca, calcolando il tempo trascorso dal suo primo incontro con Laura. Così vorremmo anche noi introdurre questo numero della rivista, avvertendo che l'uscita dell'undecimo volume è per noi motivo di grande gioia, anche per il ponderoso numero di pagine che esso comporta.

Tra i motivi di soddisfazione elenchiamo *in primis* il fatto che questo numero vede la collaborazione di ben cinque giovani autori stranieri, rispettivamente dalla Germania, dall'Austria, dalla Slovenia e dalla Turchia. Si è chiesto ad alcuni di loro, conoscendo bene la loro competenza maturata in un breve volgere di anni, di intervenire su problemi specifici. Ciò significa che la nostra rivista, senza tradire il suo titolo e la sua vocazione, intende coinvolgere nel dibattito culturale locale anche voci che provengono dall'esterno. Nel far questo, tuttavia, si ribadisce la scelta di adottare sempre l'uso della lingua italiana, e per meglio favorire i nostri lettori, che non sono tutti specialisti, e per significare che anche nel particolare linguaggio tecnico che è quello dell'archeologia la lingua italiana non solo non è inferiore ad altre, ma intende continuare la sua propria tradizione di studi e di scritti, riconosciuta anche fuori dei confini d'Italia.

Per una somma di elementi fortuiti (tra cui hanno gran parte i rinvenimenti di Codroipo) questo numero si è venuto a configurare secondo due grandi temi. Il primo è quello delle necropoli.

Si è chiesta al dott. Wolfgang Artner una prima sommaria relazione sugli scavi recentissimi compiuti nel tumulo principesco della Gurina, bell'esempio della civiltà hallstattiana. Ad essa segue poi una informazione offerta da Miha Mlinar del Museo di Tolmino su una particolare tomba che si pone a cavaliere tra il periodo hallstattiano e quello La Tène. Una riflessione generale di Nancy Grande, che è stata allieva della prof.ssa Gisella Cantino Wataghin, sulle necropoli tardoantiche di Aquileia è stata occasione per ripensare ad alcune aree cimiteriali venute in luce non solo nell'immediata area circostante le mura dell'antica città, ma anche nel territorio che si estende verso l'attuale laguna e forse in parte utilizzate dagli abitanti di alcune fattorie o ville di cui si hanno al momento scarse notizie. È parso naturale far seguire all'analisi dettagliata di due tipi di cimiteri tardoantichi ad Aquileia e nei pressi della città, una serie di considerazioni comparative su due necropoli rurali parimenti tardoantiche, ovvero quella di Canneto sull'Oglio, in provincia di Mantova, e quella di Iutizzo, già oggetto di scavi e di studi da parte della Società Friulana di Archeologia.

Sempre a Codroipo le osservazioni condotte nell'ambito di un cantiere edilizio nell'anno 2000 hanno ancora arricchito la conoscenza del centro antico e in particolare della sua necropoli altomedievale. Una relazione sui tre inumati rinvenuti in questa occasione è seguita da uno studio molto dettagliato di Gaspare Baggieri, del Servizio paleoantropologico del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Il territorio di Codroipo, e in particolare il suo centro storico, grazie a queste indagini, è ormai uno dei luoghi meglio conosciuti del Friuli specialmente per quanto riguarda le analisi sui resti degli inumati, che assommano in totale a una ventina di individui. Si può dire pertanto, in attesa che venga pubblicato l'ingente materiale anche umano, di Lovaria, che da Codroipo proviene il maggior numero di inumati del Friuli sottoposti a specifiche indagini scientifiche.

La mostra "L'oro degli Avari" che ha avuto luogo nel Castello di Udine tra novembre 2000 e aprile 2001 è stata occasione per una giornata di divulgazione dedicata alla scuola, nel corso della quale si sono illustrati alcuni temi, metodi e risultati della ricerca paleoantro-

pologica. Frutto di quell'incontro, che ha visto la partecipazione di centinaia di studenti accompagnati dai loro insegnanti, è il bell'articolo di Maria Giovanna Belcastro che tratta delle necropoli altomedievali del Molise e che mette in luce i caratteri fisici, non solo patologici, di quegli inumati. Si aggiunge qui la bella sintesi di Elisa Possenti per il Veneto che presenta un quadro molto articolato e in parte problematico. Da tutt'altra parte d'Italia, ovvero dalla Sardegna, proviene l'interessante contributo di Donatella Salvi che presenta i rinvenimenti di epoca bizantina e longobarda da Cirredis.

Un altro aspetto che si è venuto, all'inizio casualmente e poi per scelta consapevole, a creare in questa rivista è l'interesse per temi microasiatici. Nel corso degli ultimi anni si sono pubblicati ben cinque studi, tutti di grande spessore scientifico, su vari aspetti del periodo bizantino in Asia Minore. Ora si aggiunge il bel lavoro, ottimamente documentato, di Ergün Lafli che unisce la tematica dell'età del bronzo, quella dell'età del ferro e s'arresta sulla soglia del mondo coloniale greco. Non vi è chi non veda, al di là dell'apparente estraneità dei temi e dei periodi trattati, il grande interesse che queste ricerche costituiscono anche per noi sia perché come sappiamo il Mediterraneo è sempre stato un *continuum* sia perché a volte scattano somiglianze apparentemente singolari, come quella tra la chiesa di *Kalabatia* e la basilica eufrasiana di Parenzo, ma a pensarci bene del tutto ovvie.

Le consuete note sugli scavi e l'attività della Società Friulana di Archeologia comprendono due note che meritano di essere segnalate. La prima è il dettagliato esame di una lucerna in bronzo da Sclaunicco, compiuto da Helga Sedlmayer che lavora all'Università di Vienna ed è vicina ai temi di carattere friulano. Il secondo è per così dire la riscoperta di un testo di Gerardo Freschi, antenato e omonimo del più famoso conte, attivissimo anche a livello nazionale e internazionale nel corso dell'Ottocento, che ci parla di una produzione di "pignatti" a Faedis. Si tratta di un importante recupero di notizie - già edite, ma come molti sostengono nulla è più inedito dell'edito - che ci spingeranno a nuove ricerche in un campo, quello dell'archeologia postmedievale, molto promettente e di grande attualità.

LA REDAZIONE

***Errata corrige***

Nell'articolo di Alexander ZÄH, *Un'iscrizione di fondazione tardoantica dalla basilica superiore di* Bargylia *(Turchia)*, apparso sul n. 10 della rivista, e per il quale si rimanda anche alla versione tedesca: *Stiftungsinschrift der Oberen Basilika von* Bargylia, "Epigraphica Anatolica", 32, 2002, in corso di stampa, vanno fatte le seguenti correzioni:
1: i testi delle note 16 e 17 sono da invertire;
2: il testo delle epigrafi sugli architravi 8, 9 e 10, a p. 120, va così trascritto:

[ΠΟΙω] ΥΠΕΡ CωΤΗΡΙΑC ΕΑΥΤΟΥ ΚΑΙ ΤΗC ΓΑΜΕΤΗC ΜΟΥ ΚΑΙ ΤωΝ ΤΕ-
ΚΝωΝ ΜΟΥ ΚΑΙ ΠΑΝΤωΝ ΤωΝ ΔΙΑΦΕΡΟΝΤωΝ ΜΟΙ ΕΥΧΑΡΙCΤω[Ν]
Τω ΘΕω ΚΑΙ ΤΟΙC ΑΓΙΟΙC ΕΠΟΙΗCΑ ΤΟΝ ΤΟΙΧΟΝ ΤΟΥΤΟΝ

CONTRIBUTI

*PROTOSTORIA*

# IL TUMULO "WIESERBICHL" PRESSO DELLACH NELLA VALLE DELLA GAIL (CARINZIA SUPERIORE - AUSTRIA)

*Wolfgang ARTNER*

*Il presente contributo è stato realizzato in forma sintetica esclusivamente per la nostra Rivista. Si ringrazia dunque l'Autore e, per una più completa conoscenza dell'intervento, si rimanda a successive pubblicazioni. Un ringraziamento anche a Dieter Malle per aver tradotto il testo originale.*

Il "Wieserbichl" è la cima di una colle, ben visibile da lontano, posto a circa due chilometri ad est del noto insediamento della Gurina [1] e più o meno alla stessa altezza. Mentre l'insediamento preistorico e romano sulla Gurina, insieme ad alcune tombe, erano noti da parecchio tempo (fig. 1) la grande collina "Wieserbichl" è entrata solo recentemente nella discussione archeologica

Il colle, leggermente ovale, prima dell'inizio degli scavi aveva un diametro da circa 50 a 60 m e, per la diversa morfologia del terreno, era alto 5 m sul lato nord e 15 su quello opposto e risultava delimitato da due terrazze.

Inizialmente era stato considerato una fortificazione medievale; solo di recente Paul Gleirscher ha ipotizzato che il "Wieserbichl" fosse piuttosto interpretabile come un tumulo del periodo hallstattiano, da collegare con l'insediamento della Gurina [2]. Le dimensioni, la posizione in contatto visivo con l'insediamento della Gurina e la separazione chiara dall'area delle tombe della popolazione sono paragonabili alle tombe principesche dell'Europa centrale, caratteristiche della civiltà di Hallstatt.

Nel 1995 sono state quindi avviate delle indagini preliminari non intrusive attraverso l'utilizzazione del geo-radar [3] i cui esiti hanno indicato chiaramente la presenza di strutture artificiali all'interno del colle, ovvero alcune strutture a forma di cerchio con una imponente parte centrale di 20 m di diametro e 4 m di altezza, nonché alcuni disturbi dovuti agli scavi di tombaroli.

Per iniziativa di Paul Gleirscher è stata così avviata, nel 2000 e nel 2001, una serie di ricerche archeologiche allo scopo di verificare il contenuto di tutto il tumulo. Esse hanno innanzitutto permesso di verificare che le interpretazioni ricavate dai risultati offerti dal geo-radar avevano scarsa corrispondenza con quelli dell'indagine archeologica.

Prima dell'inizio degli scavi sono state rilevate le coordinate assolute e la stratigrafia per ogni metro di altitudine. Inoltre è stata determinata una griglia con quadrati di 10 m di lato al fine di garantire il posizionamento degli eventuali reperti archeologici messi in luce. Gli scavi sono stati effettuati in quattro settori al fine di poter documentare sezioni continue. Un sondaggio fatto a mano sulla cima del tumulo non ha fornito

Fig 1. Il tumulo "Wieserbichl" prima dello scavo.

Fig 2. Il tumulo "Wieserbichl" in corso di scavo.

indicazioni circa l'esistenza della supposta fortificazione medievale.

L'esame della stratigrafia ha dimostrato che la collina fu realizzata con le ghiaie e le sabbie trovate sul posto. Questo fatto ha reso difficile identificare le circostanze della realizzazione del tumulo. Ovviamente il materiale è stato riportato partendo dal centro del tumulo.

Inoltre si è constatata al centro la presenza di tracce di uno scavo fatto da tombaroli, scavo che però non è arrivato alla copertura interna di pietre.

Il terrazzamento visibile su due livelli è il risultato delle moderne arature. Inoltre il tumulo mostrava forti segni di erosione soprattutto nella parte sud-occidentale, che era parzialmente franata a valle.

La forma originale del tumulo si è conservata sul lato nord, dove una frana scesa dal pendio contrapposto aveva fermato il materiale del tumulo.

Verso la fine della prima campagna di scavi (2000), a una profondità di 5 m sotto la cima della collina, si sono trovati le prime strutture e alcuni reperti ben visibili nella ripresa aerea (fig. 2). Si riconosce bene la posa in opera di sassi disposti in maniera radiale intorno a una copertura centrale di pietre. La concentrazione di pietre può essere interpretata come l'antica delimitazione del tumulo.

Sul lato ovest del tumulo le pietre sono state mosse dall'erosione o da una frana.

Una tomba secondaria è stata messa in luce nella parte orientale del tumulo, all'esterno delle pietre disposte radialmente e della copertura centrale e alla stessa altezza della sua parte superiore. Questa era posta poco sotto la superficie del tumulo e risulta-

va danneggiata dall'aratura e dall'erosione. Essa, conservata solo in parte, misurava m 0,70 per 1,60. Nella tomba si sono conservati solo pochi resti della cremazione della salma; si sono trovati un frammento di cote, alcuni frammenti in ceramica del periodo hallstattiano e un pezzo di piombo fuso [4]. Sotto la tomba a cremazione si è rinvenuto uno strato di cenere, interpretabile, forse, come *ustrinum*.

Una singolarità di questa tomba è data dal fatto che vi furono seppelliti anche tre cani. Di questi due sono stati trovati nel lato nord-ovest ed erano posti di fianco con le zampe contrapposte e le teste in direzione est e ovest a formare così quasi un cerchio. L'esemplare che stava sotto aveva circa sei mesi, quello posto sopra, una femmina, aveva invece tre anni. A nord dei due vi era un altro cane del quale si sono conservati pochi resti. Sotto il suo petto vi era un anello in bronzo senza ornamenti.

Si calcola che l'altezza alla spalla dei cani del "Wieserbichl" fosse di 0,5 m, analoga a quella di un odierno volpino; la mandibola era però più robusta. In rapporto alle dimensioni degli altri esemplari di cane noti per l'età del ferro (come per le sepolture di Durezza, in una cavità vicino a Villaco, datata al periodo hallstattiano) questi erano più piccoli e sembrano corrispondere alle dimensioni medie dei cani dell'età del Bronzo [5].

Generalmente si può constatare che la sepoltura di cani nelle tombe del periodo hallstattiano rappresenta un'eccezione, tranne che in alcune regioni nella Francia orientale [6]. Poco tempo fa sono stati trovati resti di cani cremati nelle tombe della civiltà degli Estoni [7]. Da una tomba di Vulci [8] proviene un soldato con carro da guerra con riche parti in bronzo ed anche uno scheletro di un cane, deposto in una nicchia della tomba. Si deve anche ricordare la tomba di un importante personaggio sepolto a Süttö [9] in Ungheria. Altre sepolture con cani si trovano nell'Europa orientale, dalla Tracia fino ai "kugan" scitici della Russia meridionale [10].

Si constata che, in generale, nel periodo hallstattiano in Europa centrale si trovano pochi cani nelle tombe. In parte ciò potrebbe essere dovuto alla casualità della ricerca [11]. Comunque sia, questa bassa frequenza permette di supporre che la sepoltura del "Wieserbichl" si debba attribuire ad un personaggio di rilevante posizione sociale e alla medesima conclusione porta anche il carattere monumentale della sepoltura del tumulo.

Gli scavi del 2001 si sono concentrati principalmente sulla copertura centrale in pietra e sulla parte settentrionale del tumulo nell'ambito della superficie antica conservata. Sul lato nord del tumulo si sono potuti osservare alcuni elementi interessanti. Si tratta di buche di palo, di tracce dell'appoggio di pali, di buche riempite con resti bruciati, della posa in opera in modo radiale delle pietre e di altro. Inoltre si sono trovati resti di ceramica del periodo hallstattiano non precisamente databili. Si ritiene che possa trattarsi di resti di segnacoli messi presso il bordo del tumulo o resti di un culto funerario. Ma questa interpretazione necessita di ulteriori e più accurate analisi.

Ecco come si presentava una di queste buche la S1/Verf. 5: era circondata sul bordo da pietre e all'interno aveva molti resti bruciati (cenere, carbone, mattoni in argilla) deposti intenzionalmente. Non risulta che la buca sia stata utilizzata anche come *ustri-*

*num* altrimenti le sue pareti sarebbero state rivestite da materiale concotto [12].

L'interesse principale si è orientato verso la copertura superiore di pietra al centro del tumulo. Essa, di forma quasi rettangolare, misura 7 per 8 m e ha un'altezza di 2. Grosso modo è orientata in direzione nord-sud. Le pietre più grosse poste agli angoli avevano un diametro fino ad 1 m. Al centro della copertura le pietre erano in posizione inclinata.

Proseguendo prudentemente con gli scavi nell'ambito della parte inclinata, all'interno della copertura in pietra, si è trovata una struttura rettangolare di 4 x 5 m e la parte crollata al centro della cella, oltre la parte irregolare sul lato nord-ovest. Da questi segni si è dedotta la possibilità di una violazione della tomba in epoca antica. Tolta l'ultima pietra inclinata, si è potuto riconoscere sul lato nord-ovest un disturbo della tomba; esso, di ca. 1 m, era segnalato da pietre asportate e sparpagliate verso nord-ovest. Per il resto la tomba risultava conservata quasi completamente.

I predatori avevano derubato completamente la tomba, inoltre non si è conservata quasi per niente la costruzione lignea centrale, soprattutto per il peso della ghiaia.

Dallo stato di conservazione delle pareti laterali della copertura in pietra e dalla posizione delle pietre inclinate si riesce a stabilire che la cella centrale della tomba misurava circa 4 x 5 m per un'altezza di 1,5 m. Le dimensioni collocano la tomba tra quelle più grandi del periodo hallstattiano.

L'assenza del corredo, che impedisce la precisa collocazione cronologica della tomba nell'ambito delle fasi culturali di Hallstatt, impone alcune riflessioni: se non si ammette che si tratti di un cenotafio, si potrebbe ipotizzare che la spoliazione sia stata effettuata in epoca antica, subito dopo la sepoltura del defunto e la costruzione della tomba, quando la cella lignea era ancora intatta.

Fig 3. Il tumulo "Wieserbichl" al termine dei lavori di scavo.

Dopo aver terminato lo scavo integrale del tumulo (fig. 3) si devono esprimere alcune precisazioni per quanto riguarda la struttura e la dimensione del tumulo [13].

Il diametro del tumulo originariamente era forse di 40 m con un altezza di 8. Esso fu realizzato con materiale di riporto su un terreno formato dalle glaciazioni in piano, il che dà l'idea di un tumulo più imponente.

Ribadiamo che gli esiti delle analisi tramite geo-radar non hanno trovato precisa corrispondenza con i risultati degli scavi. Non si è identificata alcuna cerchia muraria

intorno al tumulo. La tomba è più piccola e più in alto rispetto alla struttura riconosciuta dalle analisi con il geo-radar. Non si è riusciti a identificare o trovare tale struttura in un sondaggio profondo 4 m. Al centro del tumulo non si sono trovate né coperture in pietra né roccia viva, ma erano riconoscibili solo strutture geologiche di deposizioni glaciali.

## PRINCIPE O RE?

Nell'ambito dei gruppi hallstattiani in area alpina l'unico paragonabile alle fastose tombe principesche della Germania meridionale e della Francia orientale è quello della valle Sulmtal [14], contraddistinto da ricchi corredi ceramici.

Manca ancora una prova definitiva sull'esistenza di un gruppo hallstattiano in Carinzia, dove, per questo periodo, si notano in generale forti influssi provenienti dall'ambito veneto-italico, accanto a influssi del gruppo Sanzeno (civiltà di Laugen-Melaun e Fritzens). Nel tardo periodo hallstattiano prevale un influsso orientale.

Nel frattempo sono stati trovati tumuli in Estonia, che però non mostrano un analogo concetto lussuoso dell'aldilà. Dobbiamo comunque ancora attendere prima di poter affermare con certezza l'esistenza in Carinzia, sulla base della ceramica, di un gruppo autonomo di popolazioni di cultura hallstattiana.

Altri gruppi hallstattiani si trovano nella zona alpina orientale [15] come quello del Kallenderberg, il gruppo a ovest della Pannonia o i gruppi sloveni; ma anch'essi non mostrano nelle tombe un tale lusso.

Le tombe del gruppo Sulmtal [16] si formano già nell'VIII secolo, per esempio a Kleinklein [17] e Radkersburg [18]. Ciò avviene dopo la fase Ha D1 e probabilmente dopo quella D2.

La tomba del Waisenberg [19], che, se non si tiene conto del tumulo del "Wieserbichl", è la più occidentale, è anche finora la tomba più recente (Ha D3).

Voglio fare presente che nell'area alpina, a parte alcune eccezioni, l'abitudine di costruire tumuli per le tombe di prestigio termina quando essa viene in uso nell'area della cultura hallstattiana occidentale [20].

Generalmente si suppone che nella necropoli di Sulmtal e soprattutto a Kleinklein, nella Stiria occidentale, una dinastia di principi abbia detenuto il potere (regalità?) con un ruolo dominante per quattro generazioni come dimostrerebbero i quattro tumuli lì esistenti [21]. Ma io ritengo che questa opinione, che si riferisce a fatti conosciuti dalla letteratura, non tenga conto delle diversità regionali, pur nella carente ricerca attuale.

Vorrei qui ricordare Wildon [22], nella Stiria centrale, dove nell'ambito dell'insediamento d'altura si trovano tre gruppi di tumuli, dei quali uno si data al periodo Ha C/D (gli altri non sono stati ancora indagati). L'insediamento continua dal periodo Ha B fino a quello Ha D, esattamente come nella necropoli di Sulmtal. È legittimo quindi ipotizzare una posizione dominante, nel senso della regalità, della dinastia di Sulmtal che dista solo 20 chilometri?

Nel vicino Leibnitz [23], a quindici chilometri da Kleinklein, si trova non solo una sepoltura di principe del primo periodo di Hallstatt, ma compaiono anche tombe del periodo tardo Ha D. Altri tumuli non sono ancora stati esaminati. L'insediamento adiacente sul Frauenberg [24] copre i periodi Ha C e Ha D.

La notissima tomba di Strettweg nell'Alta Stiria è paragonabile, come rinvenimenti e ceramica, alle tombe del gruppo Sulmtal.

Sono del parere che sia troppo presto per istituire un collegamento diretto con la Carinzia e con la tomba del Waisenberg per adesso isolata. Corredi e ceramiche indicano un collegamento con Strettweg [25] e Kleinklein [26].

Resta perciò da discutere di quanto sia possibile anticipare [27], fino al periodo di Hallstatt, la successiva organizzazione politica del *Noricum* con i suoi *reges* e *reguli*, dal momento che in tale area non si conosce neanche una tomba principesca di età latèniana.

Sarebbe interessante ipotizzare un'anticipazione al periodo hallstattiano della primitiva forma del *Regnum Noricum*, però ciò appare troppo prematuro, vista la carenza di ricerche limitate allo scavo di soli due tumuli. La pre-celticità del nome '*Nor*' parrebbe tuttavia, in parte, permettere tale tesi.

Analogamente risulterebbe interessante l'ipotesi secondo la quale nella prima struttura politica [28] del *Noricum* la funzione di re passasse di mano più volte da una persona ad un'altra, ma è troppo presto per poterlo affermare.

Inoltre non vogliamo credere che esista un gruppo formato dai tumuli di Waisenberg e Strettweg.

Gli storici sono concordi sul fatto che i principi hallstattiani abbiano avuto anche funzioni sacrali. Non vorrei comunque vedere in questo l'indicazione di una regalità a termine (come il consolato romano) ovvero che la funzione di re passasse dopo un certo periodo da uno all'altro. Penso piuttosto che abbiano avuto un ruolo analogo a quello dei "Chieftains" [29], dell'Irlanda altomedioevale, rivali che lottavano per il dominio.

Il fatto che il fenomeno di autorappresentazione nel culto non sia durato nelle zone orientali della cultura di Hallstatt senza che si sia legalizzato il potere ci viene mostrato tra altro dalle abitudini funerarie ibridi di quest'area.

I re sacri rappresentavano personaggi che riunivano aspetti laici e religiosi contemporaneamente. La regalità sacra era la forma sociale dominante nell'Europa preistorica. Le indicazioni di tale fatto si trovano sia nell'etnografia, che nella letteratura celtica dell'Irlanda nonché su reperti archeologici.

Risulta deducibile dalle fonti che il destino di un paese o di un paesaggio di solito era legato strettamente a certi personaggi [30].

Ci sono testimonianze del matrimonio del re con la personificazione del paese, con la regina madre. L'esecuzione di sacrifici e delle cerimonie restava nella responsabilità diretta dei re sacri che spesso erano legati a tanti tabù (in dialetto irlandese-gallico '*geìs*') come sappiamo dai Romani.

Nell'Irlanda antica era obbligo dei re di avere anche un corpo perfetto. Questi erano talvolta anche diretti responsabili delle carestie, del maltempo e delle catastrofi climatiche. Forse questo aspetto aveva una certa importanza per l'obiettivo dei re o principi nel tentativo di assicurare il loro potere.

La realizzazione di tumuli giganti come monumenti per l'eternità resta spiegabile solo in riferimento all'eroizzazione, all'apoteosi e al culto degli antenati. I tumuli servivano al culto degli antenati [31] ed erano parte dei santuari della comunità. I tumuli come

luoghi di culto [32] sono testimoniati archeologicamente da esempi a Roma, sul Mont Lassois e sul Glauberg in Assia.

I reperti archeologici indicano gli stessi fatti. Ricordiamo le asce [33] sovradimensionate che conosciamo dai tumuli di Strettweg e di Hochdorf. Ricordiamo di nuovo il carro in bronzo di Strettweg, che raffigura una processione accompagnata da cervi e da uomini con le asce nelle mani alzate, scena che viene interpretata come un culto ad una figura femminile centrale (forse una parente di Artemide): la signora degli animali alla quale sono sacrificati dei cervi. L'allevamento di cervi, legato alle attività di culto, è testimoniato anche per insediamenti come Stillfried sul March [34] nella Bassa Austria.

Infine dobbiamo anche sottolineare l'aspetto sociale dei re sacri.

Nei tumuli si sono trovate in abbondanza stoviglie [35], fatto dovuto all'obbligo di invitare tutta la compagnia nell'aldilà.

In ogni caso un contributo importante alla discussione viene portato dalla questione recentemente posta da Paul Gleirscher. Partendo dalle fonti antiche sul *Noricum* durante la prima età del ferro ci si chiede se non dobbiamo pensare a *reges* ovvero a *reguli* norici già durante il periodo hallstattiano, i quali avrebbero cambiato l'organizzazione tribale norica nel periodo hallstattiano.

Purtroppo gli scavi del tumulo sul "Wieserbichl" non possono fornire un contributo alla discussione su tale questione storica né sotto l'aspetto cronologico né sotto quello etnografico, soprattutto per quanto concerne i contatti della Carinzia con le aree meridionali. Ciò nonostante, e soprattutto rispetto alla concentrazione geografica dei tumuli del gruppo nella valle di Sulmtal, si dovrebbe iniziare una più ampia discussione sui modelli insediativi nelle diverse microaree.

NOTE

[1] Per approfondire: MEYER 1885; GLEIRSCHER 1997, pp. 19 ss. nonché JABLONKA 1993, pp. 4 ss. e JABLONKA 2001.
[2] GLEIRSCHER 1997, pp. 42 ss.
[3] FUCHS, HRUSKA 1996, pp. 77 ss.
[4] In riferimento al piombo trovato raramente (salvo che a Frög) nei tumuli del periodo di Hallstatt: TOMEDI 1997, p. 159 ss. e HENCKEN 1974, p. 119 ss.
[5] Le analisi sugli scheletri dei cani sono stati effettuate dal Mag. A. Galik, Vienna.
[6] WAMSER 1975, p. 108 ss.
[7] TAGLIACOZZO 1998, p. 48 ss.
[8] Per la tomba con carro del 1967 si veda SGUBINI, MORETTI 1998.
[9] VADÁSZ EVA 1983, p. 51.
[10] MOSCALU 1989, pp. 134 s., 198 s., KULL 1997, p. 253.
[11] Si pensi al numero limitato delle analisi sui resti di cremazione del periodo hallstattiano.
[12] Non si può escludere completamente un palo bruciato.
[13] Altre misure anche in ARTNER 2001, pp. 33 ss.
[14] Altre denominazioni in DOBIAT 1980, p. 16 s.; TERŽAN 1990, p. 122 s.; TORBRÜGGE 1995, pp. 426 ss., fig. 4; TERŽAN 1998, p. 511 s.
[15] Altre denominazioni in DOBIAT 1980, p. 16 s.; TERŽAN 1990, p. 122 s.; TORBRÜGGE 1995, pp. 426 ss., fig. 4; TERŽAN 1998, p. 511 s.
[16] Altre denominazioni in DOBIAT 1980, p. 16 s.; TERŽAN 1990, p. 122 s.; TORBRÜGGE 1995, pp. 426 ss., fig. 4; TERŽAN 1998, pp. 511 s.
[17] DOBIAT 1980.
[18] EGG 1986, pp. 199 ss.
[19] GLEIRSCHER 1996, pp. 35 ss.
[20] EGG 1996, p. 53 ss; a mio avviso per i tumuli citati non si distingue sufficientemente tra rito funerario e gruppi regionali. Qui parliamo soprattutto dal gruppo della valle Sulmtal.
[21] EGG 1996, p. 81.
[22] TERŽAN 1990, p. 138 s., con indicazione bibliografica alla nota 541.

[23] ARTNER 1996, pp. 48 ss. con precedente bibliografia.
[24] HEBERT, LEHNER 1996, p. 138.
[25] EGG 1996, in particolare p. 78, fig. 14; resta ancorada verificare se oggetti in bronzo possano determinare l'appartenenza ad un gruppo (soprattutto dai tumuli più antichi). Vedi GLEIRSCHER 2001, p. 99.
[26] DOBIAT 1988, p. 15 ss.; MÜLLER-SCHEESSEL 2000, p. 110.
[27] GLEIRSCHER 2001, spec. p. 100 ss.
[28] Una buona introduzione per la rivalità tra le piccole regalità nella storia irlandese in VOIGT 1994, p. 17 ss.
[29] Per l'aspetto archeologico vedi ARNOLD, GIBSON 1995.
[30] HÓGAIN DÁLTHI 1999, p. 153 ss.
[31] KULL 1997, spec. p. 260 ss.
[32] Testimoniato in Irlanda tardi e senza contesto storico diretto, per esempio presso LE ROUX, GUYONVARCH 1997, pp. 122 ss.
[33] Cfr. anche GLEIRSCHER 1993, pp. 84 s.
[34] HEILING, SCHMOLL 1987.
[35] KRAUSSE 1996.

## BIBLIOGRAFIA


ARNOLD B., GIBSON D. B. (a cura di) 1995 - *Celtich Chiefdom, Celtic State: The Evolution of Complex Social Systems in Prehistoric Europe*, Cambridge.

ARTNER W. 1996 - *Neue hallstattzeitliche Grabfunde aus Leibniz - Altenmarkt, Steiermark*, "Archäologie Österreichs", 7, 1, pp. 48 ss.

ARTNER W. 2001, *Ein hallstattzeitlicher Riesengrabhügel am Wieserberg bei Dellach im Gailtal. Erster Vorbericht*, "Rudolfinum. Jahrbuch des Landesmuseum für Kärnten 2000", pp. 33 ss.

DOBIAT C. 1980, *Das hallstattzeitliche Gräberfeld von Kleinklein und seine Keramik*, Schild von Steier, Beih., 1, Graz.

DOBIAT C. 1988, *Hallstattzeitliche Fürstengräber in Kleinklein*, Vortr. 6, Niederbayerischen Archäologentages, pp. 15 ss.

EGG M. 1986, *Zum "Fürstengräber" von Radkersburg (Südsteiermark)*, "Jahrb. RGZM", 33, pp. 199 ss.

EGG M. 1996, *Das hallstattzeitliche Fürstengrab von Strettweg bei Judenburg in der Obersteienmark*, Mon. RGZM 37.

FUCHS G., HRUSKA J. 1996, *Die Georadar-Metode in der archäologischen Prospektion*, "Archäologie Österreichs", 7, 1, pp. 77 ss.

GLEIRSCHER P. 1996, *Schalenstein in einem späthallstattzeitlichen Häuptlingsgrab in Waisenberg bei Völkermarkt, Unterkärnten*, Mitt. Anisa 17, pp. 35 ss.

GLEIRSCHER P. 1997, *Neues zur Gurina im Gailtail*, "Carinthia I", 187, pp. 19-64.

GLEIRSCHER P,. 2001, *Norische Könige. Historische Quellen und archäologischer Befund*, "Prähistorische Zeitschrift", pp. 88 ss.
HEBERT B., LEHNER M. 1996, *Neue Funde zur Hallstattkultur aus der Steiermark*, "Archaeolingua", 4, pp. 137 ss.
HEILIG-SCHMOLL I. 1987, *Tier- und Menschen depositionen der urnenfelder- hallstattzeitlichen Siedlungsanlage von Stillfried an der March.*, Diss. inedita, Università di Vienna.
HENCKEN H. 1974, *Bracelets of Lead-Tin-Alloy from Magdalenska Gora*, Situla 14/15, p. 119-127.
HÓGAIN DÁLTHI Ó. 1999, *The sacred Isle. Belief and Religion in Pre-Christian Ireland*, Dublino.
JABLONKA P. 1993, *Die venetischen Inschriften und die eisenzeitliche besiedlung der Gurina bei Dellach im Gailtal, Kärnten*, "Archäologie Österreichs", 4, 1, p. 4 ss.
JABLONKA P. 2001, *Die Gurina bei Dellach im Gailtail Siedlung. Handelsplatz und Heiligtum*, Aus Forschung und Kunst 33, Klagenfurt.
KRAUSSE D. 1996, *Hochdorf III. Das Trink- uns Speiseservice aus dem späthallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen - Hochdorf (Kr. Ludwigsburg)*, Forschungen Vor- und Frügeschichte Baden-Württemberg 64, Stuttgart.
KULL B. 1997, *Tod und Apotheose. Zur Ikonographie in Grab und Kunst der jüngeren Eisenzeit an der unteren Donau und ihrer Bedeutung für die Interpretation von "Prunkgräbern"*, "Ber. RGK", 78, pp. 197-466.
LE ROUX F., GUYONVARCH J. 1997, *Die hohen Feste der Kelten.*
MEYER A. B. 1885, *Gurina im Obergailtal (Kärnthen)*, Dresda.
MOSCALU E. 1989, *Das geto-dakische Fürstengrab von Peretu in Rumänien*, "Bericht RGK", 70, pp. 129-190.
MÜLLER-SCHEESSEL N. 2000, *Die Hallstattkultur und ihre räumliche Differenzierung. Der West-und Osthallstattkreis aus forschungsgeschichtlich-metodologischer Sicht*, Tübinger Texte 3, Tubinga.
SGUBINI A. M., MORETTI L.1997, *Il carro di Vulci dalla necropoli dell'Osteria*, in *Carri da guerra e principi etruschi* (catalogo della mostra, Viterbo 1997-98), Viterbo.
TAGLIACOZZO A. 1998, *Analisi dei resti ossei animali di Este e di Saletto*, in *'... presso l'Adige ridente...'. Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana*, Padova, pp. 48-53.
TOMEDI 1997, *Das hallstattzeitliche Gräberfeld von Frög, die Altgrabungen von 1882 bis 1892*, Diss. inedita, Università di Innsbruck.
TERŽAN B. 1990, *Starejša železna doba na Slovenskem Štajerskem (The early iron Age in Slovenian Styria)*, Catalogi et Monographiae 25, Ljubljana.
TERŽAN B. 1998, *Auswirkungen des skythisch geprägten Kulturkreises auf die hakllstattzeitlichen Kulturgruppen Pannoniens und des Ostalpenraumes. Südosteuropa-Schriften 20*, Prähistorische Archäologie in Südosteuropa 12, pp. 511 ss.
TORBRÜGGE W. 1995, *Die frühe Hallstattzeit (Ha C) in chronologischen Ansichten und notwendigen Randbemerkungen*, II, *Die sogennante östliche Hallstattkreis*, "Jahrb. RGZM", 39, 2, 1992 (ma ...), pp. 425-614.
TSCHINDERLE I. 1991, *Das Gailtal in der Antike. Siedlungskundliche Aspekte*, Diss. inedita, Università di Innsbruck.

VADÁSZ EVA V. 1983, *Elözetes jelentés egy koravaskori halomsír feltárásáról Süttön (Vorbericht über die Erschliesung eines früheisenzeitlichen Grabhügels in Süttö)*, "Comm. Arch. Hung.", pp. 19-54.
VOIGT H. 1994, *Kulturen der Einsamkeit. Der keltische Rand Europas.*
WAMSER G. 1975, *Zur Hallstattkultur in Ostfrankreich. Die Fundgruppen im Jura und in Burgund,* "Bericht RGK", 56, pp. 1-37.

Wolfgang ARTNER

# CONTRIBUTI

## *STUDI SU NECROPOLI*

# LA TOMBA TARDOHALLSTATTIANA DELLA NECROPOLI DI MOST NA SOČI (SANTA LUCIA), IN LOCALITÀ REPELC

*Miha MLINAR*

## BREVE PRESENTAZIONE GEOGRAFICA DEL SITO

Most na Soči (Santa Lucia) si trova su un lembo naturale sovrastante la confluenza tra i fiumi Idrijca e Soča (Isonzo). La valle dell'Idrijca rappresenta l'anello di congiunzione tra la regione di Tolmin (Tolmino) e il retroterra sloveno, mentre la Soča costituisce la via di comunicazione tra il mondo riparato, ma selvaggio, delle Alpi e quello mediterraneo, pacato e placido.

In passato il principale itinerario verso il Goriziano e più oltre verso il mare si sviluppava, a differenza di quello odierno, attraverso l'altipiano di Banjšice (Bainsizza), passando poi per Kanalski vrh [1] e Grgar [2] fino al castelliere Sveta Katarina nad Gorico [3], che dominava la parte inferiore della Vipavska dolina (la Valle del Vipacco). Il collegamento con l'Alto Isontino passava, allora come oggi, attraverso il fondo valle fino a Kobarid (Caporetto), dove le strade si separavano lungo la valle di Nadiža [4] (il Natisone) verso la Benečija e verso Bovec [5] (Plezzo), attraverso il valico del Predil nella Kanalska dolina (Val Canale) per proseguire verso la regione di Koroška (Carinzia). In età preistorica la principale via verso il retroterra della Slovenia sfruttava la valle del fiume Bača, da dove il sentiero, passando attraverso il valico Petrovo brdo e la Soriška planina, giungeva nel Bohinjski kot. Un altro collegamento alternativo fino alla Slovenia centrale utilizzava invece la valle dell'Idrijca passando per Jelenšek al di sopra di Godovič [6].

## STORIA DELLE RICERCHE E SCOPERTE ARCHEOLOGICHE A MOST NA SOČI

Most na Soči è considerato uno dei più complessi siti archeologici della Slovenia per i suoi rinvenimenti che vanno dall'età del bronzo e del ferro (dal periodo hallstattiano a quello La Tène) fino all'epoca romana e tardoantica.

In più di un secolo di scavi archeologici sono state scoperte 7000 tombe protostoriche e romane, reperti architettonici dell'età del bronzo, oltre 30 oggetti della prima età del ferro, due case dal periodo La Tène e 8 reperti del periodo tardoantico.

Le prime notizie relative ai già accennati scavi risalgono agli anni '50 del XIX secolo e sono opera del parroco del luogo, don Tomaz Rutar [7], che collezionava reperti di cui poi scriveva. In base alle relazioni scritte dal Rutar, Paolo de Bizzarro, conservatore nominato dalla Commissione centrale di Vienna per i monumenti storici e artistici per l'area di Gorizia, Tolmin e Sežana (Sesana), scavò nel 1880 le prime 70 tombe. L'anno seguente la sua opera fu proseguita da Enrico Maionica, che scavò altre 36 tombe, tante quante ne scavò sulla riva de-

stra dell'Idrijca Anton Vuga, nativo del luogo. Nello stesso anno cominciarono pure i primi scavi nell'area dell'abitato, condotti dal successore di Rutar, il parroco Alojzij Carli [8].

Nell'anno 1884 iniziarono i grandi scavi della necropoli hallstattiana, condotti fino all'anno 1902 da Carlo de' Marchesetti [9], triestino, e da Josef Szombathy [10] di Vienna. Insieme scoprirono un cospicuo numero di tombe, precisamente 6410.

Nel 1891, per un breve periodo di tempo, riprese gli scavi pure Enrico Maionica che scoprì altre 16 tombe sulla riva sinistra ed altre 23 sulla riva destra del fiume Idrijca [11].

Nel periodo tra le due guerre mondiali altre 7 tombe furono scoperte da Bruna Forlati Tamaro [12].

La ripresa delle indagini nel dopoguerra risale al 1957 e si deve a Nikolaj Mozetič [13] del Museo Civico di Tolmin. Successivamente altri scavi furono condotti ad opera di Drago Svoljšak [14] (del Museo di Gorica) che nel 1972 scavò altre sette tombe. Nel 1999 fu scavata l'ultima tomba del secondo millennio da Miha Mlinar [15] (del Museo di Tolmino).

Negli anni '70 ed agli inizi degli anni '80 gli scavi archeologici si incentrarono attorno all'abitato preistorico e romano, in un'area nella quale era prevista la costruzione di case private.

Le ricerche furono eseguite da parte del Museo di Nova Gorica e portarono alla luce il più ampio insediamento della prima età del ferro della Slovenia [16], il quale si estende su più di 4 ettari di superficie.

Tra gli anni 1978 e 1981, nella parte orientale del complesso abitativo, fu scoperta anche una necropoli latèniano-romana con 150 tombe sia a cremazione sia a inumazione [17].

Alla fine degli anni '90 le ricerche si spostarono nuovamente sulla riva sinistra del fiume Idrijca, in località Repelc, dove sono state scavate su un'area lasciata a incolto, sempre nell'ambito della necropoli preistorica, ulteriori 30 tombe hallstattiane, latèniane e romane, nonché alcune vestigia degli strati dell'insediamento datati all'età del bronzo finale [18].

## La necropoli di Most na Soči-Repelc

L'area di Repelc (fig. 1) si estende sulla terrazza inferiore della riva sinistra del fiume Idrijca, proprio a ridosso del suo sbocco nel fiume Soča (Isonzo) e, sebbene faccia parte dell'area archeologica protetta, fino ad ora non era stata mai indagata.

Nell'estate dell'anno 2000, durante un intervento archeologico di emergenza, è stata indagata una superficie di circa 100 $m^2$ (fig. 2), dove operatori dell'edilizia avevano intenzione di collocare un deposito di materiale edile senza la previa autorizzazione da parte dell'organo competente, lo ZVNDK di Nova Gorica [19], e la cui parziale attuazione aveva purtroppo danneggiato in parte alcuni strati archeologici.

Repelc nel corso degli ultimi cinque secoli avanti Cristo aveva svolto funzioni cimiteriali e lo scavo delle tombe ha dimostrato che gli abitanti della riva sinistra del fiume Idrijca seppellirono qui i loro defunti fino alla conquista romana e forse anche oltre quel periodo, mentre i Romani utilizzarono come spazio cimiteriale la riva destra, più soleggiata, della Idrijca, al di fuori dall'insediamento abitativo.

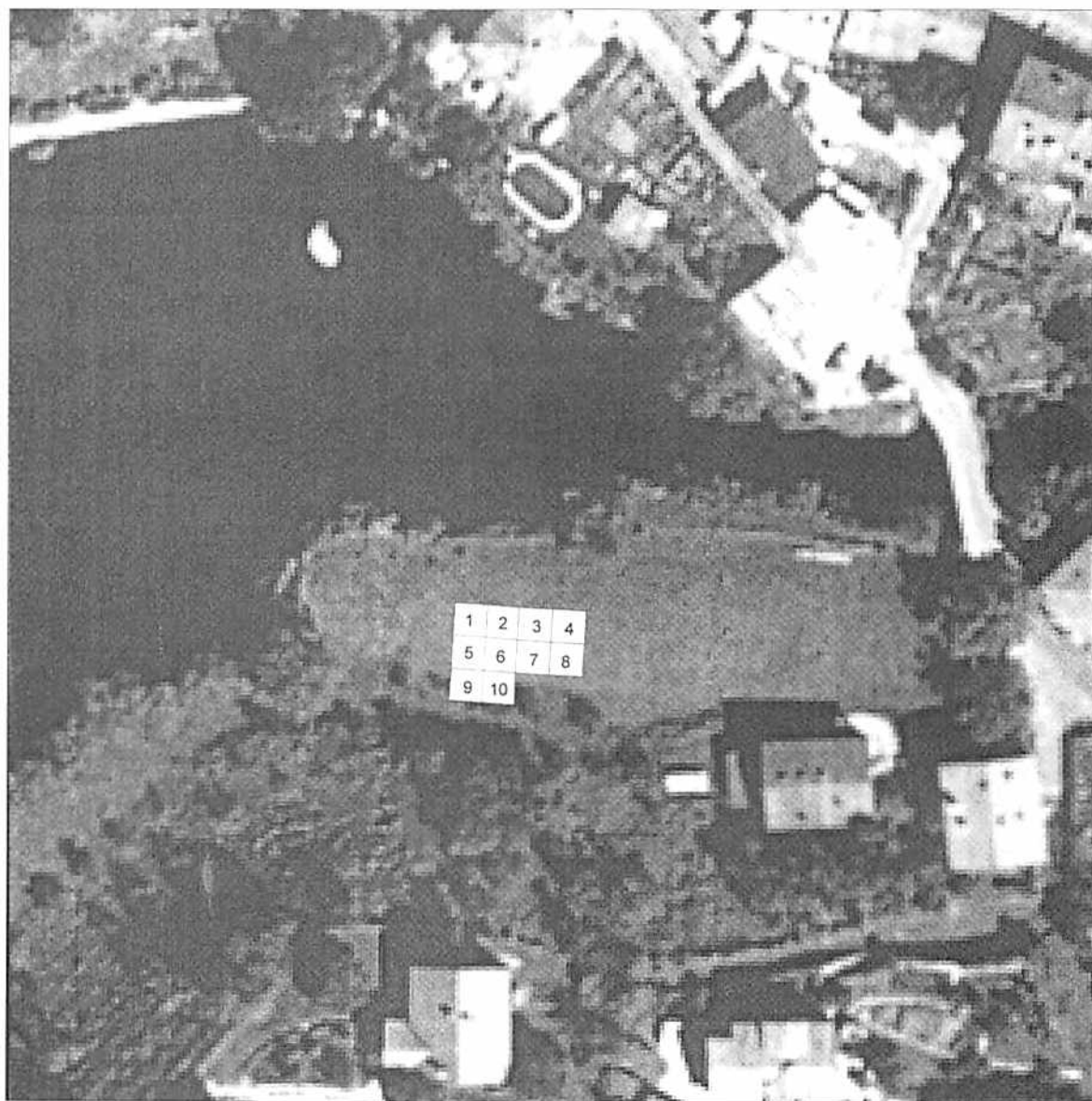



Fig 1. Most na Soči-Repelc, area degli scavi (foto del Servizio geodetico della Repubblica di Slovenia, DOF 5).

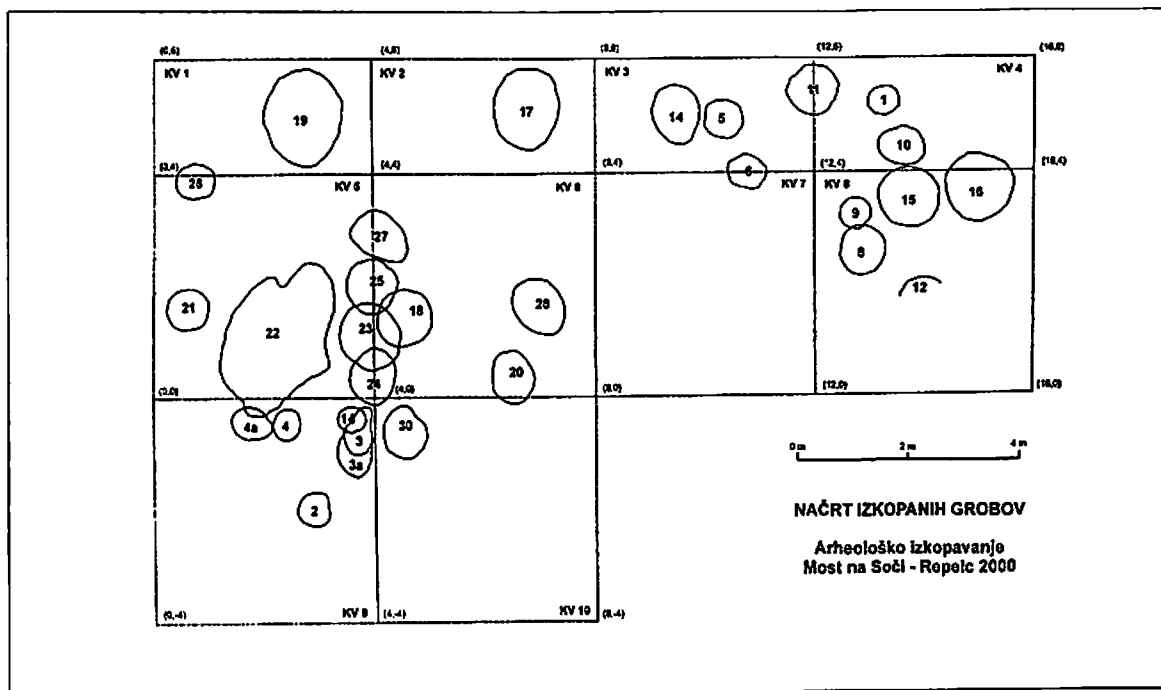



Fig. 2. Most na Soči-Repelc, pianta delle tombe scavate (Disegno A. Hawlina, M. Knaus; elaborazione computerizzata eseguita da J. Mlinar).

Le tombe di Repelc rispecchiano in generale tutte le caratteristiche delle sepolture di S. Lucia. Tutti i defunti furono cremati e le ceneri e il corredo furono semplicemente sparsi sul fondo della fossa tombale.

È documentata una sola eccezione, precisamente dalla tomba n. 1, ove le ossa ed il carbone furono raccolti in un'urna in cotto. Le fosse tombali presentano una pianta di forma rotonda oppure ovale, che misura da 50 a 120 cm. Nella maggior parte furono scavate nella marna, fatto a cui gli abitanti furono costretti a causa del basso livello degli strati di terra.

## La Tomba 10

Dato il corredo, questa tomba femminile è una delle piu ricche della necropoli. La tomba dopo la cremazione fu coperta da una grande lastra di marna. La macchia della terra di rogo spiccava nella sua pianta ed era riconoscibile, avendo un diametro approssi-

Fig 3. Most na Soči-Repelc, la tomba 10 in corso di scavo.

mativo di 80 cm. La fossa era piatta, con uno spessore che non superava 10 cm. In fondo alla fossa c'era una fascia nera, nella quale il carbone di legna si era particolarmente accumulato. In questo luogo furono rinvenute anche delle ossa umane più grandi, non completamente arse. Al di sopra del carbone e delle ossa furono aggiunti dei ricchi corredi, i quali furono danneggiati dal fuoco.

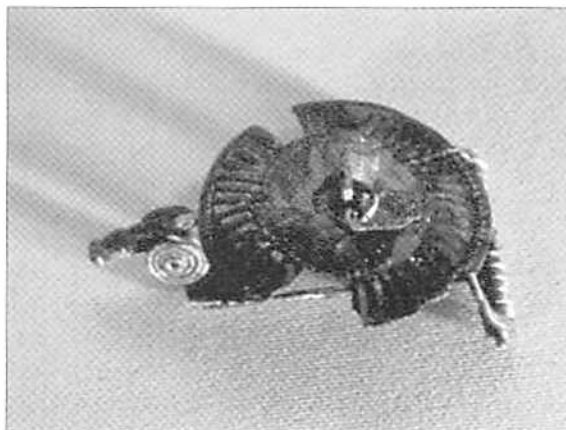
## *Catalogo del corredo*

1. Fibula bronzea con disco laminare rotondo, fissato all'arco con un gancio. Il disco sulla parte superiore è ornato da costolature ribattute, disposte dall'orlo verso il centro, dove si trova un gancio molto fine, cui sono appese due lamine decorative in bronzo, di forma triangolare con ornamenti impressi. La fascia costolata è circondata da cerchietti impressi; questo motivo viene ripetuto anche attorno al gancio nel centro del disco. La molla è larga e possiede su ambedue i

Fig. 4. Tomba 10, il corredo dopo il restauro (foto M. Grego, Museo di Tolmino)

lati cinque avvolgimenti. L'arco, formato da una larga lamina piatta, presenta nel profilo andamento rettangolare. La staffa prolungata termina con una testina di ariete ben formata, la cui parte superiore con le corna fu realizzata con un'altra lamina di bronzo, che è fissata sulla staffa della fibula con un anello in bronzo. La lunghezza della fibula è di 7,85 cm; la lunghezza dell'arco è di 3,6 cm e la sua altezza di 1,7 cm; il diametro del disco è di 5,4 cm; la larghezza della molla è di 4,3 cm; la larghezza della staffa è di 1,2 cm; la larghezza della testina di ariete raggiunge 1,3 cm; la sua lunghezza è di 2,2 cm; la lunghezza della piastrina triangolare varia da 1,4 a 1,8 cm; la sua larghezza arriva a 0,8 cm (tav. 1, 1).

2. Fibula bronzea ad arco laminare. Si conserva parte dell'arco con il piede. Sull'arco c'è una decorazione a reticolo sulla parte superiore della lamina, delimitata da una serie di intagli trasversali. Il piede termina con un'appendice a forma di nodino. La lunghezza della fibula senza l'appendice è di 7,7 cm; la lunghezza del piede della fibula è di 2,7 cm; la larghezza dell'arco laminare è di 1,3 cm (tav. 1, 2).
3. Fibula bronzea tipo Certosa. L'arco prolungato, a navicella, a sezione lenticolare, presenta sopra la molla una costola. La molla ha tre avvolgimenti,

Fig. 5. Fibula con disco in bronzo sull'arco e l'appendice ripiegata con testina di ariete (foto M. Grego, Museo di Tolmino).

l'ago è parzialmente conservato. Alla sommità del piede ha un bottone biconico con un nodino centrale. Raggiunge la lunghezza di 4,5 cm; la lunghezza del piede è di 1 cm; la larghezza della molla è di 0,76 cm; il diametro del bottone sul piede è di 0,5 cm (tav. 1, 3).

4. Parte di braccialetto in bronzo a forma di spirale. La larghezza del nastro è di 0,75 cm; lo spessore è di 0,26 cm (tav. 1, 4).
5. Frammenti di braccialetto di bronzo a forma di spirale, ornato sugli orli esterni con minuti intagli traversali. Verso le due estremità il braccialetto diventa sempre più stretto. La larghezza della fascia va da 0,45 cm a 0,75 cm; lo spessore della fascia va da 0,22 cm fino a 0,28 cm (tav. 1, 5).
6. Due frammenti di orecchino di bronzo a fasce, con scanalature sulla superficie esterna. La lunghezza conservata è di 4,7 cm; la larghezza della fascia è di 1,25 cm; lo spessore della fascia e di 0,06 cm (tav. 1, 6).
7. Frammento di perla di vetro, di colore marrone-grigio con oculi a quattro strati di colore bianco-azzurro. Bruciata. Il diametro è di 1,7 cm; il diametro dell'apertura è di 1,4 cm; la larghezza è di 2,28 cm (tav. 1, 8).
8. Perla di vetro, di colore marrone-grigio, con occhietti a quattro strati di colore bianco-azzurro. Bruciata. Il diametro va da 1,75 cm a 3,2 cm; il diametro dell'apertura va da 0,5 cm fino a 1,3 cm; la larghezza è uguale a 2,2 cm (tav. 1, 7).
9. Doppia perla di vetro, di colore giallo, con ocelli a due strati di colore bianco-azzurro. Il diametro è di 1,7 cm; il diametro dell'apertura va da 0,55 cm a 0,75 cm (tav. 1, 9).
10. Frammento di perla di vetro, di colore giallo, con doppi ocelli di colore bianco-azzurro. Il diametro è di 1,5 cm; il diametro dell'apertura è di 0,65 cm; la larghezza è di 1 cm (tav. 1, 10).
11. Frammento di orlo con parete di olletta di ceramica fatta a mano. La superficie interna ed esterna è di colore grigio scuro. Il diametro alla bocca è di 9 cm (tav. 1, 11).

## Analisi cronologica e tipologica delle scoperte

La tomba 10 comprende un corredo, la cui ricchezza si è completamente rivelata solo dopo la pulitura e il restauro eseguiti nei laboratori del Museo di Nova Gorica. Tra gli oggetti in bronzo spicca soprattutto, per la qualità dell'esecuzione e per il suo aspetto, la fibula con il disco rotondo sul-

l'arco. Nella tomba furono aggiunte altre due fibule hallstattiane più semplici: una ad arco laminare e l'altra del tipo Certosa, inoltre frammenti di due braccialetti spiraliformi, un orecchino in bronzo, con scanalature, delle perle in vetro ed un frammento di orlo di un'olletta.

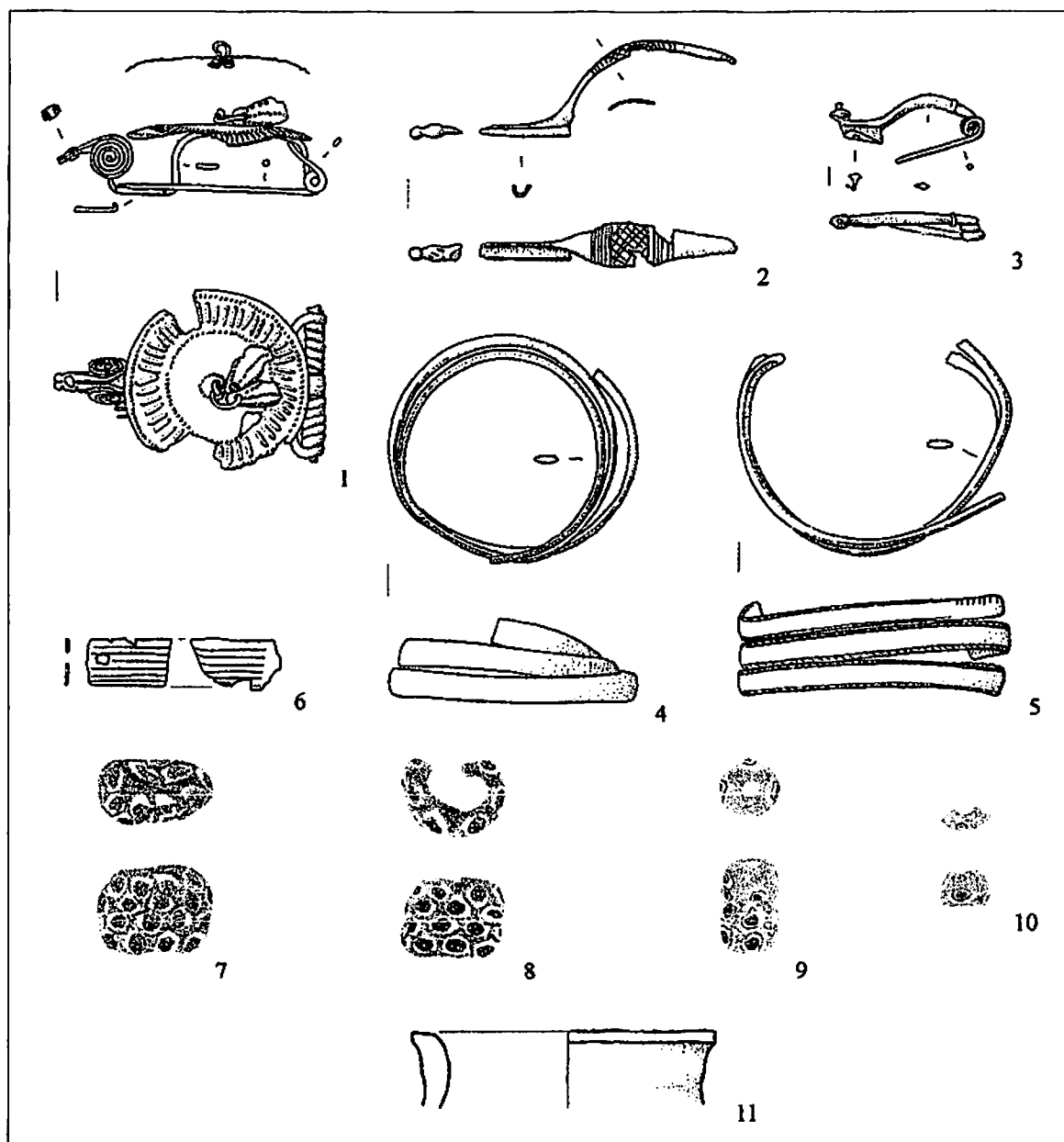
La fibula rinvenuta nella tomba 10 è singolare e unica proprio per il fatto che presenta caratteristiche tipiche della seconda età del ferro con alcuni elementi propriamente della prime fasi latèniane. Tuttavia prevale fortemente la componente hallstattiana. Questa si manifesta già nell'aspetto stesso della fibula, nell'esecuzione della decorazione sull'arco, sulla molla e sull'estremità della staffa che ha forma di testina d'animale. Le forme invece, che fanno già presentire l'inizio di un nuovo stile - lo stile La Tène -, si manifestano soprattutto nell'arco laminare di forma rettangolare e nella staffa prolungata, la quale tende a volgersi indietro verso l'arco con le corna della testina dell'animale. La fibula è ben documentata sia nell'Europa centrale sia in quella occidentale durante la prima età del ferro [20], ma fu molto apprezzata anche nella seconda età del ferro ed è stata rinvenuta anche nei siti della Bosnia nord-occidentale [21].

Sulla base della classificazione proposta da A. M. Adam [22], che divide le fibule a seconda delle diverse tecnologie di esecuzione e a seconda della forma, la fibula di Repelc può essere confrontata con i tipi IVb e IVc (tav. 2, 6-8), ampiamente diffusi a nord delle Alpi. Il confronto più preciso, per quel che riguarda l'aspetto, la decorazione dell'arco e il fissaggio del disco all'arco con un gancio, si ha comunque con un esemplare proveniente da un altro sito posto a sud delle Alpi, Merano [23].

Le altre fibule del tipo IVb e IVc si distinguono dal nostro esemplare anzitutto per il disco sull'arco, che si presenta nella maggior parte degli esemplari ornato con intagli a forma di cerchi concentrici, come pure per il modo di fissare il disco stesso all'arco, che nel caso nostro avviene tramite un gancio, mentre nella maggior parte dei casi invece si realizza tramite una borchia [24].

A differenza delle fibule del tipo IV, la fibula di tipo V realizzata in stile "barocco" e rinvenuta nel sito ceco di Slany Zeleznice (tav. 2, 3) [25] è paragonabile alla fibula di Repelc proprio per l'ornamento a costolature impresso nel disco. La fibula è l'unica del genere nell'area a nord delle Alpi e proviene da un contesto latèniano. Visto che è più recente degli esemplari provenienti dalle Alpi sudorientali, che in seguito si esaminano, si può cercare nell'area della Slovenia e nelle regioni limitrofe anche la sua area di provenienza.

Le fibule con disco sull'arco sono una rarità nel territorio sloveno. Il parallelo più vicino, sebbene non sia il migliore, è stato rinvenuto nella vicina necropoli protostorica di Idrija pri Bači (tav. 2, 5) [26] dove fu scoperta, nella tomba 40 tardohallstattiana di un guerriero, anche parte di un disco in bronzo, abbellito con cerchietti impressi. Il disco appartiene senz'altro ad una fibula, che può essere paragonabile alla nostra, più per la vicinanza dei siti di rinvenimento che per le somiglianze tipologiche.

Confronti migliori sono stati rinvenuti con esemplari provenienti dai siti protostorici della regione di Dolenjska: Valična vas [27] e Poljane pri Žužemberku [28]. La fibula tardohallstatiana con il disco sull'arco, rinve-

Tav. 1. Most na Soči (S. Lucia di Tolmino) - Repelc. Tomba 10: 1-6, bronzo; 7-10, vetro; 11, ceramica (scala 1:2).

nuta a Valična vas (tav. 2, 2) [29], presenta delle somiglianze anzitutto nell'esecuzione del disco sull'arco, abbellito con puntini impressi, nonché per il gancio usato per il suo fissaggio all'arco. Tuttavia l'arco di questa fibula è ancora tipicamente hallstattiano, a differenza di quello di Repelc.

La fibula di Poljane pri Žužemberku (tav. 2, 1) può ugualmente essere paragonata alla nostra per gli ornamenti impressi sul disco, nonché per la larga molla ed il gancio di fissaggio all'arco.

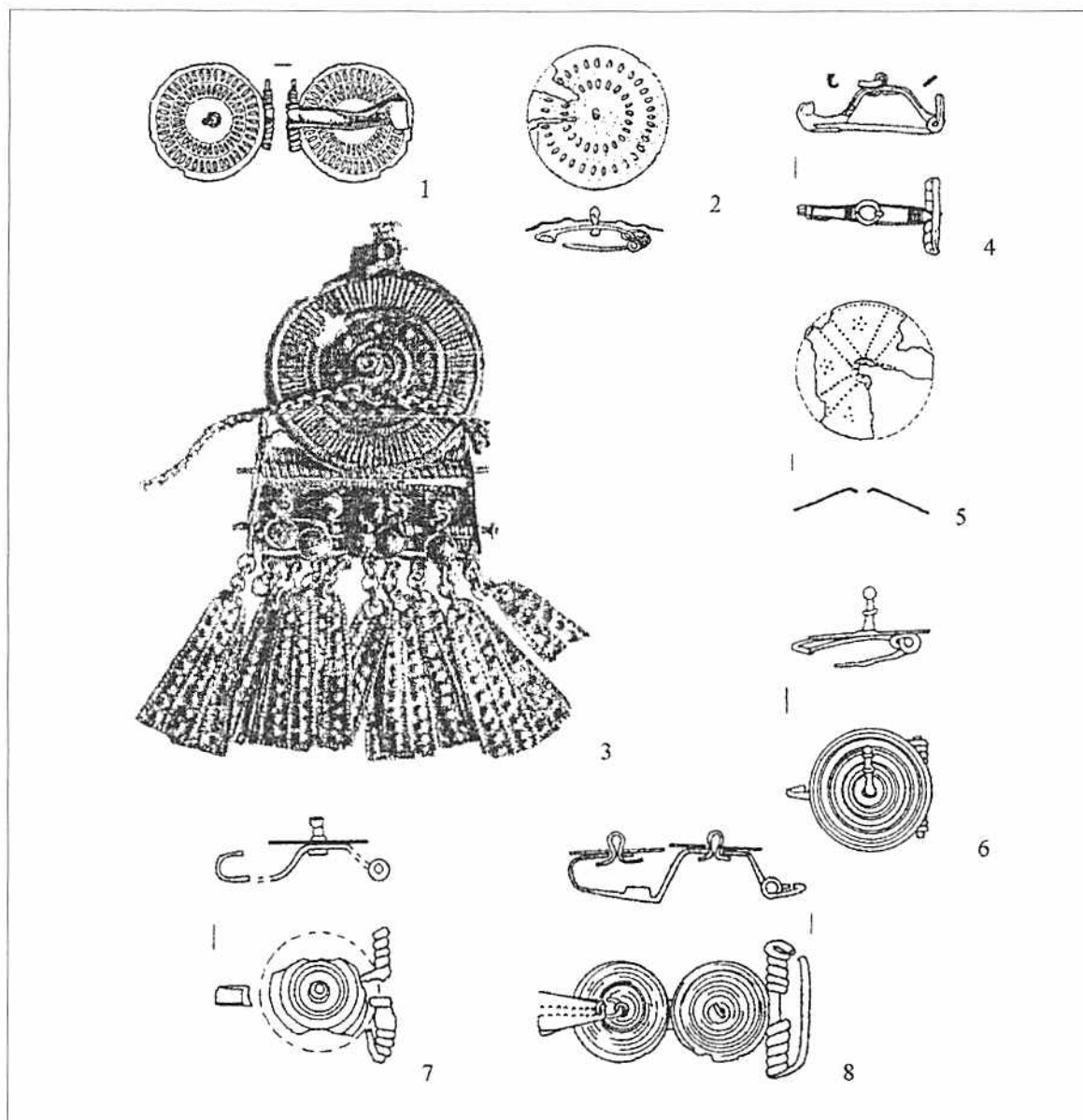
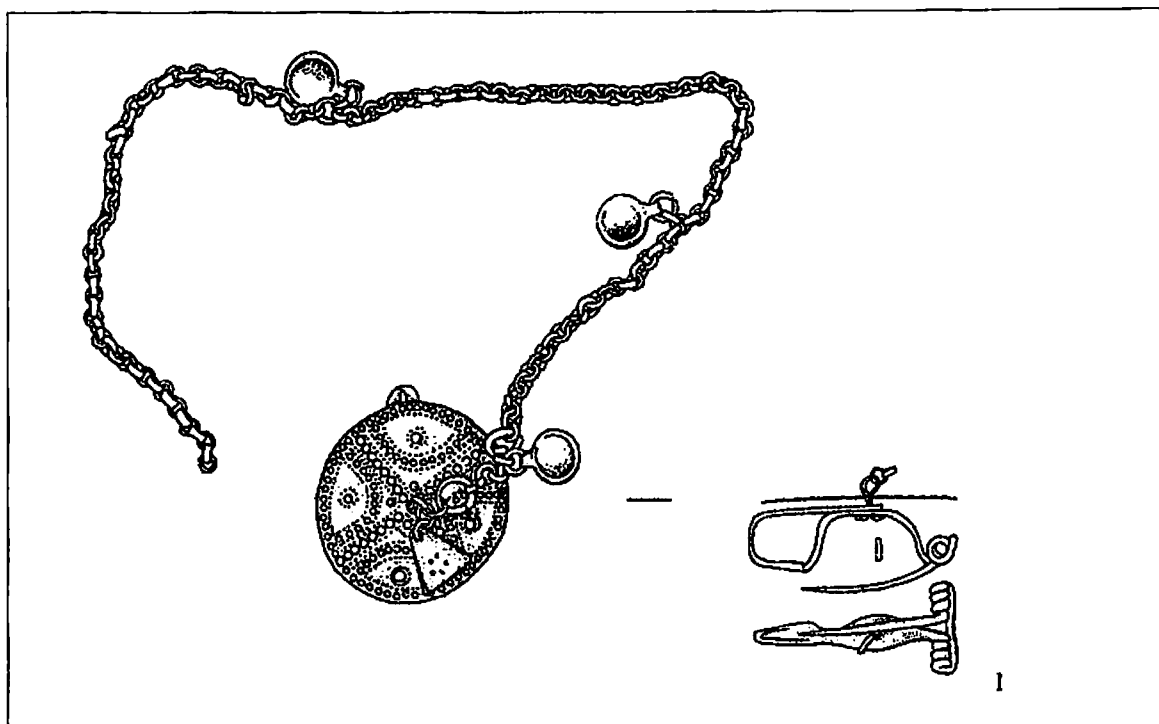
Rappresenta comunque un esemplare singolo, che avrebbe come fonte di provenienza una tomba a inumazione celtica, distrutta [30].

È probabile che, tra gli esemplari rinvenuti nei siti sloveni, la fibula più somigliante dal punto di vista tipologico sia quella scoperta nelle vicinanze della tomba 303 della necropoli di Kranj-Lajh (tav. 2, 4) [31]. Nonostante non possieda il disco in bronzo sull'arco, questa fibula richiama la fibula di Repelc sia per la forma che per l'estremità della staffa. L'arco trapezoidale laminare si prolunga nel piede, che termina con un'appendice ripiegata, che prolunga la fibula al di là della staffa, e porta una testina d'animale. Questo tipo di fibula, chiamata fibula a forma d'animale ("Tierfibel") delle Alpi orientali, viene inserito nel più tardo periodo hallstattiano, nell'orizzonte di Negau [32]. Il disco non è conservato integralmente, si nota però che era attaccato all'arco con un gancio simile a quello della fibula di Repelc.

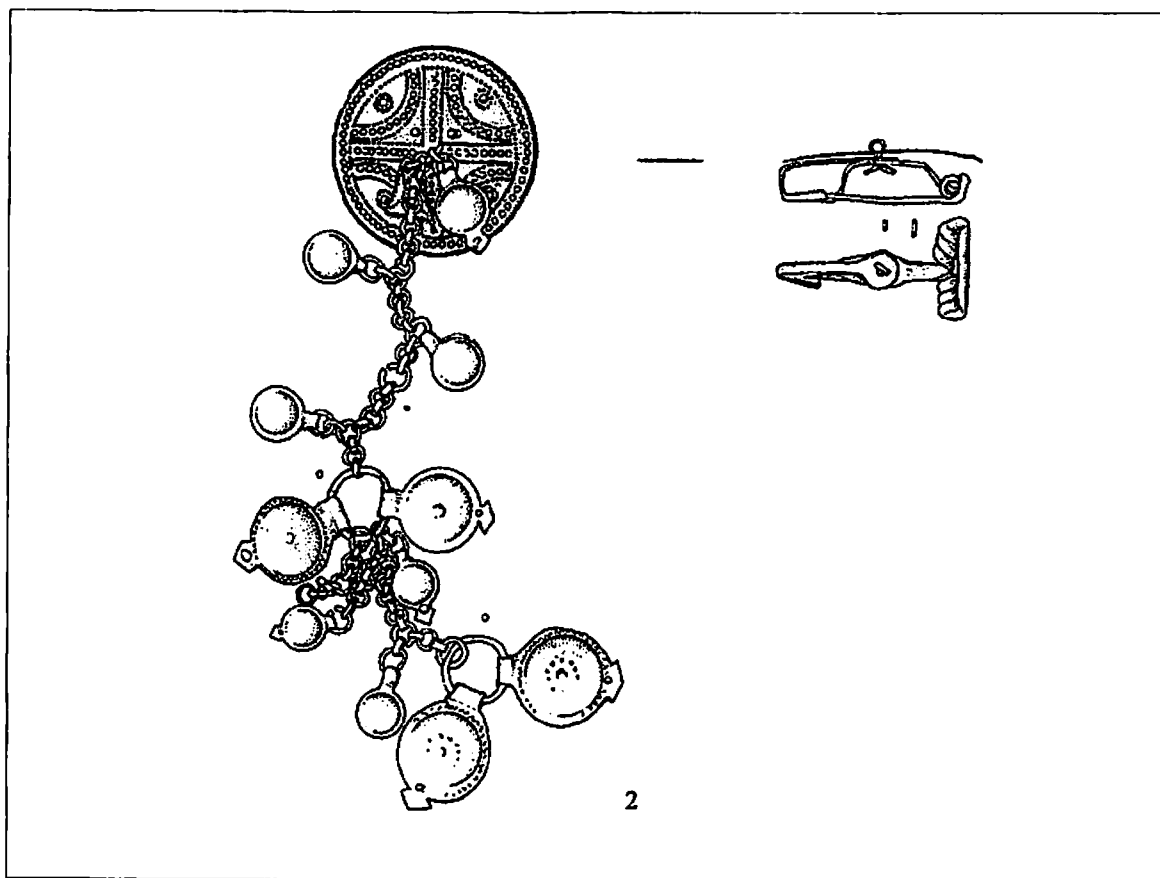
Anche le fibule con l'appendice ripiegata e con testina di animale rappresentano nell'area del Posočje (dell'Isontino) una continuità culturale nel passaggio dalla prima alla seconda età del ferro [33]. La stesso vale per la regione di Dolenjska durante il periodo dell'orizzonte di Negau, quando apparvero nelle tombe femminili, accanto alle fibule a molla di tipo Certosa, anche le fibule con estremità o appendici a forma di testine animali, di ariete o di cavallo [34]. Queste fibule presentano regolarmente una costruzione a molla e si collocano, in base alle loro aree di diffusione, nell'area delle Alpi sud-orientali; esse vengono classificate in rapporto alla cronologia relativa mitteleuropea di Reinecke nel periodo LTA [35].

Gli esemplari di fibula con arco laminare decorato appaiono nel periodo tardohallstattiano, tuttavia l'uso di simili fibule si protrasse durante tutto il periodo del medio La Tène. L'appendice prolungata di queste fibule, che sono più recenti di oltre un secolo, si collega all'arco nel suo punto centrale, proprio là dove ha luogo l'attacco del disco con l'arco.

Conosciamo due esemplari eccezionali (tavv. 3 e 4) di tali fibule latèniane provenienti da Trento, tipo Adam XXII C [36]. Le fibule sono di esecuzione locale trentina, fatte nella tradizione hallstattiana, però con un disco più grande, ricco di ornamenti fastosi e di forma del periodo medio La Tène [37]. Malgrado i periodi della loro apparizione non coincidano, queste due fibule possono essere paragonabili all'esemplare di Repelc proprio per quel che riguarda la forma dell'arco e del gancio per l'allacciamento del disco all'arco. Allo stesso tempo servono di conferma che la tradizione dell'esecuzione delle fibule con il disco rotondo sull'arco si conservò nelle valli delle Alpi fino al tardo La Tène.

La piccola fibula bronzea tipo Certosa (tav. 1, 3), con il bottone biconico e un nodino sull'appendice della staffa, viene classificata tra le fibule di tipo Teržan 3a [38]. Questo

Tav. 2. Fibule con disco sull'arco. 1, Poljane pri Žužemberku (KNEZ 1970, T. 8, 6); 2, Valicna vas (TERŽAN 1973, T. 4, 4); 3, Slany-Zelenice (ADAM 1996, fig. 13 - Foto Mus. Naz. Praga); 4, Kranj (STARE 1980, T. 90, 12; HORVAT 1984); 5, Idrija pri Baci (GUŠTIN 1991, T. 26, 7); 6, tipo IVb (ADAM 1996, fig. IIb); 7, tipo IVc (ADAM 1996, fig. IIc); 8, tipo IVa (ADAM 1996, fig. IIa).

Tav. 3. Tipo XXIIc (ADAM 1996, tav. XII, 273).

tipo di fibula non è molto diffuso, poiché si colloca all'inizio dell'introduzione della moda delle fibule Certosa. Giunge da est e a Most na Soči e Dolenjska viene classificata come tipo IIb di S. Lucia, databile attorno all'anno 500 a.C. Le fibule con arco laminare decorato a reticolo (tav. 1, 2) risalgono ugualmente al periodo S. Lucia IIb, mentre il loro uso termina già nel periodo IIc. Nella necropoli protostorica di S. Lucia fanno spesso parte dei corredi tombali. La carta di diffusione [39] dimostra la loro massima espansione proprio nei siti archeologici hallstattiani di S. Lucia e della regione di Dolenjska.

Gli orecchini in bronzo (tav. 1, 6) con scanalature sono molto frequenti nei corredi tombali della necropoli di S. Lucia, soprattutto delle tombe della tarda età hallstattiana, insieme alle fibule di varie forme, rispettivamente: ad arco laminare, di tipo S. Lucia e di tipo Certosa in varianti diverse [40].

Tav. 4. Tipo XXIIc (ADAM 1996, tav. XII, 274).

I braccialetti a fasce a spirale (tav. 1, 4-5) sono poco conosciuti e poco diffusi a S. Lucia, dove è stato rinvenuto un solo esemplare paragonabile a questo, precisamente dalla tomba 2159 (scavi di Szombathy) [41]. Se ne trovò uno simile pure nella necropoli tardohallstattiana/laténiana del borgo Bodrež pri Kanalu (presso Canale d'Isonzo) [42]. Questo tipo di braccialetti è più frequente nei siti archeologici tardohallstattiani della Dolenjska, per esempio a Valična vas [43] ed a Strmec nad Belo cerkvijo [44], come pure nei siti di Ulaka e Šmihel nella regione della Notranjska [45].

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Nella necropoli di Repelc sono state scavate 30 tombe, numero che costituisce soltanto una minima parte dell'enorme necropoli protostorica di Most na Soči. Tuttavia ci sentiamo soddisfatti dei risultati ottenuti durante gli scavi dell'anno scorso, stando al fatto che da un'area così ristretta sono stati portati in luce reperti risalenti sia alla prima età del ferro, sia al periodo La Tène, come pure al periodo romano. Questo dimostra che la tradizione di seppellire sulla riva sinistra, più soleggiata, del fiume Idrjica continuò fino al periodo della colonizzazione romana.

La tomba 10, sulla base del corredo, è femminile. Già dalla fibula, eccezionale, con il disco sull'arco, si può supporre che la defunta facesse parte dello strato sociale superiore. La fibula decorata in modo fastoso certamente non serviva all'uso quotidiano, bensì per utilizzi occasionali. Visto che non risulta particolarmente danneggiata dal fuoco, si può supporre, che essa sia stata aggiunta successivamente nella tomba. La fibula rappresenta l'unico prodotto di questo tipo a Most na Soči e nell'area interessata dalla cultura di S. Lucia; è perciò probabile che la fibula non sia stata prodotta qui; si può comunque ipotizzare una provenienza dalla regione della Dolenjska, vista la sua ricca decorazione e la lavorazione del disco in bronzo. I braccialetti furono rotti, fatto che fa pensare a particolari riti durante la sepoltura.

Una delle tombe della necropoli di Repelc, che risale ai tempi più remoti, è nota non tanto per il rinvenimento del bel corredo, ma per il fatto che rivela già uno stile che si stava allora introducendo, che però si consolidò dalle nostre parti soltanto qualche secolo più tardi. La tomba può essere inserita, soprattutto in base agli elementi del corredo - la fibula Certosa, la fibula ad arco laminare, come pure la fibula con il disco sull'arco - nell'età tardohallstattiana (fase S. Lucia IIb, circa 500 a.C.), periodo che può essere chiamato "l'epoca d'oro" della cultura di S. Lucia.

## NOTE

[1] ŽBONA-TRKMAN, BAVDEK 1996. Nelle vicinanze di Kanalski vrh sono stati trovati due ripostigli del Bronzo finale.
[2] FURLANI 1973.
[3] SVOLJŠAK 1990.
[4] MARCHESETTI 1893.
[5] MARCHESETTI 1903.
[6] BRATINA 1994.
[7] SVOLJŠAK 1987.
[8] GABROVEC, SVOLJŠAK 1983, p. 13.
[9] MARCHESETTI 1893.
[10] Per gli scavi di Szombathy cfr. TERŽAN *et alii* 1984.
[11] GABROVEC, SVOLJŠAK 1983, p. 16.
[12] FORLATI TAMARO 1930.
[13] MOZETIČ 1958-59, pp. 289-290. Scavò 14 tombe protostoriche.
[14] SVOLJŠAK 1975.
[15] MLINAR 2001.
[16] GABROVEC, SVOLJŠAK 1983, pp. 34-35.
[17] ŽBONA-TRKMAN, SVOLJŠAK 1981.
[18] Gli scavi archeologici sono stati condotti da Miha Mlinar, sotto la direzione di Drago Svoljšak del Museo di Tolmino. Il sito di Most na Soči-Repelc non è ancora stato pubblicato; i reperti archeologici sono stati restaurati da Jana Šubic-Prislan (Goriški Muzej) e sono attualmente custoditi nel Museo di Tolmino.
[19] Gli scavi archeologici sono stati eseguiti dal Museo di Tolmino; vorrei per questo ringraziare la dott.ssa Nada Osmuk (ZVNKD Nova Gorica).
[20] TERŽAN, TRAMPUŽ 1973, nt. 46; ADAM 1996, pp. 68-72, fig. 11, 12 (fibule di tipo IV. La fibula

di Repelc assomiglia soprattutto al tipo IVb e IVc).
[21] MARIĆ 1964, tav. 9, 18-19; tav. 13, 5-6, 9 (siti archeologici Donja dolina, Sanski most).
[22] ADAM 1996.
[23] LUNZ 1976, p. 47; fig. 38.
[24] ADAM 1996, pp. 68-71; fig.11, 12.
[25] STOCKY 1918, fig. 19; ADAM 1996, p. 76.
[26] GUŠTIN 1991, tav. 26, 7.
[27] TERŽAN, TRAMPUŽ 1973, tav. 4, 4.
[28] KNEZ 1970, p. 185; tav. 8, 6.
[29] TERŽAN 1976.
[30] KNEZ 1970, p. 185.
[31] GABROVEC 1960; HORVAT 1984, tav. 27, 11.
[32] STARE 1980, p. 72; tav. 90, 12; HORVAT 1984, p. 158.
[33] GUŠTIN 1991, p. 93 (siti archeologici Most na Soči, Koritnica ob Bači, Idrija ob Bači).
[34] GABROVEC 1964, pp. 36, 65.
[35] GABROVEC 1966, p. 32.
[36] ADAM 1996, p. 169, tav. 12, 273-274; ADAM 1983, pp. 47-57.
[37] ADAM 1996, p. 174.
[38] TERŽAN 1976, p. 348; fig. 13.
[39] TERŽAN, TRAMPUŽ 1973, p. 430, fig. 4, 2; nt. 52.
[40] TERŽAN *et alii* 1984.
[41] TERŽAN *et alii* 1984, tav. 221, D6.
[42] GUŠTIN 1991, tav. 40, 13.
[43] TERŽAN 1973, 682; tav. 10, 10-14.
[44] STARE 1973, tav. 66, 15-19; DULAR 1991, tav. 73, 22.
[45] GUŠTIN 1979, tav. 5, 5; tav. 66, 12-13.

## BIBLIOGRAFIA

ADAM A. M. 1983 - *La piccola metallurgia in bronzo nella regione trentina alla fine dell'età del ferro: l'esempio delle fibule di tipo celtico*, Beni culturali nel Trentino 4. *Contributi all'archeologia*, Trento, pp. 47- 57.
ADAM A. M. 1996 - *Le fibule di tipo celtico nel Trentino*, Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento, Trento.
BRATINA P. 1994 - *Jelenšek nad Godovičem. Prazgodovinska naselbina z nekropolo*, "Idrijski razgledi", 39, pp. 109-110.
DULAR A. 1991 - *Prazgodovinska grobišča v okolici Vinjega vrha nad Belo cerkvijo*, Katalogi in monografije 26, Ljubljana.
FORLATI TAMARO B. 1930 - *S. Lucia di Tolmino, Nuovi ritrovamenti nella necropoli preistorica*, "Notizie degli Scavi", pp. 419-428.
FURLANI U. 1975 - *Il ripostiglio di Gargaro*, "Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste", 8, pp. 51-61.
GABROVEC S. 1960 - *Mesto Kranja v prazgodovini slovenskega ozemlja. 900 let*, Kranja.
GABROVEC S. 1964 - *Halštatska kultura v Sloveniji*, "Arheološki vestnik", 15-16, pp. 21 ss.
GABROVEC S. 1966 - *Zagorje v prazgodovini*, "Arheološki vestnik", 17, pp. 19-39.
GABROVEC S., SVOLJŠAK D. 1983 - *Most na Soči (S. Lucia)*, 1. *Zgodovina raziskovanj in topografija*, Katalogi in monografije 22, Ljubljana.

GUŠTIN M. 1979 - *Notranjska, k začetkom železne dobe na severnem Jadranu*, Katalogi in monografije 17, Ljubljana.
GUŠTIN M. 1991 - *Posočje v mlajši železni dobi*, Katalogi in monografije 27, Ljubljana.
HORVAT J. 1984 - *Prazgodovinske naselbinske najdbe pri farni cerkvi v Kranju*, "Arheološki vestnik", 34, pp. 140-218.
KNEZ T. 1970 - *Poljane pri Žužemberku*, "Varstvo spomenikov", 13-14.
KRIZ B. 2000 - *Novo mesto V*, Carniola Archaeologica 5.
LUNZ R. 1976 - *Urgeschichte des Raums Algund, Gratsch, Tirol*, Archäologische-Historische Forschungen in Tirol 1, Salzburg.
MARCHESETTI C. 1893 - *Scavi nella necropoli di S. Lucia presso Tolmino (1885 1892)*, "Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali in Trieste", 15.
MARCHESETTI C. 1903 - *I Castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia*, "Società per la Preistoria e Protostoria della Regione Friuli-Venezia Giulia" 3, pp. 88-89.
MARIĆ Z. 1964 - *Glasnik Sarajevo*, "NS", 19.
MLINAR M. 2001 - *Most na Soči*, "Varstvo spomenikov", 38, p. 74.
MOZETIČ N. 1958-59 - *Most na Soči*, "Varstvo spomenikov", 7.
STARE V. 1973 - *Prazgodovina Šmarjete*, Katalogi in monografije 10, Ljubljana.
STARE V. 1980 - *Kranj, Lajh*, Katalogi in monografije 18, Ljubljana.
STOCKY A. 1918 - *Zelenicka spona*, "Pamàtky Archeologické", 19, p. 73, fig. 19.
SVOLJŠAK D. 1975 - *O novih najdbah grobov na Mostu na Soči*, "Goriški letnik", 2, pp. 5-27.
SVOLJŠAK D. 1987 - *Rutar Tomaz*, "Primorski slovenski bibliografski leksikon", 13, Gorica.
SVOLJŠAK D. 1990 - *Sv. Katarina nad Novo Gorico. Arheološka podoba*, "Goriški letnik", 17, pp. 33-55.
TERŽAN B., TRAMPUŽ N. 1973 - *Prispevek h kronologiji svetolucijske skupine*, "Arheološki vestnik", 24, pp. 416-460.
TERŽAN B. 1976 - *Certoška fibula*, "Arheološki vestnik", 27, pp. 317-537.
TERŽAN B. *et alii* 1984 - *Most na Soči (S. Lucia) II, table*, Katalogi in monografije 23/2, Ljubljana.
ŽBONA-TRKMAN B., SVOLJŠAK D. 1981 - *Most na Soči 1880-1980. Sto let arheoloških raziskovanj* (catalogo della mostra), Nova Gorica.
ŽBONA-TRKMAN B., BAVDEK A. 1996 - *Depojski najdbi s Kanalskega Vrha*, Katalogi in monografije 30, Ljubljana, pp. 31-71.

Miha MLINAR
Tolminski muzej
Mestni trg 4
5220 TOLMIN (SLO)

# LE AREE CIMITERIALI PALEOCRISTIANE DI AQUILEIA*

*Nancy GRANDE*

Lo studio sistematico delle aree funerarie paleocristiane di Aquileia, i cui risultati sono oggetto di questo articolo, si è rivelato subito problematico sia a causa del fatto che la qualità della documentazione si presenta disomogenea, mancante a volte di elementi essenziali, sia perché le ricerche nel suburbio di Aquileia si sono concentrate, anche in campo funerario, sulle evidenze archeologiche di età romana [1], sia perché l'indagine sugli esiti di età tardo antica ha preso in esame solo singoli aspetti [2], per esempio la costruzione degli edifici basilicali nei cimiteri. Per questo ci si è indirizzati verso una metodologia di lavoro che, attraverso l'analisi integrata di fonti di natura diversa, i dati di scavo, i documenti, le epigrafi, potesse portare ad un reciproco chiarimento dei dati, seppure in via del tutto provvisoria [3].

Si è partiti dall'indagine sull'organizzazione degli spazi funerari nel suburbio di Aquileia nel periodo romano, distribuiti, come di norma, lungo i principali tracciati stradali.

Le indagini, anche le più recenti [4], avvalorano l'ipotesi di una organizzazione razionale degli spazi lungo le *viae publicae* aquileiesi [5], forse secondo i dettami di un apposito regolamento edilizio: si è inoltre evidenziata la presenza, nelle necropoli, di aree a destinazione diversa: impianti artigianali, luoghi di culto, strutture abitative [6].

In età imperiale dunque, le necropoli si sviluppano linearmente, al margine delle strade più importanti, con una disposizione di tipo radiale: ben diversa fisionomia assumono i cimiteri cristiani, che presentano uno sviluppo per nuclei concentrici intorno all'*urbs* e occupano aree anche molto grandi, a volte difficili da determinare.

La necropoli più vasta e importante in età romana è quella meridionale: essa si disponeva lungo la strada che dalla porta sud della città, oltrepassando il fiume Natissa, si dirigeva verso la laguna, a notevole distanza dal centro della città antica. I ritrovamenti epigrafici testimoniano la probabile presenza di luoghi di culto intitolati ad Apollo Beleno e ad altre divinità, fra cui un santuario di Minerva posto a Belvedere [7]: un'epigrafe dedicata da due liberti ad Ercole sarebbe da mettere in connessione con la presenza di un santuario emporiale a sud della città, già ipotizzato da alcuni studiosi [8].

L'area a più alta densità di ritrovamenti archeologici ed epigrafici è il c.d. Alto di Beligna, situato in corrispondenza di un dosso, già frequentato dall'epoca preromana e relativamente protetto dagli impaludamenti, fenomeno non trascurabile, vista la conformazione idrogeologica del territorio. La continuità dell'uso funerario degli spazi è evidenziata dal fatto che, nella zona dell'Alto di Beligna, le tombe cristiane si collocavano ai due lati della strada per

Grado, oltre i recinti funerari pagani [9]. La presenza cristiana è attestata dall'epigrafia a partire dall'età costantiniana [10]: l'epigrafe più recente, datata su base consolare, è del 423 d. C. [11], ma è ovvio pensare che la vita del cimitero continui anche oltre questa data.

Un altro nucleo cimiteriale importante della necropoli della Beligna è quello che si sviluppa intorno alla chiesa del fondo Tullio, edificata in un'epoca variamente datata fra il IV e il V secolo d. C. [12]: gli scavi, i ritrovamenti epigrafici [13], testimoniano l'esistenza di questo cimitero, legato alla volontà dei fedeli di farsi seppellire in prossimità di un edificio connotato, quasi sicuramente, da un culto martiriale [14]. Tuttavia, su un totale di più di 70 epigrafi funerarie esaminate, provenienti genericamente dalla Beligna, solo due [15], frammentarie, fanno riferimento a sepolture *ad sanctos*: ciò può essere spiegabile col fatto che l'area intorno alla basilica non è stata sufficientemente indagata dal punto di vista archeologico, mentre le ricerche si sono concentrate nella zona dell'Alto di Beligna, situata 1 km e mezzo più a sud. La chiesa fu forse abbandonata in epoca longobarda quando la località divenne estremamente insicura [16]: da sottolineare la fondazione di un monastero benedettino [17], in un momento variamente stimato fra la fine del V e l'XI secolo d. C. [18], nella zona Alto di Beligna, quando il cimitero paleocristiano non era più in funzione [19].

L'ipotesi di un'edificazione pressoché contemporanea della basilica del fondo Tullio e dell'abbazia di S. Martino, nel caso si accetti per entrambe la fondazione alla fine V secolo d. C., cioè di due edifici di così grande impegno, risulta problematica in quel preciso momento storico, ma non impossibile, poiché il periodo successivo alle invasioni degli Unni vede la ricostruzione di molti edifici danneggiati e uno sforzo di riorganizzazione religiosa della città [20].

Gli altri cimiteri cristiani di Aquileia hanno caratteristiche diverse da quello appena esaminato: sono ubicati tutti in zone più prossime alla città e l'individuazione della fase romana si presenta più problematica.

Nel cimitero di S. Felice, situato a sud-est di Aquileia, immediatamente all'esterno delle mura, in prossimità della via diretta a Grado, la fase romana è attestata, più che dalla presenza di una trentina di epigrafi pagane reimpiegate nella chiesa (i casi di reimpiego sono frequenti in tutta la città), dal ritrovamento di iscrizioni funerarie romane lungo la sponda del Natissa e nel circondario e da una nota del Gregorutti che parla del ritrovamento, nel sito, di un recinto funerario [21].

L'area funeraria era contigua ad impianti residenziali e produttivi (fornaci romane), nonché agli impianti portuali tardo antichi. Sul sito sorse una chiesa, parzialmente indagata dagli scavi, che si sovrappose ad una *domus* di età flavia, datata da Mirabella Roberti [22] alla seconda metà del V secolo, preceduta, sempre secondo l'autore, da un *martyrium* dedicato ai santi Felice e Fortunato (culto che ha uno sviluppo parallelo anche a Vicenza).

Il cimitero paleocristiano è testimoniato dal ritrovamento di più di venti epigrafi funerarie, fra le quali la più antica è databile, su base consolare, al 382 d. C., mentre la più recente è del 432 d. C. [23]. In fase di demolizione della chiesa, avvenuta alla fine del Settecento, fu rinvenuto, nella zona del presbiterio, un numero elevato di sepolture (probabilmente appartenenti ad epoche di-

verse), di cui conserviamo, in alcuni casi, le epigrafi (alcune di esse, invece, erano state reimpiegate nel pavimento): due iscrizioni si riferiscono a sepolture *ad sanctos* e provengono entrambe dalla zona presbiteriale. Altre due iscrizioni menzionano dei santi al plurale, ma di una di esse non conosciamo il luogo esatto del ritrovamento [24], mentre per l'altra sono stati avanzati sospetti di falsificazione [25]. Tra le tombe emerse nella zona presbiteriale almeno quattro sono caratterizzate da elementi, come la tipologia della tomba, l'epitaffio in versi, l'accenno alla carica rivestita dal defunto o dai suoi parenti [26], che ci riconducono ad un livello sociale piuttosto elevato, ma sarebbe rischioso parlare di sepolture privilegiate anche perché non è affatto sicuro che fossero collocate nel presbiterio già in antico, ed è oscura l'ubicazione esatta delle reliquie all'interno dell'edificio.

La tipologia delle tombe scavate, come le iscrizioni che abbiamo esaminato, ci porta ad un orizzonte di IV-V secolo d. C.

Il cimitero di S. Giovanni, anch'esso scarsamente indagato dal punto di vista archeologico, si trovava a sud-ovest di Aquileia, non lontano dall'abitato, ed è attestato dalle epigrafi e dal ritrovamento di tombe di età paleocristiana: di un'eventuale fase romana non sappiamo nulla, in quanto le uniche testimonianze ci vengono da epigrafi pagane reimpiegate nelle strutture della chiesa e della case circostanti [27].

In epoca imprecisata, alla fine del IV o più probabilmente nel V secolo d. C., viene edificata sul sito una basilica, di cui è stato scavato solo il nartece, in quanto sorgeva nell'area occupata recentemente da un edificio pubblico [28]: vale la pena di porre in evidenza il ritrovamento, al suo interno, di varie tombe, in muratura di mattoni, alla cappuccina, in anfora, in sarcofago, fra cui quella di *Clarissima* [29], ricoperta di un lastrone di pietra decorato a mosaico con iscrizione, una delle poche testimonianze sicure, in ambito aquileiese, di una tale tipologia di sepoltura. Analogie testuali e nell'iconografia del mosaico sono riscontrabili con le iscrizioni dell'ebreo convertito *Petrus* e di Marciano, entrambe localizzate nella basilica di S. Eufemia a Grado [30].

Le tombe con iscrizione a mosaico risultano particolarmente diffuse in Tunisia e Algeria, specialmente nel corso del V secolo [31]; esempi in ambito italiano li troviamo a Porto Torres in Sardegna, in Campania, in Sicilia [32]. Fuori dall'Italia hanno ampia diffusione in Spagna, Iugoslavia, Siria, Palestina e in qualche caso a *Salona*.

Le epigrafi databili con un certo margine di sicurezza o su base consolare, o per l'impiego di formule tarde, o per la presenza della data indizionale [33], si collocano nel V-VI secolo d. C., paiono dunque più tarde di quelle attestate negli altri contesti cimiteriali. Non è chiaro se la basilica di S. Giovanni avesse solo una funzione cimiteriale o anche martiriale: non sono attestate sepolture *ad sanctos*, ma le iscrizioni, per la loro esiguità, non sono abbastanza rappresentative.

Anche gli scavi della necropoli di S. Stefano [34], situata a nord della città, che in età imperiale si estendeva da Terzo ad Aquileia, lungo un tracciato che, usato ininterrottamente dall'epoca romana ad oggi, è stato identificato come tratto finale della via Postumia e cardine massimo della centuriazione aquileiese [35], hanno mostrato, come a Borgo S. Felice, alternanza fra abitato e zone sepolcrali: i ritrovamenti riguardano tombe a cassa, in anfora, in sarcofago, mentre le

abitazioni, poste a una certa distanza dall'area sepolcrale, ma anche intervallate a essa (ad esempio subito a nord dell'attuale distilleria Aquileia), sono attestate da resti di ambienti con pavimenti in cotto e cocciopesto, frammenti ceramici e un deposito di lucerne. La Bertacchi pensa che la formazione della necropoli sia dovuta alla costruzione di una strada di raccordo extraurbano fra la via Annia e la c.d. via Giulia Augusta, la quale doveva costituire una via di comunicazione importante per l'abitato originariamente isolato [36]. Nella zona è stata ipotizzata la presenza di un'officina di lucerne [37], sottolineata anche dall'affioramento di terreno rossiccio, osservata negli scavi più recenti, 'indizio della vicinanza di un impianto fornacale' [38], nonché di luoghi di culto.

Sulla distrutta chiesa di S. Stefano non abbiamo notizie, in mancanza di scavi archeologici: il Verzone la daterebbe ad un'epoca posteriore al 425 d. C., anno in cui avvenne l'*inventio* del corpo di S. Stefano. Per quanto riguarda il cimitero, attestato anche dal ritrovamento di sette epigrafi cristiane, nessuna delle quali databile con precisione (si collocano in un orizzonte cronologico di IV-V secolo d. C. per la loro affinità con quelle esaminate negli altri contesti cimiteriali), sappiamo che ebbe uno sviluppo significativo nel Medioevo [39].

Elemento da sottolineare è la presenza di una deposizione di bambino (o bambina?) scoperta nel 1776 all'interno di un sarcofago romano riutilizzato. La presenza di una crocetta, fabbricata da artigiani romani per la nobiltà gotica, suggerisce una datazione alla fine del V secolo d. C. [40]. Questo ritrovamento è interessante in quanto propone la presenza di sepolture gote nella zona occidentale del suburbio, laddove le altre tombe sembrano concentrarsi nella fascia nord-orientale, quasi suggerendo un'occupazione del territorio 'per gruppi etnici' [41].

Nel sito di Monastero, situato a nord-est della città, gli scavi e ritrovamenti hanno messo in luce zone di abitato, in particolare un sobborgo di epoca romana, già indagato dal Maionica [42], caratterizzato dalla presenza di abitazioni con piccoli vani.

Nella zona a sud di Monastero, inoltre, era stato identificato dal Maionica il mitreo [43], mentre l'esistenza del santuario di Iside e Serapide viene ipotizzata sulla base del ritrovamento di iscrizioni votive a queste due divinità [44].

In una data non anteriore al 410 d. C. [45], viene edificata sul sito una basilica paleocristiana: gli scavi hanno rilevato la presenza di sepolture, datate dal Bierbrauer [46] al V secolo, nel portico, all'esterno, nei suoi annessi [47].

Un cimitero cristiano è testimoniato dalle epigrafi a partire almeno dalla seconda metà del IV secolo: le epigrafi esaminate, 24 in totale, tutte provenienti dalla zona, non necessariamente in relazione alla chiesa, si collocano fra il IV secolo (è del 366 d. C. l'unica epigrafe databile su base consolare) e il V secolo d. C.

All'interno di edifici in disuso a carattere residenziale, alcuni di grandi dimensioni, situati a est della Roggia del Mulino, gli scavi hanno messo in evidenza la presenza di sepolture, in particolare tombe a cassa e in anfora, a partire, secondo gli scavatori, dal III secolo d. C. [48]: siamo in un periodo in cui il porto risulta ancora in funzione e di conseguenza non si può pensare, in base al riutilizzo a scopo funerario di queste strutture, ad un totale abbandono di questa zona del suburbio.

Indagini archeologiche svolte un po' più a est, in loc. Villa Raspa [49], dove si trovavano edifici residenziali di buon livello, abbandonati nella seconda metà del IV secolo d. C., fanno pensare ad un utilizzo del sito a necropoli a partire dal V secolo d. C., epoca in cui viene costruita, come abbiamo visto, la basilica. Sempre nella zona a oriente del porto, fu scoperta una sepoltura gota, nello spazio compreso fra due muri in rovina. Si tratta di una tomba femminile, con corredo: esso consiste in una fibbia d'argento dorato a larga placca rettangolare, in cui sono inserite cinque piccole alamandine, e a cui si accompagnano due fibule a staffa pure in argento dorato con quattro alamandine ciascuna. Tipologicamente tali oggetti si collocano nell'epoca più recente della occupazione ostrogota, nel secondo trentennio del VI secolo [50]. Un'altra fibula, simile a quelle già descritte, proviene da un non meglio specificato sito di Monastero [51].

Un monastero benedettino femminile [52] viene edificato nel periodo altomedievale (inizi del IX secolo) sulle strutture della chiesa, ma poiché i documenti parlano dell'insediamento di una comunità monastica solo a partire dall'XI secolo si è pensato ad una sostanziale rifondazione dell'edificio: il Buora ipotizza che possa esistere una storia parallela tra monasteri benedettini nord e sud, infatti anche per l'abbazia di S. Martino l'autore aveva prospettato la possibilità di una fase databile ad età massenziana e di una riedificazione in età poponiana (epoca in cui l'edificio era raso al suolo, forse in seguito alle invasioni ungare) con l'immissione di frati di S. Benedetto [53].

Altri nuclei funerari sono stati individuati a ovest di Aquileia, all'interno della villa delle Marignane, di cui deturpano parzialmente i mosaici [54]: non conosciamo la consistenza e la cronologia della sepolture, se non che si tratta di tombe tarde, ascrivibili al periodo tardo antico.

A sud della città, in una zona molto prossima alle mura romane, ma all'esterno di esse, alcune sepolture si situano all'interno di probabili edifici pubblici in disuso [55], e sono databili tra la seconda metà del IV e il VI secolo d. C.

Se finora abbiamo parlato dei cimiteri del suburbio aquileiese, non possiamo dimenticare la presenza cospicua di sepolture nel portico antistante e nell'area della basilica, di cui parlava già il Bertoli, documentate in maniera insufficiente da scavi compiuti tra fine Ottocento e inizi Novecento [56], ma di cui almeno una parte rimanderebbe ad una fase tardo antica [57]: lo sviluppo di un cimitero in relazione al gruppo episcopale deve essere ritenuto un fatto eccezionale, soprattutto se si pensa alla contestuale presenza di importanti aree funerarie del suburbio, in cui vengono edificate basiliche legate sicuramente, in almeno due casi, a culti martiriali. La presenza di tale cimitero viene spiegata con la possibile presenza, all'interno dell'edificio, di reliquie, forse quelle degli Apostoli [58].

A livello generale dell'organizzazione degli spazi funerari, osserviamo che in età paleocristiana le aree funerarie si collocano, rispetto alle necropoli romane, in zone più prossime al perimetro urbano, eccezion fatta per il cimitero della Beligna, il cui utilizzo a scopo funerario prosegue in età tardo antica, anche se il sito si localizza a parecchia distanza dalla città.

Le ragioni possono essere legate al fatto che la necropoli si sviluppa in un'area particolarmente adatta come luogo di sepoltu-

ra, protetta dagli impaludamenti, già fortemente connotata dal punto di vista sacrale fin dai tempi più antichi, in cui è naturale che si continui a seppellire e dove la presenza della basilica, legata ad un importante culto martiriale, incoraggia i fedeli a porre le loro tombe presso il corpo/le reliquie venerate e costituisce un importante raccordo fra città e suburbio, se pensiamo alla possibilità che qui si recassero i fedeli in processione almeno una volta all'anno e si svolgessero al suo interno importanti celebrazioni religiose.

Non è da escludere infine l'ipotesi che il cimitero, per la sua vasta estensione [59], fosse utilizzato anche dagli abitanti di Grado.

La continuità fra fase romana e cristiana, rilevata in maniera più o meno sicura per tutti i siti esaminati, non è esclusiva di Aquileia, ma tipica della città dell'Italia settentrionale [60]: gli spazi funerari di età romana, divenuti cimiteri comunitari, sono più fortemente connotati dal punto di vista cristiano con la costruzione delle basiliche, ad Aquileia come in molti altri centri, per esempio a Milano, dove il fenomeno assume un valore simbolico di affermazione della nuova *religio*.

La continuità delle aree funerarie dal periodo romano non impedisce comunque che si creino spazi nuovi per le sepolture, in prossimità dell'abitato, in particolare in relazione ad edifici, siano essi residenziali o pubblici: è un fenomeno che si inquadra da una parte nel più generale processo di avvicinamento delle sepolture alla città, di cui abbiamo già parlato, dall'altra rimanda alla possibilità di una graduale ridestinazione funzionale degli spazi e di una loro integrazione, riflesso di complessi fenomeni storici e sociali in atto.

L'avvicinarsi dei cimiteri alla città, la coesistenza, già nella tarda età romana, di zone di abitato e di sepolture, la presenza di sepolture *in urbe* è indice di un lento, ma significativo, cambiamento della mentalità per cui si attenua il rigido distacco, tipico delle età precedenti, fra insediamento e necropoli: un fenomeno simile si verifica, in non pochi centri della Cisalpina, già in età medio imperiale e deve essere messo in relazione con la più generale trasformazione dei quadri urbani [61].

La presenza delle basiliche a funzione funeraria e/o martiriale nei cimiteri aquileiesi determina senza dubbio una parziale pianificazioni degli spazi e, nel caso di inumazione *ad sanctos*, una loro 'gerarchizzazione': a questo fenomeno abbiamo collegato due iscrizioni, provenienti da Monastero e dalla Beligna [62], in cui il verbo *emere*, che si riferisce alla compravendita del sepolcro, suggerirebbe una gestione seppur parziale di alcun spazi di queste aree cimiteriali, non è chiaro se da parte di personale laico o ecclesiastico. L'epigrafe della Beligna sottolinea (almeno stando alle integrazioni del Brusin) che l'acquisto del sepolcro è stato fatto per l'esigenza di porre la propria tomba vicino ad un luogo santo: il Brusin suggerisce l'ipotesi che il sepolcro possa essere stato acquistato da un *fossor* [63]. Nei casi di Aosta (necropoli fuori Porta Decumana) e del recente scavo della Cattolica di Milano [64], i dati in nostro possesso orienterebbero verso una qualche forma di organizzazione e gestione delle aree funerarie, nel caso della Cattolica da parte di laici, visto che non sono emerse prove di adesione al cristianesimo da parte dei defunti ivi sepolti [65].

All'interno delle basiliche dei vari nuclei cimiteriali indagati non si osserva la presen-

za di sepolture risalenti ad età tardo antica. Il cimitero si sviluppa all'esterno e alcune tombe vengono ospitate nei portici antistanti le chiese o nei vani annessi (come nella basilica del fondo Tullio e di Monastero, nonché di S. Giovanni per la parte scavata; meno chiara la situazione della basilica di S. Felice), ma nessuna sotto il pavimento degli edifici.

Forse l'assenza di sepolture all'interno delle chiese si può mettere in relazione alla presenza delle epigrafi a carattere evergetico sui pavimenti musivi, fenomeno molto diffuso non solo ad Aquileia, ma in tutta la regione: in particolare sono emerse iscrizioni di offerenti di tratti di mosaico pavimentale nella basilica del fondo Tullio, in quella di Monastero, e in quella di S. Felice.

Si potrebbe formulare l'ipotesi, confutabile, che le iscrizioni degli offerenti non fossero collocate sul pavimento solo per attestare l'entità di un offerta, ma evocassero anche la presenza stessa dei personaggi menzionati, i quali potevano essersi fatti costruire la tomba all'esterno dell'edificio in cui avevano fatto dono di un tratto di mosaico. Le iscrizioni, in un certo senso, nella loro funzione di ricordare il defunto, oltre che di attestare che egli aveva compiuto un atto di evergetismo, potevano aver preso il posto della tomba vera e propria.

Per quanto riguarda la ritualità praticata nelle aree funerarie, molti autori hanno messo in rilievo il permanere di pratiche devozionali come il banchetto funebre, sicuramente attestato dalle epigrafi rinvenute alla Beligna (epigrafe del *refrigerium* e di *Cerbonia*) [66] e nel cimitero di borgo S. Felice (iscrizione di *Aurelia Maria*) [67]. Il supporto dell'iscrizione di *Aurelia Maria* era provvisto di fori o solchi per la circolazione dei liquidi, quello dell'iscrizione di *Cerbonia* è stato identificato con una *mensa* funeraria, nell'epigrafe del *refrigerium* un'incisione rappresenta il defunto nell'atto di compiere una libagione funebre.

Il *refrigerium* assume in contesto pagano il significato di rinfresco funebre, occasione di aggregazione di una comunità per onorare un suo membro scomparso [68].

Anche in ambito cristiano sono frequenti gli avanzi di pasto ritrovati dentro e fuori le tomba (fra tutte risultano significative le testimonianze dell'area cimiteriale di Cornus in Sardegna [69]). Le frequenti allusioni dei padri della chiesa ai conviti funebri che i cristiani solevano compiere presso le tombe dei martiri e dei defunti, il rinvenimento in svariati contesti, dalle necropoli africane, iberiche, di *Salona* e di Malta, dalla stessa Sardegna, e appunto da Aquileia, di *mensae* di forma circolare, semicircolare, rettangolare, a sigma, recanti epigrafi e incavi per le offerte sono testimonianza della concretezza di un rito che l'autorità religiosa aveva cercato di trasformare fin dalle origini [70].

I ritrovamenti di fiale con vino e di terrine atte a contenere cibi, all'interno delle deposizioni, nelle necropoli di Iutizzo e di Sclaunicco [71], di cui si è occupato recentemente il Buora, mostrano come dalla metà del IV secolo, la pratica fosse applicata, anche indipendentemente da elementi riconducibili alla fede cristiana.

Ad Aquileia, in un'iscrizione trovata alla Beligna, viene usato il termine *piscina* per indicare il sepolcro [72]: secondo il Duval [73] tale termine si associa chiaramente ad una forma di monumento funerario che comporta un disco cavo in forma di bacino con un foro o solco per l'immissione di liquidi, di

cui troviamo molti esempi a *Salona*, e anche ad Aquileia [74]. Il termine *piscina*, dal supporto dell'iscrizione, avrebbe finito per applicarsi all'insieme del monumento funebre.

Non c'è da stupirsi se i riti di cui abbiamo parlato risultino attestati dalle evidenze archeologiche nelle due aree funerarie della Beligna e di S. Felice, perché come abbiamo visto, molte sono le testimonianze documentarie e archeologiche che ci rimandano allo svolgimento di tali pratiche anche al di fuori dell'ambito aquileiese, in svariati contesti: ci si può domandare se nei nostri due cimiteri tali pratiche devozionali siano da porre in una relazione più stretta con i culti martiriali ivi attestati oppure se siano semplicemente espressione di una religiosità tradizionale che continua anche in epoca cristiana.

NOTE

* Il testo del presente articolo è stato consegnato alla redazione della rivista alla fine del 1999 e si basa sulla bibliografia allora disponibile.

[1] Studi recenti sulle necropoli aquileiesi: REUSSER 1985; SENA CHIESA 1986; REUSSER 1987; CANCIANI 1987; DENTI 1991; GHEDINI 1992; MASELLI SCOTTI *et alii* 1993; MASELLI SCOTTI *et alii* 1997, MANDRUZZATO, TIUSSI 1997.

[2] Studi principali sui cimiteri e i loro edifici: BRUSIN, ZOVATTO 1957; PIUSSI 1978; BERTACCHI 1980a; BUORA 1979; CANTINO WATAGHIN 1989a; sottolineiamo una più incisiva attenzione per gli aspetti topografici in JÄGGI 1990; BUORA 1992; sul territorio di Aquileia con riferimento anche alle aree funerarie MAGRINI 1997.

[3] Questa sintesi è tratta da una tesi di laurea della scrivente, condotta con la Prof.ssa Gisella Cantino Wataghin, e discussa presso l'Università di Torino nell'a. a. 1998-1999. Un sentito ringraziamento va al prof. Buora per i suoi preziosi consigli e suggerimenti nel corso della stesura di questo articolo.

[4] Cfr nota 1.

[5] Dimensione costante dei recinti, omogeneità di tecnica costruttiva, mancanza di sovrapposizioni tra le sepolture sono altrettanti elementi che rimandano ad una certa uniformità organizzativa: cfr. MASELLI SCOTTI *et alii*, 1997, c. 82. Tuttavia, il prof. Buora sottolinea come le disposizioni nel corso del tempo possano essere mutate (es. nei casi di ampliamento delle necropoli, fra il I secolo a. C. e l'avanzato I secolo d. C., con grosse difficoltà, in alcuni casi, in merito alla loro raggiungibilità) lasciando aperta la possibilità che per aree diverse potessero esistere disposizioni differenti.

[6] MAIONICA 1883, p. LV; BERTACCHI 1973, cc. 385-387; BUORA 1979 ; MASELLI SCOTTI *et alii* 1997, c. 114.

[7] Ritrovamento di iscrizioni votive ai *Fata*, alla *Magna Mater*, alla *Vis Divina*, a Zeus Eliopolitano, di un sacello con un busto di Esculapio, di un'ara dedicata a Diana: cfr. BUORA 1979, c. 456.

[8] L'epigrafe è stata ritrovata nel corso di uno scavo di emergenza attuato nell'autunno 1996, presso il tracciato dell'antica ferrovia Cervignano - Belvedere (p.c. 1238/6), pubblicata da MANDRUZZATO, TIUSSI 1997; il santuario emporiale è stato ipotizzato da VERZÁR-BASS 1987, pp. 257-280; ZACCARIA 1994, pp. 51-70; ZACCARIA 1996, pp. 144-145.

[9] In particolare si deve a Buora l'individuazione di un'area di circa m 200 x 40, a oriente della strada per Grado, dove si nota una particolare concentrazione di frustoli epigrafici, ossa di defunti e monetine tarde: l'autore presume che le sepolture continuassero anche oltre l'area da lui individuata, corrispondente alla p.c. 941/1 a causa del ritrovamento di coperchi di sarcofago reimpiegati e di lastre marmoree iscritte. L'area di sicura occupazione, secondo la pianta riportata da Buora (disegnata da Del Bianco, 1978) corrisponde alle p.c. 679/5, 680/2 e 941/1 (BUORA 1979, cc. 455-458). Lo scavo della Maselli Scotti del 1992-93, si è concentrato in un altra zona dell'Alto di Beligna, corrispondente alla p.c. 685/6, e ha messo in evidenza la fase romana del sepolcreto con il ritrovamento di 60 sepolture databili tra il I secolo e la fine del III secolo, inizi del IV secolo d. C.

[10] *I.A.*, 3134: per la datazione ad età costantiniana oltre al commento del Brusin, in *I.A.*, 3134 cfr. anche MAZZOLENI 1982, p. 309.

[11] *CIL*, V, 1623.

[12] La datazione dell'edificio a fine IV - inizi V secolo d. C. è sostenuta da BERTACCHI 1961-62, BERTACCHI 1980a, p. 245 seg.; da PANCIERA 1975, pp. 223-232; CAILLET 1993, p. 156 s.; pensava invece al V secolo inoltrato Brusin (BRUSIN, ZOVATTO 1957, p. 231 s.); tale datazione è stata riproposta con nuovi, più incisivi argomenti da CANTINO WATAGHIN 1989a.

[13] Solo due epigrafi provengono sicuramente dal fondo Tullio: *I.A.*, 3125 e un'altra epigrafe reimpiegata nelle strutture del palazzo Tullio Altan che utilizzò resti della basilica come materiale da costruzione (BUORA 1990).

[14] Lo suggeriscono la monumentalità dell'edificio, il fatto che si collochi nel cimitero più importante della città, il ritrovamento di due epigrafi che menzionano delle sepolture *ad sanctos*.

[15] *CIL*, V, 1742; *I.A.*, 3042: il testo, integrato dal Brusin, è il seguente: [*Bene*]*meritis* / [*parentibus? liberis? filiis?..*]*o et Faust*(*a*)*e* / [*prope* / *ad sanct*]*os locum* / [*a fossore? e*]*merunt*.

[16] Buora sottolinea il toponimo Farella, di origine longobarda, al limite sud-orientale dell'area cimiteriale: forse proprio in questi luoghi correva il confine tra i dominii longobardi e quelli dell'Impero romano d'oriente e gli abitanti di queste zone erano probabilmente sottoposti al pericolo di incursioni (BUORA 1992, p. 77).

[17] In età poponiana la chiesa del monastero appare dedicata ai SS. Pietro, Ermacora e Martino: Buora avanza l'ipotesi che possa essere stata dedicata fin dal primo momento (l'autore presuppone una sua fondazione in età paleocristiana) a S. Martino, nonostante l'opinione generale che ritiene che il culto del santo sia stato introdotto dai Franchi in Italia all'inizio del IX secolo d. C. (papa Simmaco eresse una chiesa a Roma in onore del santo: cfr. BUORA 1979, c. 461).

[18] Le divergenza di opinioni riguarda l'interpretazione da attribuire al *Chronicon Gradense* che attribuisce la fondazione del monastero a Marcelliano (485-504): la notizia, accolta dal Buora, non è accettata dal PASCHINI 1933-34, cc. 1-16; da CECCHELLI 1933, p. 238; il MARCON 1956-57, p. 51 e il MENIS 1970, pp. 69-99, attribuiscono la fondazione del monastero, a Macedonio (534-557) del quale sappiamo tentò di riparare con l'aiuto di Narsete la sua chiesa danneggiata da precedenti invasioni e guerre. Una posizione originale è assunta in tale contesto da CANTINO WATAGHIN 1989a, che pensa che le notizie del *Chronicon Gradense* si riferiscano non al monastero, ma ad un edificio precedente identificabile con la basilica del fondo Tullio di cui il monastero riprende l'intitolatura al fondatore della diocesi aquileiese, ampliandola: la basilica del fondo Tullio sarebbe dunque sorta come *martyrium* in onore dei SS. Fortunato ed Ermacora.

[19] Lo proverebbe il fatto che due epigrafi del cimitero paleocristiano risultano reimpiegate nelle strutture dell'abbazia: *CIL*,V, 1896a; *CIL*,V, 1655.

[20] BUORA 1979, c. 460; sulle costruzioni post-attilane cfr. MIRABELLA ROBERTI 1994, pp. 187-192.

[21] VIGI FIOR 1981, p. 6.

[22] MIRABELLA ROBERTI 1993, pp. 261-269.

[23] Se l'iscrizione funeraria di *Anicia Ulfina*, *CIL*, V, 47*, databile al 459 d. C., fosse autentica, ci troveremmo in un momento successivo all'invasione attilana: sul testo, conservato solo dai manoscritti, permangono forti dubbi di inautenticità: cfr. in particolare BILLANOVICH 1974, pp. 530-550 (e prima di lei il Mommsen che introdusse il testo nel *CIL*, V, tra i falsi); per una riabilitazione dell'iscrizione si sono pronunciati il GROSSI GONDI 1968, p. 157, il PANCIERA 1970, p. 53-54 e da ultimo CRACCO RUGGINI 1988, pp. 69-85.

[24] Si tratta dell'epigrafe di *Aurelia Maria*, *I.A.*, 2925, di cui non conosciamo il luogo del ritrovamento nonostante le venga concordemente attribuita una provenienza dalla zona S. Felice per i riferimenti ai santi contenuti nel testo dell'iscrizione.

[25] Cfr. nota 24.

[26] Si tratta di *CIL*, V, 1678: nel testo si fa esplicito riferimento ad una sepoltura *ad sanctos*, e si sottolinea che la defunta è figlia di un senatore; *CIL*, V, 1698: la rappresentazione del defunto, vestito con tunica impreziosita da *segmenta* e due *orbiculi* sembra rimandare ad un livello sociale elevato; *CIL*,V, 1712; *CIL*, V, 1721: si tratta in entrambi i casi di sepolture in sarcofago. Il testo della seconda iscrizione è redatto in forma poetica: 'fattore di differenziazione e in ultima analisi di elevazione sociale per il defunto che ne fruisce' (CONSOLINO 1976, p. 129) e si accompagna alla menzione della carica rivestita in vita dal defunto, procuratore con una rendita di 200 mila sesterzi all'anno.

[27] *CIL*, V, 799, 850, 889, 961, 1271, 1336, 8355, 8405, 8515.

[28] Relazione degli scavi in BERTACCHI 1974, pp. 86-88; per una ricostruzione della planimetria dell'edificio VIGI FIOR 1988, fig. 1.
[29] BERTACCHI 1974, pp. 87-88.
[30] Le datazioni attribuite all'epigrafe di *Petrus* sono diverse: fine del V - inizio del VI secolo d. C. (BERTACCHI 1980a, pp. 279-281), prima metà del V secolo d. C. secondo lo ZOVATTO 1967, p. 22, l'EGGER 1953, p. 343, il MIRABELLA ROBERTI 1966, p. 107 e il CUSCITO 1972, p. 245; verso il 496 d. C. e oltre secondo TAVANO 1986. MAZZOLENI 1994 in base alla presenza di talune abbreviazioni per contrazione e all'affinità con esempi simili noti in Africa, si orienterebbe di preferenza verso la seconda metà del V secolo d. C.
[31] MAZZOLENI 1986, p. 315.
[32] Le iscrizioni sepolcrali musive note in Italia sono localizzate in Sardegna, Porto Torres (MAETZKE 1966, pp. 355-365), in Campania a Teano (FARIOLI 1970, p. 1-11e fig. 1,), in Sicilia a Kaucana (BILLOTTA 1977, pp. 30-64 V secolo) e a S. Miceli di Salemi (DUVAL 1976, p. 16).
[33] SOTINEL 1991: epigrafe databile al 417 d. C. su base consolare; *CIL*,V, 8595: caratterizzata come la precedente dall'impiego della formula iniziale *hic requiescit* che diventa frequente a partire dal V secolo (cfr. MAZZOLENI 1994); nell'epigrafe di *Clarissima* la presenza della data indizionale orienta verso un periodo non anteriore al V secolo d. C. dato che tale sistema di datazione è sconosciuto prima di allora nei testi scritti (MAZZOLENI 1986, p. 314 e MAZZOLENI 1994, p. 199). Infine nel testo di *CIL*, V, 8603, c'è da notare la grande abbondanza di volgarismi e la rappresentazione di due croci monogrammatiche 'di forma tarda' (FORLATI TAMARO 1973-74, n. 17, p. 290) ai lati del defunto.
[34] BERTACCHI 1973, p. 385 ss.: le ricerche della Bertacchi si sono concentrate nel fondo Lanari, presso S. Stefano (p. C. 226/1, 226/2, 226/5); anche Brusin nel 1940, scavò sul sito alla ricerca del santuario della *Bona Dea* ipotizzato sulla base del ritrovamento di epigrafi votive trovate nella muratura della chiesa di S. Stefano abbattuta nel '700: dallo scavo emersero resti di sepolture e di mosaici obliterati dalle tombe, mosaici datati dall'autore al V secolo d. C. (BRUSIN 1957, p. 368).
[35] MANDRUZZATO, TIUSSI 1998, c. 366.
[36] BERTACCHI 1973, p. 386: la Bertacchi considera le zone di abitato scavate anteriori al costituirsi della necropoli.
[37] DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, pp. 17-18; sull'ipotesi della presenza di luoghi di culto, cfr. nota 35.
[38] MANDRUZZATO, TIUSSI 1998, p. 367.
[39] BUORA 1992, p. 78, parla di scavi effettuati nel dopoguerra, che misero in luce la presenza di vaste necropoli medioevali, non ancora pubblicati.
[40] *Aquileia romana*.
[41] Cfr. MAGRINI 1997, p. 165.
[42] MAIONICA scavi del 1887 in MAIONICA 1893b.
[43] Cfr nota 42.
[44] BUDISCHOVSKY 1977, pp. 118 -119; il Maionica nella *Forma Aquileiae Romanae*, la pianta allegata alla *Fundkarte*, indicava una zona di Monastero con il nome *Isis et Serapis*.
[45] In base alle misurazioni al radiocarbonio: cfr. BERTACCHI 1980a, p. 239 s.
[46] BIERBRAUER 1978.
[47] BERTACCHI 1965, cc. 79-134; BERTACCHI 1972, pp. 224-230.
[48] La Maselli Scotti ha messo a confronto i dati di scavo del Maionica (cfr. nota 42), con quelli recenti, delineando tre fasi di occupazione del sito, di cui l'ultima a carattere funerario: MASELLI SCOTTI 1993, p. 283.
[49] MASELLI SCOTTI 1993, pp. 280-282: l'abbandono degli edifici secondo l'autrice sarebbe dovuto ad episodi esondativi connessi all'assedio dell'esercito di Giuliano l'Apostata che deviò il fiume di Aquileia nel 361 d. C.
[50] MAIONICA 1893b: al corredo appartenevano altri due oggetti non ritrovati, uno di questi denominato 'orecchino'; descrizione e datazione in BIERBRAUER 1974, pp. 255-256 e BIERBRAUER 1994, p. 183.
[51] BIERBRAUER 1974, pp. 256-257.
[52] La fase di IX secolo è anche attestata dalla presenza di rilievi del periodo carolingio conservati *in loco* per i quali cfr. BUORA 1992, nota 34. Già BERTACCHI 1965 aveva prospettato una fase altomedievale. Sull'argomento cfr. CANTINO WATAGHIN c.s.
[53] BUORA 1979, cc. 470 e 485.
[54] LOPREATO 1987, p. 138 s.
[55] MASELLI SCOTTI , VENTURA 1991, cc. 249-251; MASELLI SCOTTI, VENTURA 1994, cc. 358-362.

[56] Niemann, in LANCKORONSKI 1906, p. 22 s., con descrizione dello scavo e una planimetria, ripubblicata in BERTACCHI 1980a.
[57] CANTINO WATAGHIN 1996, pp. 117-119; CANTINO WATAGHIN, LAMBERT 1998, pp. 101-102: l'autrice si riferisce al ritrovamento di sarcofagi in pietra, tombe a cassa in laterizio, cappuccine. Dobbiamo però pensare che alcuni sarcofagi, in sé tardoantichi, furono riutilizzati nelle epoche successive, almeno fino alla prima guerra mondiale.
[58] L'ipotesi già avanzata da BRUSIN 1964 e TAVANO 1986, p. 171 viene ripresa in CANTINO WATAGHIN 1996 e CANTINO WATAGHIN, LAMBERT 1998, anche sulla base del ritrovamento nella piazza del Capitolo dell'epigrafe di Parecorio Apollinare, che dedica qualcosa agli Apostoli (il testo è mutilo), sulla considerazione che non necessariamente tale epigrafe sia stata dislocata in antico, e sulla constatazione che l'inserimento anche precoce di reliquie nelle chiese episcopali è un dato ormai acquisito.
[59] Epigrafi funerarie di età paleocristiana sono state ritrovate anche a Belvedere in prossimità della laguna di Grado.
[60] LAMBERT 1996, p. 34.
[61] CANTINO WATAGHIN 1989 b, p. 49.
[62] *I.A.*, 3042; *I.A.* 2930.
[63] Cfr. nota 16.
[64] Per le necropoli di Aosta: MOLLO MEZZENA 1982 e 1992; BONNET, PERINETTI 1986; PERINETTI 1989; REYNAUD, COLARDELLE, JANNET-VALLAT, PERINETTI, PRIVATI 1989; per la necropoli della Cattolica: SANNAZARO 1997; SANNAZARO *et alii* 1997.
[65] CANTINO WATAGHIN, LAMBERT 1998, p. 105.
[66] *I.A.* 2913; *I.A.* 2924.
[67] *I.A.* 2925; dalla zona inoltre proviene una mensa funebre anepigrafe semicircolare. Cfr. DUVAL 1985, p. 454.
[68] *Milano capitale* 1990, p. 304.
[69] GIUNTELLA *et alii* 1985, *passim*; GIUNTELLA 1990, part. pp. 221-224; GIUNTELLA 1992, pp. 132 -137.
[70] *'sacrificia mortuorum nos vertimus in agapes.. Agapes enim nostrae pauperes pascunt sive frugibus, sive carnibus'* (A. AGOSTINI, *Contra Faustum*, XX, 21 = CSEL, XXV, p. 560 e ss.); cfr. GIUNTELLA 1982; GIUNTELLA 1998, p. 68; per una disamina puntuale delle fonti relative a tale culto dei morti e dei martiri rimandiamo a SAXER 1980, pp. 47-52 e 65-73, 135-136, 157-159; FEVRIER 1987, *passim*.
[71] Cfr. BUORA 1989 e BUORA 1996.
[72] *I.A.*, 3187.
[73] DUVAL 1985, pp. 445-446.
[74] Epigrafe di *Aurelia Maria*, già citata; epigrafe di *Iulia Gaudentia*: *CIL*, V, 1676.

## BIBLIOGRAFIA

*Aquileia romana nella collezione di Toppo* (catalogo della mostra, Udine 1995), a cura di M. BUORA, 1995, Milano.
BERTACCHI L. 1961-62 - *Nuovi elementi e ipotesi circa la basilica del Fondo Tullio*, "Aquileia nostra", 32-33, cc. 47-80.
BERTACCHI L. 1965 - *La basilica di Monastero di Aquileia*, "Aquileia nostra", 36, cc. 79-134.
BERTACCHI L. 1973 - *Un anno di scavi archeologici ad Aquileia*, "Antichità altoadriatiche", 4, pp. 385-399.
BERTACCHI L. 1974 - *Un decennio di scavi e scoperte di interesse paleocristiano ad Aquileia*, "Antichità altoadriatiche", 6, pp. 64-66.

BERTACCHI L. 1980a - *Architettura e mosaico*, in *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II sec a.C. al VI sec. d.C.*, Milano, pp. 245-261, in part. pp. 206-207, 245-248 e p. 261.
BERTACCHI L. 1980b - *Le nuove piante archeologiche di Aquileia, Grado e Concordia, nel volume 'Da Aquileia a Venezia'*, "Aquileia nostra", 51, cc. 245-248.
BERTACCHI L. 1992, *Il culto delle* Dominae *ad Aquileia*, "Aquileia nostra", 63, cc. 9-52.
BIERBRAUER V. 1974 - *Die Ostgotischen Grab - und Schatzfunde in Italien*, Biblioteca degli Studi Medievali 7, Spoleto.
BIERBRAUER V. 1978 - *Invillino*-Ibligo *in Friaul*, I, *Die römische Siedlung und das spätantik frühmittelalterliche castrum*, München.
BIERBRAUER V. 1994 - *Archeologia degli Ostrogoti in Italia*, in *I Goti* (catalogo della mostra, Milano 1994), Milano, pp. 183-184.
BILLANOVICH M. P. - *Il falso epitafio aquileiese di Anicia Ulfina*, "Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Classe di Lettere", 108, pp. 530-540.
BILLANOVICH M. P. 1976 - *Appunti di agiografia aquileiese*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 30, pp. 5-24.
BILOTTA M. 1977 - *Le epigrafi musive della basilica di S. Miceli a Salemi*, "Felix Ravenna", pp. 113-114.
BONNET CH., PERINETTI R. 1986 - *Aoste aux premiers temps chrétiens*, Aosta.
BRUSIN G. 1954 - *Le ultime scoperte archeologiche ad Aquileia*, "Aquileia chiama", 1, 3, pp. 47-49.
BRUSIN G. 1964 - *La basilica Apostolorum di Aquileia. Problema storico archeologico*, in *Mullus. Festschrift Th. Klauser*, Münster, pp. 28-33.
BRUSIN G., ZOVATTO P. L. 1957 - *Mosaici paleocristiani di Aquileia e Grado*, Udine, pp. 233-295.
BUDISCHOVSKY M.C. 1977 - *Les cultes orientaux à Aquilée et leur diffusion en Istrie et en Vénétie*, "Antichità altoadriatiche", 12, 1, pp. 99-123.
BUORA M. 1979 - *Per la storia della Beligna e dell'Abbazia di S. Martino*, "Aquileia nostra", 50, cc. 445-495.
BUORA M. 1989 - *A proposito del problema della continuità tra l'epoca romana e l'alto medioevo. Il caso della necropoli di Sclaunicco*, "Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine", 82, pp. 79-146.
BUORA M. 1990 - *Notiziario epigrafico*, "Aquileia nostra", 61, cc. 342-343.
BUORA M. 1992 - *Continuità e discontinuità degli insediamenti in Aquileia e nell'immediato suburbio*, in *Il territorio tra tardo antico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati*, a cura di G. B. BROGIOLO, L. CASTELLETTI, Firenze, pp. 73-83.
BUORA M. 1996 - *Catalogo*, in *I soldati di Magnenzio. Scavi nella necropoli romana di Iutizzo (Codroipo)*, Archeologia di frontiera 1, Trieste, pp. 51-95.
CAILLET J. P. 1993 - *L'évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges*, Bibliothèque de l'École Française de Rome, pp. 1-517.
CANCIANI F. 1987 - *I sarcofagi di Aquileia*, "Antichità altoadriatiche", 29, pp. 401-418.
CANTINO WATAGHIN G. 1989a - *Ipotesi sulla Basilica della Beligna di Aquileia*, in *Queritur, inventus, colitur. Miscellanea in onore di padre U. M. Fasola*, Roma, pp. 73-90.

CANTINO WATAGHIN G. 1989b - *L'Italia settentrionale*, in P. TESTINI, G. CANTINO WATAGHIN, L. PANI ERMINI, *La cattedrale in Italia*, in *Atti XI CIAC*, Roma, pp. 27-57.

CANTINO WATAGHIN G. 1996 - *Le 'basiliche doppie' paleocristiane nell'Italia settentrionale: la documentazione archeologica*, "Antiquité tardive", 4, pp. 115-123.

CANTINO WATAGHIN G. c.s. - *Istituzioni monastiche nel Friuli altomedievale: un'indagine archeologica*, in *Atti del congresso Paolo Diacono e il Friuli Altomedievale (secc. VI-X), Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Cividale del Friuli, Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999), in corso di stampa.

CANTINO WATAGHIN G., LAMBERT C. 1998 - *Sepolture e città. L'Italia settentrionale fra IV e VIII secolo*, in *Sepolture tra IV e VIII secolo* (7° Seminario sul tardo antico e il medioevo in Italia centro settentrionale, Gardone Riviera 24-26 ottobre 1996), Mantova, pp. 89-114.

CECCHELLI C. 1933 - *Gli edifici e i mosaici paleocristiani nella zona della basilica*, in *La basilica di Aquileia*, Bologna.

CONSOLINO F. E. 1976 - *L'appello al lettore nell'epitaffio della tarda antichità*, "Maia", 2, anno 28.

CRACCO RUGGINI L. 1988 - *Gli Anicii a Roma e in Provincia*, "Melanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge", 100, 1, pp. 69-85.

CUSCITO G. 1972 - *Aspetti sociali della comunità cristiana di Aquileia attraverso le epigrafi votive*, in *Scritti storici in memoria di P. L. Zovatto*, Milano, pp. 240-242.

DENTI M. 1991 - *I Romani a nord del Po: archeologia e cultura in età repubblicana e augustea*, Milano.

DUVAL Y. M. 1976 - *Aquilée sur la route des invasions (350-452)*, "Antichità altoadriatiche", 9, pp. 237-298.

DUVAL N. 1985 - Piscinae et mensae *funéraires: de Salone à Aquilée*, "Antichità altoadriatiche", 26, 2, pp. 437-462.

EGGER R. 1953 - *Zu zwei altchristlichen Grabinschriften Aquileias*, in *Studi aquileiesi offerti il 7 ottobre 1953 a Giovanni Brusin nel suo 70° compleanno*, Padova, pp. 343-347.

FASIOLO O. 1916 - *I mosaici di Aquileia*, Roma.

FASOLA U., FIOCCHI NICOLAI V. 1989 - *Le necropoli durante la formazione della città cristiana*, in *Atti XI CIAC*, pp. 1153-1205.

FERRUA A. 1948 - *Antichità cristiane. Aquileia e Grado*, "La civiltà cattolica", 99, v. III, pp. 160-170, part. pp. 169-170.

FEVRIER P.-A. 1987 - *La mort chrétienne*, in *Segni e riti nella chiesa altomedievale occidentale* (Atti della XXXIII Settimana CISAM, Spoleto 11-17 aprile 1985), II, Spoleto, pp. 881-942.

FORLATI TAMARO B. 1973-74 (ma 1975) - *Epigrafi sepolcrali cristiane con graffiti di Aquileia*, Roma, pp. 279-296.

FROVA A. 1990 - *Il circo di Milano e i circhi di età tetrarchica*, in *Milano capitale*, pp. 423-431.

GIUNTELLA A. M. *et alii* 1985 - Mensae *e riti funerari in Sardegna: la testimonianza di Cornus*, Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 3, pp. 135-146.

GIUNTELLA A. M. 1990 - *Sepolture e rito: consuetudine e innovazioni*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo* (Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale, Cuglieri, 27-28 giugno 1987) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche 10, Oristano, pp. 117-141.
GIUNTELLA A. M. 1992 - *L'uso degli spazi: sepolture e riti funerari*, in *La* civitas christiana. *Urbanistica delle città italiane tra tarda antichità e alto medioevo, Aspetti di archeologia urbana*, I Seminario di Studio, Torino 1991, 10, Oristano, pp. 117-141.
GIUNTELLA A. M. 1998 - *Note su alcuni aspetti della ritualità funeraria dell'alto Medioevo. Consuetudini e innovazioni*, in *Sepolture tra IV e VIII secolo* (7° Seminario sul tardo antico e il medioevo in Italia centro settentrionale, Gardone Riviera 24-26 ottobre 1996), Mantova, pp. 1-75.
GROSSI GONDI L. 1968 - *Trattato di epigrafia latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma.
GHEDINI F. 1992 - *L'età romana*, in *Storia di Venezia*, I, *Origini - Età ducale*, a cura di L. CRACCO RUGGINI, M. PAVAN, G. CRACCO, J. ORTALLI, Roma, pp. 271-320.
*I.A.* = J. B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, I-III, Udine 1991-1993.
JÄGGI C. 1990 - *Aspekte der städtebaulichen Entwicklung Aquileias in frühchristlicher Zeit*, "Jahrbuch für Antike und Christentum", 33, pp. 158-197.
LAMBERT C. 1996 - *L'entrée des morts dans les villes de l'Italie du Nord*, in *Archéologie du cimetière chrétien* (Actes du 2 Colloque A.R.C.H.E.A, Orléans, 29 septembre - 1 octobre 1994), Tours.
LANCKORONSKI K. *et alii* 1906 - *Der Dom von Aquileja. Sein Bau und seine Geschichte*, Wien, pp. 57-66.
LOPREATO P. 1987 - *La villa imperiale delle Marignane ad Aquileia*, "Antichità altoadriatiche", 30, pp. 137-150.
MAETZKE G. 1986 - *Fonte archeologica e processo socio - culturale*, in *Teoria e pratica*, pp. 261-321.
MAGRINI C. 1997 - *Il territorio di Aquileia tra tardo antico e altomedioevo*, "Archeologia medievale", 24, pp. 155-171.
MAIONICA E. 1883 - *Gräberfunde aus dem Colombara bei Aquileja und die Ausgrabungen an der Beligna*, "MCC", 9, pp. LIV-LVII.
MAIONICA E. 1893a - *Fundkarte von Aquileja*, "Dreiundvietzigster Jahre-bericht des K. k. Staatsgymnasiums in Görz", Görz, pp. 1-58 (ripubblicato in MAIONICA 1893b).
MAIONICA E. 1893b - *Fundkarte von Aquileja*, "Xenia austriaca", pp. 275-332.
MANDRUZZATO L., TIUSSI C. 1997 - *Notiziario Epigrafico*, "Aquileia nostra", 67, cc. 199-201.
MANDRUZZATO L., TIUSSI C. 1998 - *Indagini lungo il tracciato Telecom da Belvedere a Terzo*, in *Notiziario Archeologico*, "Aquileia nostra", 68, cc. 362-367.
MARCON E. 1956-57 - *L'abbazia di S. Martino alla Beligna*, "Memorie storiche forogiuliesi", 42, pp. 43-90.
MASELLI SCOTTI F., VENTURA P. 1991 - *Aquileia - Casa ex Fonzari*, "Aquileia nostra", 62, 1, cc. 250-251.
MASELLI SCOTTI F. 1993 - *Aquileia. Necropoli dell'Alto di Beligna*, "Aquileia nostra", 64, cc. 336-340.

MASELLI SCOTTI F., VENTURA P. 1994 - *Immobile ex-Sverzut. Saggi di scavo 1994*, "Aquileia nostra", 65, cc. 358-362.
MASELLI SCOTTI F. *et alii* 1997 - *Recenti scavi nelle necropoli aquileiesi*, "Aquileia nostra", 68, cc. 73-198.
MAZZOLENI D. 1982 - *L'epigrafia cristiana ad Aquileia nel IV secolo*, "Antichità altoadriatiche", 22, pp. 301-325.
MAZZOLENI D. 1986 - *Le iscrizioni musive cristiane della 'Venetia et Histria'*, "Antichità altoadriatiche", 28, pp. 311-326.
MAZZOLENI D. 1994 - *L'epigrafia della 'Venetia et Histria' nel IV secolo*, in *Attila. Flagellum Dei?* (Atti del Convegno internazionale di studi storici sulla figura di Attila e sulla discesa degli Unni in Italia), a cura di S. BLASON SCAREL, Studia Historica 129, Roma, pp. 193-215.
MENIS G.C. 1970 - *Vita monastica in Friuli durante l'epoca carolingia e ottoniana*, "Studia Patavina", 17, Padova, pp. 70-83.
*Milano capitale dell'impero romano, 286-402 d.C.* (catalogo della mostra, Milano 1990), Milano 1990.
MIRABELLA ROBERTI M. 1966 - *La più antica basilica di Grado*, in *Arte in Europa. Scritti di storia dell'arte in onore di E. Arslan*, I, Milano.
MIRABELLA ROBERTI M. 1992 - *Monumenti di Aquileia dopo Attila*, in *Attila. Flagellum Dei?* (Atti del Convegno internazionale di studi storici sulla figura di Attila e sulla discesa degli Unni in Italia), a cura di S. BLASON SCAREL, Studia Historica 129, Roma, pp. 187-192.
MIRABELLA ROBERTI M. 1993 - *Lo scavo della basilica dei Santi Felice e Fortunato in Aquileia*, "Antichità altoadriatiche", 40, pp. 261-269.
MOLLO MEZZENA R. 1982 - *Il complesso cimiteriale fuori Porta Decumana ad Aosta*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia cristiana* (Torino, Valle di Susa, Cuneo, Asti, Valle d'Aosta, Novara 1979), Roma, pp. 319-333.
MOLLO MEZZENA R. 1992 - Augusta Praetoria *tardoantica. Viabilità e territorio*, in Felix temporis reparatio (Atti del Convegno archeologico internazionale "Milano capitale dell'impero romano", Milano 8-11 marzo 1990), a cura di G. SENA CHIESA, E. A. ARSLAN, Milano, pp. 273-320.
*Necrologium Aquileiense*, a cura di C. SCALON, Udine 1982.
PANCIERA S. 1970 - *Un falsario del primo Ottocento. Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie*, Roma, pp. 1-210.
PANCIERA S. 1975 - *Osservazioni sulle iscrizioni musive di Aquileia e Grado*, "Antichità altoadriatiche", 8, pp. 217-233, tav. I-II.
PASCHINI P. 1933-34 - *Da Aquileia a Grado in altri tempi*, "Aquileia nostra", 4-5, cc. 1-16.
PERINETTI R. 1989 - Augusta Praetoria. *Le necropoli cristiane*, in *Atti XI CIAC*, pp. 1215-1226.
PIUSSI S. 1978 - *Le basiliche cruciformi nell'area adriatica*, "Antichità altoadriatiche", 13, pp. 437-488.
REUSSER C. 1985 - *Zur Aufstellung römischer Grabaltäre in Aquileia*, "Aquileia nostra", 56, cc. 130-136.

REUSSER C. 1987 - *Gräberstrassen in Aquileia* (Atti del Convegno *Römische Graberstrassen* - München 1985), München, pp. 239-249.
REYNAUD J. F., COLARDELLE R., JANNET-VALLAT M., PERINETTI R., PRIVATI B. 1989 - *Les édifices funéraires et le nécropoles dans les Alpes et la vallée du Rhône*, in *Atti XI CIAC*, pp. 1475-1514.
SANNAZARO M. 1997 - *Milano: necropoli tardoantica rinvenuta nei cortili dell'Università Cattolica*, "Bullettin de l'Antiquité Tardive", 6, pp. 49-51.
SANNAZARO M., CATTANEO C., RAVEDONI C. 1997 - *La necropoli rinvenuta nei cortili dell'Università Cattolica*, in *La città e la sua memoria*, Milano, pp. 120-129.
SAXER V. 1980 - *L'hagiographie ancienne d'Aquilée*, "Melanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge", 92, pp. 373-392.
SENA CHIESA G. 1986 - *Are rotonde funerarie da Aquileia*, "Aquileia nostra", 57, cc. 757-776.
SOTINEL C. 1991 - *Notiziario epigrafico*, "Aquileia nostra", 60, cc. 219-211.
TAVANO S. 1986 - *Aquileia e Grado. Storia. Arte. Cultura*, Trieste, pp. 396-413.
VALE G. 1931 - *Contributo per la topografia d'Aquileia*, "Aquileia nostra", 2, cc. 1-34.
VIGI FIOR A. 1981a - *Osservazioni sulle epigrafi di Borgo S. Felice in Aquileia*, "Aquileia chiama", 28, dicembre, pp. 4-7.
VIGI FIOR A. 1981b - *Appunti sulla basilica dei Santi Felice e Fortunato di Aquileia*, "Aquileia chiama", 28, giugno, pp. 6-9.
VISINTINI M. 1980 - *Un angolo di Friuli romano riscoperto nei manoscritti di Michele della Torre*, in C. GABERSCEK, M. VISINTINI, *Moimacco. Storia e ambiente*, Udine, pp. 7-71.
VERZÁR BASS M. 1987 - *A proposito dell'allevamento nell'alto Adriatico*, "Antichità altoadriatiche", 29, pp. 257-280.
ZACCARIA C. 1994 - *Il ruolo di Aquileia e dell'Istria nel processo di romanizzazione della Pannonia*, in *La Pannonia e l'Impero romano*, Roma, pp. 51-70.
ZACCARIA C. 1996 - *Aspetti degli* emporia *del* Caput Adriae *in età romana*, in *Lungo la via dell'ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio (I sec. a.C. - I. sec. d.C.)* (Atti del Convegno di Studio, Udine - Aquileia, 16-17 sett. 1994), a cura di M. BUORA, Udine, pp. 139-155.
ZOVATTO P. L. 1967 - *Grado nella storia e nei monumenti*, Gorizia.

Nancy GRANDE
Via Viverone 8
10146 TORINO

# DUE TIPI DI CIMITERI TARDOANTICHI AD AQUILEIA

*Maurizio BUORA*

## TOMBE TARDOANTICHE ALLE MARIGNANE

Le Marignane sono una zona ubicata a nord-ovest di Aquileia [1], il cui nome viene variamente spiegato [2].

Essa viene indicata come posta "immediatamente a sud del Cimitero di Aquileia" [3]. La località (*de prato Marigniane*) viene ricordata anche nel *Necrologium Aquileiense* [4]. Secondo il Brusin si estende dalla part cat. n. 248/1 [5] fino a quella 261 e più a nord nell'ex fondo Cassis e fino alla località Scofa, ovvero in corrispondenza del tracciato della via Annia. Secondo la definizione di mons. Giuseppe Vale (1931) "la località a occidente di questa strada (= via Terzo-Aquileia) tra la chiesa di S. Stefano e la porta del Molino è chiamata oggi tutta *Marignane*" [6]. Ne consegue che sotto il nome generico di Marignane si indica una vasta area compresa tra la strada diretta a ovest, verso la Dorida e il fiume di Terzo, e l'inizio della via Annia antica ovvero un'area che comprendeva numerose e diverse aree sepolcrali tardoantiche.

La genericità della denominazione fa sì che possano essere indicate come provenienti dalle Marignane iscrizioni del periodo tardo appartenute sia alla necropoli posta presso la chiesa di S. Stefano sia alla via Annia antica sia alla via Annia moderna [7] sia infine alla zona cimiteriale che costeggiava verso occidente il limite della città di Aquileia.

Per il periodo per cui possiamo avere una documentazione abbastanza dettagliata, si conosce il rinvenimento di almeno 19 iscrizioni di epoca paleocristiana genericamente dalle Marignane, di cui 8 rinvenute tra 1877 e 1878 nel fondo Cassis (allora molto esteso), 3 dal fondo Altran (anni 1893-1896) e 3 dal fondo Candussi (anni 1883 e 1954). Dal 1878 al 1883 una parte del fondo Cassis venne smembrata e venne a far parte almeno fino agli anni Cinquanta del Novecento del fondo Candussi.

Riportiamo l'elenco delle iscrizioni paleocristiane, sulla base dei dati editi, distinguendo le aree di rinvenimento:

*I.A.*, 3132, fondo Cassis, novembre 1875 (già a Papariano), opistografa: *MAXIMINA - FLAVIVS LEONTIVS / SABBATIA* (di anni 30) - *TEODORVS*;

*I.A.*, 2971, fondo Cassis, febbraio 1877 (già a Papariano): *AVRELIVS HELIANVS NICOMEDEVS*;

*I.A.*,3016, fondo Cassis, febbraio 1877 (già a Papariano): *COVOLDEO*, di anni 9, mesi 2, giorni 7 (n. 21 ottobre, deposto 28 dicembre);

*I.A.*, 3013, fondo Cassis, anno 1877 (già a Papariano): ---]*VS CONSTANTIVS* di anni 4, mesi 5, giorni [-] (deposto 9 agosto);

*I.A.*,3173, fondo Cassis, gennaio 1878: *PVRFVRIA* di anni 4;

*I.A.*, 3144, fondo Cassis, maggio 1878 (già a Papariano): *OPTATA* di anni 2, mesi 3, giorni 7 (n. 24 aprile, deposta 31 luglio);
*I.A.*,3155, fondo Cassis, maggio 1878 (già a Papariano): *PETRONIA*, di anni 5, mesi 6, giorni 8 (n. 7 settembre, deposta 14 marzo);
*I.A.*, 2943, fondo Cassis, entro 1879 (già a Papariano): *ABRA* (di anni 65, deposto 20 ottobre), *MAXENTIA* (di anni 40), *MAXIMINA* (di anni 4);

*I.A.*, 2939, fondo Altran, anno 1893 (p.c. n. 261), *SECVNDINVS*, di anni 45, mesi 8, giorni 3 (n. 9 dicembre 345, deposto 12 luglio 391);
*I.A.*,3095, fondo Vincenzo Altran (p.c. n. 261) anno 1894: *IOVINVS*, di anni 30, mesi 5 e giorni 3 (deposto 5 settembre);
*I.A.*,3217, fondo Altran, anno 1896 (p.c. n. 261?): *VR*[---];

*I.A.*,3120, a. 1890 alle Marignane *MANMVLA*, di anni 52 - *IVSTINIANVS*;

*I.A.*, 3121, a. 1895 fondo Rosin;
*I.A.*,3167, fondo Cossar a. 1897 (p.c. 201) *posuit PRIMIT*[---];
*I.A.*,3024, Scofa, a. 1914: DONATA, di anni 3, mesi [---], giorni 10;
*I.A.*,3216, a. 1902, alla Scofa = Marignane [---]*TA filia*, *VR*[---] *mater*;
*I.A.*,3115, a. 1941 presso la via Annia *VALE*?]*NTINA*, rinvenuta da Andrian;
*I.A.*,3145, fondo Candussi, alle Marignane (p.c. 260/1) anno 1893: *PARDVS*, di anni 5, da parte della madre *LVCIFERA*;
*I.A.*,3031, fondo Gius. Candussi, alle Marignane (p.c. 260/1) anno 1954: *EV*]*EMERIA*;
*I.A.*, 3096, fondo Gius. Candussi, alle Marignane (p.c. 260/1) anno 1954 *IOVINVS*, di anni [-], mesi 5, giorni 10, deposto 18 dicembre);

Va ricordato che il fondo Cassis comprendeva, tra l'altro, la zona del Mûr forât, ricca per suo conto di iscrizioni funerarie del primo periodo imperiale e di reimpiego e dei famosi medaglioni con busti di divinità [8].

Tre iscrizioni, ovvero quelle provenienti dalla località Scofa (posta a nord delle Marignane) e quella rinvenuta da Andrian (*I.A.*, 3115), sembrano essere strettamente in relazione con il tracciato dell'Annia, certamente in uso ancora nel IV secolo d.C. e probabilmente anche in quello successivo [9].

Altrove una parte di tombe si collocarono all'interno di edifici, secondo una prassi largamente documentata (si pensi, per la sola situazione friulana, ad esempio alla villa rustica di Bottenicco [10], o a quella di Pavia di Udine).

## Il cimitero entro la villa "imperiale" delle Marignane

La grande villa aquileiese sul fondo Candussi (p.c. 260/1) fu scavata e in parte individuata entro il 1916. Una fotografia è pubblicata nella guida del Brusin del 1929 [11]. Essa fu poi riscavata dal Brusin nel 1954, per una superficie più ampia, e quindi è stata oggetto di una attenta analisi da parte di Paola Lopreato, apparsa nel 1987. Secondo quanto scrive la studiosa, di essa non esiste una pianta, ma vi sarebbero solo alcune fotografie, da cui è possibile farsi un'idea dell'insieme. Una planimetria figura in effetti in alcune piante generali di Aquileia e poi viene riportata anche dalla Bertacchi, nel 1980. Secondo le planimetrie edite, la parte scavata del complesso si sarebbe sviluppata in lunghezza, in direzione N-S, per oltre 60 m, e in direzione E-O per una ventina di metri, per una superficie ipotizzata di oltre mille mq (di cui solo una parte fu scavata, come si ricava dalle fotografie). Sembra verosimile che la facciata principale fosse a est, verso la strada che

separava la villa stessa dal lato del circo. Detta strada scendeva dalla via Annia antica e doveva sfociare nel decumano massimo, da cui era possibile l'accesso alla curva del circo. Molto probabilmente questa strada, su cui dovevano immettersi alcuni degli accessi laterali al circo, serviva anche come sfogo alla massa degli spettatori.

L'orientamento della nostra *domus* nella carta risalente al Brusin, con successive modificazioni, risulta alquanto spostato verso N-O, in direzione della via Annia, rispetto all'andamento dei cardini e anche del circo, mentre nella pianta di Aquileia della Bertacchi essa risulta perfettamente parallela al circo. È evidente che non esistono dati certi. I due orientamenti implicano conseguenze di gran peso per la determinazione della cronologia della villa. Nel primo caso (orientamento divergente) essa sarebbe del tutto indipendente dal circo e invece rapportata a un asse stradale preesistente. Ciò comporterebbe una datazione anteriore al periodo tetrarchico, epoca cui è stata riferita la costruzione del circo [12]. È prassi frequente nell'immediato suburbio di Aquileia che le abitazioni si dispongano in modo da risultare parallele agli assi stradali più vicini. Ciò si riscontra per il così detto mosaico del Tritone (in edificio parallelo alla via Annia), in alcuni edifici a N di Aquileia (posti presso la strada che portava al luogo successivamente occupato dalla chiesa di S. Stefano) e in numerose abitazioni della zona settentrionale di Monastero, disposte parallelamente al diverticolo che scendeva dalla via Postumia. Nel secondo caso (asse isorientato rispetto al circo e ai cardini della centuriazione aquileiese) sarebbe più facile pensare a una costruzione dell'edificio in un periodo non anteriore alla risistemazione dell'area, avvenuta forse nel periodo tetrarchico, se non prima.

L'ampiezza dell'edificio lo qualifica come costruzione di particolare prestigio. Da quanto si sa finora, sembra che l'edificio fosse costruito su un'area precedentemente libera. Pare che l'architetto e il committente abbiano rinunciato ad alcuni elementi tipici del periodo tardoantico, quali le absidi, gli ambienti poligonali etc., che troviamo nell'Italia settentrionale (ad esempio a Desenzano). I motivi dei mosaici sono stati datati all'avanzato IV secolo. La Lopreato ha suggerito il confronto con la *domus* dei Dioscuri a Ostia. La *domus* ostiense, attribuita al prefetto del pretorio (355 d.C.) e poi *praefectus urbis* (365-366 d.C.) C. Ceionio Rufo Volusiano Lampadio, si sviluppava per una lunghezza massima di m 45 e una larghezza massima di 35, raggiungendo, a motivo della sua forma a "L", una superficie apparentemente inferiore a quella della *domus* aquileiese. La decorazione musiva della *domus* di Ostia permette di stabilire che alcuni dei motivi decorativi presenti nei mosaici della villa di Aquileia erano in uso intorno alla metà del IV secolo, come conferma il confronto con alcuni elementi delle grandi terme aquileiesi.

La Lopreato ha segnalato l'esistenza di un quadriportico disposto verso il lato del circo. La ricchezza della decorazione musiva lascia intendere che la villa fosse stata costruita per qualche grande dignitario locale, forse nel periodo tetrarchico o più probabilmente costantiniano. Abbiamo notizia, allora, di alcuni *viri clarissimi* aquileiesi, come quelli che fecero restaurare le *thermae felicies* dopo il 337, all'epoca dei figli di Costantino. Come ho già avuto modo di osservare, vi sono difficoltà nel ritenerla

residenza temporanea dell'imperatore. Sappiamo che non esisteva una regola fissa nel rapporto tra *palatium* e circo [13]. Esso dipendeva naturalmente dalla conformazione orografica del sito. Nel caso di Aquileia un edificio del genere - adatto a ospitare anche temporaneamente l'imperatore di passaggio - doveva essere, riteniamo, disposto a oriente del circo, e sovrastare le gradinate, attraverso una terrazza posta sopra la via colonnata che seguiva tutto il lato orientale del circo stesso. Si suppone quindi che ad Aquileia si sia seguito il modello romano, del palazzo sul Palatino, o costantinopolitano, con il "kathisma" posto a metà del lato lungo orientale, piuttosto che altre sistemazioni. Giunge a proposito una interessante nota del Gregorutti il quale ricorda come nel 1861 si rinvenne "in un campo, che va a combaciare col lato del semicerchio opposto a quello che aderisce alle mura, un grandissimo pavimento a mosaico maestrevolmente eseguito a colori, le cui figure rappresentavano teste di Bacco e di Fauni, entro medaglioni accompagnati da patere, prefericoli ed altri istromenti sacri" [14]. In questo ambito doveva trovarsi la sede dell'amministrazione della *Decima regio Venetia et Histria*, con tutti gli edifici ad essa pertinenti, inclusa la zecca, per la quale abbiamo notizia di rinvenimenti, con tutta probabilità ad essa pertinenti, fin dal Settecento [15]. La nostra villa, per il fatto di trovarsi *extra moenia*, dovette essere abbattuta o distrutta in occasione dell'assedio di Giuliano l'Apostata, avvenuto nel 361 d.C.

Una fotografia pubblicata dalla Lopreato nel 1987 mostra la parte settentrionale della villa. Paragonandola con la veduta d'insieme che si trova nell'articolo divulgativo del Brusin del 1954 abbiamo tentato di ricostruire una pianta di dettaglio (fig. 1), sulla base delle riprese fotografiche d'epoca, calcolando come base la dimensione delle fosse scavate per le tombe, fosse che si suppone fossero lunghe non più di tre metri e larghe almeno 70-80 cm. Ovviamente si tratta di un puro tentativo di ricostruzione, che nei dettagli potrebbe divergere anche di molto dalla situazione reale riscontrata, sulla quale tuttavia non abbiamo informazioni dettagliate.

Se quanto abbiamo ipotizzato è corretto, se ne ricava che è stata finora scavata un'area profonda verso ovest poco meno di una ventina di metri (forse 17 o 18 metri). Nella foto pubblicata dal Brusin si vedono chiaramente gli alberi posti presso l'angolo nordoccidentale delle così dette "mura a zigzag" e questo ci informa sul fatto che la ripresa è stata scattata da nord. Sul lato orientale si trova un porticato, di cui rimangono le basi (quadrate, di circa 90 cm di lato) delle colonne o dei pilastri, posti a un intervallo stimato intorno ai 6 metri. La larghezza del portico doveva essere intorno a 2,5 metri e aveva un pavimento di mosaico bianco. Non è possibile sapere se questo portico si affacciasse direttamente sulla strada, costituendo così un "pendant" con quello che è stato riscontrato sul lato opposto, orientale, del circo. Infatti la presenza di un filare di alberi, che costeggiava la strada esistente ancor oggi (visibile nella fotografia) non permise l'ampliamento dello scavo. Nel portico esisteva una fontanina collegata con tubazioni all'interno dell'edificio (le tubazioni dovettero essere asportate e al loro posto rimane visibile solo la fossa di spoliazione). Immediatamente a ovest si trovano due grandi vani paralleli, le cui dimensioni non sono adeguatamente ricavabili dalle

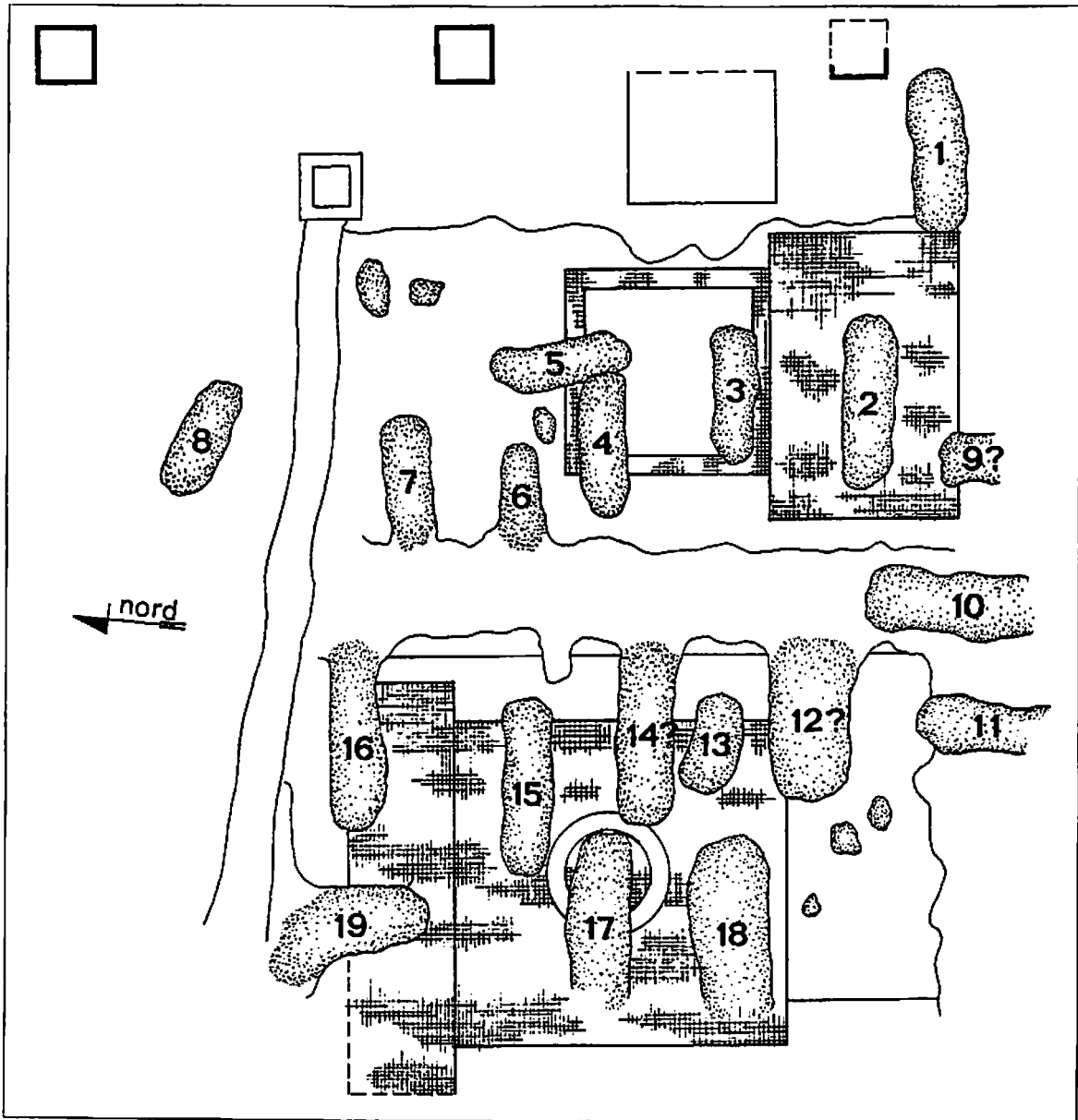



Fig. 1. Tentativo di ricostruzione, sulla base del materiale edito, di una parte della villa delle Marignane, con all'interno la serie di fosse ricavate sui pavimenti. La numerazione delle fosse terragne (tutte per sepolture?) è del tutto arbitraria (scala 1:100; dis. G. D. De Tina 2001).

planimetrie edite. In base alla nostra ricostruzione quello orientale, più piccolo, doveva misurare almeno 11 metri di lunghezza per poco più di cinque di larghezza, per una superficie di poco inferiore a 60 mq. L'altro, posto a occidente, era sensibilmente più grande, essendo largo otto o nove metri, per una superficie di una novantina di mq. Lo stesso Brusin ricorda che il pavimento con il motivo dei nodi di Salomone entro girali misurava 70 mq.

Nella parte che abbiamo descritto, nell'ambito quindi di una superficie pari a poco più di 200 mq, si vedono chiaramente le tracce delle fosse per inumati di una necropoli tarda, del tipo "Reihengräber". Si ricava la presenza di una ventina di tombe, disposte in massima parte in direzione E-O, ma almeno 3 o 4 in senso N-S. Non è possibile essere precisi sul numero delle tombe, in quanto rotture apparentemente adatte a sepolture potrebbero avere anche altre spiegazioni.

Le tombe sembrano disposte almeno in quattro file. Abbiamo aggiunto una numerazione arbitraria, che non corrisponde, come si è detto sopra, ad alcuna descrizione. L'orientamento sembra condizionato dalla presenza dei muri, cui esse si adeguano. Per quanto lo scavo non sia stato pubblicato, dal volume delle iscrizioni del Brusin si ricava che qui si rinvennero due lapidi del periodo paleocristiano, rispettivamente *I.A.*, 3031 (tomba femminile) e *I.A.*, 3096 (maschile). Non sappiamo quante furono le tombe allora rinvenute. Non sappiamo neppure se le tombe cui le iscrizioni si riferiscono e le eventuali altre fossero integre o già violate in antico. Almeno un'altra sepoltura, quella di *Pardus*, fu rinvenuta, forse nella stessa particella catastale, nel 1893. Non sappiamo se in quella occasione siano state rinvenute altre tombe.

Possiamo anche ricavare che non è stata segnalata l'esistenza di tombe costruite in laterizio o altro. Si trattava dunque, per la maggior parte, di deposizioni terragne, forse un tempo provviste di qualche segnacolo. L'epigrafe, dunque, era un elemento di particolare pregio, tutt'altro che frequente. È verosimile che vi fossero raggruppamenti di carattere familiare. La disposizione dell'insieme manifesta un certo ordine, almeno in una fase iniziale, cui poterono aggiungersi altre sepolture addossate (es. nn. 4 e 5). Non sappiamo come potessero essere delimitate all'interno di un edificio abbandonato eventuali aree funerarie. Se i muri fossero rimasti almeno in parte in alzato essi avrebbero costituito dei limiti ideali, potendo in astratto riservare una stanza a una singola famiglia o gruppo particolare. La fotografia non permette di sapere se eventuali fosse fossero utilizzate per più disposizioni, né se alcune sepolture fossero state sovrapposte.

Non sono noti edifici di culto in questa zona, a ovest del circo. Né sappiamo se il circo stesso, in uso almeno fino al 425 d.C. (data del supplizio dell'usurpatore Giovanni), ma già a quell'epoca periferico rispetto alla parte più frequentata della città, che era disposta verso sud, abbia accolto sepolture al suo interno, come si verifica ad esempio per l'anfiteatro a Roma in epoca gota.

Sulla base di quanto esposto sopra, si ritiene che verso la fine del IV secolo un cimitero seguisse almeno in parte il limite occidentale della città, dalla zona artigianale posta alla terminazione dell'Anfora verso nord, spingendosi verso l'inizio della via Annia. Se infatti si deve ammettere che i rinvenimenti del fondo di Vincenzo Altran

effettuati tra 1893 e 1896 provengano dall'adiacente particella catastale n. 261, come ci informa lo stesso Brusin, avremmo un chiaro *terminus ad quem* per l'utilizzo della necropoli dall'iscrizione di *Secundinus*, deposto il 12 luglio dell'anno 391 d.C. (*I.A.*, 2940).

Per quanto riguarda il nostro edificio si noti la mancanza dei muri ("rasati", come scrive la Lopreato). A giudicare dalla fossa di spoliazione sembra che si tratti di vera e propria asportazione del materiale, probabilmente laterizio, con cui i muri stessi erano stati eseguiti. Ciò poté avvenire in prossimità dell'anno 361, cui abbiamo fatto cenno sopra oppure molto più tardi, ad esempio nel periodo altomedievale. Tuttavia la posizione della fosse che abbiamo indicato con il numero 10 e con il numero 1 fa pensare che almeno alcune delle sepolture siano state poste in quest'area dopo che i muri erano già stati asportati e che questa asportazione abbia avuto luogo ancora entro il IV secolo d.C.

Se ne ricava che probabilmente queste tombe, che sembrerebbero collocate secondo un piano relativamente ordinato, poterono essere state disposte in un periodo non troppo ampio, probabilmente verso la fine del IV secolo d.C. e non oltre i primi decenni del V secolo d.C., epoca cui vorremmo assegnare anche le due iscrizioni rinvenute dal Brusin nell'ambito del fondo Candussi.

## AREE SEPOLCRALI PRIVATE, ANNESSE A VILLE RUSTICHE, NEL PERIODO TARDOANTICO A SUD DELLA CITTÀ DI AQUILEIA.

Nel primo periodo imperiale è ben nota anche ad Aquileia la presenza di aree sepolcrali ai margini della proprietà fondiaria, possibilmente verso una via di transito. Il fenomeno è ben rappresentato dal monumento Candia, originariamente posto a ridosso del decumano massimo, a Roncolon, a cinque chilometri verso est dal centro urbano. Un attento esame delle iscrizioni tarde, rinvenute nei dintorni di Aquileia, pare indicare che la prassi poté continuare anche in epoca tardoantica.

Significative a questo proposito sono due iscrizioni rinvenute nello stesso torno di tempo, intorno all'anno 1879, presso il Canale delle Zemole (o Zemule). Nel canale stesso dal XIX secolo fu deviato il fiume Tiel per farlo sfociare nella Bocca di Primero e per permettere la bonifica di due vaste aree impaludate, una a oriente della Centenara, precisamente la località Do' Mine o Domine e l'altra ancora più a est. La Bertacchi ha ben studiato la trasformazione del paesaggio e la moderna eliminazione di alcuni rialzi naturali di terreno, su cui fin dalla prima età imperiale si stabilirono ville rustiche e in parte anche sepolcreti ad esse pertinenti [16]. Se anche qui la presenza di lapidi iscritte era minoritaria, come nella necropoli della villa del fondo Candussi, possiamo immaginare che le tombe siano state alquanto numerose.

Non vi è la certezza che le due iscrizioni siano appartenute alla medesima area funeraria, anche se ciò appare abbastanza probabile, data la scarsità nel luogo di resti archeologici, il che fa escludere anche il fenomeno del reimpiego.

Una delle due iscrizioni, di cui è rimasta circa una metà, appartiene a un ufficiale, probabilmente originario dell'isola di Lesina, che era divenuto *tribunus Minerviorum* e dei *Moesiaci* della regione dei *Montanenses*

(*I.A.*, 2912). Il personaggio porta un prenome (che il Brusin suppose essere *Flavius*, ma rimane solo la "*s*", per cui esistono altre possibilità come *Aurelius* etc.) e il cognome nella forma tarda *Farius*, al posto di *Pharius* [17]. I *Moesiaci* furono costituiti all'età di Costantino il Grande e questo ci offre un *terminus post quem*. Una famosa epigrafe aquileiese datata all'età di Magnenzio ci presenta un ufficiale con lo scudo decorato alla maniera dei *Moesiaci*, come indicato in una vignetta della *Notitia Dignitatum* [18] (*I.A.*, 2913).

L'altra iscrizione, rinvenuta entro il 1880, si conserva ugualmente nella parte destra, in alto (*I.A.*, 3135). A differenza di quanto suppose il Brusin, riteniamo che la parte mancante di quest'ultima sia molto ridotta. Se ciò è vero, la lapide, originariamente, doveva essere larga poco più di una trentina di centimetri, che è misura corrispondente a quella di numerose iscrizioni del periodo paleocristiano in Aquileia. Oltre alla forma metrica, che contraddistingue le iscrizioni ben curate e dettate da persone di buona cultura, si noti che il testo appare impaginato ed eseguito da un lapicida colto, come dimostrano, ad es., le *hederae distinguentes* che si trovano alla fine di ogni riga. Ciò è del tutto raro nell'epigrafia tardoantica aquileiese, ove le *hederae* in fine di riga, spesso non in tutte le righe, compaiono appena in una decina di iscrizioni [19].

Un sommario esame del testo rivela non solo un andamento metrico, come già osservato dal Maionica e dal Brusin, ma la ripresa di espressioni comuni nella letteratura latina soprattutto per indicare situazioni connesse alla morte. Il breve spazio dopo la parola *vulnus* nella seconda riga può far pensare che della prima non manchi molto. Forse solo un *Tu* iniziale, la cui presenza potrebbe apparire necessaria per ragioni metriche. Un accostamento tra *Tu* e *mihi* sarebbe non solo corrispondente al senso del dialogo, che ispira l'intera composizione, ma anche indicherebbe un rapporto privilegiato tra la defunta (*Tu*) e il marito (*coniunx*) che pose il monumento. Un andamento simile del testo si trova in un'epigrafe di Grado (*I.A.*, 3386) ove compare la forma *michi* nella seconda delle righe rimaste e il nome del dedicante *Vic]torinus [p]ater* alla penultima riga. Che si tratti di una defunta siamo sicuri per l'espressione *rapta ad ima*, a lei riferita (v. 5). Del verbo connesso a *vulnus* rimangono solo le due ultime lettere *]is*, da cui si ricava che si riferisce a un'azione effettuata dalla defunta stessa. Il verbo più comune unito a *vulnus* è *facere*, che compare in Cicerone, Livio e Ovidio, ma c'è il *non* di v. 1 di cui dobbiamo tener conto. Suggerisco dunque un eventuale *toll]is*. Il senso del *quid* della quarta riga ci sfugge, per la conservazione mutila del testo. *Incre[---* va probabilmente connesso con il verbo *increpo*, come già supposto dal Brusin. Paiono infatti da escludere una forma *incredibilis* o una voce come *incrementum* o simili, mentre *increbesco* (= crescere) allusivo ai figli, potrebbe avere forse qualche giustificazione. Osserviamo che l'uso del verbo *increpo* in un contesto di compianto funerario è ben attestato in Properzio (*absumptum Ithym increpare*). Ancora al linguaggio poetico, segnatamente della prima età imperiale, ci rimanda l'espressione *rapta ad ima*, ove riteniamo degna di nota sia la forma *ima* per indicare l'aldilà, che si trova già in Ovidio, *Met.*, 10, 47, sia l'uso, piuttosto ricorrente, del verbo *rapere* in relazione alla morte (ad esempio in Orazio, *improvisa leti vis rapuit*

*gentes*, sia in Virgilio, *Georg*., 3, 68). Come ultima osservazione si segnala l'esistenza della parola *orfanos* (nella forma senza *ph* che sembra assumere nell'epoca tarda) in un'altra epigrafe tardoantica aquileiese (*I.A.*, 2984). In questa si parla di *orfanos natos* e pertanto si suggerisce la medesima integrazione al *n[*--- con cui si conclude la parte rimasta della sesta riga. Probabilmente lo spazio è troppo ridotto per accogliere un'altra plausibile integrazione *n[ostros*. Infine l'unica parte del nome del dedicante sembra conservata dal *M]aximus* della riga n. 7.

Anche se non vi sono prove dell'esistenza di legami tra i personaggi menzionati nelle due iscrizioni, gli anni di rinvenimento (rafforzati da una certa vicinanza dei numeri di inventario, rispettivamente 1782 e 1792) e la scarsità di rinvenimenti, finora, dalla zona fa supporre che i due testi siano appartenuti a un'unica necropoli, in cui almeno due tombe di particolare rilevanza erano presenti. Se questo è vero, si deve supporre che fosse connessa all'abitazione di un militare che aveva raggiunto un alto grado nell'esercito. La Bertacchi ha bene messo in evidenza, nella zona immediatamente a occidente, la presenza di almeno altre due aree abitative, di cui una dotata di propria area funeraria che servì per un personaggio aquileiese di rango equestre.

Nella zona di cui ci occupiamo vi sarebbe stata dunque una villa con annessa una necropoli nel periodo tardoantico presso il canale delle Zemole. Essa probabilmente coesisteva con altra villa più a ovest, in proprietà Girardi e una terza a nordovest, in proprietà Zorz, presso cui fu sepolto un personaggio di rango equestre (fig. 2). Il rinvenimento di un'epigrafe di un militare (*I.A.*, 2910), databile dalla seconda metà del IV secolo, sembra alludere a un altro insediamento, con relativa necropoli, "vicino al luogo detto la Centenara" (Cortinovis anno 1780).

### Altra necropoli in corrispondenza di una probabile villa, a ovest del fiume Tiel

Nel mese di gennaio dell'anno 2000 sono stato informato dal sig. Silvano Vanzo di Aquileia del rinvenimento di un frammento di epigrafe tardoantica rinvenuto nell'area di un dosso, già spianato, posto nella località indicata alla fig. 2.

Il frammento, che ha spessore conveniente con la parete di un sarcofago, contiene un testo ben ordinato di cui rimangono parti di sei righe, che qui si riproducono

---]*que ann*[---
*amicorum meorum*
*quid plura dicam qu*[?---
---]*mportavit an*[---
---]*enta*[---
---]*con*[---

Come si vede le reliquie rimaste sono ben poche, ma non sono tuttavia insignificanti. Verrebbe spontanea l'ipotesi che si tratti di un testo metrico, ma quanto rimane non giustifica la supposizione. Manca all'inizio del testo il nome del defunto o della defunta, cui la tomba deve essere stata dedicata dal marito o dalla moglie, cui conviene l'appellativo *con[iunx?* o *con[iugi* dell'ultima riga. Il nome del dedicante, come è d'uso in molti testi aquileiesi del genere, era indicato alla fine del testo. Ne rimane quel tanto che basta per identificarlo con un *Pentadius* o una *Pentadia*, nome già noto

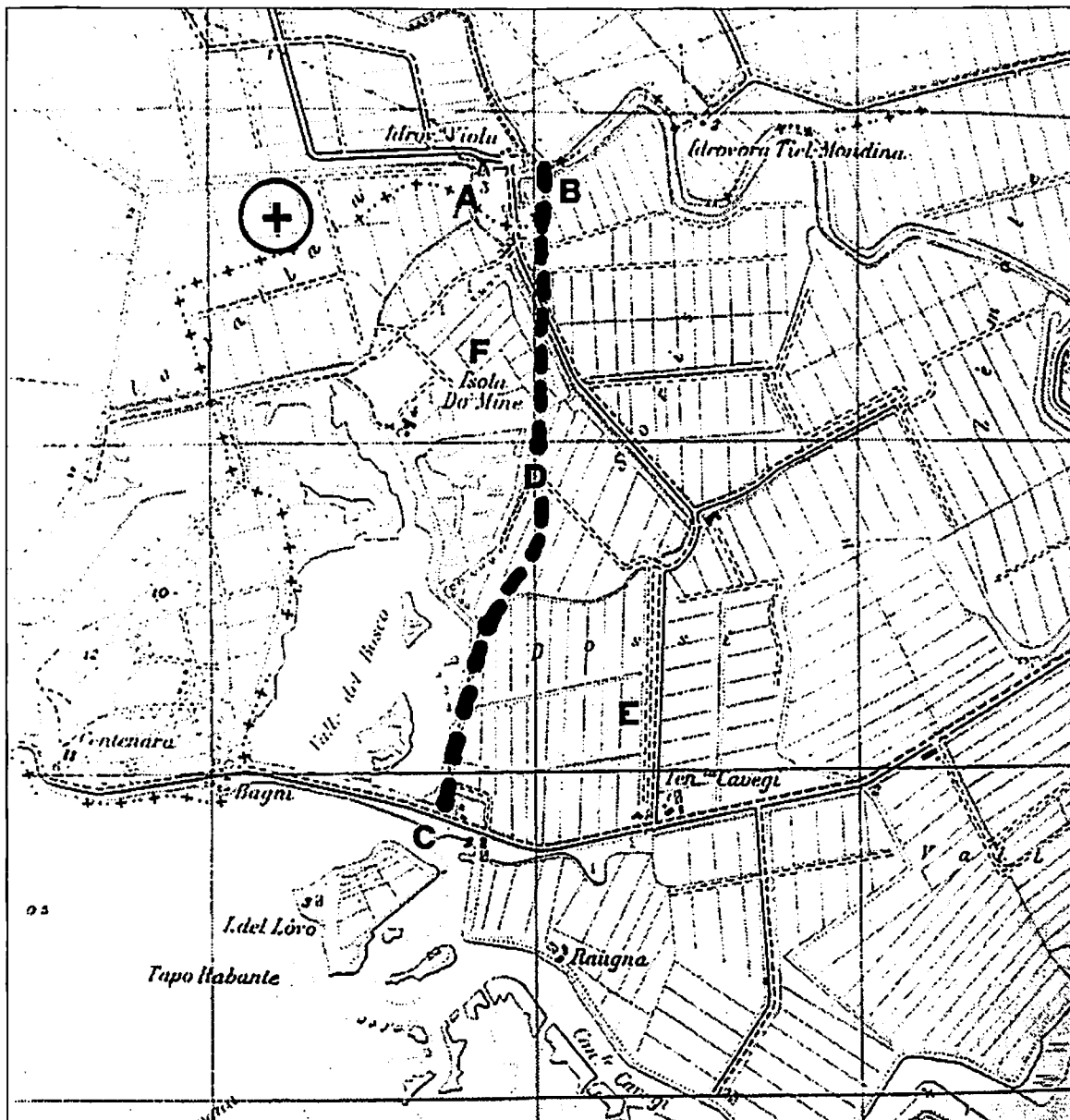



Fig. 2. Localizzazione dei resti di due ville romane in proprietà Zorz (D) e in proprietà Girardi (E) a sud di Aquileia, a ridosso della laguna di Grado. La crocetta in alto a sinistra indica il luogo di rinvenimento dell'epigrafe che qui si presenta (scala 1:10.000; da BERTACCHI 1992, rielab.).

localmente [20] da un frammento di una lapide ora inserita nella muratura della basilica di Aquileia. L'epigrafe di questo *Pentadius* inizia con un *hic requiescit* che trova confronto con un' altra iscrizione dalla necropoli della Beligna [21]. Ovviamente la formula *requiescit*, con le varianti annesse, è ben presente anche nell'epigrafia aquileiese [22]. Ricordiamo ancora che le tre iscrizioni di cui ci occupiamo, rispettivamente le due con la formula *hic requiescit* e la terza di cui qui si tratta, con la probabile menzione del nome *Pentadius* o *Pentadia*, presentano la caratteristica forma della "*a*" con al posto della barra orizzontale due barrette disposte a formare un angolo, carattere che si riscontra nelle iscrizioni databili non prima del IV secolo d.C. Lo stesso gentilizio *Pentadius*, giudicato ignoto dal Brusin, apparirebbe così ben due volte ad Aquileia, nel corso del periodo tardoantico.

L'appello all'*amicitia* è molto frequente anche nelle iscrizioni aquileiesi del primo e medio periodo imperiale; una forma forse a questa raccostabile è la *dulcissima amita* (sic!) che si trova in un'iscrizione conservata nel Museo di Monastero (*I.A.*, 3186). Né l'espressione vien meno nel periodo tardo antico [23]. Nel nostro caso il riferimento ad *amicorum meorum* fa in qualche modo pensare che la tomba possa essere appartenuta a un maschio, anche se la supposizione non ha una forte base.

In conclusione possiamo ritenere che il nostro testo appartenga a una (piccola?) area funeraria, molto probabilmente privata, connessa con qualche costruzione residenziale e produttiva posta al di sopra di un dosso che fu spianato qualche decina di anni, fa, come riferiscono concordemente gli abitanti di borgo Viola. Si tratta di un'area completamente diversa da quelle indicate dalla Bertacchi nel 1992 e posta a circa un chilometro di distanza rispetto all'insediamento già sito in proprietà Zorz, in una zona posta a sud-est rispetto a quella di cui si parla, zona che come riporta la stessa Bertacchi ebbe anche una necropoli privata.

Se ne deve ricavare che nella parte attualmente a ridosso della laguna esistettero, nel corso del medio e tardo periodo imperiale, ville con proprie aree cimiteriali, in uso ancora nel IV e forse nel V secolo d.C. Non siamo ancora in grado di dire se la medesima situazione si ripetesse in alcuni degli insediamenti posti più a ovest, nell'attuale sito di Belvedere o a Muson.

La località di Muson, dall'altra parte della strada da Aquileia diretta alla laguna, è oggi occupata da una fattoria che si colloca su una parte naturalmente elevata, in quanto tale in grado di resistere alla invasione delle acque, in epoca preromana, romana e dall'alto medioevo. Per questi motivi qui probabilmente si stabilì una villa rustica in epoca protoimperiale: la provenienza da questa località di più iscrizioni funerarie di militari costituisce un problema ancora non risolto [24]. È incerto se si debba pensare a un riuso o a qualche forma di insediamento di veterani.

* * * * *

Si ritiene, in ogni caso, significativo il fatto che in un periodo in cui si andava sviluppando o si era già ampiamente sviluppato il grande cimitero tardoantico della Beligna (il maggiore, come è stato detto più volte, di quel periodo in prossimità della città) si possano documentare altre forme di cimiteri. La prima è costituita dal riutilizzo di ambienti di ville abbandonate, e ciò accade nell'avanzato IV secolo per la così detta

villa delle Marignane a ovest del circo, fino all'epoca gota nel quartiere a est del porto. Contemporaneamente, a sud della città, in probabile corrispondenza con ville rustiche ancora in tutto o in parte in funzione, si può provare l'esistenza di sepolture nel periodo tardoantico, forse disposte all'interno della proprietà fondiaria, secondo un costume ben attestato nel primo periodo imperiale.

NOTE

[1] Gruppo archeologico aquileiese, *Lis stradis maludidis...* s. v.
[2] Secondo lo Zuccolo essa sarebbe il residuo del termine *mariniana*, che avrebbe indicato il porto commerciale della città (così MAIONICA 1893 = BUORA 2000), per FRAU 1968, p. 141, si tratta di un toponimo prediale, derivato da *Marinius*, mentre più di recente la Strazzulla lo fa derivare dalla radice celtica Mar* che significherebbe acqua o palude (STRAZZULLA 1989, pp. 201-203).
[3] *Guida* 1989, p. 35.
[4] Menzionato nel lascito di Geppa, vedova di Walter di Montona (p. 97); vi è ricordata una vigna di Martino di Equo (*Necrologium*, p. 201); altri riferimenti in *Necrologium*, p. 245, p. 249, p. 31; p. 323; p. 369; p. 380. Sono qui ricordati nei documenti medievali prati e vigne. VALE 1931, c. 28 scrive che "Marignana è parecchie volte nominata nel necrologio durante il secolo XIII, ed ivi era la casa di prete Bernardino (27 aprile), eranvi le *terre* di Everardo (1 luglio), di Biagio (8 luglio 1248) e di Giacomo de Montono (26 settembre); le *vigne* di Martino de Equo (27 aprile), e di Mainardo Casaroli (6 dicembre 1297); e l'orto di Jacomucio beccario (27 aprile)".
[5] Ove si rinvenne l'iscrizione *I.A.*, 2865. Ricordiamo due iscrizioni di militari, rispettivamente al fondo Cassis, nel mese di novembre 1878 e al fondo Stabile (*I.A.*, 2771).
[6] VALE 1931, c. 28.
[7] Come è noto esiste ad Aquileia una via Annia moderna per cui vi può essere talora una certa confusione tra la necropoli della via Annia (moderna) scavata dal Brusin durante la seconda guerra mondiale e quella posta lungo la via Annia antica.
[8] GREGORUTTI 1877, p. XI; BUORA 1989.
[9] Per gli scavi del Maionica lungo la strada e le fasi della strada stessa, in fase con le vicende della necropoli cfr. TIUSSI 1999.
[10] Per cui VISINTINI 1989, p. 41.
[11] BRUSIN 1929, p. 72, fig. 43.
[12] Seguo la datazione dell'Humphrey, che mi sembra la più valida, per un complesso di ragioni che ho esposto altrove (BUORA 1989) Altre datazioni in BERTACCHI 1994.
[13] Sull'argomento si veda FROVA 1990, pp. 424-425.
[14] GREGORUTTI 1977, p. XI.
[15] Una sintesi dei dati finora noti in BUORA 2000.
[16] BERTACCHI 1992.
[17] Il *cognomen Phariaticus* è portato da un *Q. Maelius* in un'iscrizione che il Brusin (*I.A.*, 1261) attribuisce al III secolo, ma che potrebbe datarsi anche alla fine del II, proprio per la presenza dei *tria nomina*. È curioso notare che questo personaggio fu sepolto nella zona meridionale di Aquileia, e che parte del suo monumento funerario si conservava a Viola, località che la Bertacchi (1992) suppone collegata con il corso del Tiel e quindi con la laguna di Grado.
[18] *Milano capitale* cit., p. 54.
[19] *I.A.*, 2911; 2912; 2986; 2987; 2991; 3012; 3046; 3135; 3136; 3183 e 3284).
[20] CIL, V, 1695 = *I.A.*, 3150.
[21] *I.A.*, 3014.
[22] Si vedano le iscrizioni *I.A.*, 3092, 3150, 3159 e 3119, 3120, 3162, 3187, 3364.
[23] Cfr. *amicabilis ab omnibus* in *I.A.*, 3179.
[24] Si tratta di *I.A.*, 2747 (*dolabrarius*), 2824; 2885.

# BIBLIOGRAFIA

BERTACCHI L. 1980 - *Le nuove piante archeologiche di Aquileia, Grado e Concordia, nel volume "Da Aquileia a Venezia"*, "Aquileia nostra", 51, cc. 245-248.
BERTACCHI L. 1992 - *Il culto delle* Dominae *ad Aquileia*, "Aquileia nostra" 63, cc. 9-52.
BERTACCHI L. 1994 - *Aquileia: teatro, anfiteatro e circo*, "Antichità altoadriatiche", 41, pp. 163-181.
BRUSIN G. 1929 - *Aquileia. Guida storica e artistica*, Udine.
BRUSIN G. 1954 - *Le ultime scoperte archeologiche ad Aquileia*, "Aquileia chiama" 1, 3, pp. 47-49.
BUONOPANE A. 1981 - *Una iscrizione cristiana con graffito da Aquileia al Museo civico di Rovereto*, "Studi Trentini Storici", 60, pp. 13-18.
BUORA M. 1989 - *Contributo alla conoscenza di Aquileia nel periodo tetrarchico. I medaglioni Aquileiesi con busti di divinità e il loro probabile reimpiego nella facciata del circo*, "Memorie storiche forogiuliesi" 68, pp. 63-80.
BUORA M. 2000 - *Introduzione e commento alla* Fundkarte von Aquileia *di H. Maionica*, Quaderni aquileiesi 5, Trieste.
*Guida ai nomi e ai luoghi delle toponomastica urbana ed extraurbana del Comune di Aquileia*, a cura di D. CASSINARI FONZARI, Udine 1989.
Gruppo archeologico aquileiese, *Lis stradis maludidis dal palût. Toponomastica di Aquileia, Fiumicello, Isola Morosini, Terzo*, Udine 1986.
FASIOLO O. 1916 - *I mosaici di Aquileia*, Roma.
FRAU G. 1968 - *Note di toponomastica aquileiese*, in *Aquilea*, n.u. per il 45° congres della Società Filologica Friulana, Udine, pp. 138-143.
FROVA A. 1990 - *Il circo di Milano e i circhi di età tetrarchica*, in *Milano capitale*, pp. 423-431.
GREGORUTTI C. 1877 - *Le antiche lapidi di Aquileia*, Trieste.
GREGORUTTI C, 1886 - *Iscrizioni inedite aquileiesi, istriane e triestine*, "Archeografo Triestino" n. s., 12, pp. 159-207.
GUIDOBALDI F. 1999 - *Le* domus *tardoantiche di Roma come "sensori" delle trasformazioni culturali e sociali*, in *The Transformation of* Vrbs *Roma in late Antiquity*, a cura di W. V. HARRIS, "Journal of Roman Archaeology", Suppl. Series 33, Portsmouth, pp. 53-68.
HUMPHREY J. 1986 - *Roman Circuses. Arenas for Chariot Racing*, London.
*I.A.* = J.B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, I-III, Udine 1991-1993.
LOPREATO P. 1987 - *La villa imperiale delle Marignane in Aquileia*, "Antichità altoadriatiche", 30, pp. 137-149.
MAIONICA H. 1893 - *Fundkarte von Aquileia*, Vienna
MAURINA B. 1999 - *Materiali aquileiesi di età romana al museo civico di Rovereto*, "Aquileia nostra", 70, cc. 149-174.
*Milano capitale dell'impero romano, 286-402 d.C.* (catalogo della mostra, Milano 1990), Milano 1990.

*Necrologium Aquileiense*, a cura di C. SCALON, Udine 1982.
STRAZZULLA M. J. 1989 - *"In paludibus moenia constituta": problemi urbanistici di Aquileia in età repubblicana alla luce della documentazione archeologica e delle fonti scritte*, "Antichità altoadriatiche", 35, pp. 187-228.
TIUSSI C. 1999 - *Loc. Scofa. Necropoli della via. Annia. Scavo 1998*, "Aquileia nostra", 70, cc. 390-398.
VALE G. 1931 - *Contributo per la topografia d'Aquileia,* "Aquileia nostra" 2, cc. 1-34.
VISINTINI M. 1980 - *Un angolo di Friuli romano riscoperto nei manoscritti di Michele della Torre*, in C. GABERSCEK C., VISINTINI M., *Moimacco. Storia e ambiente*, Udine, pp. 7-71.

Maurizio BUORA
Museo Archeologico
Civici Musei di Udine
Castello
33100 UDINE

# LE NECROPOLI TARDOANTICHE DI CANNETO SULL'OGLIO (MN) E DI IUTIZZO-CODROIPO (UD): DUE CIMITERI RURALI A CONFRONTO

*Maurizio BUORA*

Nel 2001 è uscito un interessantissimo articolo di Riccardo Ghidotti dedicato alla necropoli tardo-antica di Canneto sull'Oglio [1]. L'occasione è interessante per proporre un confronto tra questa necropoli e quella scavata a Iutizzo ed edita nel 1996. Riportiamo di seguito una sintesi dei rinvenimenti individuati a Canneto sull'Oglio nel dicembre 1958 e oggetto di uno scavo all'inizio di febbraio del 1959.

CANNETO SULL'OGLIO

| *Tomba* | *Olpe* | *Coppa biansata* | *Olla* | *Patera* | *Vasetto* | *Vetro* | *Bracc.* | *Coltello* | *Altro* | *Sesso* |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | | | | 1/2 | | | | X | | |
| 2 | sn. capo | | | | | | | | | |
| 3 | sn. capo | | | | dx. capo | | 1 + 1 | | | F |
| 4 | sn. capo | X | | | | | | | Fibbia + anello + moneta | M? |
| 5 | ai piedi | | | | | | | | | |
| 6 | dx capo | | ai piedi | | | | | | | B |
| 7 | ai piedi | ai piedi | | | | | | | | |
| 8 | | dx capo | | | | | | | | |
| 9 | ---------- | | | | | | | | | |
| 10 | dx capo | | dx capo | | | | | | | |
| 11 a,b,c,d | ---------- | | | | | | | | | |
| 12 | fr. ceramici | | | | | | | | | |
| 13 | | | | | | Isings 96 | X | | | F |
| 14 | ---------- | | | | | | | | | |
| 15 | dx capo | | | | | | | | | |
| 16 | ---------- | | | | | | | | | |
| 17 | ---------- | | | | | | | | | |
| 18 | | | | | | | X | | | F |

La necropoli in sé è stata oggetto di numerosi studi tra cui una tesi di laurea; i materiali si conservano nel Museo di Piadena, mentre i resti ossei sono andati dispersi. Pertanto il lavoro del Ghidotti ha valore soprattutto come ricostruzione degli avvenimenti e delle circostanze di scavo, finora non ben documentate, più che come analisi dei materiali.

Non sappiamo se il breve scavo abbia esaurito le potenzialità dell'area o meno.

## L'UBICAZIONE

Innanzi tutto per quel che riguarda il sito è ben messa in evidenza non solo la vicinanza della *via Postumia*, ma anche di un corso d'acqua. Sono elementi che paiono comuni ad altre necropoli della zona e che abbiamo visto, ad esempio a Iutizzo, ove le recenti indagini di Alessandro Fontana hanno individuato la presenza di un paleoalveo, pertinente a un corso d'acqua forse attivo anche nel periodo tardoromano e medievale.

La necropoli di Canneto sull'Oglio era posta su un dosso sabbioso che si innalzava di circa un metro e mezzo sulla campagna circostante. Questo carattere appare proprio delle zone umide e di quelle in cui la minaccia di paludi e ristagni appaia particolarmente massiccia e tale da disturbare le inumazioni. Abbiamo riscontrato questo carattere ad esempio nella parte occidentale della necropoli della Beligna, immediatamente a sud di Aquileia [2], ma altrove - ad esempio a Lovaria - anche successivamente la necessità di evitare le acque stagnanti fece utilizzare luoghi naturalmente elevati o scavare fossi che dovevano servire allo sgrondo delle acque superficiali.

Stanti le circostanze del rinvenimento e dello scavo è del tutto inutile tentare ipotesi sull'orientamento delle sepolture di Canneto, sulle loro relazioni reciproche, sul sesso e l'età dei defunti. Sottolineeremo invece una serie di caratteri che questa necropoli presenta.

## PRESENZA E ASSENZA DI CORREDO

Intendiamo ora proporre un confronto tra i dati disponibili della necropoli di Canneto sull'Oglio e quello di Iutizzo.

Dallo schema che qui si presenta emerge che 13 delle 18 tombe (pertinenti a 21 individui) di Canneto avevano elementi di corredo. La percentuale supera il 60 per cento e sale di molto ove si consideri, come pare probabile, che la tomba n. 11 era in realtà una sorta di carnario, ovvero luogo di sepoltura in giacitura secondaria di individui già precedentemente inumati. Non si vede come si possa spiegare diversamente il fatto che contenesse "ossa alla rinfusa" [3], dato che è testimoniato anche dalla fotografia riprodotta a p. 135. Se questo è vero ne risulterebbe che oltre il 76% delle tombe intatte erano dotate di oggetti.

La situazione è ben diversa a Iutizzo dove su 47 tombe tardoantiche scavate (di cui una, la n. 56, bisoma) ben 22, ovvero il 46,8%, erano prive di corredo. L'analisi dei resti ossei ha permesso di stabilire che la mancanza di corredo caratterizza in particolare le tombe di adulti. Anzi tra gli adulti quasi tutti erano privi di corredo, a meno che non si volesse indicare uno *status* particolare come per la tomba n. 44 che era di un militare di grado elevato. Tuttavia occasionalmente anche tombe di bambini (n. 61 di

bambino di 5/6 anni) e di giovani (n. 7 di un ventenne, n. 5 di un individuo di 20/25 anni e n. 58 di un maschio di una trentina d'anni) erano prive di corredo e di oggetti pertinenti all'abbigliamento. Non sembra esservi differenza, sia pure in base ai pochi dati in possesso, tra maschi e femmine per questa assenza.

### Gli elementi del corredo

*Iutizzo* (su 47 sepolture)

| | |
|---|---|
| Solo corredo | 36, 41, 43, 57, 33? |
| Solo vestiario | 32, 38, 39, 46, 55, 60, 62, 69. |
| Corredo + vestiario | 8, 27, 37, 44, 48, 49, 50, 51, 54, 64, 66, 67. |

*Canneto* (su 21 sepolture)

| | |
|---|---|
| Solo corredo | 2, 5, 6, 7, 8, 10, 12, 15. |
| Solo vestiario | 18. |
| Corredo + vestiario | 1, 3, 4, 13. |

A Iutizzo troviamo tre diverse combinazioni. La prima consiste nella deposizione di soli oggetti di corredo, che si trova in cinque tombe (se includiamo anche la n. 33), le quali appartengono in due casi a maschi adulti.

La seconda presenta solo oggetti pertinenti al vestito e si trova in otto casi, di cui sei di tombe femminili e due di tombe maschili, precisamente di soldati.

La terza è data dalla combinazione di elementi del corredo più elementi del vestiario. È il caso più numeroso e si riscontra in dodici tombe, di cui sette femminili e cinque maschili

Come si vede dagli schemi sopra riportati la presenza di elementi di abbigliamento è molto maggiore nelle tombe femminili che in quelle maschili.

A Canneto sull'Oglio, invece, la situazione è completamente capovolta, in quanto la maggior parte delle tombe ha oggetti di corredo, solo una ha oggetti esclusivamente pertinenti all'abbigliamento e appena quattro hanno oggetti pertinenti all'abbigliamento e al corredo. Unico elemento in qualche modo vicino tra le due necropoli (sia pure tenuto conto della differenza di numeri) è la percentuale delle tombe contenenti elementi di corredo e del vestiario rispetto al totale, che supera di poco il 25% a Iutizzo e arriva al 19% del totale a Canneto.

La situazione è riassunta nella seguente tabella:

| *Località* | *Solo corredo* | *% tb corr.* | *% totale* | *Solo vestiario* | *% tb. corr.* | *% totale* | *Corr. + vest.* | *% tb.corr.* | *% totale* |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Iutizzo | 5 | 20 | 10,63 | 8 | 32 | 17,2 | 12 | 48 | 25,53 |
| Canneto | 8 | 61,53 | 38,09 | 1 | 7,69 | 4,76 | 4 | 30,76 | 19,04 |

Le differenze tra le due località sono anche molte altre, come cercheremo ora di evidenziare.

## La presenza di monete

Innanzi tutto per quanto riguarda le monete dobbiamo dire che a Iutizzo si è registrata la presenza di ben 27 monete tardoantiche, presenti in sei tombe (nn. 38, 44, 48, 51, 53 e 54), di cui una aveva un tesoretto di 18 monete.

A Canneto invece si è rinvenuta una sola moneta coniata da Magnenzio [4]. Si tratta di un *AE* 2 del tipo *Gloria Romanorvm* che fu emesso in più varianti. L'esemplare di Canneto non corrisponde a nessuna delle varianti riportate nel *RIC* V. Infatti presenta palmette all'esergo, come *RIC* VIII, 160-162, nel campo una corona d'alloro come *RIC* VIII, 161 e 162, ma è privo, almeno a giudicare dalla fotografia edita, di asterisco e il disegno del mantello dell'imperatore, dello scudo e del prigioniero non corrispondono alle varianti edite fotograficamente dal Paolucci. Il ritratto corrisponde a *RIC* VIII, 160 = PAOLUCCI 559, ma al retro non compare la lettera B. La discussione del Ghidotti circa una datazione al primo semestre del 350 non sembra accettabile in base ai dati cronologici della coniazione, che lo stesso Paolucci riporta al 350-351. Osserva il Ghidotti a proposito di questa moneta, che "la presenza di un solo caso su diciotto tombe a Canneto, e nessun caso nelle tredici sepolture della coeva e vicina necropoli di Robecco d'Oglio (Cremona), fa ritenere che la moneta in oggetto possa essere ritenuta una delle ultime attestazioni in assoluto di questa usanza funebre (sc. del così detto "obolo di Caronte"), quantomeno per ciò che riguarda l'Italia settentrionale" [6]. Dobbiamo a questo proposito osservare che a Iutizzo si sono rinvenute monete di datazione più bassa, anche dei Valentiniani. In generale non sappiamo se nell'agro di Aquileia la disponibilità di monete fosse maggiore - come è probabile data la presenza della zecca nella città di Aquileia - o se l'abitudine derivasse dalla maggior disponibilità di denaro di certe persone, quali ad esempio i soldati e i loro famigliari che si è supposto fossero sepolti a Iutizzo. Di certo registriamo la assoluta scarsità di monete negli usi funerari del Cremonese, lungo la medesima *via Postumia*.

Elementi del corredo

| | *Terrina* | *Olpe* | *Anforotto* | *Coppa* | *Urna bians.* | *Vasetto* | *Lucerna* | *Vetro* | *Fr. ceramici* |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Iutizzo | 7 | 1 | 3 | – | 1 | – | 5 | 1 | 3 |
| Canneto | 1 | 8 | – | 3 | 2 | 1 | – | 1 | 1 |

Al di là di alcune comuni ricorrenze (ad esempio la deposizione di un recipiente in vetro solo in alcune tombe femminili), si nota un uso di vasi completamente diversi per il corredo. A Canneto prevale l'olpe, mentre essa è straordinaria a Iutizzo. Un rapporto inverso si nota anche per il largo recipiente (patera o terrina). Evidentemente nell'agro di Aquileia prevale l'offerta di cibi solidi o predisposti per la consumazione in un piatto, mentre nel Cremonese è assolutamente preponderante l'offerta di cibi liquidi, tra cui dobbiamo ipotizzare *in primis* il vino, presente anche a Iutizzo, ma in percentuale minore. Colpisce poi l'assoluta mancanza di lucerne a Canneto.

ELEMENTI DEL VESTIARIO

| | *Armille* | *Orecchini* | *Collane* | *Anelli* | *Fibbie* | *Fibule* | *Altro* |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Iutizzo | 8 casi (= 17 exx.) | 5 casi | 4 casi | 4 | 4 | 3 | 1 (gancio) |
| Canneto | 3 casi (= 4 exx.) | – | – | – | – | – | 1 coltello |

Maiorina di Magnenzio (da GHIDOTTI 2001, p. 140).

Anche nel caso del vestiario, specialmente femminile, a Canneto troviamo abitudini più spartane. Compare la sola armilla, in un solo caso con un esemplare a destra e uno a sinistra, mentre sono del tutto assenti gli altri elementi quali orecchini, collane, anelli etc. Non abbiamo elementi sicuri di datazione per dire se ciò dipenda eventualmente da uno scarto cronologico, ma vediamo qui una serie di usi locali che sembrano caratterizzare diversamente varie parti della stessa pianura padana e per di più lungo la principale arteria stradale che attraversava l'Italia settentrionale. Non sappiamo se ciò dipenda da una sorta di costume locale, evolutosi nei secoli, o derivi esclusivamente da un diverso *status* sociale dei defunti.

## POSIZIONE DELLE OFFERTE NEL CORREDO

IUTIZZO

| *Tb* | *Urna* | *Terr.* | *Anfor.* | *Vetro* | *Luc.* | *Arm.* | *Perl.* | *Altro* | *Cint.* | *Fib.* | *Mon.* | *Sesso* | *Età* |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 5 | ------------ | | | | | | | | | | M | 20/25 | |
| 6 | ------------ | | | | | | | | | | ? | ? | |
| 7 | ------------ | | | | | | | | | | ? | 20 | |
| 8 | | x | | | | | | | x | | | M | 25/30 |
| 10 | ------------ | | | | | | | | | | | | |
| 21 | ------------ | | | | | | | | | | ? | Adulto | |
| 26 | ------------ | | | | | | | | | | ? | Ad.sen. | |
| 27 | fr. cer. | | | | | | | orecch. | | | | F | ? |
| 28 | ------------ | | | | | | | | | | M | 30 | |
| 29 | ------------ | | | | | | | | | | | | |
| 30 | ------------ | | | | | | | | | | | | |
| 32 | | | | | 3 exx. | | | | | | | F | 20/25 |
| 33 | | | | | | | | fr. lat. | | | | | |
| 34 | ------------ | | | | | | | | | | ? | Adulto | |
| 35 | ------------ | | | | | | | | | | ? | Adulto | |
| 36 | | | | | x | | | | | | | | |
| 37 | | | | | | | x + | orecch. 1 | | | | F | 20 |
| 38 | | x | x | | | | x 3 exx. | | | | | F | ? |
| 39 | | | | | 4 exx. | | | 2 anelli | | | | F | 30/35 |
| 40 | ------------ | | | | | | | | | | ? | ? | |
| 41 | | x | | | | | | | | | | M | Ad.sen. |
| 42 | ------------ | | | | | | | | | | ? | Adulto | |
| 43 | | x | | | | | | | | | | ? | ? |
| 44 | | x | | | | | | | x | x | x | M | Adulto |
| 46 | | | | | | | bracc.perline | | | | | F | ? |
| 48 | | | | | 2 exx. | x | 3 exx. | | | | | F | 20/25 |
| 49 | | | | | x | | ? | | | | | F | 40/45 |
| 50 | x | | | | x | | | fibbie chiodi | | | | M | 30/35 |
| 51 | | | | | | | | | | x | x | M | 15/17 |
| 52 | ------------ | | | | | | | | | | ? | ? | |
| 54 | | fr. cer. fr. borchie br | | | | | | anello | | | x | M? | 15/17 |
| 55 | | | | | | | | | fibbia + fibula | | | M | 30/35 |
| 56a | ------------ | | | | | | | | | | M | Adulto | |
| 56b | ------------ | | | | | | | | | | F | Adulto | |
| 57 | | | x | | | | | chiodo | | | | M | Adulto |
| 58 | ------------ | | | | | | | | | | F | Adulto | |
| 59 | ------------ | | | | | | | | | | ? | Adulto | |
| 60 | | | | | | | | gancio in ferro | | | | F | 20/25 |
| 61 | ------------ | | | | | | | | | | B | 5/6 | |
| 62 | | | | | | | | orecch. | | | | F | Adulto |
| 63 | ------------ | | | | | | | | | | F | Adulto | |
| 64 | | x | | x | | | perline | | | | | F | 25/30 |
| 65 | ------------ | | | | | | | | | | M | Adulto | |
| 66 | x | | | | | x | | orecch. | | | | F | ? |
| 67 | | x | | | | x | perline | | | | | F | Adulto |
| 68 | ------------ | | | | | | | | | | ? | ? | |
| 69 | | | | | | | | fibbia | | | | M | 20/25 |

POSIZIONE DELLE OFFERTE NEL CORREDO

Dal confronto tra le necropoli di Iutizzo e di Canneto sull'Oglio possiamo ricavare anche qualche dato in merito alla posizione delle offerte rituali nella tomba.

| | Iutizzo | Canneto sull'Oglio |
|---|---|---|
| Terrina a destra del capo | tb. 8/M; 64/F | |
| Anforotto a destra del capo + bottiglia etc. ai piedi | tb. 38/F | |
| Anforotto ai piedi | tb. 44/M | |
| Urna ai piedi | tb. 66/F | |
| Terrina sotto il bacino | tb. 67/F | |
| Brocca a destra, presso il bacino | tb. 50/M | |
| Terrina a fianco destro gamba destra | tb. 43/? | |
| Terrina sotto gamba sinistra | tb. 41/M | |
| Olpe a sinistra del capo | | tb. 2/?; 4/M? |
| Olpe a destra del capo | | tb. 15/? |
| Olpe a sinistra + vasetto a destra del capo | | tb. 3/F |
| Olpe + olla destra del capo | | tb. 10/? |
| Olpe a destra del capo + olla ai piedi | | tb. 6/B |
| Olpe ai piedi | | tb. 5/? |
| Olpe + coppia biansata ai piedi | | tb. 7/? |
| Coppa biansata a destra del capo | | tb. 8/? |

Nelle 18 tombe esaminate sembra esserci una certa varietà nel modo di deporre le offerte rituali. La doppia offerta, presso il capo e ai piedi, sembra tuttavia essere riservata a persone di alta condizione, come quella della tomba 38 di Iutizzo, o di giovane età, come la tomba 6 di bambino di Canneto sull'Oglio. In linea di massima sembra tuttavia che prevalgano, da sole o congiuntamente con altre offerte, le deposizioni presso il capo, mentre quelle presso i piedi sembrano in numero minore; ancora più scarse sono le offerte presso il bacino o al fianco dei defunti.

SI PUÒ STABILIRE UN PARAGONE TRA LE NECROPOLI RURALI E QUELLE URBANE?

Mentre si attende la pubblicazione definitiva della necropoli tardoantica dell'Università Cattolica di Milano, si deve osservare che i dati relativi ad Aquileia, anche da scavi recenti, appaiono quanto mai insoddisfacenti.

Della sessantina di tombe scavate tra l'autunno 1992 e l'estate 1993 alla Beligna [7] poco più di trenta sono state datate al periodo tardoantico (in genere dubitativamente al IV secolo). La mancanza di indagini paleo-

antropologiche sui resti umani, come nel caso della necropoli di Canneto sull'Oglio, non ci consente di analizzare eventuali differenze di rito nella deposizione del corredo o nella pratica della sepoltura né ci consente di verificare l'effettiva durata della vita dei defunti. In linea di massima gli editori tendono a datare al IV secolo, sia pure spesso dubitativamente, le sepolture. Non va ignorato tuttavia che la necropoli continuò a essere utilizzata anche nei primi decenni del V secolo, come dimostra la tomba del vescovo Amanzio e del suo diacono, Ambrosio, sepolto nella stessa tomba nel 423 (CIL, V, 1623 = *IA*, 2904).

Delle tombe scavate tra 1992 e 1993 alla Beligna solo tre presentavano elementi durevoli del vestiario (bracciali) e un'altra una fibula, tipo Keller 4b. Anche gli elementi pertinenti al corredo sono estremamente scarsi. Si può obiettare che il sito è stato manomesso in epoca recente (anni Ottanta-Novanta), che ancora nell'Ottocento forse anche qui si effettuarono scavi per recuperare le ossa umane, utilizzate per la fabbricazione del sapone [8] - come indicano anche le aree di disturbo indicate come US 100 e US 200 - e che molto probabilmente le maggiori manomissioni si ebbero in epoca antica, dato che si registra un affollarsi e un sovrapporsi continuo di sepolture. Al contrario il fenomeno è molto limitato nelle aree rurali ove siamo più sicuri di trovare intatte, salvo gli ovvii danni causati dal tempo, le sepolture.

Un problema di sovraffollamento, connesso con lo spazio ridotto a disposizione si ebbe certamente a Grado dove sono note sepolture del periodo altomedievale tra le due basiliche di S. Eufemia e di S. Maria delle Grazie [9], mentre non si hanno indicazioni moderne per la necropoli *extra moenia*.

Anche a Trieste, in un periodo datato al IV e al V secolo e proseguito anche nel VI, si nota un accumulo di deposizioni nelle stesse fosse, il che non ha permesso di riconoscere il corredo eventualmente associato alle singole deposizioni [10]. Una situazione non dissimile è stata riscontrata a Trento [11].

Pertanto possiamo sperare di rinvenire proprio in campagna nella loro autenticità quei rituali che la città poté aver perso o ridotto a elemento puramente simbolico (la deposizione delle offerte votive etc. che forse poteva essere qui privilegio dei membri delle classi più elevate o in alcuni centri abitati, come ad Angera, poté esservi l'uso di deporre il corredo sopra la tomba). Al contrario l'utilizzo di anfore per le deposizioni pare esclusivo della grande città o delle aree portuali (nelle nostre zone Aquileia e Trieste) [12] ove le anfore stesse anche come elementi di scarto erano certo facilmente disponibili, mentre in campagna probabilmente non pervenivano o comunque erano molto più rare.

Le due necropoli che abbiamo cercato di analizzare possono porre dei problemi che saranno certamente affrontati in maniera diversa quando saranno editi i grandi cimiteri scavati negli ultimi anni nell'Italia settentrionale.

Tra questi ricordiamo in primo luogo la posizione degli oggetti che altrove, ad esempio dai vecchi scavi nelle necropoli lariane, "è nota solo in alcuni casi, dai quali non è possibile desumere se i recipienti fittili e vitrei venissero collocati secondo un ordine particolare" [13].

NOTE

[1] GHIDOTTI 2001.
[2] Cfr. BUORA 1979.
[3] GHIDOTTI 2001, p. 134.
[4] Per la diffusione delle monete di Magnenzio in Italia settentrionale si veda CALLEGHER 1996, p. 99.
[5] *RIC* VIII (158, 162) = PAOLUCCI 2000, nn. 557-561.
[6] GHIDOTTI 2001, p. 143.
[7] GIOVANNINI *et alii* 1998.
[8] Per questa abitudine degli Aquileiesi citata e stigmatizzata da Enrico Maionica rimando a BUORA 2000, p. 101; per la ripresa o la conservazione della medesima pratica anche nel Novecento, in occasione della seconda guerra mondiale cfr. BUORA 1979, cc. 457-458.
[9] Cfr. MAROCCO 1997.
[10] MASELLI SCOTTI 1981.
[11] CAVADA 1998, p. 129.
[12] Come già osservato da MASELLI SCOTTI 1981, p. 101.
[13] NOBILE 1992, p. 30.

BIBLIOGRAFIA

BUORA M. 1979 - *Per la storia della Beligna e dell'abbazia di S. Martino*, "Aquileia nostra", 50, cc. 445-496.
BUORA M. 2000 - *Introduzione e commento alla* Fundkarte von Aquileia *di H. Maionica*, Quaderni aquileiesi 5, Trieste.
CALLEGHER B 1996 - *Le monete nell'area della necropoli*, in *I soldati di Magnenzio. Scavi nella necropoli romana di Iutizzo. Codroipo*, a cura di M. BUORA, Archeologia di frontiera 1, Trieste, pp. 96-100.
CAVADA E. 1998 - *Cimiteri e sepolture isolate nella città di Trento (secolo V-VIII)*, in *Sepolture tra IV e VIII secolo* (Atti del 7° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia centro settentrionale, Gardone Riviera 24-26 ottobre 1996), a cura di G. P. BROGIOLO, G. CANTINO WATAGHIN, Documenti di archeologia 13, Mantova, pp. 123-141.
GHIDOTTI R. 2001 - *La necropoli tardo-antica di Canneto sull'Oglio*, "Postumia", 11, Annali del Museo di Arte Moderna e dell'Associazione Postumia di Gazoldo degli Ippoliti, pp. 129-154.
GIOVANNINI A., MANDRUZZATO L., MEZZI M. R., PASINI D., VENTURA P. 1998 - *Recenti indagini nelle necropoli aquileiesi: Beligna, scavo 1992-1993*, "Aquileia nostra", 69, cc. 205-358.
MANDRUZZATO L., TIUSSI C. 1996 - *Indagini lungo il tracciato Telecom da Belvedere a Terzo*, "Aquileia nostra", 68, cc. 362-367.
MAROCCO E. 1997 - *Grado. Fondo Fumolo. Scavi 1995 e 1997*, "Aquileia nostra", 68, cc. 396-405.

MASELLI SCOTTI F. 1981 - *Necropoli romana (scavi 1981-82). Trieste*, in "Relazioni", 1, *Rinvenimenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli-Venezia Giulia*, pp. 99-108.
NOBILE I. 1992 - *Necropoli tardoromane nel territorio lariano*, Archeologia dell'Italia settentrionale 6, Como.
PAOLUCCI R., ZUB A. 2000 - *La monetazione di Aquileia romana*, Padova.
PASSI PITCHER L. 1988 - *Tomba tardo-romana*, in *Il civico Museo archeologico Platina, guida*, Milano, sch. n. 43.
PASSI PITCHER L. 1990 - *Canneto sull'Oglio*, in *Milano capitale dell'impero romano, 286-402 d. C.* (catalogo della mostra, Milano 1990), Milano, p. 281.

Maurizio BUORA
Museo Archeologico
Civici Musei di Udine
Castello
33100 UDINE

# RECENTI RINVENIMENTI DI TOMBE ALTOMEDIEVALI NEL CENTRO STORICO DI CODROIPO (UD)

*Maurizio BUORA, Giovanna CASSANI*

Nell'ottobre del 1956 vennero effettuati casualmente rinvenimenti archeologici nell'ambito dell'attuale Piazza Garibaldi a Codroipo, in occasione dei lavori promossi dall'amministrazione comunale per la realizzazione delle fognature. Il giornale "Messaggero Veneto" del 16 ottobre registrava nella cronaca locale la "notizia del rinvenimento di uno scheletro... Ieri mattina" [14? 15 ottobre?]" e scriveva poi che nella prosecuzione degli stessi lavori "è stato rinvenuto, a un metro e mezzo di profondità, e sullo stesso allineamento, un altro scheletro in identiche condizioni di conservazione. Questa volta, però, accanto allo scheletro sono state rinvenute delle armi quasi completamente ossidate: trattasi di una spada lunga circa cm 40 e larga 6-7 cm ad un solo taglio [1]; di un pugnaletto di circa 20 cm di lunghezza [2], nonché la parte posteriore di un elmo [probabilmente una "celata" del XIV secolo]" [3]. La probabile datazione al Quattrocento è confermata nella cronaca locale del "Gazzettino" nello stesso giorno, ove si accenna a "uno scheletro umano di eccezionali proporzioni. Sembra si tratti di antichi guerrieri in quanto accanto alle ossa è stata rinvenuta una daga, un pugnaletto di ferro e un pezzo di celata (elmo usato dai guerrieri del 1400)".

Il giorno dopo, 17 ottobre, lo stesso "Messaggero Veneto" registra che "anche ieri [n.d.r. 16 ottobre?], nel tratto di una decina di metri, nello scavo largo neppure un metro, ne sono venuti alla luce diversi, trovati a profondità varie da un metro a mezzo metro, ma tutti orientati nello stesso senso: la testa a ponente e i piedi a levante. Con le ossa vengono trovati anche piccoli frammenti metallici, quasi completamente consunti e rivestiti di uno spesso strato di ruggine e terriccio indurito, sì che è difficile stabilire di cosa si tratti. Si ha la impressione che questi guerrieri appartengano a un'epoca più remota di quella del guerriero rinvenuto lunedì con spada, pugnale ed elmo... Si ha comunque l'impressione che tutta la piazza di Codroipo sia sopra un antico cimitero".

In conclusione si può affermare che nell'anno 1956 vennero rinvenuti resti di un numero non determinato di individui, ma probabilmente non meno di 5-6 scheletri. La notizia è riportata nella letteratura specialistica, a partire dal Brozzi [4].

Nel 1982 "sempre a ridosso del portico di piazza Garibaldi, nel corso dei lavori per l'installazione della cabina telefonica, venne alla luce un'altra sepoltura a inumazione di soldato, con spada ed umbone" [5].

Nel 1994 resti ossei appartenenti almeno ad altri cinque individui furono raccolti nella medesima Piazza Garibaldi. L'analisi osteologica permise di riconoscere resti appartenenti a un individuo maschile di 19-20 anni [6], a un individuo giovane di età infe-

riore ai 15 anni, a un bambino di circa 3-4 anni e a due individui adulti di sesso non determinabile. In base ai resti rinvenuti insieme (due frammenti di olle, parti d'una collana con vaghi in pasta vitrea, frammenti di vetro) si può ritenere che almeno uno degli adulti fosse di sesso femminile: avremmo così nel rinvenimento del 1994 la fotografia di una famiglia dell'epoca, formata da cinque persone, di cui due adulti e probabilmente tre figli.

Durante la campagna di scavo del 1995 si sono poi rinvenute, in posizione alquanto defilata, due sepolture probabilmente riferibili al periodo longobardo, che sembrano essere state parte della medesima necropoli [7]. Ne consegue che dai rinvenimenti del 1956 (di eventuali altri, in precedenza, non si ha notizia) il totale degli inumati assomma ad almeno dieci persone o più, in un'area molto vasta che potrebbe aver accolto numerosissime altre sepolture.

Nel mese di giugno dell'anno 2000 personale dei Civici Musei di Udine, in stretta collaborazione con i volontari della Società Friulana di Archeologia, coordinati dal geom. Adriano Fabbro, seguivano i lavori di sbancamento nell'ambito della particella cat. 538 del foglio 54 del Comune di Codroipo (area ex Querini). In quella circostanza, a una profondità compresa tra m 1,09 e 1,29 (fig. 1), si rinvennero resti umani di tre inumati, deposti con la testa a est e i piedi a ovest, con un orientamento di 100°/120° gradi in due fosse (figg. 3-4) (per l'analisi antropologica e morfometrica cfr. il contributo di G. Baggieri in questo volume). I due corpi erano stati deposti in maniera parallela, a una distanza di poco più di un metro dall'una all'altra deposizione. In occasione dei lavori si è constatato che al di sopra dell'inumato n. 2 era disposto una sorta di piano formato da parti di grossi frammenti di laterizi e di ciottoli che probabilmente costituivano nel periodo altomedievale il piano a vista della deposizione.

*Inumato n. 1*

Con testa a est e piedi a ovest, orientamento 120°. In fossa terragna, priva di indicazione chiara di filari di ciottoli ai bordi. Al momento dell'intervento parte del corpo era stata asportata dalla ruspa, infatti esso era privo del braccio sinistro e della gamba sinistra. Non sappiamo se qualche elemento del corredo sia andato disperso. Aveva in prossimità del braccio destro, disteso lungo il fianco, all'altezza del bacino, il vasetto che qui si pubblica con il n. 1.

Si tratta di individuo adulto di circa 25/35 anni e di sesso femminile.

*Inumato n. 2*

Con testa a est e piedi a ovest, orientamento 100°. In fossa terragna, priva di indicazione chiara di filari di ciottoli. In posizione supina, con le braccia conserte sul bacino. Aveva, all'altezza del braccio sinistro, il vasetto che qui si pubblica con il n. 2 e all'altezza dei piedi, presso l'estremità della gamba destra, due vasetti frammentari, in rozza terracotta, che qui si pubblicano con i nn. 3 e 4.

Si tratta di un individuo adulto, di circa 35 anni e di sesso maschile.

*Inumato n. 3*

Nel corso dello scavo si recuperarono parti di uno scheletro che risultava spostato dopo la sepoltura e probabilmente quando il corpo era già in larga parte consumato. Per far posto all'inumazione del cadavere n. 2,

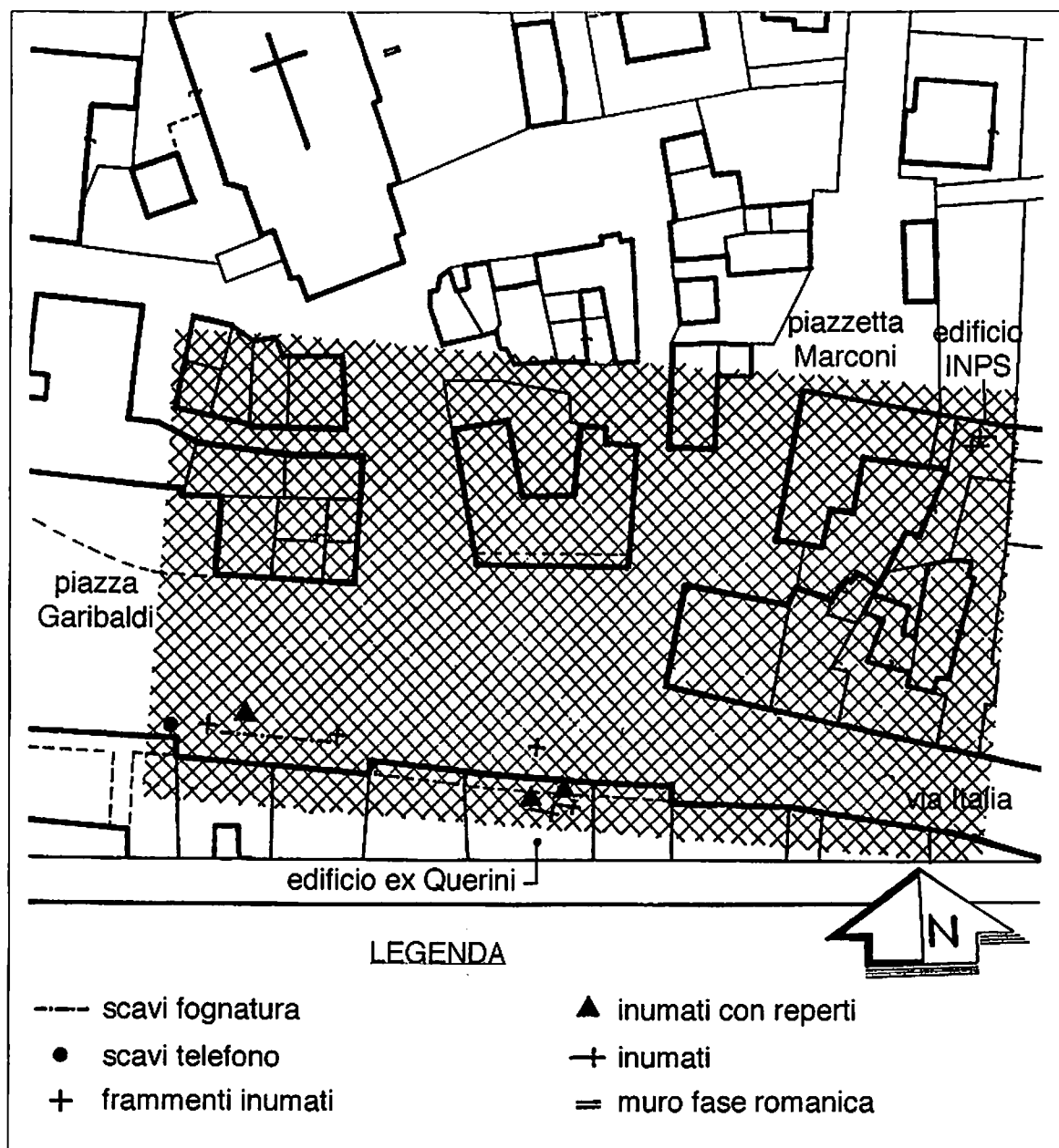



Fig. 1. Mappa catastale del centro storico di Codroipo, con l'indicazione dei rinvenimenti. L'area evidenziata con il reticolo indica l'ipotetica espansione della necropoli (scala 1:75; dis. G. D. De Tina 2001).

dunque, vennero spostati i resti di chi occupava prima quel posto, forse persona appartenente alla medesima famiglia.

Si tratta di un individuo giovane/adulto e di sesso non definibile. Va rilevato che poco a sud di questo inumato si è rinvenuto uno spillone in bronzo, forse pertinente alla sepoltura e spostato durante le operazioni del cantiere, oggetto che permetterebbe di ipotizzare che si tratti di una donna. È verosimile che i fondi di due olle in ceramica grezza, rinvenuti ai piedi dell'inumato n. 2, possano essere appartenuti alla precedente deposizione n. 3.

## Il vasellame

*Vaso n. 1*

Apparteneva alla deposizione n. 1. È una sorta di bicchiere in ceramica grezza, alto cm 9. Il diametro alla bocca è di cm 10,5 e al fondo 8,2, il diam. max è di 10,5. Inv. n. 399622.

Presenta un orlo esoverso, assottigliato e il corpo con pareti quasi rettilinee, decorate a scopetto dalla spalla in giù. Da notare la parete molto spessa e soprattutto il fondo piano e molto largo. Il nostro recipiente pare confrontabile con l'olla rinvenuta come corredo della tomba n. 4 di Castions di Strada [8]. In linea di massima è inseribile nella vasta serie delle olle, che hanno avuto varie classificazioni e che presentano una apparente somiglianza in tempi e luoghi diversi. Troviamo forme simili a questa di Codroipo nel *castrum* di Belmonte ove sono state datate dalla metà del V alla metà del VII secolo d.C. [9]. La Pantò la considera olla da fuoco "i diametri dell'orlo variano da 10 a 22 cm, con valore prevalente intorno ai 20 cm, ma nelle forme più piccole cresce l'altezza in rapporto alla larghezza della bocca" (pag. 101). Tali ollette, con funzioni potorie, compaiono pure in ambito alpino-orientale per esempio a Kuzelin (Croazia) con datazione all'ultimo trentennio del VI secolo d.C. [10].

*Vaso n. 2*

Dalla sepoltura n. 2. Diam. alla bocca 11,4 x diam. max 11,4 x diam. alla base 7,3 x h 9,5; inv. n. 399621.

Si tratta di un vasetto in ceramica comune con piccolo orlo estroflesso, di forma a sacco con altezza ridotta e fondo largo, leggermente incavato al centro. Le sue caratteristiche formali e tecniche inducono a una datazione nel periodo longobardo, allorquando perdura la produzione in ceramica comune retaggio della tradizione romana e produzione meno costosa della traslucida-stampigliata peraltro rivolta ad un ceto ricco [11]. La presenza di questa ceramica è nell'area nord-occidentale tale da essere ritenuta una produzione parallela alla tipica traslucida come attestato dai resti di fornaci attive all'epoca nel *Capitolium* di Brescia [12]. Anche in Friuli, per esempio, in una tomba della necropoli longobarda di Lovaria è stato messo in luce vasellame in ceramica comune. In area transalpina orientale, un recipiente del tutto simile nella forma, ma di fattura meno accurata, proviene da Vranje [13].

*Vaso n. 3*

Dalla sepoltura n. 2. Diam. max 17,8 x diam. fondo 12 x h (conservata) 14,6; inv. n. 399623, privo della parte superiore.

Si tratta di una classica olla in ceramica grezza, in cui la mancanza della parte superiore non consente di studiare la forma. All'esterno vi è una decorazione verticale a

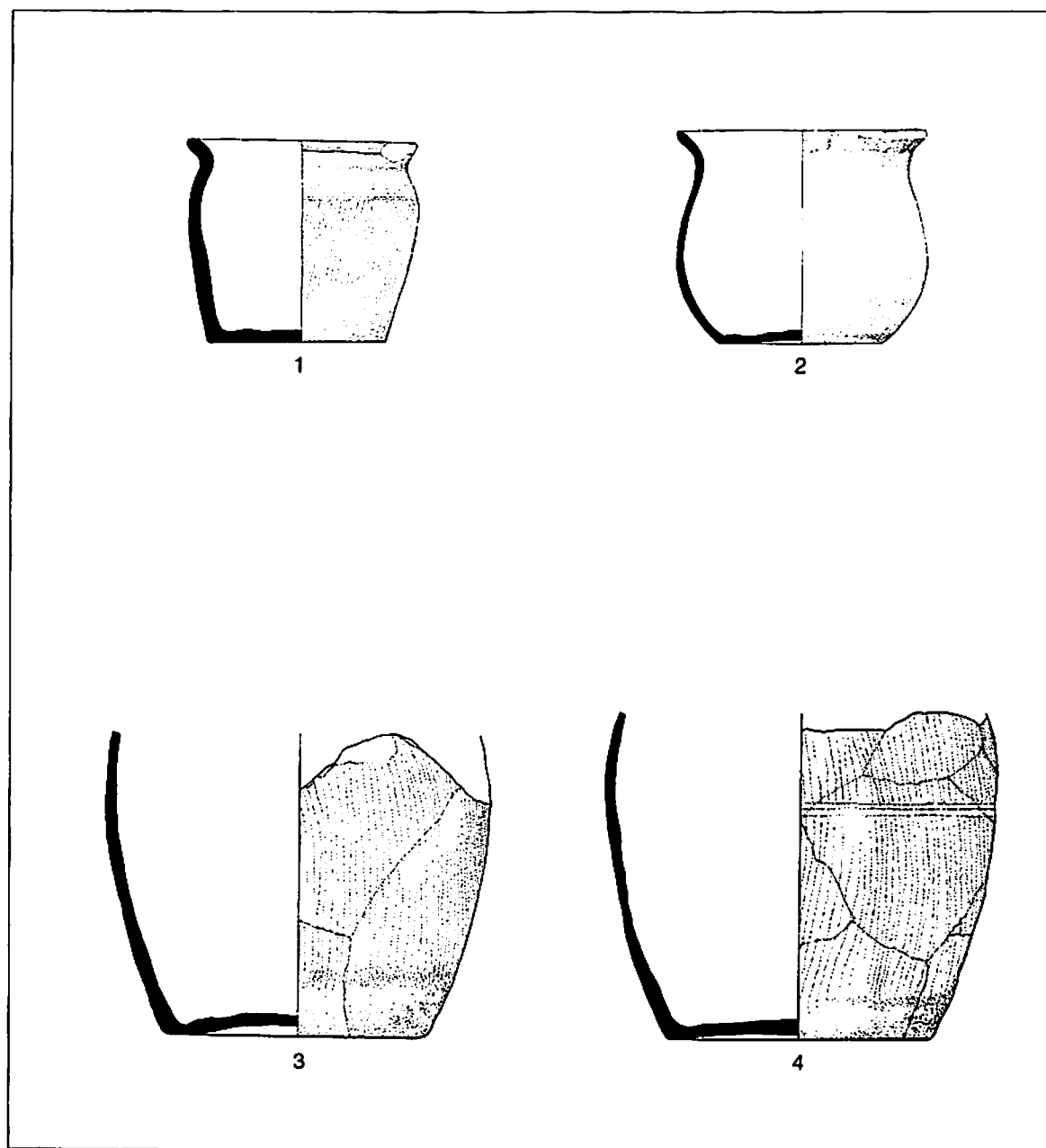



Fig. 2. Codroipo. Area ex Querini. Materiali ceramici dallo scavo (scala 1:3; dis. S. Bellese, 2001).

scopetto, con andamento leggermente curvo, cui si sovrappone una doppia solcatura orizzontale mediana al di sotto dell'espansione massima.

*Vaso n. 4*

Dalla sepoltura n. 2. Diam. max 17,6 x diam. fondo 12 x h (conservata) 13,6; inv. n. 399.624 privo della parte superiore.

Forma e tipologia sono affini a quelle dell'olla precedente, accanto a cui era disposta.

L'utilizzo di parti di recipienti (non recipienti spezzati al momento della deposizione, come è relativamente frequente in epoca romana) si riscontra più volte in epoca altomedievale, ad esempio a Romans d'Isonzo, Lovaria, Pradamano etc., ma pare iniziare già nel periodo tardo antico, come dimostra la tomba n. 1 di Castions di Strada [14].

Il rinvenimento delle nostre tre tombe offre informazioni importanti per la topografia delle necropoli. Lo sbancamento di una vasta area a sud delle due deposizioni ha rivelato che il cimitero non si estendeva in questa direzione. Viene da credere dunque che le tombe rinvenute fossero disposte al suo limite meridionale. Nell'area ex Querini infatti sono stati rinvenuti altre resti antichi, ma si tratta di un pozzo di scarico, con un interessante tubo di adduzione in legno, che è stato recuperato, presumibilmente di epoca rinascimentale-moderna, insieme con ceramica graffita databile dal Quattrocento in poi.

Le notizie sui rinvenimenti del periodo altomedievale, che abbiamo riassunto nella prima parte di questo articolo, non ci offrono informazioni molto dettagliate né sul numero delle deposizioni né sulla loro ubicazione, l'orientamento e la profondità e ancora sulle modalità della sepoltura (ad es. in fossa con sassi o meno). Le uniche informazioni dettagliate vengono dai resti dei quattro individui rinvenuti negli ultimi anni.

La prima tomba registrata, la più ricca (anno 1956), era a una profondità di m. 1,50; nei giorni successivi se ne rinvennero altre a profondità variabile da un metro a mezzo metro; le due deposizioni del 1995 erano disposte rispettivamente alla profondità di m 0,80 e 1,15, mentre quelle del 2000 erano alla quota di m 1,09-1,29. È naturalmente possibile che in antico il piano di campagna fosse diverso e diversamente disposto rispetto alla superficie attuale, ma va anche osservato che una certa variazione nella profondità delle sepolture - fermo restando che in genere quelle più importanti sono poste a una profondità maggiore - non pare improponibile, anche per il fatto che almeno nelle sepolture registrate per prime il calcolo deve essere stato fatto a occhio o sulla base dello scavo moderno che si veniva via via completando.

Le due sepolture del 1995 erano disposte con la testa a est, come quelle qui pubblicate, ovvero opposte rispetto a quelle rinvenute nel 1956.

Sembra che le tombe fossero disposte per nuclei, posti a una relativa distanza tra loro. Ad esempio quelle del 1995 avevano intorno a sé uno spazio vuoto, per alcuni metri. Lo stesso si può dire per quelle dell'anno 2000, in quanto il proseguimento dei lavori edilizi nella fascia immediatamente a ovest, per qualche decina di metri, non ha rivelato la presenza di altre tombe. Si tratta di ipotesi che non poggiano naturalmente su un'area di scavo sufficientemente ampia, tutta-

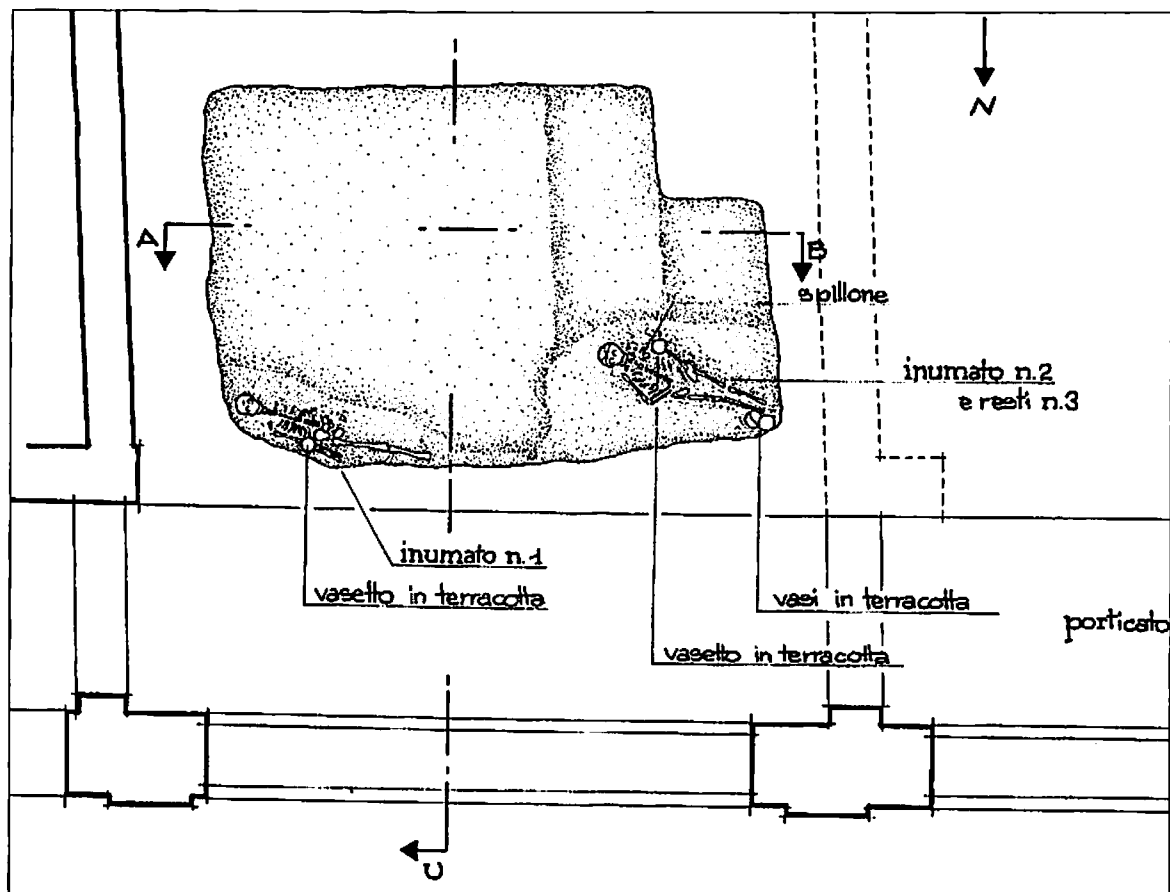



Fig. 3. Codroipo. Rilievo dell'area ex Querini, con l'indicazione dei rinvenimenti (dis. G. D. De Tina 2001).

via pare di poter ipotizzare che anche a Codroipo, come a Lovaria, esistessero nuclei ben distinti tra loro e forse aree più dense di inumati e aree semivuote, probabilmente in dipendenza da una ripartizione di carattere familiare dello spazio. La zona più fitta, da ubicare nei pressi dell'attuale cabina telefonica pubblica, era quella ove si sono trovate le tombe di maggior pregio, con almeno due guerrieri longobardi di cui uno seppellito con lo scudo, e quindi era lo spazio riservato a una famiglia di rango superiore, intorno a cui poterono essere sepolti i dipendenti.

In via del tutto ipotetica abbiamo indicato nella pianta alla fig. 1 la possibile estensione della necropoli che sembra essere collocata in un'area di almeno 90 m di lunghezza e 45 di larghezza, per una superficie totale non inferiore a 4.000 mq. Da tutta quest'area abbiamo informazioni eterogenee per un numero di individui variabile da 10 a 20, presumibilmente.

## DELIMITAZIONE DELLE TOMBE

Nel caso delle due inumazioni rinvenute nell'anno 2000 si sono rinvenuti solo modesti sassi al limite. In un caso (tomba n. 1) la parte meridionale era già stata rovinata dalla ruspa. Nell'altro merita invece di essere ricordata la circostanza che la tomba era indicata nella parte superiore da una sorta di piano formato da frammenti di laterizi posti in piano, usati espressamente a coprire la parte della sepoltura e posti a un livello di -0,80 m sopra l'ultimo cadavere qui inumato.

## STRATIGRAFIA

Le osservazioni effettuate nell'anno 2000 hanno confermato quanto già si era visto negli anni precedenti, ovvero che la storia del centro abitato di Codroipo, stando alle informazioni attualmente disponibili, si articola in tre grandi fasi. La prima è quella romana, al di sotto della quale finora non sono emerse testimonianze più antiche. La fase romana è caratterizzata da evidenze negative (grandi buchi, forse in parte pertinenti anche a fossati che si sono tuttavia visti solo in sezione). All'interno si sono rinvenuti grossi frammenti di laterizi e grandi frammenti di anfore, però non disposti a scopo di drenaggio. La misura dei frammenti deriva dal fatto che questi, posti a notevole profondità, non vennero mai sminuzzati nei lavori agricoli. Nell'area ex Querini si è visto che gli oggetti, che sono disposti al di sotto delle fosse scavate per le sepolture altomedievali, non si limitano all'età augustea, ma raggiungono anche i primi decenni del I secolo d. C., come si ricava dalla tabella n. 1, relativa ai materiali di epoca romana, elaborata da Giovanna Cassani (tab. 1).

La discontinuità dei materiali non deve far credere che l'insediamento sia venuto meno. Infatti una moneta di epoca tardoantica [15] si rinvenne presso il limite settentrionale dell'area che abbiamo delineato, precisamente presso le ex carceri, ora destinate ad accogliere il museo archeologico di Codroipo.

Quindi vi fu un esclusivo utilizzo funerario della zona, forse in precedenza riservata a uso agricolo oppure occupata da costruzioni in legno, poiché non si sono trovati resti di costruzioni in muratura.

## INTERVENTI MEDIEVALI

La tabella n. 2 relativa ai materiali di età basso medievale (parimenti elaborata da Giovanna Cassani) rinvenuti nella medesima area ex Querini rende evidente che il compatto strato "moderno" si deve far partire dall'inoltrato Trecento. Ciò va messo in relazione con le grandi trasformazioni intervenute in quel periodo nell'area, come ci raccontano le cronache. Sappiamo che il 28 aprile del 1343 il patriarca Bertrando con-

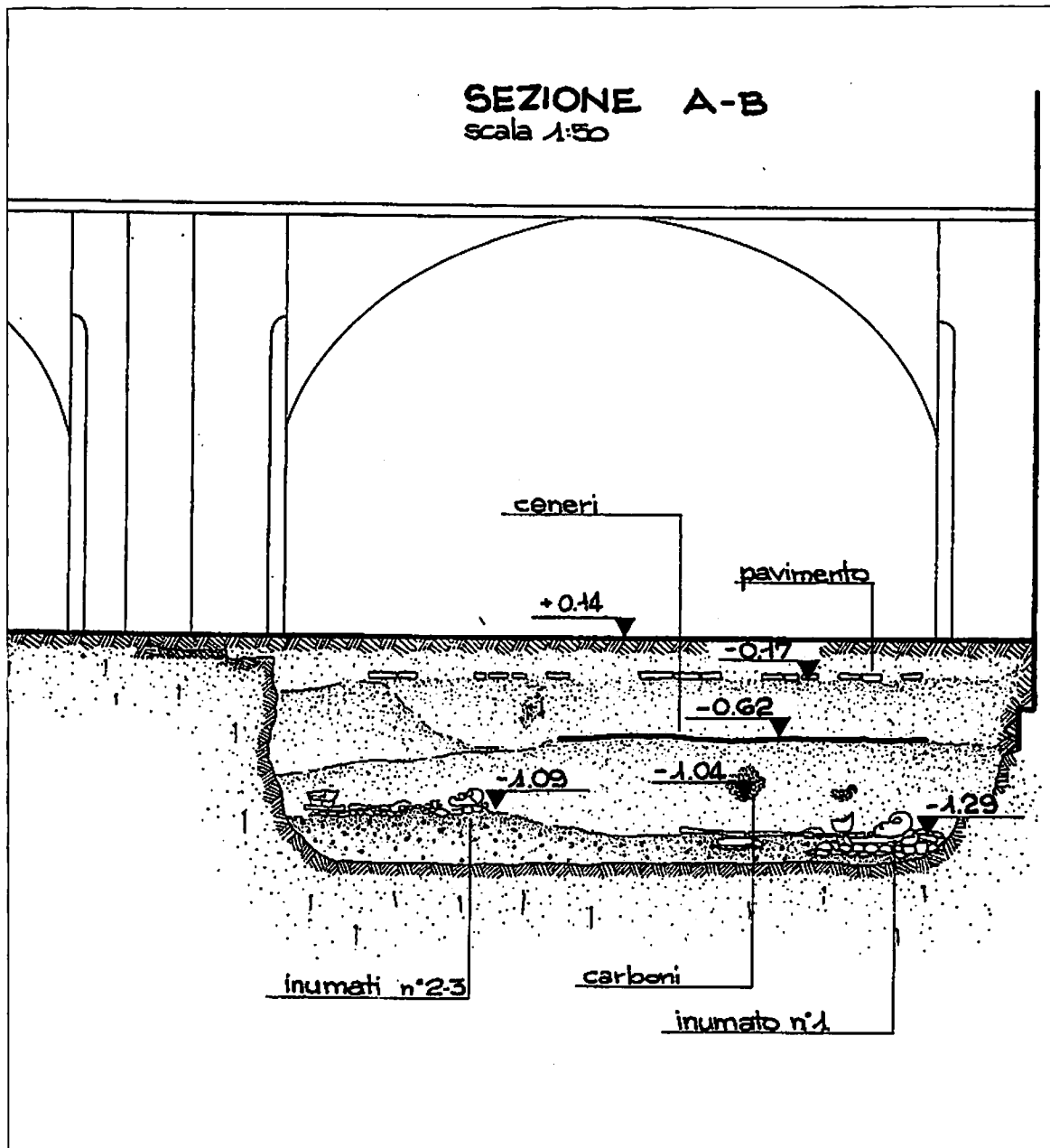



Fig. 4. Codroipo. Stratigrafia dei rinvenimenti (dis. G. D. De Tina 2001).

## CODROIPO - PIAZZA GARIBALDI

### Materiali di epoca romana

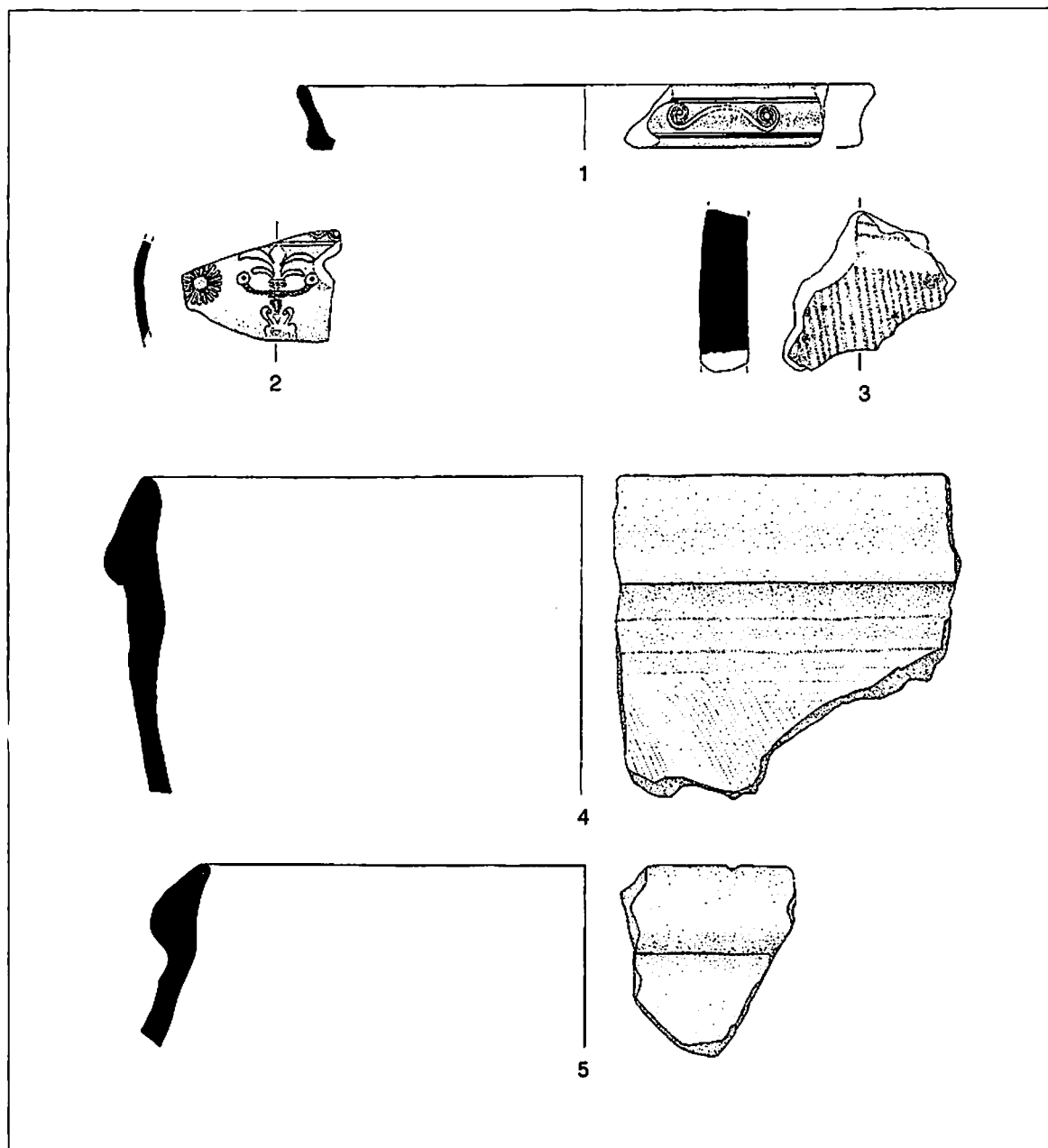
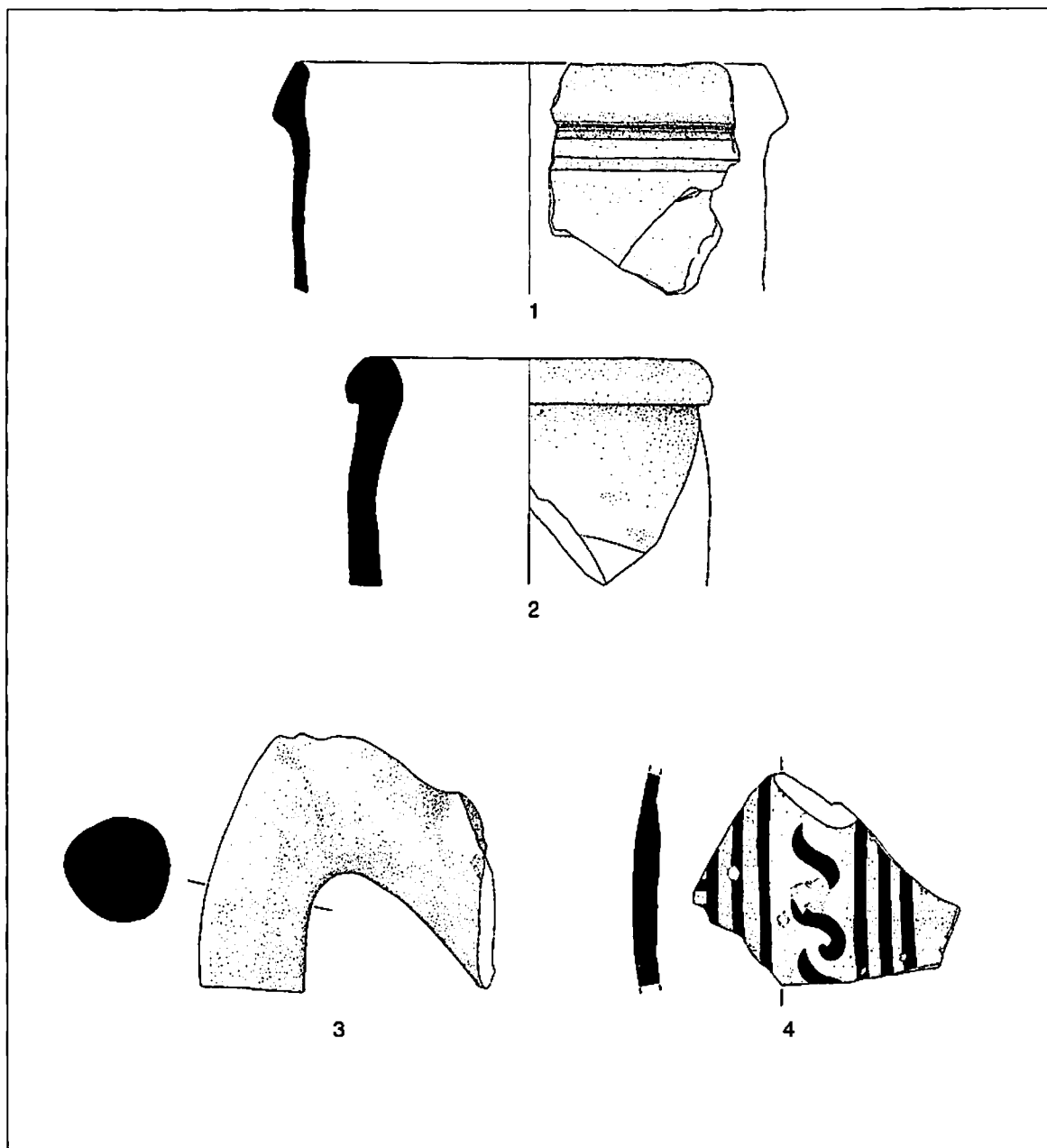
| *Classe e/o prod. ceramica* | *Forma* | *Tipo* | *N. Inv.* | *Tot.* | *Datazione* |
|---|---|---|---|---|---|
| Sigillata rossa | patera (tav. I, 1) | *Conspectus* 21 | 300301 | 1 | 25-75 d.C. |
| | patera | | 300304 | 1 | |
| | coppa (tav.I, 2) | *Sarius* | 300303 | 1 | 1-10 d.C. |
| | coppetta | | 300302 | 1 | |
| Ceramica grezza | barattolo (tavv. I, 3-5; II, 1) | Auerberg | 300305-308; 314 | 5 | fine I a.C - inizi I d.C. |
| | olla | | 300309-310 | 2 | |
| | coperchio | | 300312 | 1 | |
| Ceramica comune | vaso (tav. II, 2) | | 300315-316 | 2 | |
| | ansa | | 300317 | 3 | |
| Anfore | ansa (tav. II, 3) | tardo-rodia | 300319 | 1 | prima età imperiale |
| | ansa | | 300320 | 3 | |
| | puntale | | 300318 | 1 | |
| | coperchio | | 300313 | 1 | fine I a.C. - metà I d.C. |
| Tegole piane - coppi | | | 300321 | 20 | |

### Materiali di epoca epoca basso medioevale

| *Classe e/o prod. ceramica* | *Forma* | *Tipo* | *N. Inv.* | *Tot.* | *Datazione* |
|---|---|---|---|---|---|
| Ceramica lionata | boccale | | 300323 | 1 | XIV secolo |
| Maiolica arcaica | boccale (tav. II, 4) | | 300324 | 3 | XIV secolo |
| Vetro | miolo | imperlado | 300325 | 1 | XIV secolo |
| Ferro | chiodo | | 300327 | 5 | |
| Ossi | | | 300328 | | |

cesse a Federico Savorgnan a nome della chiesa di Aquileia il permesso di edificare un castello, torri etc. a Codroipo [16]. L'anno dopo per intervento del conte di Gorizia la costruzione fu avversata da una serie di sommovimenti popolari.

Ora i rinvenimenti dell'area di cui ci occupiamo mostrano che dopo il periodo altomedievale la rioccupazione della zona, attestata dalla presenza di resti ben databili al corso del Trecento (un frammento di ceramica lionata, tre di maiolica arcaica, parte di un "miolo" imperlado, per cui si rimanda alla tab. 2) si deve proprio a quell'epoca.

Esiste una diversificazione netta tra i primi 50 cm, pertinenti a quest'epoca, e

Tav. I. Codroipo. Area ex Querini. Materiali ceramici dallo scavo (scala 1:2; dis. S. Bellese, 2001).

Tav. II. Codroipo. Area ex Querini. Materiali ceramici dallo scavo (scala 1:3; dis. S. Bellese, 2001).

quanto si ritrova sotto. Va ricordato che a brevissima distanza dall'area di cui ci occupiamo si rinvenne qualche decina di anni fa una fornace rinascimentale forse quattrocentesca o poco più tarda.

L'area della chiesa, che si colloca, come appare evidente dalla fig. 1, presso uno dei probabili angoli dell'ipotetica area sepolcrale altomedievale si trova su una parte di terreno rialzata rispetto al resto del centro storico, per cui i livelli e delle diverse fasi della chiesa e delle tombe a inumazione altomedievali non si raccordano perfettamente, ma richiedono un approfondimento per valutare l'eventuale antica pendenza del suolo.

NOTE

[1] *Sax* in ferro con parte della ghiera in bronzo, lungo cm 46 secondo BROZZI 1981, p. 70, n. 39; cfr. CIVIDINI 1996, p. 33.

[2] Coltello frammentato lungo cm 14,3, cfr. CIVIDINI 1996, p. 33.

[3] Trattasi di un umbone a basso tronco di cono, del diametro di cm 9, alto cm 6 Gli oggetti, che sono considerati dal Brozzi non distinti per tombe (così BROZZI 1969, p. 118, seguito da CIVIDINI 1996, p. 33), mentre dal "Messaggero Veneto" si ricava che appartennero a un'unica sepoltura, si conservano nel Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli.

[4] BROZZI 1981, p. 70; cfr. BROZZI 1969, p. 118.

[5] CIVIDINI 1996, p. 33.

[6] USAI 1999, p. 181.

[7] USAI 1999, pp. 176 segg.

[8] Cfr. BUORA1993; BUORA, CASSANI, FASANO 1998, pp. 599-606.

[9] PANTÒ 1996, fig. 6, 4; pag. 103.

[10] SOKOL 1994, taf. 4, nn. 5-7.

[11] TASSINARI, 1998, pp. 253-256.

[12] TASSINARI, VITALI 1998, pp. 251-253.

[13] KNIFIC 1994, pl. 5, 6.

[14] BUORA 1993, pp. 63-65.

[15] CIVIDINI 1996, p. 35.

[16] Il documento è riportato in ZORATTI 1971, pp. 17-20.

BIBLIOGRAFIA

BROZZI M. 1969 - *Ritrovamenti longobardi in Friuli*, "Memorie storiche forogiuliesi", 49, pp. 114-120.

BROZZI M. 1981 - *Il ducato longobardo del Friuli*, 2 edizione, Udine.

BUORA M. 1993 - *Castions di Strada. Necropoli del periodo tardo-antico*, "Quaderni friulani di archeologia", 3, pp. 63-73.

BUORA M, CASSANI G., FASANO M. 1998 - *Ceramica grezza dalle necropoli dell'Italia nordorientale: alcuni casi*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* (Atti del Convegno in onore di John W. Hayes, Roma, 11-13 maggio 1995), a cura di L. SAGUÌ, Firenze 1998, pp. 599-606.

CASSANI G. 1999 - *Ceramiche tra la tarda antichità e il Rinascimento*, in Quadrivium *sulla strada di Augusto. Dalla preistoria all'età moderna*, Archeologia di frontiera 3, Trieste, pp. 153-160.

CIVIDINI T. 1996 - *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 1. *Codroipo*, Tavagnacco (UD).

KNIFIC T. 1994 - *Vranje near Sevnica: A late Roman Settlement in the Light of Certain Pottery Finds*, "Arheološki vestnik", 45, pp. 211-237.

MIOTTI T. 1977 - *Castelli del Friuli*, II. *Gastaldie e giurisdizioni del Friuli centrale*, Udine.

OLCESE G. 1998 - *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a. C. e VII secolo d. C. Raccolta dei dati editi*, Mantova.

PANTÒ G. 1996 - *La ceramica in Piemonte tra la fine del VI e il X secolo*, in *VI seminario sul tardoantico e l'alto medioevo in Italia centrosettentrionale* [Monte Barro - Galbiate (Lecco) 21-22 aprile 1995], Mantova, Documenti di archeologia 7, pp. 95-128.

SOKOL V. 1994 - *Das spätantike Kastrum auf dem Kuzelin bej Donij Glavnica*, "Arheološki vestnik", 45, pp. 199-209.

TASSINARI G., VITALI M. 1998 - *Ceramiche in età longobarda*, in OLCESE 1998, pp. 251-259.

USAI L. 1999 - *Studio antropologico dei reperti scheletri umani rinvenuti nel centro abitato di Codroipo*, in Quadrivium *sulla strada di Augusto. Dalla preistoria all'età moderna*, Archeologia di frontiera, 3, Trieste, pp. 176-184.

ZORATTI V. 1971 - *Codroipo, memorie*, IV, Udine.

Maurizio BUORA
Museo Archeologico
Civici Musei di Udine
Castello
33100 UDINE

Giovanna CASSANI
Via Trieste 16
33010 TREPPO GRANDE (UD)

# ANTROPOLOGIA E RILIEVI MORFOMETRICI DI TRE INUMATI DALLA PROPRIETÀ EX QUERINI A CODROIPO (UD)

*Gaspare BAGGIERI*

Si esprime la valutazione antropologica dei resti ossei di tre inumati di epoca altomedievale, di probabile appartenenza al periodo longobardo, recuperati nell'ottobre del 2000 a Codroipo nell'ex proprietà Querini. Per convenzione abbiamo attribuito ai tre soggetti la codificazione numerica semplice, pertanto sono stati esaminati i resti di Codroipo 1, Codroipo 2 e Codroipo 3.

Le misure di seguito elencate sono prive di una parte dei rilievi metrici utili per il calcolo degli indici che, dove si è potuto, sono stati calcolati a parte.

Trattandosi di un recupero a seguito di una emergenza in un luogo già sottoposto a sterri, non si è potuta eseguire una scheda tafonomica. In ogni caso i dati di scavo, per cui rimando integralmente al contributo di Maurizio Buora e Giovanna Cassani in questo volume, permettono una ricostruzione seppure parziale della tafonomia dei resti di Codroipo 1 e Codroipo 2. Tale ricostruzione è impossibile per i resti di Codroipo 3, presente solamente con scarsi frammenti ossei che sono stati recuperati nel corso del microscavo di laboratorio eseguito su Codroipo 2.

La disposizione sepolcrale corrisponde a tombe "a fossa terragna" di tipo subrettangolare, le cui giaciture sono primarie e di tipo semicomposto (connessione anatomica più che sufficiente). L' orientamento craniocaudale (testa-piedi) è ovest-est, e l'inumato 2 presenta un sospetto atteggiamento di braccia conserte (probabile rito cristiano). La distanza tra le due tombe è all'incirca di m 1,50. I resti scheletrici sono stati intercettati ad una profondità di ca. m 1,20, che rientra nella norma dei ritrovamenti in centro urbano (mediamente in aree extraurbane, la profondità è attestata sotto il metro).

## CODROIPO 1

Sesso femminile, età alla morte 25/35 anni.
Gli omeri presentano euribrachia; il femore è eurimerico; l'indice pilastrico è debole e l'indice di robustezza tendente ad F; la tibia presenta plalicnemia e euricnemia

### *Cranio*

Frammento di emicalotta cranica posteriore con parti di osso occipitale e parietale (fig. 1).

Presenza del processo mastoideo di destra con condotto auricolare (depone per il sesso femminile).

Depressione sull'occipitale, *opistion* (depone per il sesso femminile). Sono presenti suture *lambda* sia a destra che a sinistra, con buona lettura dell'ingranamento (fig. 2). La sutura di destra presenta inoltre un osso wormiano di grandi dimensioni (fig. 3).

Fig. 1. Codroipo, proprietà ex Querini. Inumato Codroipo 1. Visione in norma posteriore dei frammenti della calotta cranica, in ricomposizione precaria. Si distinguono frammenti d'osso occipitale, parietali e un osso soprannumerario. In evidenza le suture *lambda*. In basso a destra un osso wormiano.

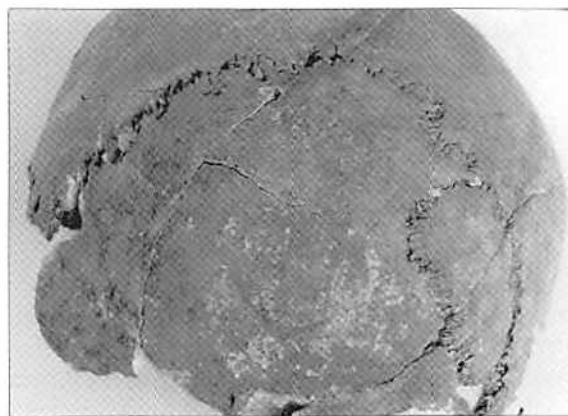



Fig. 2. Codroipo, proprietà ex Querini. Inumato Codroipo 1. Profilo in norma posteriore con evidente lettura delle suture *lambda*.

Sul *vertex* del cranio notiamo una leggera depressione, in cui si sospetta una reazione ossea a seguito di una probabile irritazione (fig. 4). Le ossa parietali nella combinazione corrispondente al combaciamento, non evidenziano né suture parietali né tanto meno quella sagittale. Questi elementi depongono per un'età tendenzialmente adulta del soggetto. Le suture *lambda* ben leggibili, si presentano comunque con un inizio di saldatura iniziale.

Da questo frammento cranico si è rilevato il diametro interparietale in corrispondenza delle bozze, che è uguale a cm 14,9.

L'altezza rilevata dal processo mastoideo al *vertex* è di cm 13,4.

L'altezza ipotetica (mancanza del *foramen magnum*) del processo mastoideo è di cm 0,9.

La superficie endocranica si presenta con impronte di solchi vascolari riferiti a vai meningei; sono altrettanto ben osservabili le fosse cerebellari dell'occipite.

Dall'osso parietale di destra e sinistra si sono rilevati i relativi spessori del tavolato, rispettivamente mm 6,5 e 7,0.

*Frammento di palato*

Si riscontra un frammento della mascella superiore corrispondente ad una parte del palato. La cresta alveolare denota una perdita di denti *post mortem* pari agli alveoli liberi. Questa serie alveolare è costituita secondo la formula dentaria da 11-12-13-14-15-21-22; risulta discretamente saldata la sutura palatale.

Dal microscavo di laboratorio si sono rintracciati 2 denti corrispondenti ad un II

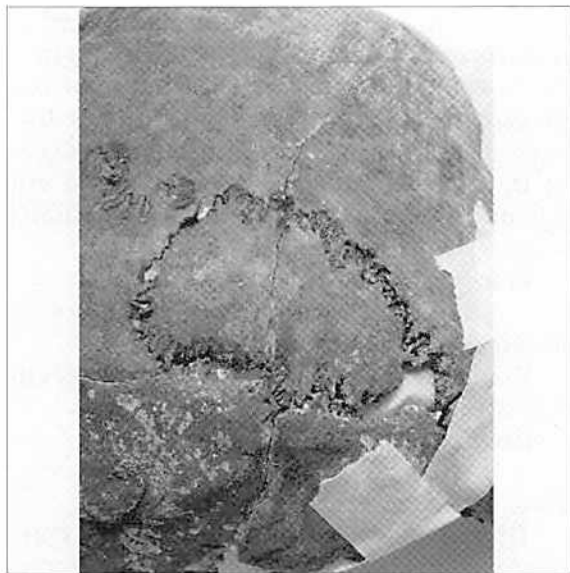



Fig. 3. Codroipo, proprietà ex Querini. Inumato Codroipo 1. Particolare dell'osso wormiano. Esso si presenta di grandi dimensioni e perfettamente ingranato nelle suture *lambda* (osso occipitale e parietale in causa). Potrebbe trattarsi dell'osso wormiano incaico (il più grande dei soprannumerari), anche se decentrato dall'asse sagittale cranico.

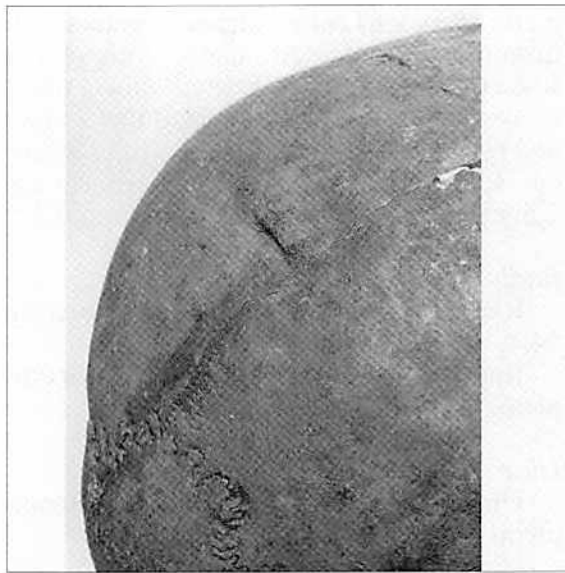



Fig. 4. Codroipo, proprietà ex Querini. Inumato Codroipo 1. La depressione sull'osso alto dell'occipite, fortemente incidente anche se di piccole dimensioni, alla osservazione suggerisce una lesione avvenuta *intra vitam*. Non è da escludere che essa sia una reazione data da un colpo di fendente, da proiettile o trauma accidentale su superficie acuminata.

molare superiore, ed ad un II premolare sempre superiore.

I gradi di usura (Brotwell) sono rispettivamente 4++ e 4+.

*Vertebre*

Si sono recuperate alcune vertebre appartenenti a quattro toraciche (D9-D10-D11-D12) e a quattro lombari (L1-L2-L3-L4).

I corpi vertebrali si presentano con un contorno reattivo da iniziale processo artrosico, mentre la superficie intervertebrale presenta leggera depressione soprattutto sulle vertebre L3-L4.

Nota: sia per l'artrosi che per le depressioni dei corpi vertebrali, sono in causa "stress" ripetuti quali compressione, trazione e torsione.

*Omeri*

Omero di destra completo: lunghezza fisiologica cm 32,5; larghezza x 2 a metà diafisi cm 1,9 cm 2,3; diametro max. al *caput omeri* cm 4,8; diametro min. al *caput omeri* cm 4,4; diametro trasv. alto alla diafisi cm 2,3; circonferenza bassa alla diafisi cm 6,6.

Omero di sinistra frammentato ed incom-

pleto: manca la parte corrispondente all'ultimo tratto distale della diafisi compresa la fossa olecranica: larghezza x 2 a metà diafisi cm 2,4 cm 2,0; diametro max. *caput omeri* cm 4,8; diametro min. *caput omeri* cm 4,5; diametro trasv. alto diafisario cm 2,5; circonferenza bassa diafisaria cm 6,7.

*Radii*

Radio di destra: lunghezza fisiologica cm 24,1.

Radio di sinistra: frammentato ed incompleto.

*Ulne*

Ulna di destra: frammentata ed incompleta.

Ulna di sinistra: frammentata ed incompleta.

*Ossa iliache*

Osso iliaco di destra: frammentato ed incompleto. Massima ampiezza sull'ala iliaca dal centro della incisura ischiatica; all'estremità antero-superiore cm 8,2; all'estremità postero-superiore cm 10,8; all'estremità postero-inferiore cm 11,1; apertura dell'angolo incisura ischiatica sul solco auricolare cm 3,4.

Osso iliaco di sinistra: piccolo frammento corrispondente alla incisura ischiatica. Apertura dell'angolo ischiatico cm 3,0; l'esame dell'angolo che risulta aperto ci da una indicazione per il parametro del sesso femminile.

*Femori*

Femore di destra. Stato di conservazione discreto e completo: lunghezza dal punto superiore del *caput femoris* al *condylus lateralis* cm 44,2; diametro max. del *caput femoris* cm 5,0; diametro min. del *caput femoris* cm 5,0; spessore al *collum* del grande trocantere cm 3,7; larghezza anteriore pilastro femorale alto cm 3,7; spessore traverso pilastro femorale alto cm 2,8; spessore traverso del pilastro a metà diafisi cm 2,9; circonferenza sotto il centro della diafisi cm 9,7.

Femore di sinistra: assente.

*Rotule*

Rotula di destra: diametro max. long. cm 5,5; diametro min. trasv. cm 4,7.

Rotula di sinistra: assente.

*Tibie*

Tibia di destra: lunghezza da *facies articularis malleoli* a *eminentia intercondylaris* cm 35,9; lunghezza fisiologica da *facies articularis malleoli medialis* a *eminentia intercondylaris* cm 37,3; diametro max. al piatto tibiale cm 7,8; diametro max. estremità malleolari cm 5,4; spessore max. al centro della diafisi cm 3,0; circonferenza al centro della diafisi cm 8,6.

Tibia di sinistra: assente.

*Fibule*

Fibula di destra: frammentata ed incompleta. Lunghezza rilevabile cm 33,6.

Fibula di sinistra: assente.

*Ossa del piede di destra*

Calcagno cm 7,9, presente astragalo, presenti le ossa del metatarso e del tarso. Assenti le ossa delle falangi e falangette. valutazione dell'angolo critico 32°.

*Note da stress*

Denti. II molare 4++; II pm 4+; entesiti sugli omeri da sforzo muscolare.

*Calcolo staturale*

Secondo Trotter e Glesser media modale da tibia, radio, femore, omero cm 167,3 (+/- 4 media).

CODROIPO 2

Sesso tendenzialmente maschile-età alla morte circa 35 anni (classe da definire).
Il cranio si presenta mesocranico, ipsicranico e acrocranico; gli omeri presentano euribrachia; le ulne sono euroleniche; i femori con i pilastri deboli e platimerici; le tibie sono platicnemiche e euricnemiche.

*Cranio*

Dal microscavo di laboratorio, a seguito del restauro, si sono recuperati i frammenti dell'osso cranico che, integrati tra loro, hanno restituito il cranio in discreto stato di conservazione (fig. 5), comprese la mascella e la mandibola con la relativa dentatura completa (fig. 6).

Tranne che per un frammento di osso parietale che è mancante, la calotta cranica ci permette di osservare le suture craniche parietali, sagittale e *lambda* in discreta lettura. Ciò consente di deporre per una età tendenzialmente giovane, classe di età tra i 25 ed i 35 anni (fig. 7). Si intercetta nell'incontro delle suture *lambda* e sagittale un ossicino wormiano (fig. 8). Altri ossicini wormiani, due a sinistra e uno a destra, sono presenti nelle suture *lambda* (fig. 9), essi sono identificati nella tabella dei caratteri discontinui. La superficie esocranica non presenta alterazioni da reazione ossea, nel tavolato interno si notano impronte dei vasi meningei.

Attraverso l'apertura del calvario frammentato si è rilevato lo spessore parietale alto, che è di mm 5,2, e lo spessore parieto-occipitale, di mm 5,6.

Pertanto si è proceduto ai seguenti rilievi metrici: diametro biparietale cm 14,6; altezza mastoide-*vertex* cm 12,6; apice mastoide-*vertex* cm 13,1; distanza g.-op. cm 18,1; distanza *inter apici* mastoide cm 10,1; lunghezza in curva del calvario alla corda n.-op. cm 31,9; circonferenza orizzontale passante alla glabella cm 51,6; larghezza frontale minima cm 9,55; larghezza frontale massima cm 10,34; altezza malare cm 1,16; cod. 48; altezza n.-ns. cm 4,4; cod. 61 cm 6,3; cod. 47 cm 10,3; cod. 66 cm 9,02; cod. 54 cm 2,4.

*Mandibola*

Angolo interno 53°; angolo mentoniero 65°; angolo mandibolare alla base della branca di destra 148°; angolo mandibolare alla base della branca di sinistra 152°; altezza branca montante destra cm 5,2; altezza all'incisura cm 4,1; larghezza branca di sinistra cm 3,1; massima ampiezza mandibolare cm 7,5; distanza al 5° dente cm 2,9.

Formula dentaria mandibolare (fig. 10): 48-47-46-45-44-43-42-41-31-32-33-34-35-36-37-38. Il 48 presenta leggera abrasione e carie; il 47 carie completamente deostruente; il 46 usura dentaria (4++ secondo Brotwell); il 41 concrezione di tartaro sia in linguale che in vestibolare; il 36 presenta carie (mesio-occlusale) e usura (4++); il 37 carie di secondo grado occlusale (fig. 11).

*Mascella*

Formula dentaria della mascella (fig. 12): 18-17-16-15-14-13-12-11-21-22-23-24-25-26-27-28. I 28-27 carie di primo grado cervicali; il 26 usura (3++); il 21 carie di primo

Fig. 5. Codroipo, proprietà ex Querini. Inumato Codroipo 2. Profilo cranico in visione laterale. Nonostante lo stato precario delle ossa in ricomposizione, è ottima la lettura del piano occlusale dentario mascello-mandibolare. Si apprezzano una carie dentaria deostruente sul II molare inferiore di destra, una usura marcata ed una carie cervicale di tipo lineare di I grado sul I molare sempre dell'arcata inferiore. Il processo mastoideo risulta pronunciato.

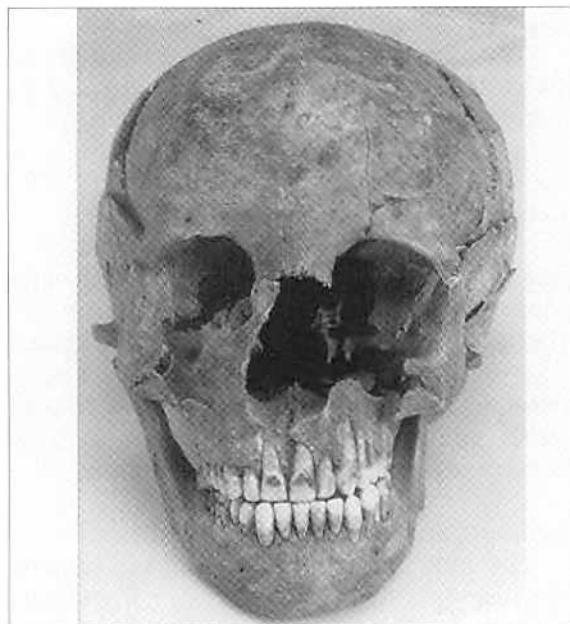



Fig. 6. Codroipo, proprietà ex Querini. Inumato Codroipo 2. Visione in norma anteriore del cranio. La ricostruzione seppure precaria, ci dà la percezione del discreto stato di presentazione. La dentatura nel suo complesso offre una lettura sufficiente rispetto agli elementi di pato-fisiologia.

grado cervicale; il 13 usura di secondo grado; il 16 usura di terzo grado; il 17 carie in vestibolare.

Nota: si rilevano nel seno mascellare di sinistra apici radicolari con leggera reazione osteolitica del secondo molare superiore. Ciò potrebbe aver comportato nel corso della vita delle complicazioni nel seno mascellare, come infiammazioni delle mucose (sinusite) (fig. 13).

*Clavicola*

Clavicola di destra: lungh. max. cm 13,8.

Clavicola di sinistra: lungh. max. cm 13,4.

*Omeri*

Omero di destra: lunghezza fisiologica cm 29,7; diametri testa omerale cm 4,3 e cm 4,9; spessore diafisario cm 2,07; spessore traverso cm 2,16.

Omero di sinistra: lunghezza fisiologica cm 31,5; diametri testa omerale cm 4,79 e cm 4,16; spessore diafisario cm 2,0; spessore diafisario traverso cm 2,14.

*Radii*

Radio di destra: lunghezza fisiologica cm 21,7.

Fig. 7. Codroipo, proprietà ex Querini. Inumato Codroipo 2. Visione in norma superiore del calvario. In evidenza le suture craniche parietali e sagittale ancora aperte. Si intravede lo spessore della diploe. Forma del cranio romboide (secondo Sergi).

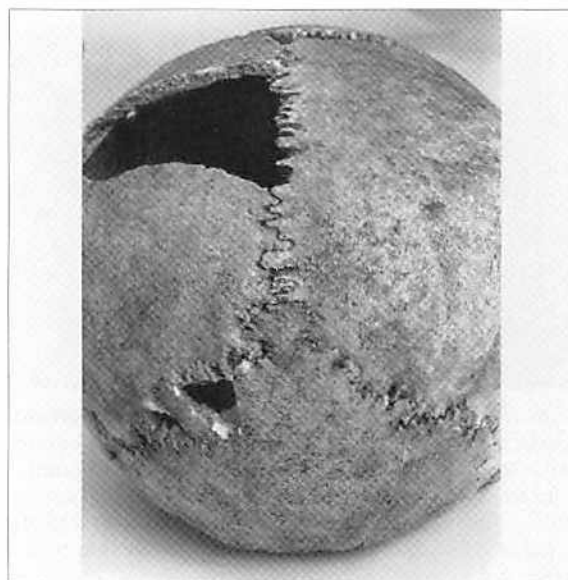



Fig. 8. Codroipo, proprietà ex Querini. Inumato Codroipo 2. Immagine che rappresenta l'ossicino al *lambda* (*ossiculum fonticuli posterioris*), ossicino soprannumerario che si sviluppa in corrispondenza della fontanella lambdoidea.

Radio di sinistra: lunghezza fisiologica cm 21,5.

*Ulne*

Ulna di destra: lunghezza fisiologica cm 24,6; lunghezza cm 20,9; circonferenza alla estremità diafisaria inferiore dell'ulna cm 3,4.

Ulna di sinistra: lunghezza fisiologica cm 21,4; lunghezza cm 23,5; circonferenza alla estremità diafisaria inferiore dell'ulna cm 3,3.

*Complesso costale*

Sono state recuperate quasi tutte le coste della gabbia toracica in discreto stato di conservazione. Non si rilevano significative alterazioni di natura patologica né particolari "stress" meccanici (fig. 14).

*Ossa iliache*

Osso iliaco di destra: dal centro della incisura ischiatica al punto max. superiore dell'ala cm 10,6; apertura dell'incisura cm 2,3.

Osso iliaco di sinistra: dal centro della incisura ischiatica al punto max. superiore dell'ala cm 10,07.

*Femori*

Femore di destra: i diametri del *caput femoris*; lunghezza fisiologica cm 42,1; larghezza pilastro alla diafisi alta cm 2,45; spessore traverso pilastro alla diafisi alta cm 3,26; spessore traverso pilastro al centro

Fig. 9. Codroipo, proprietà ex Querini. Inumato Codroipo 2. Ossicino soprannumerario impostato sulla sutura *lambda* di destra. Gli elementi soprannumerari, alterati o mancanti, rilevati sul neurocranio e sullo splanco-cranio vengono ricondotti ai cosiddetti caratteri discontinui o discreti che hanno una notevole considerazione, nelle comparazioni d'ordine genetico ed ereditario, su soggetti o popolazioni che hanno una sospetta combinazione di incroci.

Fig. 10. Codroipo, proprietà ex Querini. Inumato Codroipo 2. Nella mandibola si può notare la totalità dei denti, in numero di sedici con il complesso delle alterazioni a carattere di usura e di carie. In particolare la carie deostruente sul II molare inferiore di destra. Una carie occlusale circoscritta associata ad usura è presente sul II molare di sinistra, mentre una carie mesio-occlusale si identifica sul I molare di sinistra, anch'esso con usura. Usura dentaria che ritroviamo sul I molare di destra. Il tartaro in presenza significativa è depositato sugli incisivi centrali, in particolare sulla faccia linguale dell'incisivo di sinistra. Sia i condili che i processi coronoidei mandibolari sono in buone condizioni.

della diafisi cm 2,7; circonferenza al sottocentro diafisario cm 8,20.

Femore di sinistra: lunghezza fisiologica cm 42,6; larghezza alla diafisi alta cm 2,45; spessore traverso alla diafisi alta cm 3,26; spessore traverso pilastro al centro della diafisi cm 2,7; circonferenza al sottocentro diafisario cm 8,20.

*Tibie*

Tibia di destra: lunghezza fisiologica cm 34,6; lunghezza cm 33,7; circonferenza al centro diafisario cm 8,7; spessore al centro diafisario cm 3,10.

Tibia di sinistra: lunghezza fisiologica cm 34,8; lunghezza cm 34,2; spessore al centro diafisario cm 3,6; circonferenza al centro diafisario cm 7,1.

*Fibule*

Fibula di destra con estremità frammentate cm 28,5.

Fibula sinistra: lunghezza fisiologica cm 33,5.

*Vertebre*

Tutte presenti (figg. 15-16): A, C1-C7, D1-D12, L1-L5, S1.

*Piedi*

Piede destro: presenti il calcagno, con tutte le ossa del tarso, cinque ossa del metatarso, e 13 falangi. Valutazione dell'angolo

Fig. 11. Codroipo, proprietà ex Querini. Inumato Codroipo 2. Mascella e mandibola in occlusione centrica, senza ingranamento e senza morso. La colorazione sporadica marroncina dello smalto dentario è data con molta probabilità dalla diagenesi del terreno. Non possiamo escludere che queste colorazioni possano dipendere da una assunzione di iodio eccessiva, assunto in vita attraverso alimenti, come ad esempio il *garum*. Si rilevano due carie cervicali di I grado corrispondenti agli incisivi superiori. Negli incisivi inferiori sono presenti consistenti concrezioni di tartaro. Oltre ad una mancanza di osso alveolare data dal degrado ambientale, c'è un riassorbimento della cresta alveolare di natura patologica. Essa è limitata e distribuita uniformemente sulla cresta mandibolare, mentre è molto marcata sull'osso mascellare. La base piriforme del naso è ben contornata e conservata.

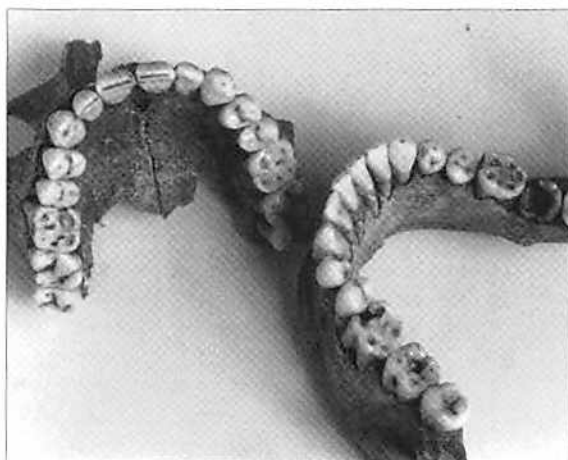



Fig. 12. Codroipo, proprietà ex Querini. Inumato Codroipo 2. In questa immagine la mascella, presente con la mandibola, rivela la totalità dei denti. Una usura marcata è presente sui primi molari e sui margini degli incisivi centrali. Lo smalto dentario denota una buona struttura, consistenza e colore.

critico 33°, distanza tra faccia posteriore e faccette articolari cm 7,5.

Piede sinistra: presenti 1 osso del metatarso (dell'alluce), 2 falangi del II dito, 2 falangi del III dito, 2 falangi del IV dito. Valutazione dell'angolo critico 34°, distanza faccia posteriore e faccetta articolare cm 7,5.

*Calcolo staturale*

Secondo Trotter e Glesser su tibia, radio, omero, femore media modale altezza in cm 162,16 (+/-3,75 media).

Caratteri discontinui rilevati secondo Berry e Berry (1967) con nomenclatura di Correnti e collaboratori relativi a 30 caratteri cranici.

Fig. 13. Codroipo, proprietà ex Querini. Inumato Codroipo 2. La mascella vista dal pavimento del seno mascellare di destra o antro di Higmoro. In particolare si intravvedono gli apici radicolari del I e II molare di destra. L'osteolisi circoscritta, può essere dipesa dai granulomi apicali che possono aver comportato esiti infiammatori sulla mucosa mascellare. Si percepisce la linea di congiunzione e saldatura del pavimento mascellare in corrispondenza delle ossa palatali.

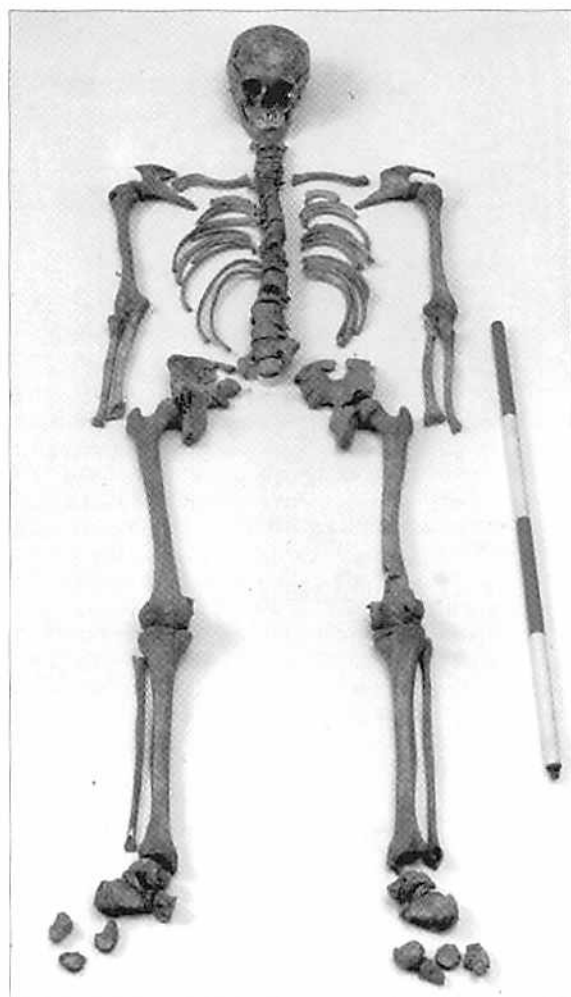



Fig. 14. Codroipo, proprietà ex Querini. Inumato Codroipo 2. Visione scheletrica complessiva in buona lettura e discreto stato di conservazione l'impalcatura costale e vertebrale. Le vertebre risultano essere tutte presenti.

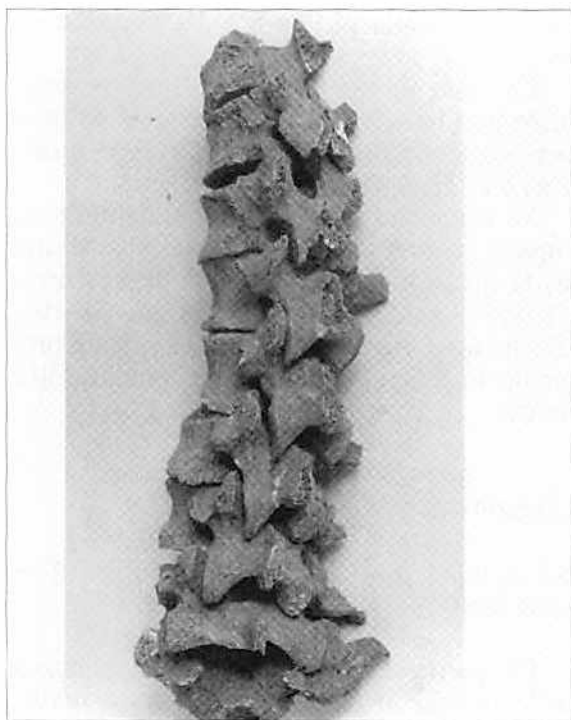



Fig. 15. Codroipo, proprietà ex Querini. Inumato Codroipo 2. Complesso delle vertebre dorsali visto dalla faccia posteriore con la estesa frammentazione dei processi spinali e delle apofisi traverse.

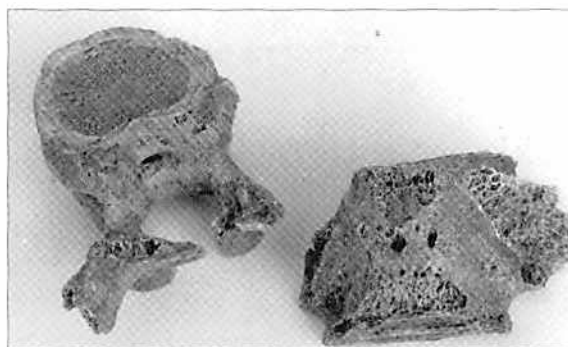



Fig. 16. Codroipo, proprietà ex Querini. Inumato Codroipo 2. Vertebre dorsali D3-D4. In evidenza la superficie superiore del corpo vertebrale con leggera reazione osteofitica al bordo. Nella faccia anteriore del corpo un solo foro d'uscita. Variante fisiologica, poco frequente, diramazione della probabile vena basi-vertebrale.

Fig. 17. Codroipo, proprietà ex Querini. Inumato Codroipo 2. Vertebra lombare L4. I due fori visibili sulla faccia anteriore del corpo vertebrale corrispondono ad una variante anatomica della diramazione radicolare del probabile vaso venoso basi-vertebrale. Il leggero rialzo osteofitico del margine superiore del corpo vertebrale, nonché la sua depressione al centro sono indicativi dello "stress" meccanico fisiologico subito in vita. Forse sollevamento e carico di pesi (grado lieve).

TABELLA N° 1

| | |
|---|---|
| 1 | No |
| 2 | Si |
| 3 | Si (2 sx. 1 dx.) |
| 4 | No |
| 5 | No |
| 6 | No |
| 7 | No |
| 8 | No |
| 9 | No |
| 10 | No |
| 11 | No |
| 12 | No |
| 13 | No |
| 14 | No |
| 15 | Si |
| 16 | Non rilev. |
| 17 | Non rilev. |
| 18 | Non rilev. |
| 19 | No |
| 20 | Non rilev. |
| 21 | Non rilev. |
| 22 | Non rilev. |
| 23 | No |
| 24 | No |
| 25 | No |
| 26 | Si |
| 27 | No |
| 28 | No |
| 29 | No |
| 30 | No |

Nota: dalla C7 compaiono all'interno dello speco vertebrale in corrispondenza della metà dei corpi vertebrali delle depressioni, che si accentuano man mano nelle vertebre successive, sino ad assumere una conformazione simile a dei veri e propri fori. Soprattutto in evidenza nelle lombari L1, L2, L3 ed L4, addirittura i fori si raddoppiano come in L5 e S1 (figg. 16-17).

Questo tipo di riscontro rientra, seppure raramente in una variante del midollo spinale, in particolare della membrana che avvolge il midollo che contrae con l'osso dei corpi vertebrali un rapporto di adesione in profondità nella profondità del corpo stesso.

Lo stato di rarefazione dell'osso vertebrale non ha nessuna attinenza con un processo osteoporotico *intra vitam*. Essa è dovuta alla diagenesi del terreno.

Va segnalata una frattura sulla fibula di sinistra, esattamente sulla metà della diafisi, la quale ha avuto un esito di ricomposizione veramente perfetto (figg. 18-19). Ciò fa supporre che la frattura sia stata originata in tempi notevolmente lontani dalla morte.

## Codroipo 3

Sesso non definibile, età non definibile (giovane-adulto, centri ossificati).

Da questa sepoltura intercettata nel corso della pulizia di Codroipo 1 si sono potuti individuare solamente:

*Femori*

Femore di destra: diametro massimo al *caput femori* cm 4,4; diametro minimo al *caput femori* cm 4,3; spessore del *collum* del grande trocantere cm 3,1; ampiezza cavità midollare alla rottura cm 1,55; spessore del canale diafisario alla rottura cm 0,6/0,9 (0,75); indice midollare (secondo Dérobert) 50,81.

Femore di sinistra: diametro massimo *caput femori* cm 4,3; diametro minimo *caput femori* cm 4,2; spessore del *collum* del grande trocantere cm 3,1; ampiezza cavità midollare alla rottura cm 1,6; spessore del canale diafisario alla rottura cm 0,65-0,7; indice midollare (secondo Dérobert) 54,23.

Fig. 18. Codroipo, proprietà ex Querini. Inumato Codroipo 2. Tibia e fibula dell'arto di sinistra. La tibia si presenta in buone condizioni di conservazione, mentre la fibula appare frammentata alle estremità. La fibula presenta nella prima metà della diafisi un esito riparativo ben riuscito, a seguito di una frattura avvenuta in epoca piuttosto lontana.

Fig. 19. Codroipo, proprietà ex Querini. Inumato Codroipo 2. Particolare della riparazione ossea della diafisi fibulare. Esito ben risolto sull'asse longitudinale diafisario dopo una frattura che possiamo ragionevolmente far risalire all'età giovanile.

*Clavicole*

Una frammentata sulla faccetta articolare sternale, lunghezza cm 13,5.

*Omero*

Un frammento di olecrano.

*Calcagno*

Calcagno di destra: evidenza della spina calcaneale con inserzione del tendine achilleo. Dalla faccia posteriore alla faccetta articolare cm 7,1. Valutazione angolo critico 32°.

## BIBLIOGRAFIA

BAGGIERI G. 2001 - *La Necropoli di San Mauro (Cividale). Aspetti Antropologici*, Soprintendenza per il Friuli-Venezia Giulia, Roma.
BASS W. 1987 - *Human osteology. A laboratory and field manual*, Missouri Archaeological Society, Columbia.
BISEL S. C. 1980 - *A pilot study in aspects of human nutrition in the ancient eastern Mediterranean, with particular attention to trace mineral in several populations from different time periods*, PhD University of Minnesota, Minneapolis.
BORGOGNINI TARLI S., PACCIANI E. 1993 - *I resti umani nello scavo archeologico*, Roma.
BROTHWELL D. 1981 - *Digging up bones*, London.
DUDAY H. 1994 - *L'antropologia "sul campo", una nuova dimensione dell'archeologia della morte*, in MALLEGNI, RUBINI 1994, pp. 93-130.
FEREMBACH D., SCHWIDETZY I., STLOUKAL M. 1977-79 - *Raccomandazioni per la determinazione dell'età e del sesso sullo scheletro*, «Rivista di antropologia», 60, pp. 5-51.
LOVEJOY C. 1985 - *Dental wear in the Libben Population: its functional pattern and role in the determination of adult skeletal age at death*, «American Journal of Physical Antropology», 68, pp. 47-55.
MALLEGNI F., RUBINI M. (a cura di) 1994 - *Recupero dei materiali scheletrici umani in archeologia*, Roma.
MILES A. 1963 - *The dentition in the assessement of individual age in skeletal material*, in *Dental Anthropology*, a cura di D. R. BROHWELL, London.
NOVOTNY V. 1975 - *Diskriminanzanalyse und Geschlechtsmerkmale auf dem os coxae beim Menschen*, in *XIII Czechosl. Anthrop.* (Brno, Sept. 1-4-1972), Brno, p. 23.
TROTTER M., GLESER G. 1958 - *A re-evaluation of estimation of stature based on measurements of stature taken during life and of long bones after death*, «American Journal of Physical Antropology», 16, pp. 79-123.

Gaspare BAGGIERI
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Via di San Michele 22
00153 ROMA

# I CAVALIERI DELLA NECROPOLI ALTOMEDIEVALE DI VICENNE (CAMPOCHIARO - CB, MOLISE)

*M. Giovanna BELCASTRO*

## INTRODUZIONE

A partire dal 1987 in diverse campagne di scavo sono state rinvenute nel comune di Campochiaro (CB, Molise) due necropoli di epoca altomedievale, a circa 800 m di distanza l'una dall'altra, Vicenne e Morrione.

Lo scavo della necropoli di Vicenne ha portato alla luce 167 tombe; il materiale antropologico, affidatoci dalla dott.ssa Valeria Ceglia della Soprintendenza Archeologica e per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici del Molise, si riferisce a 130 individui. Dal punto di vista dei materiali di corredo si evidenzia un contesto pluriculturale per la presenza di elementi di tipo germanico, locale e anche asiatico [1]. L'interesse per questa necropoli deriva principalmente dal fatto che sono state rinvenute 12 sepolture contestuali di cavalieri e cavallo e una sepoltura che conteneva l'intero equipaggiamento di armi, cinture in agemina e briglie, che fanno ritenere l'inumato come probabilmente appartenente al rango di cavaliere [2]. Il ritrovamento, allora eccezionale, soprattutto per il contesto culturale e geografico in cui esso si pone, ha subito sollevato numerosi interrogativi sul significato di queste sepolture; la sepoltura contestuale del cavaliere e del cavallo rimanda a rituali asiatici documentati dall'età del ferro dalla Siberia alla Mongolia e dalla Trancaucasica all'Ungheria fino alla età delle Migrazioni (IV-X secolo) in popoli di origine centroasiatica come gli Unni, gli Avari, i Mongoli e i Magiari [3]. Sono state anche rinvenute staffe tipologicamente avare che, oltre ad indicarne l'arrivo in Europa in tempi anticipati rispetto a quanto si riteneva [4], rappresentano un elemento innovativo nella strategia militare e bellica, permettendo di cavalcare e combattere più agilmente, sferrando l'attacco anche da cavallo.

Le recenti scoperte in Friuli, oltre a qualche altra testimonianza in Piemonte (Borgomasino) [5] ripropongono l'interesse verso questo rituale nell'Italia altomedievale.

La necropoli è situata a ridosso del margine del tratturo da Pescasseroli a Candela, che ha costituito fino ad oggi un'importante via di spostamento e comunicazione di uomini e culture [6] tra l'area beneventana e l'Adriatico. La necropoli, infatti, gravitava sul ducato longobardo di Benevento. Non si hanno notizie del centro urbano di riferimento, tanto da far ritenere che il cimitero si riferisca ad un insediamento a carattere nomadico [7]. Le fonti storiche, in particolare quanto scritto da Paolo Diacono nella *Historia langobardorum*, indicano che le aree di Sepino, Boiano ed Isernia sarebbero state *loca deserta*, concesse, probabilmente a scopo protettivo e di controllo, nel VI secolo da Romualdo, duca di Benevento, ai Bulgari, o meglio "protobulgari" guidati da Al-

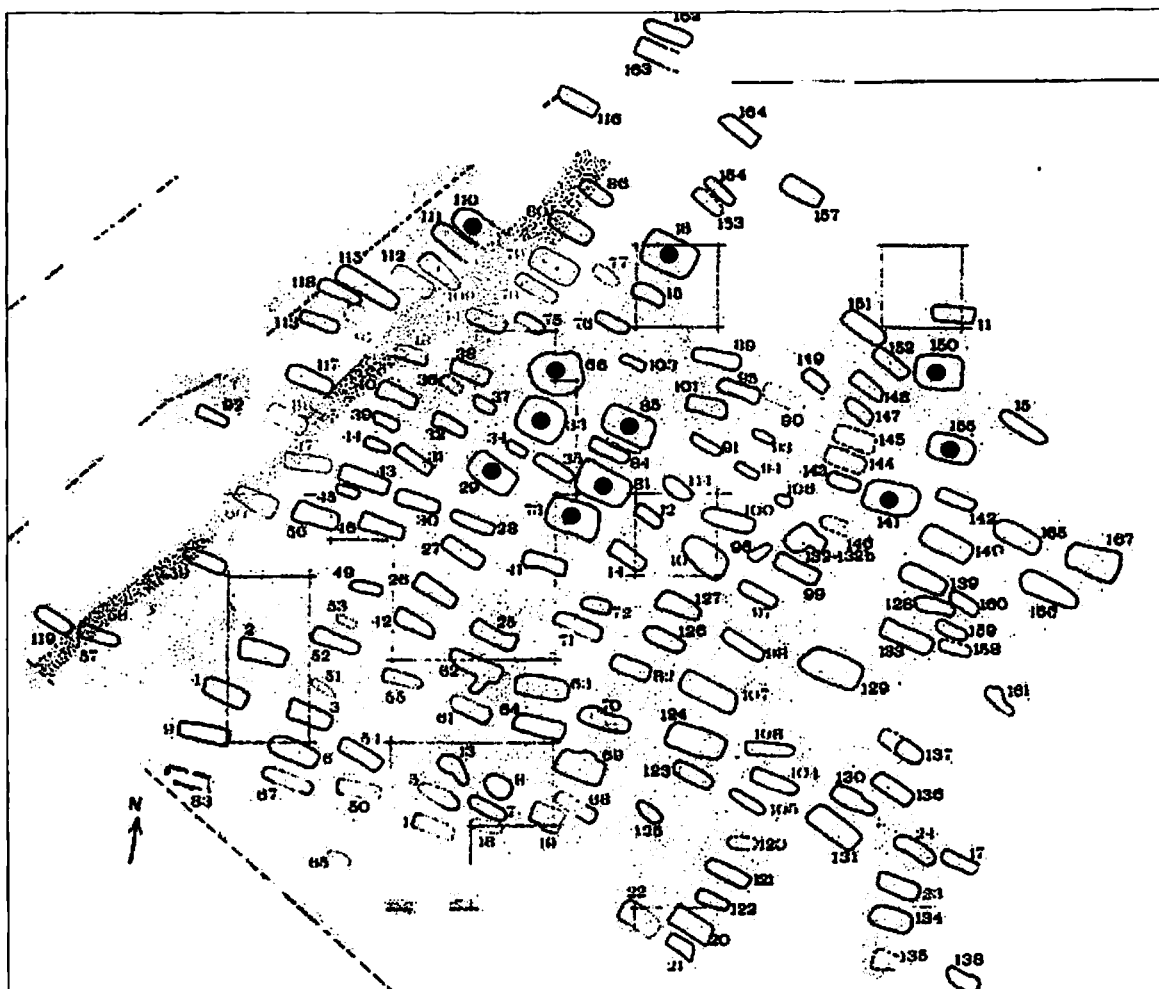



Fig. 1. Pianta della necropoli di Vicenne. Con (●) sono indicate le sepolture dei cavalieri.

zecone; questi ultimi per giungere in Italia avrebbero attraversato la Pannonia, sede dei Longobardi prima e degli Avari poi [8].

Nell'area sepolcrale, di circa 35 m di lunghezza e 45 di larghezza (fig. 1), le tombe sono disposte in file parallele rigorosamente

orientate est-ovest con il capo del defunto posto al tramonto. Le tombe dei cavalieri sono disposte prevalentemente nella parte nord-orientale. L'attribuzione dell'età e del sesso degli inumati è stata effettuata con i correnti metodi antropologici [9]. Sia in base ai nostri dati sia in base a quelli derivati dallo studio dei corredi, le tombe maschili, femminili e di infanti sono deposte senza un apparente ordine. In base agli indicatori antropologici di età e sesso sono stati evidenziati 130 individui di cui circa il 30% in crescita. Di questi 23 sono bambini morti tra 4 e 8 anni. L'elevata mortalità infantile è comparabile a quella stimata per la popolazione medievale italiana [10]. Tra i 98 adulti vi sono 47 maschi e 42 femmine; per la parte restante non vi erano sufficienti elementi per una corretta attribuzione del sesso; il 42% degli inumati adulti (21 maschi e 17 femmine) è morto entro 30 anni circa.

## LO STUDIO ANTROPOLOGICO DEI CAVALIERI

Lo studio dei materiali scheletrici fornisce numerose informazioni bioculturali sulle popolazioni del passato. Lo scheletro rappresenta, infatti, un importante archivio biologico contenente informazioni sul rapporto dinamico tra l'Uomo e l'ambiente. Le ossa conservano le tracce dei normali processi metabolici di accrescimento e di invecchiamento, caratterizzati da continuo "turnover" e rimaneggiamento del tessuto osseo, cioè da un equilibrio dinamico tra processi di deposizione e riassorbimento. Diversi fattori ambientali interni o esterni, normali o patologici, possono intervenire alterando quest'equilibrio. Pertanto la morfologia dell'osso, oltre che da fattori evidentemente genetici, è determinata anche dagli stimoli esterni cui è sottoposto e cui risponde nel corso della vita, che possono lasciare segni e tracce, che devono essere interpretati dall'antropologo.

L'interesse per lo studio delle sepolture dei cavalieri di questa necropoli deriva dal fatto che la sepoltura contestuale del cavaliere e del cavallo, che rimanda ad usi e costumi delle popolazioni delle steppe dell'Eurasia, sia attestata in Italia meridionale. Questo ha fatto ipotizzare che all'interno della necropoli ci fosse un gruppo selezionato dal punto di vista sociale e culturale, oltre che etnico [11]. Per questo motivo lo studio antropologico dei cavalieri, pur considerando il cattivo stato di conservazione di molti di questi, è stato finalizzato alla composizione etnica di questo campione, confrontandolo con il resto degli inumati [12], alle caratteristiche salienti relative al loro stile di vita ed alla posizione che questi individui occupavano all'interno della comunità [13] ed ad altre legate all'uso del cavallo e delle armi [14].

Verranno brevemente esposti alcuni aspetti salienti che emergono dallo studio di questi materiali.

### *Caratteristiche etniche dei cavalieri*

Pur ritenendo che non sia possibile tracciare, solo sulla base di alcuni tratti scheletrici, le caratteristiche tipologiche ed etniche di un individuo, e che l'appartenenza o meno ad una determinata etnia si esplica in modo più complesso della semplice individuazione di caratteri che compaiono più frequentemente in un determinato gruppo, alcune indicazioni generali possono essere, comunque, fornite.

In particolare attraverso un'analisi statistica multivariata - PCA o Analisi delle Coordinate Principali - su alcuni caratteri metrici e morfologici del cranio e delle ossa dello scheletro postcraniale si osserva che il gruppo dei cavalieri e il resto degli inumati della necropoli presentano una certa eterogeneità, senza sostanziali differenze tra i due gruppi [15]. Alcuni caratteri, legati alla morfometria del cranio e della faccia e la statura, richiamano comunque tipologie frequenti nelle popolazioni asiatiche. In particolare i cavalieri delle tombe 16, 109, 150 e 155 mostrano un'evidente brachicefalia (cranio corto e largo) e, dalla norma superiore, forma sfenoide del cranio. Inoltre i cavalieri delle tombe 109 e 150 hanno anche faccia e naso relativamente larghi (fig. 2), oltre a presentare statura medio-bassa (tab. 1). I cavalieri delle tombe 66, 29 e 141 mostrano cranio stretto e lungo (dolicocrania) e statura variabile (tab. 1). Queste caratteristiche indicano eterogeneità nel gruppo dei cavalieri. Gli studi sull'altomedioevo in Italia evidenziano, sia dal punto di vista archeologico [16] sia da quello antropologico [17], una società multietnica e multiculturale.

*Stile di vita e posizione sociale dei cavalieri all'interno della comunità*

Alcune caratteristiche dentarie che stiamo attualmente esplorando - modificazioni dei denti che non siano strettamente e necessariamente vincolate all'uso masticatorio - possono fornire utili informazioni riguardo all'uso extra-masticatorio dei denti [18]. In particolare i denti sono ricoperti dallo smalto, tessuto molto mineralizzato e resistente, la cui struttura può subire nel corso della vita modificazioni (es. carie, fratture, usura,

| Tomba | Età | Indice cranico (8/1) | Indice facciale (48/45) | Indice nasale (54/55) | Statura (secondo BREITINGER 1937) |
|---|---|---|---|---|---|
| 16 | AV | 80.0 | 59.2 | 48.1 | 174.76 |
| 29 | AM | 73.9 | 55.0 | 42.3 | 166.09 |
| 33 | AG | 75.6 | 53.8 | 45.1 | 172.53 |
| 66 | AM | 66.3 | - | - | 171.39 |
| 109 | AM | 85.3 | 50.1 | 54.2 | 168.06 |
| 141 | AG | 70.7 | - | - | - |
| 150 | AV | 80.0 | 51.1 | 50.9 | 164.41 |
| 155 | 15-18 | 82.9 | - | - | 161.79 |

Tab. 1. Indici cranici e statura di alcuni cavalieri della necropoli di Vicenne. Tra parentesi sono indicati i numeri di riferimento di MARTIN e SALLER (1957) delle misure necessarie per il calcolo dell'indice.

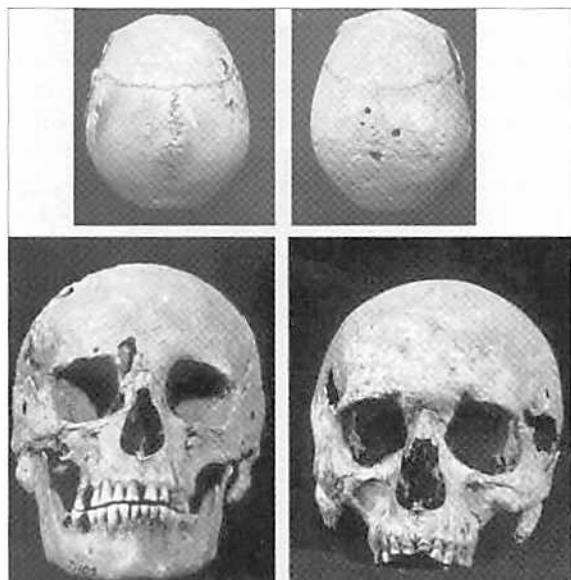



Fig. 2. Cranio dei cavalieri della tomba 109 (a sinistra) e della tomba 150 (a destra); in norma superiore (in alto).

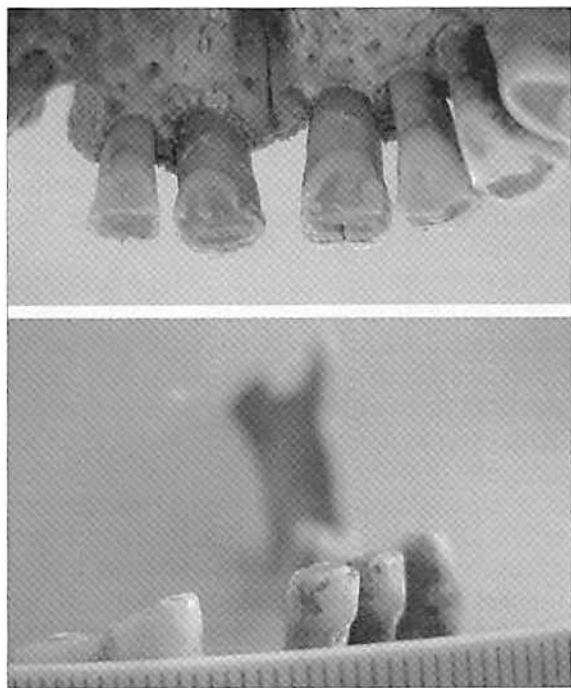



Fig. 3. Usura anomala della superficie linguale dei denti mascellari anteriori (in alto) che non corrisponde a quella dei denti mandibolari anteriori (in basso), che sono usurati solo sulla superficie incisale, nel cavaliere della tomba 109.

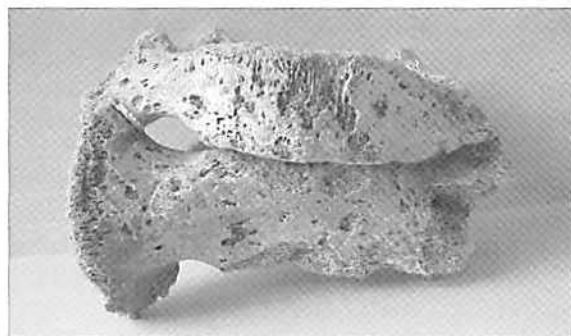



Fig. 4. Quinta vertebra lombare e prima sacrale, viste anteriormente, del cavaliere della tomba 155. Si osservi la faccetta accessoria a destra che articola le due vertebre.

Fig. 5. Anomala morfologia della testa (sublussazione) di entrambi gli omeri del cavaliere della tomba 150.

parziale arresto della normale formazione dello smalto durante le fasi di sviluppo del dente, ecc.) che non sono soggette a processi di riparazione. Queste alterazioni si conservano inalterate nel tempo e possono fornire numerose informazioni sia sulle abitudini alimentari sia su altre attività svolte con i denti.

Per quanto riguarda le fratture dei denti degli inumati di Vicenne si osserva un'elevata frequenza nei cavalieri: il 49% circa dei denti esaminati (n = 182) rispetto al 35% circa del resto del campione maschile (n. dei denti esaminati = 911); quelli anteriori risultano più fratturati rispetto a quelli posteriori [19]. Questa differenza sembrerebbe indicare che i denti anteriori, più soggetti ad eventi traumatici rispetto a quelli posteriori, possano essere stati coinvolti anche in attività extramasticatorie. Si può ammettere che, mentre eventi traumatici sui denti posteriori siano prevalentemente legati ad attività masticatoria, quelli a carico dei denti anteriori possano essere stati prodotti durante la masticazione di cibi resistenti ed altre attività. Si potrebbe supporre che l'uso di carne arrostita, più pregiata e utilizzata dalle classi sociali più elevate, rispetto a quella bollita di cui, comunque occasionalmente, si nutriva il resto della popolazione nel Medioevo [20] e/o lo svolgimento di altre attività legate alla riparazione di strumenti, armi, ecc., possano essere coinvolti nella produzione della notevole quantità di fratture dei denti anteriori dei cavalieri.

È stata inoltre rilevata nei cavalieri un'anomala usura della superficie linguale (quella a contatto con la lingua e la cavità buccale) dei denti mascellari anteriori (incisivi e canini superiori), che non è generata dall'occlusione, cioè dalla posizione che le arcate dentarie assumono quando la bocca è chiusa. In questo caso i denti mandibolari anteriori dovrebbero essere usurati sulla faccia vestibolare (quella a contatto con le labbra). Invece gli incisivi e i canini inferiori sono usurati solo sulla superficie incisale (fig. 3). L'usura della superficie linguale dei denti superiori è stata verosimilmente generata masticando e/o succhiando, per un lungo periodo, qualche sostanza posta tra questi denti e la lingua, attuando movimenti analoghi a quelli che si effettuano con le gomme da masticare. Questa caratteristica è stata descritta in letteratura come LSAMAT [21] in alcune serie osteoarcheologiche dell'America meridionale, che si supponeva succhiassero la manioca [22]. È interessante notare che queste caratteristiche rilevabili su sei cavalieri sono presenti almeno in tre di questi (tombe 16, 66 e 109). Per quanto riguarda gli altri tre cavalieri, due sono giovani (tombe 141 e 155) e quindi si può supporre che non ci sia stato il tempo di sviluppare questo tipo di usura e un altro (tomba 79) presenta un tipo di usura diversa. L'usura del tipo LSAMAT è presente solo in altri due inumati di sesso maschile della necropoli. Ciò fa ritenere che i cavalieri potessero disporre di qualche sostanza non disponibile per il resto della popolazione, forse anche in relazione all'attività bellica (?), e confermerebbe il ruolo d'"élite" di questi all'interno di questa popolazione [23].

*L'uso del cavallo e delle armi*

In relazione agli stimoli meccanici di lieve intensità, ma ripetuti e reiterati nel tempo (microtraumi), le ossa possono conservare sia sulle entesi (aree di inserzione tendineo-muscolare e legamentosa) che sulle superfici articolari, modificazioni nelle dimensioni

e forma fino ad assumere anche carattere patologico. Aumento della robustezza delle entesi e formazioni entesopatiche, in forma osteolitica (riassorbimento dell'osso preesistente) o osteofitica (formazione di nuovo osso) e alterazione, degenerazione (es. artrosi), estensione di superficie articolari preesistenti e/o formazione di nuove aree articolari, sono caratteri utili per risalire al tipo di sollecitazioni meccaniche cui queste aree sono sottoposte, durante lo svolgimento di particolari attività.

In particolare, per quanto riguarda alcune caratteristiche scheletriche che possono essere messe in relazione all'uso del cavallo, la colonna vertebrale è particolarmente sollecitata e può andare incontro a processi degenerativi articolari, come rilevabile nel tratto toracico e lombare di due cavalieri (tombe 109 e 150). In un altro cavaliere (tomba 155) in giovane età, si osserva, invece, una nuova faccetta articolare sulla parte superiore destra del sacro (fig. 4). Questa potrebbe essere messa in relazione alle ripetute sollecitazioni durante la cavalcata. A carico del bacino e degli arti inferiori si rilevano muscoli adduttori particolarmente sviluppati in tutti i cavalieri su cui erano rilevabili (tombe 16, 66, 109, 141 e 150). Questi muscoli stabilizzano la posizione del cavaliere mantenendo gli arti inferiori vicini ai fianchi del cavallo. Inoltre l'estensione della superficie articolare della testa del femore sul collo femorale ("impronta iliaca") è stata rilevata nei cavalieri delle tombe 66, 109 e 141. Questo carattere è stato osservato anche in molti altri maschi ed in poche femmine della necropoli. L'"impronta iliaca" viene considerata un tratto peculiare dell'uso del cavallo e, vista l'elevata frequenza nel campione maschile, potrebbe indicare una pratica frequente nell'uso del cavallo, come documentato in molte popolazioni medievali. Inoltre nella maggior parte dei cavalieri è stata osservata platimeria, indice dell'appiattimento antero-posteriore della regione subtrocanterica, nel terzo prossimale della diafisi femorale [24]. Questo carattere viene messo in relazione alla postura assisa e accovacciata ("squatting") [25] che in parte viene anche assunta cavalcando. Alcuni dei caratteri descritti vengono riportati in letteratura come indicativi della "horse-back riding syndrome" [26]. Infine sulla faccia posteriore delle tibie, e soprattutto a sinistra, i cavalieri mostrano una robusta inserzione del muscolo soleo. Questo muscolo, che fa parte del tricipite surale - flessore della pianta del piede e che solleva il calcagno e il corpo nella deambulazione e nella stazione eretta - potrebbe essere coinvolto nella monta a cavallo sulle staffe.

Infine è interessante rilevare a carico dell'arto superiore in tre cavalieri - quelli su cui è stato possibile osservarlo - (tombe 66, 109 e 150) una parziale dislocazione della testa dell'omero (fig. 5) [27] ed altre alterazioni dell'articolazione scapolo-omerale che possono essere messe in relazione allo "stress" meccanico che questa subisce durante movimenti di abduzione (allontanamento) ed elevazione dell'arto superiore [28]. Nel caso in esame, questi movimenti potrebbero essere legati all'attività bellica, scontri e duelli armati, anche a cavallo, usando la spada e lo scudo e tirando con l'arco. La presenza di armi è peraltro testimoniata in alcune sepolture di cavalieri e di altri inumati della necropoli in esame [29]. È interessante osservare che queste caratteristiche sono state rilevate anche su due guerrieri provenienti

dalla necropoli celtica di Casalecchio di Reno (Bologna) [30].

*Traumi da violenza interpersonale*

Esiti letali di eventi macrotraumatici - caratterizzati da elevata intensità e breve durata - riconducibili a violenza interpersonale, sono evidenti nel cranio del cavaliere della tomba 33. Questo cavaliere, che è una figura centrale della necropoli [31], porta le tracce di una frattura letale del cranio, molto probabilmente provocata durante un'esecuzione capitale o un duello, portandolo a morte in breve tempo [32].

Tra gli altri inumati si rilevano esiti di traumi riconducibili a violenza interpersonale. Il giovane adulto della tomba 57 presenta la frattura dell'ulna sinistra (fig. 6) e dell'omero destro, verosimilmente verificatesi nell'atto di parare, con il braccio sinistro alzato, un colpo diretto al capo, che ha causato la frattura dell'ulna. Successivamente l'individuo potrebbe essere caduto indietro con conseguente frattura dell'omero destro. Il giovane adulto della tomba 54 è morto per una frattura letale inferta sul cranio (fig. 7). Alla base della testa dell'inumato della tomba 165 si rileva l'esito di un colpo, non mortale, diretto tra collo e testa.

Altri eventi macrotraumatici possono invece essere messi in relazione ad eventi accidentali, quali cadute, o legati all'attività lavorativa, quali la frattura dell'arco vertebrale (spondilolisi) di una vertebra lombare in due giovani donne (tombe 30 e 133) (fig. 8), in seguito a forti sollecitazioni meccaniche sulla schiena [33]. Anche la distruzione del corpo vertebrale, nella parte superiore e anteriore di alcune vertebre lombari di un'altra giovane donna della tomba 35, potrebbe essere messa in relazione all'iperflessione della colonna vertebrale in età giovanile [34] forse in seguito a lavori gravosi, probabilmente durante lo svolgimento di lavori domestici. A questo proposito va segnalato che nelle donne di Vicenne, che in generale presentano inserzioni muscolari meno evidenti rispetto a quelle maschili, si nota una maggiore robustezza dell'inserzione del muscolo deltoide sull'omero sinistro rispetto ai maschi. Questo muscolo ha la funzione di sollevare e allontanare l'arto superiore dal tronco. Nel caso specifico si potrebbe ipotizzare che questo muscolo è più sviluppato nelle donne, e in particolare a sinistra, per sostenere un infante con il braccio sinistro, durante lo svolgimento delle mansioni domestiche [35].

La presenza di queste lesioni su individui di sesso femminile, e l'esito di gravi fratture legate ad attività bellica in quelli di sesso maschile, potrebbe essere indicativa di una suddivisione del lavoro e delle attività in base al sesso.

Gli esiti di una grave forma infettiva (lebbra?) sembrano rilevabili sullo scheletro del giovane adulto della tomba 144.

## Considerazioni conclusive

Dalle osservazioni antropologiche effettuate sugli inumati della necropoli di Vicenne emergono interessanti spunti intepretativi di tipo bioarcheologico. Essa, infatti, offre importanti elementi sia per gli aspetti etnico-popolazionistici sia per quelli socio-culturali, in un contesto cronologico di transizione tardoantica/altomedievale. I cavalieri dovevano avere, oltre ad un ruolo militare, anche un ruolo sociale particolare

Fig. 6. Frattura da parata nel terzo distale dell'ulna sinistra (a destra un particolare) dell'inumato della tomba 57.

Fig. 8. Spondilolisi (mancata fusione dell'arco al corpo vertebrale) dell'ultima vertebra lombare di una giovane donna della tomba 133. In basso si osservino le superfici articolari rimaneggiate e con formazioni osteolitiche.

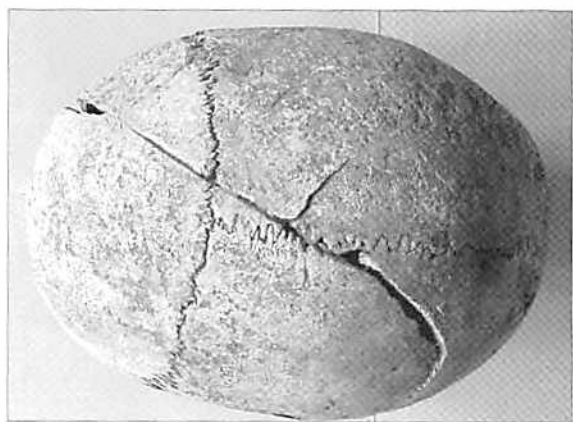



Fig. 7. Esito di una frattura letale del cranio dell'inumato della tomba 54.

all'interno della comunità, rappresentando probabilmente un gruppo d'"élite". La comunità doveva essere gerarchicamente organizzata e caratterizzata dalla suddivisione del lavoro in base al sesso e allo *status* sociale. Il ruolo militare e di controllo del territorio beneventano è rilevabile, certamente dalla presenza stessa dei cavalieri e dai materiali di corredo, ma anche dagli esiti di violenti conflitti, legati ad attività belliche.

NOTE

[1] GENITO 1988; CEGLIA, GENITO 1991.
[2] Comunicazione personale della dott.ssa Valeria Ceglia.
[3] GENITO 1988.
[4] GENITO 1991.
[5] Cfr. ARSLAN, BUORA 2000.
[6] CEGLIA 2000.
[7] DE BENEDITTIS 1988.
[8] GENITO 1988.
[9] BUIKSTRA, UBELAKER 1994.
[10] DEL PANTA, LIVI BACCI, PINTI, SONNINO 1996.
[11] GENITO 1991.
[12] BELCASTRO, FACCHINI 2001.
[13] BELCASTRO, BONFIGLIOLI, FACCHINI 2001.
[14] BELCASTRO, FACCHINI 1996; BELCASTRO, FACCHINI, NERI, MARIOTTI 2000; BELCASTRO, FACCHINI, MARIOTTI 2001; BELCASTRO, FACCHINI 2000.
[15] BELCASTRO, FACCHINI 2001.
[16] MELUCCO VACCARO 1988.
[17] BORGOGNONI, MAZZOTTA 1986; BRASILI, CALANCHI 1989; SPERDUTI, MANZI, SALVADEI, PASSARELLO 1995; BELCASTRO, FACCHINI 2001.
[18] MILNER, LARSEN 1991.
[19] BELCASTRO, BONFIGLIOLI, CONSIGLIO, FACCHINI 2001.
[20] RÖSENER 1992.
[21] *Lingual surface attrition maxillary anterior teeth.*
[22] TURNER, MACHADO 1983.
[23] BELCASTRO, BONFIGLIOLI, CONSIGLIO, FACCHINI 2001.
[24] BELCASTRO, FACCHINI 2001.
[25] Cfr. ISCAN, KENNEDY 1989.
[26] BLONDIAUX 1994; MOLLESON, BLONDIAUX 1994; PALFI 1997.
[27] BELCASTRO, FACCHINI 2000.
[28] MILES 2000.
[29] CEGLIA, GENITO 1991; CEGLIA 2000.
[30] MARIOTTI c.s.
[31] ARSLAN 1991; ARSLAN 2000.
[32] GIUSBERTI 1991.
[33] ARRIAZA 1997.
[34] MAAT, MASTWIJK 2000.
[35] BELCASTRO, FACCHINI, NERI, MARIOTTI 2000.

BIBLIOGRAFIA

ARRIAZA B.T. 1997 - *Spondylolysis in prehistoric human remains from Guam and its possible aetiology*, "American Journal of Physical Anthropology", 104, pp. 393-397.
ARSLAN E. A. 1991 - *Monete auree ed anello con castone da Vicenne*, in CAPINI, DI NIRO 1991, pp. 344-345.
ARSLAN E. A 2000 - *Le monete di Campochiaro*, in ARSLAN, BUORA 2000, pp. 222-224.
ARSLAN E. A., BUORA M. 2000 (a cura di) - *L'oro degli Avari. Popolo delle steppe in Europa*, Milano.

BELCASTRO M. G., BONFIGLIOLI B., CONSIGLIO C., FACCHINI F. 2001 - *The Roman Imperial Age to Early Middle Ages regional transition: the analysis of dental alterations of the skeletal samples of Quadrella (I-IV sec.) and Vicenne-Campochiaro (Early Middle Ages) in Central Italy*, in *XIV^e Congres Union Internationale des Sciences Prehistoriques et Protostoriques* (Liegi, 2-8 settembre), Liegi.

BELCASTRO M. G., BONFIGLIOLI B., FACCHINI F. 2001 - *Unusual wear dental patterns in the horsemen of the medieval necropoli of Vicenne-Campochiaro*, in *Proceedings XIII^th European Meeting of the Paleopathology Association*, a cura di M. LA VERGHETTA, L. CAPASSO, Teramo.

BELCASTRO M. G., FACCHINI F. 1996 - *The horsemen of Vicenne-Campochiaro (CB, Molise, Italy) (VII-VIII c.) necropolis of Longobard age*, in *Humans from the Past* (International Symposium, Roma, 5-6 dicembre), Roma.

BELCASTRO M. G., FACCHINI F. 2000 - *Osteoarthritis of the skeletons of Upper Middle Age necropolis of Vicenne-Campochiaro (Molise, Italy)*, "Rivista di Antropologia", 79, pp. 1-5.

BELCASTRO M. G., FACCHINI F. 2001 - *Anthropological and cultural features of a skeletal sample of horsemen from the medieval necropolis of Vicenne-Campochiaro (Molise, Italy)*, Collegium Antropologicum.

BELCASTRO M. G., FACCHINI F., MARIOTTI V. 2001 - *Skeletal evidence in the shoulder of the weapon use in osteoarchaelogical materials*, in *13 Congresso della Società Spagnola di Antropologia* (Bellaterra, Barcellona, Spagna, 10-13 luglio), Barcellona.

BELCASTRO M. G., FACCHINI F., NERI R., MARIOTTI V. 2000 - *Skeletal markers of activity in the Upper Middle Age necropolis of Vicenne-Campochiaro (Molise, Italy)*, in *Acts of the XII Congress of the European Anthropological Association* (8-11 settembre 2000), Cambridge.

BLONDIAUX J. 1994 - *À propos de la Dame d'Hochfelden et de la pratique cavalière: discussion autour des sites foncionnels fémoraux*, in *Actes des 6^e Journées Anthropologiques*, Dossier de Documentation Archéologique, 17, Paris, pp. 97-109.

BORGOGNONI TARLI S., MAZZOTTA C. 1986 - *Physical Anthropology of Italy from the Bronze Age to the Barbaric Age*, in *Ethnogenese europäischer Völker*, a cura di B. KANDLER-PÁLSSON, Stuttgart, New York, pp. 147-172.

BRASILI GUALANDI P., CALANCHI E. 1989 - *The Early Middle Ages necropolis of Collecchio (Parma). Human remains*, "International Journal of Anthropology", 4, pp. 195-208.

BREITINGER E. 1937 - *Zur Berechund der Kärperhäle aus den langen Gliedmassenknochen*, "Anthropologischer Anzeiger", 14, pp. 249-274.

BUIKSTRA J. E., UBELAKER D. H 1994 (a cura di) - *Standards for data collection from human skeletal remains*, Arkansas Archeological Survey Research Series, 44.

CAPINI S., DI NIRO A. 1991 (a cura di) - *Samnium. Archeologia del Molise*, Roma.

CEGLIA V. 2000 - *Campochiaro (Cb). La necropoli di Vicenne*, in ARSLAN, BUORA 2000, pp. 212-221.

CEGLIA V., GENITO B. 1991 - *La necropoli altomedievale di Vicenne Campochiaro*, in CAPINI, DI NIRO 1991, pp. 329-334.

DE BENEDITTIS G. 1988 - *Di alcuni materiali altomedievali provenienti dal Molise centrale ed il problema topografico della necropoli di Vicenne*, in *Vicenne* 1988, pp. 103-107.
DEL PANTA L., LIVI BACCI M., PINTI G., SONNINO E. 1996 - *La popolazione italiana dal Medioevo a oggi*, Bari.
GENITO B. 1988 - *Materiali e problemi*, in *Vicenne* 1988, pp. 49-67.
GENITO B. 1991 - *Tombe con cavallo a Vicenne*, in CAPINI, DI NIRO 1991, pp. 335-338.
GIUSBERTI G. 1988 - *Lo scheletro della t.33 di Vicenne. Un caso di morte violenta*, in CAPINI, DI NIRO 1991, pp. 339-341.
ISCAN M.Y., KENNEDY K.A.R. 1989 - *Reconstruction of life from the skeleton*, New York.
MAAT G.J.R., MASTWIJK R.W. 2000 - *Avulsion injuries of vertebral endplates*, "International Journal of Osteoarchaeology", 10, 2, pp. 142-152.
MARIOTTI V. c.s. - *Skeletal markers of activity in the warriors from the Celtic necropolis of Casalecchio di Reno (Bo, Italy) (IV-III c.BC)*, in Atti *XIII Congresso Antropologi Italiani* (Sabaudia, Roma 4-8 ottobre, 1999), in corso di stampa.
MARTIN R., SALLER K. 1956 - *Lehrbuch der Antropologie-II*, Stuttgart.
MELUCCO VACCARO A. 1988 - *I Longobardi in Italia*, Milano.
MILES A.E.W. 2000 - *Developing stages of subacromial humeral-impingement facets in the skeletal remains of two human populations*, "International Journal of Osteoarchaeology", 10, 3, pp. 161-176.
MILNER G. R., LARSEN C. S. 1991 - *Teeth as artifacts of human behavior: intentional mutilation and accidental modification*, in *Advances in Dental Anthropology*, a cura di M. A. KELLEY, C. S. LARSEN, New York, Wiley-Liss, pp. 357-378.
MOLLESON T., BLONDIAUX J. 1994 - *Riders' bones from Kish*, "Iraq. Cambridge Archaeological Journal", 4, pp. 312-316.
PALFI G. Y. 1997 - *Maladies dans l'Antiquité et au Moyen-âge*, "Bulletins et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris", 9, 1-2, pp. 1-206.
RÖSENER W. 1992 - *Peasants in the Middle Ages*, Cambridge.
SPERDUTI A., MANZI G., SALVADEI L., PASSARELLO P. 1995 - *I Longobardi di La Selvicciola (Ischia di Castro, Viterbo)*, II. *Morfologia e morfometria scheletrica*, "Rivista di Antropologia", 73, pp. 265-279.
TURNER II C. G., MACHADO L.M.C. 1983 - *A new dental wear pattern and evidence for high carbohydrate consumption in a Brazilian archaic skeletal population*, "American Journal of Physical Anthropology", 61, pp. 125-130.
*Vicenne* 1988 - *Atti del Convegno "La necropoli di Vicenne nella piana di Bojano: il Sannio tra tardo impero ed alto medioevo"* (1 novembre 1988), Conoscenze, 4, Campobasso.

M. Giovanna BELCASTRO
Dipartimento di Biologia E.S.
Università degli Studi di Bologna
e-mail: belcastr@alma.unibo.it

# MONILI, CERAMICHE E MONETE (BIZANTINE E LONGOBARDE) DAL MAUSOLEO DI CIRREDIS (VILLAPUTZU - SARDEGNA)

*Donatella SALVI*

Il villaggio romano di Cirredis si estende ai piedi della collina di Quirra, sulla cui sommità sorge l'omonimo castello medievale, sul versante sinistro del rio che dà il nome alla piana. Non ancora sottoposto a scavo, è stato messo in luce in circostanze diverse da episodi naturali o artificiali quali le alluvioni o le arature profonde dei campi, che hanno dato la possibilità di intuirne le rilevanti potenzialità di informazione. Lembi di muri in schegge di pietra locale con tracce di intonaci, materiali ceramici e lapidei ne dimostrano la possibile estensione ed offrono elementi parziali, ma significativi, per proporne l'arco di vita, orientativamente compreso fra l'età romano repubblicana e quella tardo imperiale: frammenti di "campana A" si raccolgono infatti insieme a più consistenti resti di *terra sigillata* africana tarda, a colli, pareti e puntali di anfore di varia tipologia, a macine in pezzi, a blocchi modanati.

Ad est e ad ovest rispetto alla più cospicua concentrazione di resti, due strutture sembrano segnare i limiti dell'abitato ed offrire suggerimenti per ricostruire i percorsi viarii: la prima è una sepoltura a camera con arcosolii alle pareti, scavata nella roccia, la seconda ciò che resta di un mausoleo quadrangolare, realizzato assecondando il pendio naturale con murature in pietra e fango accuratamente rivestite di intonaci, ancora in parte conservati. Lo spazio interno è diviso da un tramezzo in due vani, il primo dei quali doveva servire da atrio, mentre il secondo era dotato di banconi sulla parete di fondo e su quelle laterali, sui quali erano collocati sarcofagi in marmo. La copertura, a volta, della quale sono stati ritrovati larghi resti, sia all'interno che nelle vicinanze dell'edificio, rispettava in pieno i dettami delle costruzioni romane, alternando consistenti strati di calce di buona qualità a fittili piani e a pietra pomice di importazione.

Lo scavo, condotto con cantiere d'urgenza a seguito di interventi clandestini, ha dimostrato che la struttura, sorta in età romana per ospitare sarcofagi figurati, aveva avuto un intenso riutilizzo nell'altomedioevo, quando dei defunti più antichi si era perso il ricordo ed erano stati allontanati, prima o al momento del riutilizzo, i possibili corredi ceramici. Solo parti residue dei sarcofagi sono state infatti ritrovate nella collocazione originaria, mentre pochi frammenti di *terra sigillata* chiara A del II-III secolo d.C., in possibile sintonia con le prime deposizioni, sono affiorati all'esterno dell'edificio [1].

Purtroppo anche delle deposizioni più recenti non è stato possibile evidenziare sequenza e stratigrafie: ossa umane appartenenti a più individui, oggetti di corredo personale, resti ceramici sono stati raccolti in una sorta di unica unità stratigrafica formata dallo sconvolgimento delle unità prece-

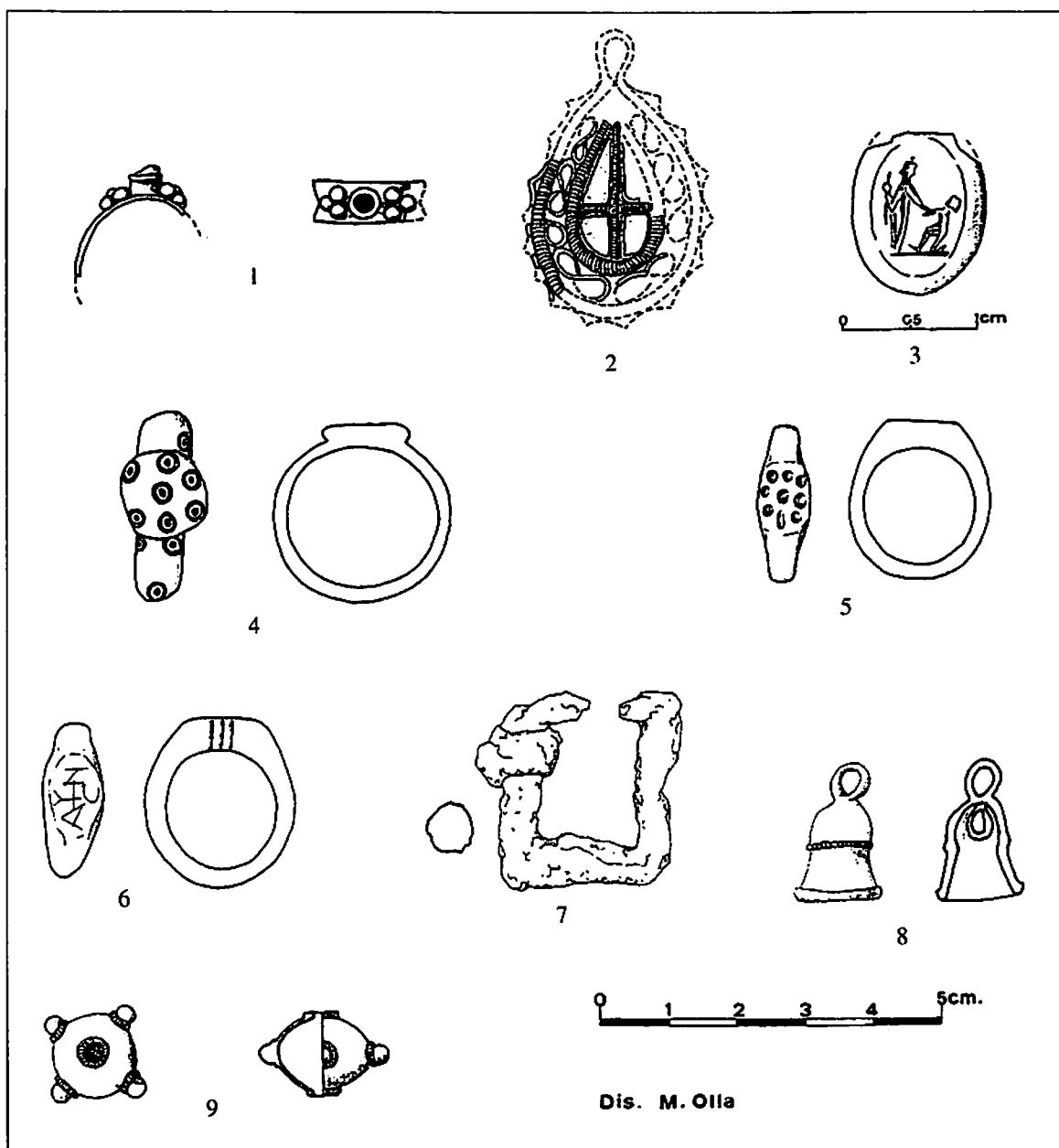



Fig. 1. Villaputzu, loc. Cirredis, reperti metallici e gemma (n. 3) (disegno M. Olla).

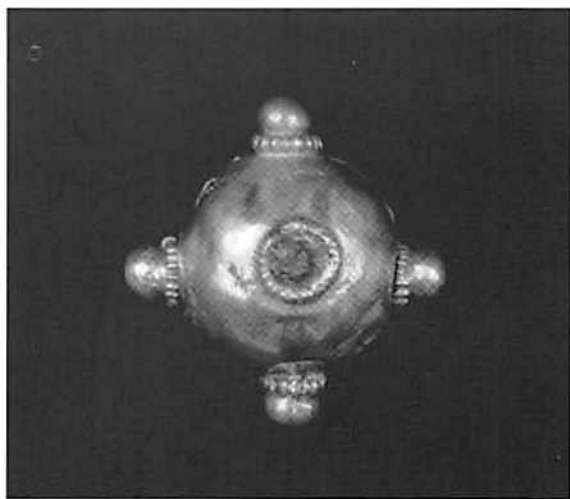



Fig. 2. Villaputzu, loc. Cirredis, globetto mammellato in oro (foto C. Buffa, L. Corpino).

denti, sulla quale da ultimo avevano inciso le radici robuste dei cespugli di lentischio cresciuti sopra i ruderi e le fosse aperte per occasionali fuochi, accesi al riparo dal vento da cacciatori o da pastori che frequentavano la zona.

Alcune considerazioni sono tuttavia possibili: la presenza di lembi della volta sull'interno dimostra che l'ambiente fu riutilizzato quando era ancora coperto, mentre la delimitazione con pietre per ricavare una sepoltura nel vano d'accesso, a diretto contatto con il pavimento, suggerisce che le nuove tombe furono almeno in parte ricavate rialzando con uno strato di terra il livello originario.

Nonostante questi limiti, i materiali restituiti dallo scavo possono essere racchiusi in un arco cronologico contenuto e, pur non essendo possibile riferirli alle singole deposizioni, formano fra loro un contesto sufficientemente omogeneo, ben confrontabile con quanto già noto in Sardegna a proposito degli usi funerari dell'altomedioevo, solo occasionalmente rappresentati da corredi personali per così dire privilegiati nella quantità e nella qualità degli oggetti [2], più di frequente testimoniati dai pochi monili e/o complementi di abbigliamento indossati dai defunti. Qui in qualche modo privilegio e consuetudine convivono poiché sono stati ritrovati alcuni reperti in oro insieme a più numerosi oggetti in metalli meno pregiati, argento, bronzo e ferro.

Qualche dubbio, nella proposta di datazione, riguarda un anello, del quale si conserva la verga piana con castone circolare rilevato affiancato da tre semisfere applicate su ogni lato (fig. 1, 1) e per un pendente a goccia, lavorato a giorno e costituito da un settore centrale quadripartito - nel quale erano alloggiate sottili lastrine in vetro colorato, che imitano lo smalto e simulano spessore, racchiuso da una cornice con motivo ad "S" (fig. 1, 2). I due gioielli, in argento, non trovano confronti diretti sia nella composizione generale che nella lavorazione a risparmio dell'argento, anche se, almeno per l'anello, è possibile il confronto con un esemplare della Sardegna settentrionale in oro [3]. È ancora di tipologia pienamente romana, inoltre, la gemma ovale, forse una corniola, sulla quale è incisa una figura femminile stante che regge un'asta e tende la mano sinistra verso un personaggio maschile inginocchiato ai suoi piedi. Analoga pietra dura, con raffigurazione di Minerva compare nell'importante anello in oro del corredo di Bruncu e' s'olia di Dolianova, ma è noto il riutilizzo altomedievale di gemme

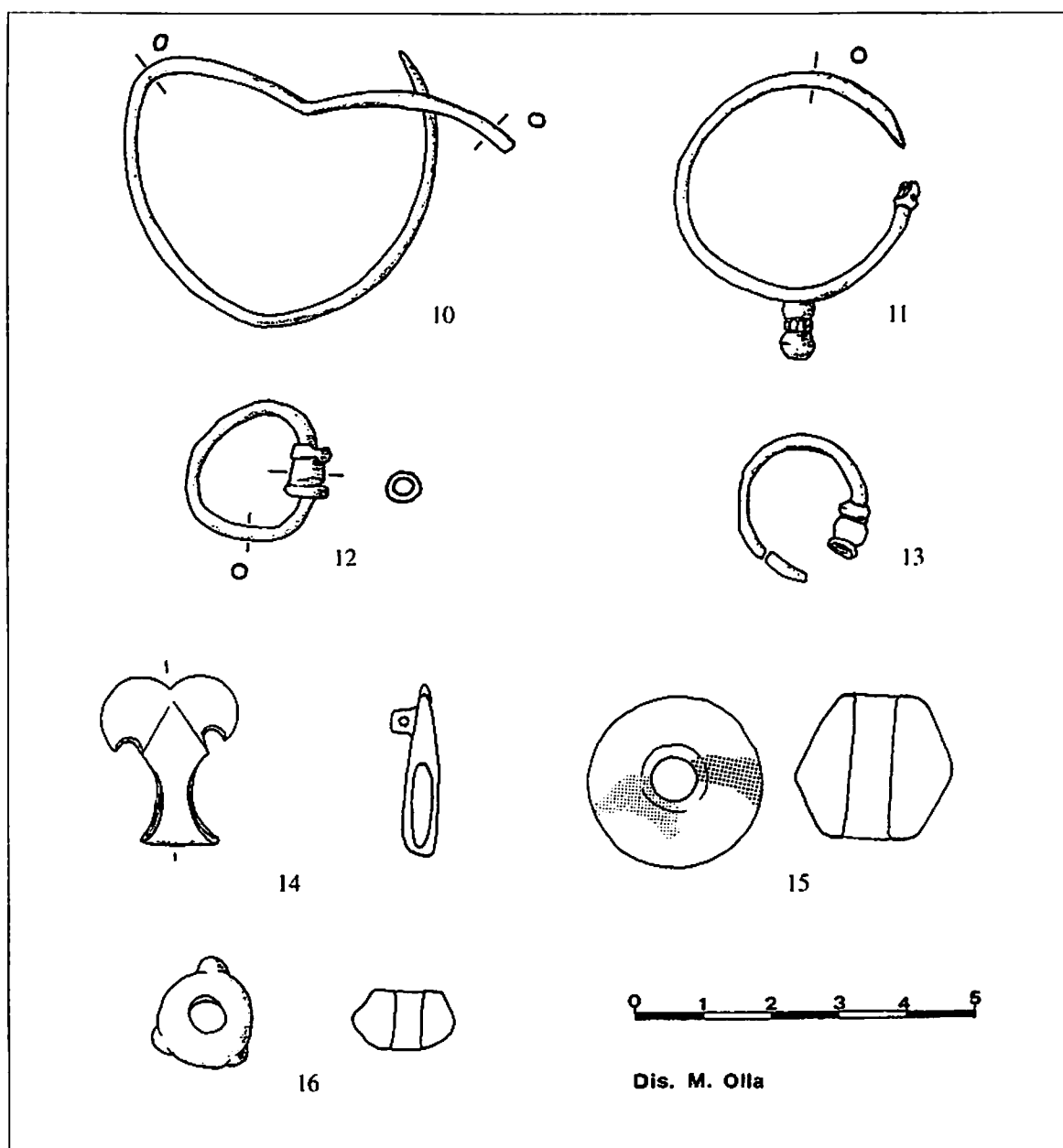



Fig. 3. Villaputzu, loc. Cirredis, reperti metallici e fusarola fittile (n. 15) (disegno M. Olla).

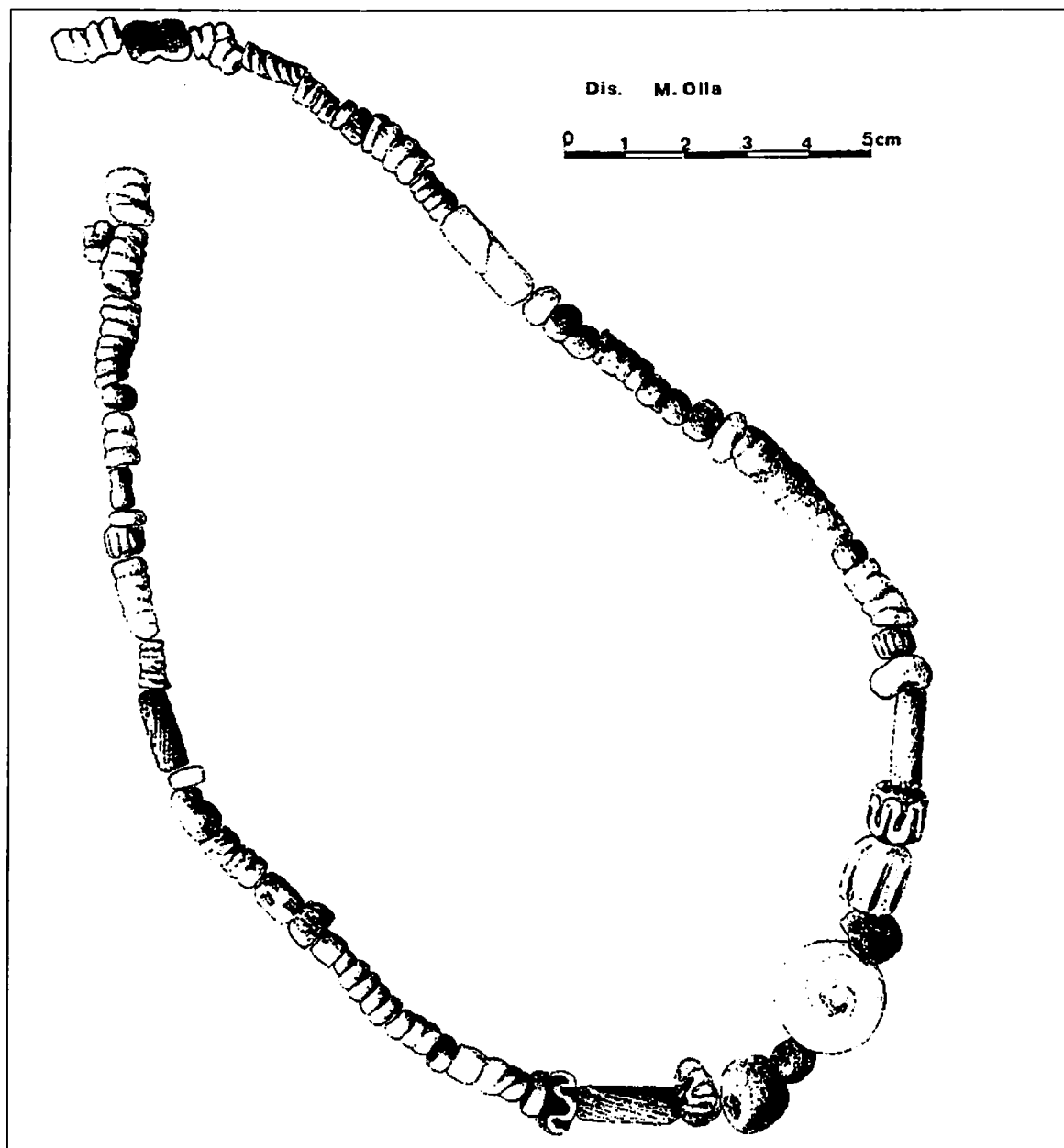



Fig. 4. Villaputzu, loc. Cirredis, collana ricomposta con i vaghi provenienti dallo scavo (disegno M. Olla).

di recupero nella realizzazione di nuovi gioielli [4].

Tre sono gli anelli, di diverso diametro, certamente altomedievali, ritrovati a Cirredis: il primo, con castone circolare rilevato rispetto alla verga piano-convessa, decorato ad "occhi di dado" (fig. 1, 4); il secondo a verga piatta che si ingrossa a formare il castone ovale decorato da piccoli incavi con disposizione radiale (fig. 1, 5); il terzo, in argento dorato, che, simile al precedente nella struttura, ospita nel castone un monogramma del quale si distinguono le lettere A, Y, C, N in nesso; tre piccole tacche segnano il verso (fig. 1, 6).

I confronti sono numerosi, in Sardegna, soprattutto per il primo esemplare che doveva essere ampiamente diffuso: da una sepoltura di Nughedu S. Vittoria, infatti, proviene, ad attestare insieme l'esistenza di un artigianato itinerante, una sorta di staffa in metallo nella quale erano infilati 6 anelli, alcuni già decorati ad "occhio di dado" - che costituisce il motivo di "routine" -, ed altri con il castone liscio, da rifinire secondo le esigenze dell'acquirente [5].

La tipologia dell'unica fibbia ritrovata, quadrangolare, in ferro, che al momento dello scavo aveva perfetta corrispondenza cronologica in un altro esemplare proveniente da una sepoltura altomedievale nelle campagne di Quartu, dimostra oggi un più lungo arco d'uso, poiché altri esemplari sono stati ritrovati di recente in tombe romane della necropoli di Pill'e Matta, Quartucciu [6]. Trova invece confronto nel più elaborato pendente di una eccezionale coppia di orecchini di Dolianova [7] la fattura del minuscolo campanello in argento (fig. 1, 8), formato da una parte superiore emisferica, saldata a quella inferiore a lamina ricurva. Se non si può affermare con certezza che anche in questo caso esso fosse sospeso come pendente ad un orecchino, è invece certo che costituisse la decorazione di un gioiello di questo tipo il globetto mammellato in oro che presenta, sia nel punto di inserimento del cerchio, di cui resta un piccolo frammento in argento, che nel punto di attacco delle sferette decorative, un sottile giro di filo godronato (fig. 1, 9 e fig. 2). Gli orecchini a globo mammellato, sono attestati in un gran numero di esemplari con varianti nell'esecuzione, in oro, argento o bronzo, e nelle dimensioni, comprese fra i 2 e gli oltre 10 cm di diametro. Privi di confronti puntuali fuori dall'isola, trovano alcuni rimandi nei dettagli tecnici e compositivi di monili dell'Italia meridionale [8]. È possibile in questo caso che il cerchio fosse analogo ad altro in filo d'argento ritrovato privo di pendente (fig. 3, 10). Sono presenti a Cirredis, però, altri modelli di orecchini con pendente fisso costituito da due sferette sovrapposte (fig. 3, 11) o da elementi a rocchetto (fig. 3, 12-13) che diversamente dagli esemplari precedenti, nascondono nella decorazione il punto di aggancio dell'anello [9].

Ancora ad un corredo femminile doveva appartenere la collana formata da numerosi vaghi in pasta di vetro conformati "a spiraletta", e da vaghi sferici, schiacciati, "a ciambella", "a spicchi", decorati da motivi ondulati a rilievo, a cilindrino liscio [10], ma anche da un insolito vago in pasta vitrea con tre protuberanze mammillari che sembra quasi ispirarsi al motivo tipico dei globetti mammellati degli orecchini (fig. 3, 16 e fig. 4) [11].

Resta invece un solo elemento di una possibile coppia di fibbie da aggancio conformate ad ancora, realizzato con una lamina ripiegata su se stessa, dotata di un

piccolo anello sul retro per il fissaggio al supporto di pelle o tessuto (fig. 3, 14).

Simbolica, più che legata all'uso pratico, una fusarola fittile biconica con vaghe tracce di colore nero e turchese sul fondo rosato dell'argilla ben depurata (fig. 3, 15), che ha chiari paralleli nelle necropoli di Castel Trosino e di Pinguente [12].

Gli altri oggetti in metallo sono incompleti e non sempre interpretabili nella funzione, se si eccettuano gli elementi di catenella ripiegati ad "8" (fig. 5, 21), il gancetto in ferro (fig. 5, 28) e la possibile chiave (fig. 5, 27). Gli altri - piastrine forate, semisfere in lamina sottile con fori, anellini ed elementi frammentari (fig. 5, 19-20, 22-26) - potrebbero aver fatto parte di oggetti complessi o essere stati fissati su supporti di altra materia.

Anche il materiale ceramico ritrovato nel mausoleo presenta notevoli motivi di interesse, sia perché non è sempre facile recuperare le associazioni di materiali provenienti da vecchi scavi, i cui resoconti sono a questo proposito per lo più generici [13], sia perché in occasione degli scavi recenti la presenza della ceramica è risultata sporadica [14]. È elemento nuovo, perciò, l'esistenza di un certo numero di frammenti di *spatheia* di piccole dimensioni, riconducibili a due produzioni distinte (fig. 7, 38-43): l'una caratterizzata da impasto chiaro che oscilla tra il giallino e il rosato, irregolare nella frattura e polveroso al tatto, l'altra con argille meglio depurate, pasta compatta e a frattura netta; diverso è anche il trattamento delle superfici, leggermente engobbiate le prime, segnate da fitte e sottili solcature di spatola le seconde [15].

L'altra classe ceramica ampiamente rappresentata è quelle delle brocchette a corpo arrotondato, delle quale sono stati ritrovati per lo più frammenti pertinenti alla spalla. Le decorazioni comprendono motivi a graffito, con piccole tacche variamente distribuite alternate a linee parallele o con semplici linee ondulate (fig. 6, 31-34), e motivi tracciati con colore abbastanza fluido direttamente sul corpo ceramico o su un leggero engobbio chiaro (fig. 6, 35). Qualità e colore degli impasti sono in questo caso piuttosto vari, talvolta poco uniformi, forse per difetti di cottura, in altri casi chiari nella superficie esterna, più scuri o rossastri in quella interna, diverse nella consistenza e nello spessore. La decorazione utilizza il bruno ed il rosso cupo per realizzare archi che si intersecano e forse spirali. Isolati appaiono invece il frammento d'ansa con pomello fermadito, che riporta a modelli siciliani o orientali (fig. 6, 37) [16] ed il collo di forma chiusa a fitte solcature, con caratteristiche diverse dalle meglio note ceramiche costolate (fig. 7, 44).

La datazione della ceramica dipinta in Sardegna aspetta ancora un inquadramento cronologico basato su contesti chiusi o su contesti stratigraficamente affidabili e verificabili, in sequenza, anche in condizioni differenti [17]. Il caso di Cirredis, che, a causa degli sconvolgimenti subìti, non può considerarsi un contesto chiuso, ha però fornito a suo tempo indicazioni che hanno poi trovato conferma sia nella sequenza stratigrafica relativa del santuario di S. Maria di Bonarcado - al momento della ristrutturazione bizantina di un impianto termale romano [18] - sia in quella del complesso di San Saturnino di Cagliari, dove una sistemazione funzionale a nuovi settori cimiteriali ha, quale riferimento datante e comunque come *terminus ante quem*, l'impiego di una moneta di Co-

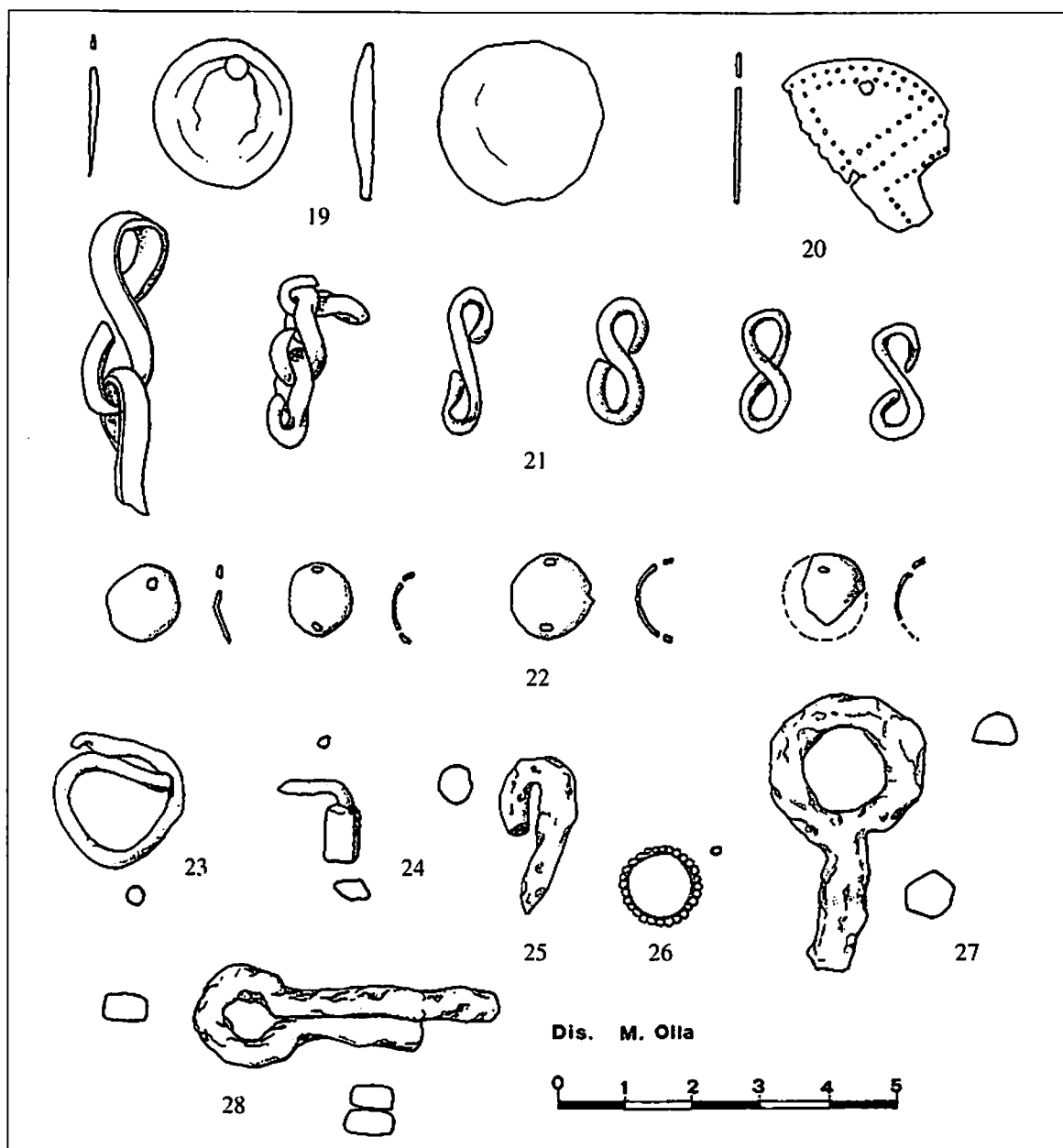



Fig. 5. Villaputzu, loc. Cirredis, reperti metallici (disegno M. Olla).

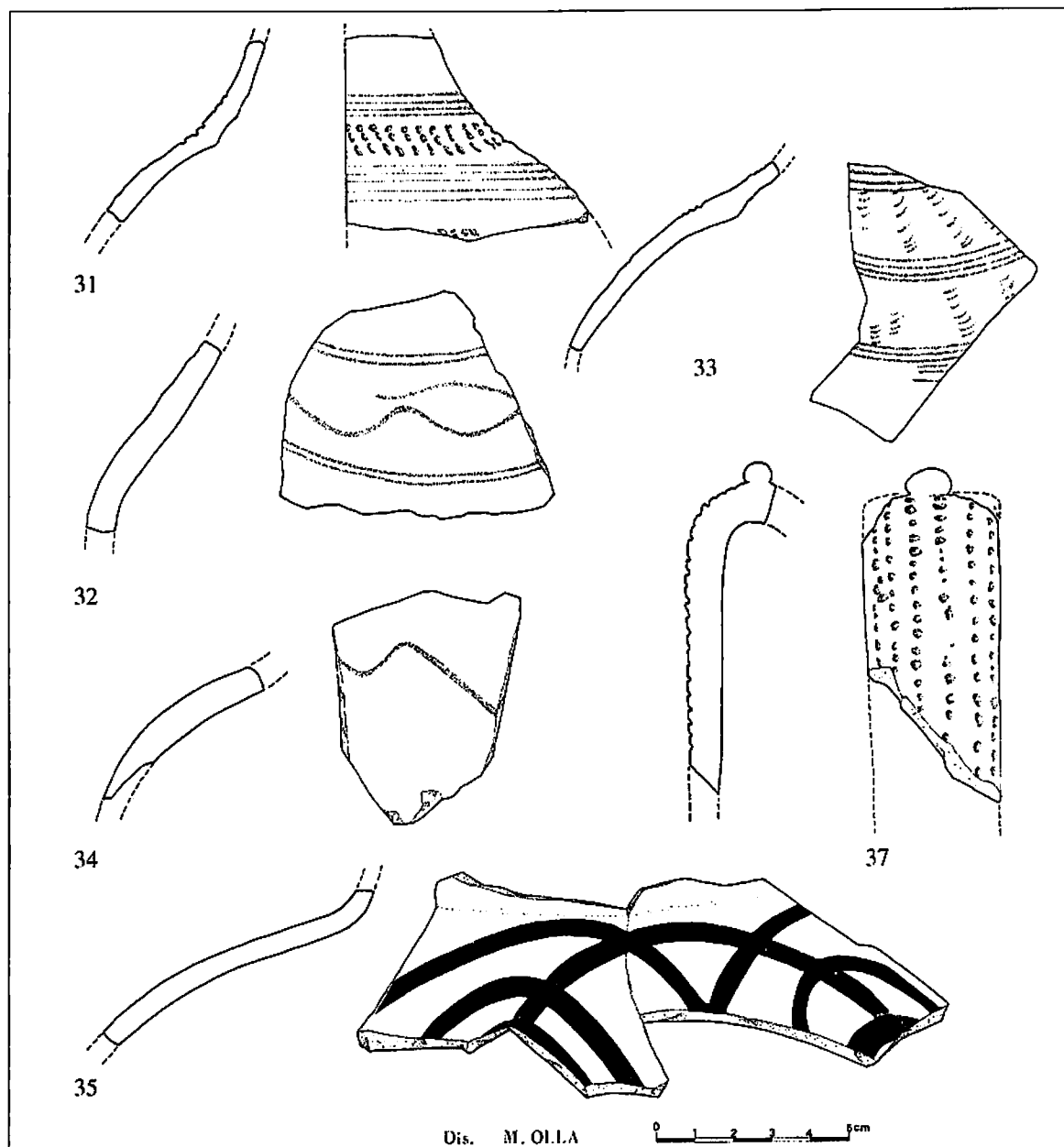



Fig. 6. Villaputzu, loc. Cirredis, frammenti ceramici (disegno M. Olla).

stante II (608-642) impressa su un'ansa d'anfora [19]. In questo caso, però, si tratta per lo più di argille chiare e ben depurate, risonanti alla percussione.

Infine le monete. Oltre due esemplari illeggibili, forati per la sospensione come accade spesso nell'altomedioevo per quelle ormai fuori corso [20], sono state ritrovate a Cirredis due monete d'oro, una di Anastasio II (712-715) e una di Liutprando (712-744) [21], che, quasi contemporanee fra loro, costituiscono gli elementi datanti del contesto, a conferma delle collocazioni cronologiche proponibili per i singoli materiali (figg. 8-9).

Già tredici tremissi di Liutprando, insieme a pezzi bizantini di Tiberio V, di Giustiniano II, di Leone III, erano stati ritrovati in passato a San Giovanni d'Ossi; undici facevano parte del ripostiglio ritrovato nel 1898 a Telti, altri erano compresi in un gruppo di undici monete in oro scoperto, e disperso, nella Sardegna centrale, numerosi altri facevano parte dei tesoretto di Porto Torres - Stintino ed infine centotrentatre tremissi di Liutprando costituivano, con analoghe monete di Cuniperto e Ariperto, un ripostiglio di oltre centonovantacinque tremissi longobardi dei quali si ignorano luogo e momento del ritrovamento [22].

Ora, per la seconda volta, dopo la notizia fornita da Giovanni Lilliu in merito a una tomba altomedievale di Bruncu de is piscinas nelle campagne di Dolianova [23], un contesto funerario sardo restituisce una moneta in oro del re longobardo, il cui rapporto con l'isola è segnato dal riscatto e dal trasferimento a Pavia delle spoglie venerate di S. Agostino, sottratte alla comunità religiosa cagliaritana, o comunque messe a rischio, dagli Arabi [24].

Presentando la sepoltura doliense, lo studioso sardo formulò l'ipotesi dell'esistenza in Sardegna di famiglie longobarde, fermatesi spontaneamente nell'isola. La dimensione dei ritrovamenti monetali, pur disperse e sottratte all'indagine archeologica, e quindi all'analisi del contesti di cui facevano parte, testimonia un fenomeno di ben più ampia portata, tenuto conto che, come sottolineato da Ermanno Arslan, nessuna regione può vantare un numero così consistente di ritrovamenti longobardi [25]. Così oltre alla vivacità di mercato sottintesa dalla quantità delle monete, è forse opportuno evidenziare come nei secoli dell'altomedioevo isolano influenze ed apporti diversi siano percepibili in parte nei materiali, ma soprattutto nella tipologia delle sepolture, rappresentate per lo più da fosse rettangolari rivestite da lastre o da pietrame, ma anche da piccoli vani interrati, con copertura voltata in conci ben lavorati, da fosse coperte da grosse lastre disposte alla cappuccina, da varianti dotate, come i vani interrati, di portello sul lato breve. Mancano di uniformità, e ne sfugge la motivazione in assenza di dati omogenei, anche i luoghi scelti per le sepolture, qualche volta realizzate in prosecuzione di aree cimiteriali esistenti [26], ma in alcuni casi ricavate, forse consapevolmente, su edifici in disuso, come nel caso di Cirredis, su crolli di strutture già allora antiche, in grotte di fortuna [27]. Per quanto possa sembrare semplicistico, l'impressione che se ne ricava è che i diverse tipi riflettano usi tradizionali ed usi importati da gruppi di diversa etnia, provenienza, condizione sociale che convivono nel tempo, ma non necessariamente nello spazio [28] e danno in qualche caso origine a nuove soluzioni.

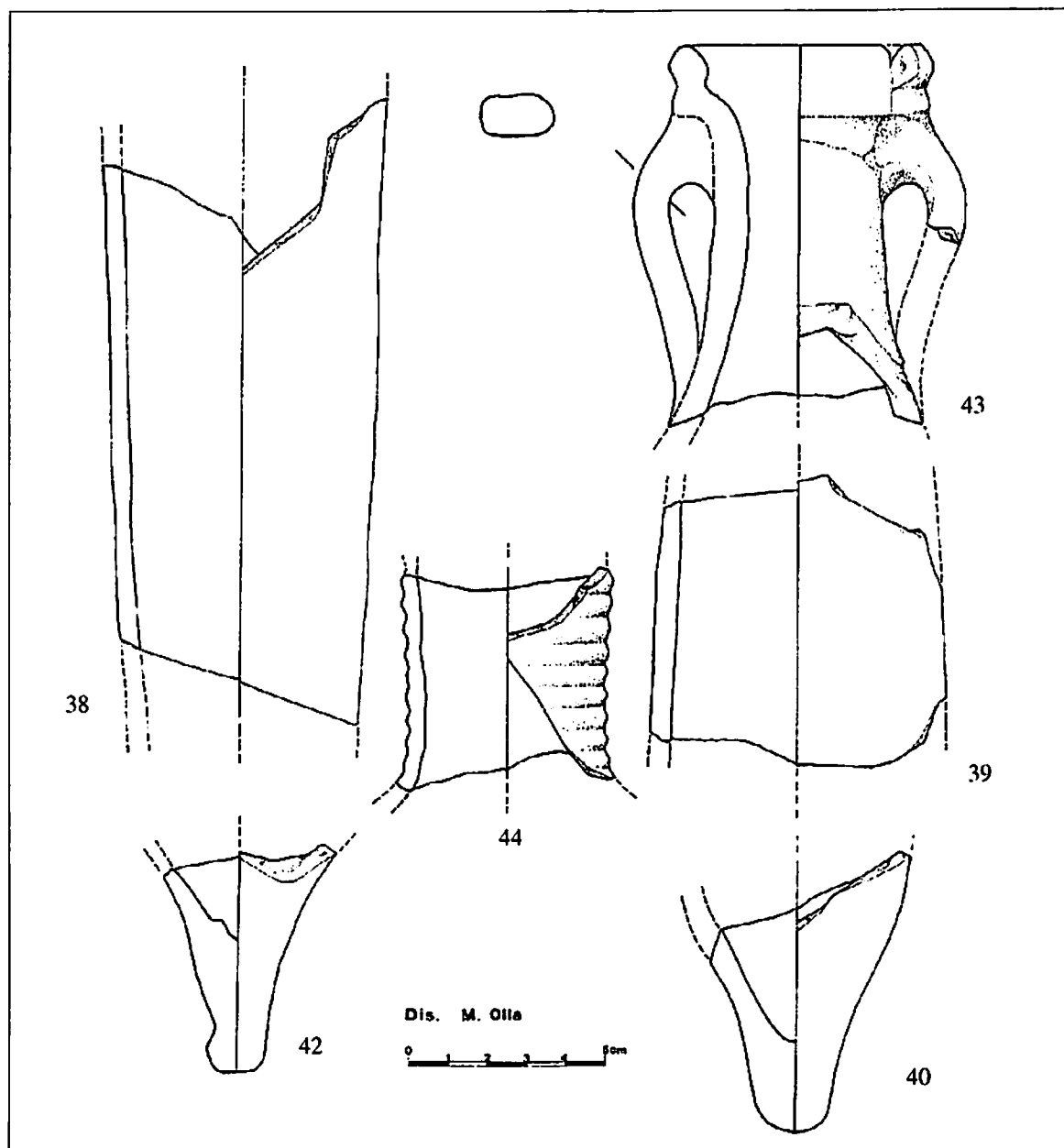



Fig. 7. Villaputzu, loc. Cirredis, frammenti ceramici decorati (disegno M. Olla).

Fig. 8. Villaputzu, loc. Cirredis, moneta di Anastasio II (foto C. Buffa, L. Corpino).

Fig. 9. Villaputzu, loc. Cirredis, moneta di Liutprando (foto C. Buffa, L. Corpino).

A ben guardare, però, i sintomi delle commistioni sono già percepibili negli ultimi secoli dell'impero a suggerire i movimenti frequenti delle cose e delle persone. La presenza di fibbie da cintura in sepolture certamente databili intorno al IV secolo, infatti, dimostra che già in quel momento si manifestavano variazioni nell'abbigliamento personale, così come recentissimi ritrovamenti di ceramiche sovraddipinte, databili nello stesso secolo, pur con forme e decorazioni differenti, dimostrano l'impiego precoce di tale forma di decorazione su recipienti di importazione. Nello stesso periodo e nella stessa necropoli di età romana sono presenti inoltre ceramiche di produzione locale con la decorazione graffita, a linea continua o con motivi a scaletta, che sembrava finora contraddistinguere le produzioni più tarde [29].

Per quanto il quadro delle conoscenze venga arricchito dalle nuove acquisizioni, resta aperto, al momento, il problema di quale valore attribuire ai segni, per molti versi ancora frammentari, forniti dalle necropoli altomedievali sarde e, nel caso di Cirredis, ad un contesto di non facile lettura, non rapportato, almeno per il momento, ad un più vasto ambito cimiteriale, come accaduto e accade per ritrovamenti occasionali non seguiti da regolari campagne di scavo in estensione [30]. Di contro all'assenza di carat-

teri comuni nelle sepolture, l'analisi tipologica, intesa sia nel gusto estetico e compositivo che nelle tecniche di realizzazione, degli oggetti che fanno parte del corredo personale del defunto, consente comunque di vedere anche in Sardegna - per altro inserita politicamente nell'impero d'oriente - la partecipazione al gusto unificante del mondo bizantino [31] ed al modo di proporsi, nella morte, apparentemente sulla base del censo e del rango, sottraendo alla comunità, a misura delle disponibilità individuali, beni - oro, argento e pietre preziose - che evidentemente potevano essere ricostituiti. Unificante diventa, inoltre, dopo le abbondanti attestazioni dell'età romana e della prima età bizantina, l'assenza della parola scritta a collegare il luogo della deposizione con la memoria del defunto. Così se poco o niente si conosce dei luoghi della vita, le ipotesi sulla struttura sociale sono basate in gran parte sullo studio della cultura materiale [32].

NOTE

[1] I risultati dello scavo sono stati presentati in occasione del VII Convegno sull'archeologia tardo-romana e medievale tenutosi a Cuglieri il 23-25 giugno 1989, ed i cui atti non sono stati ancora editi: SALVI c.s.a. Cfr. alcune brevi notizie in SALVI, SERRA 1990 e SALVI 2000, pp. 251-252.

[2] Resta ancora isolato il corredo di Bruncu 'e s'olia, fra Dolianova e Serdiana, ritrovato nel 1919, che comprendeva una coppia di orecchini in oro, anelli in oro, argento e bronzo, una collana in vaghi di materiali diversi con pendenti in oro: TARAMELLI 1919. Altrettanto significativo il corredo della tomba *alpha* della necropoli presso la chiesa di Santa Maria di Norbello, scavata nel 1985/88, con orecchini a globo mammellato ed una fibula a disco in oro e argento, un anello, un sistema di aggancio e una serie di pendenti in argento, un coltello in ferro: cfr. SALVI 1989a, SALVI 1989b, SALVI, SERRA 1990.

[3] Cfr. SERPA 1976, n. 21 e CAPRARA 1989, fig. 14, p. 89.

[4] AMANTE, SIMONI, MARTORELLI 1986, pp. 161-162. La gemma di Dolianova riproduce Minerva: cfr. SALVI 1989, p.28.

[5] SALVI, SERRA 1990. Per altri esemplari analoghi cfr. LO SCHIAVO 1982, n. 46, p. 160, fig. 10, 1, per un esemplare da Perfugas, e SALVI 1989, p. 28 per uno da Dolianova. La tipologia, con "occhi di dado e croce", è documentata anche fuori dalla Sardegna: cfr. TORCELLAN 1986, tav. 19, 9 per Pinguente, dove trova confronto anche il profilo degli altri due esemplari (TORCELLAN 1986, p. 76 e tav. 3, 1). In Sardegna la decorazione "a piccoli incavi" è presente a Nurachi (STEFANI 1985, p. 57, tav. 45, 2-3) e a Siurgus (SERRA 1990a p. 116, fig. 12), mentre l'inserimento del monogramma sul castone è attestato su un esemplare in argento da Norbello (SALVI 1989b, n. 5, pp. 217-218, tav. 11, 2).

[6] Per Quartu cfr. SALVI 1991. La necropoli di Quartucciu, che è attualmente in corso di scavo, comprende sepolture che vanno dal IV/III secolo a.C. al V/VI d.C. Le datazioni sono ben supportate dagli abbondanti materiali e dalle monete che spesso completano il corredo. Le fibbie, di grandi dimensioni, sono associate a *terrae sigillatae* delle forme Hayes 32/58, a lucerne di forma VIII ed a brocchette costolate.

[7] SALVI 1990.

[8] Cfr. ad esempio gli orecchini a "pendente fisso", composto di più sferette, della necropoli di Campochiaro, loc. Vicenne (LA ROCCA 2000, p. 62, figg. 31-34 e CEGLIA 2000, nn. 21-22 sgg. per il corredo delle tombe 43 e 114 ed in particolare le nn. 21a e 22a per gli orecchini, considerate di tipo avarico). Per gli esemplari sardi SALVI 1989 e, più di recente, sull'area dell'oristanese SERRA 1998. In MARTORELLI 1990 è proposto che il modello del globo mammellato derivi da più antichi sostrati punici.

[9] La chiusura con elementi a rocchetto è presente in ambito bizantino e non è escluso che l'anello sorreggesse un altro tipo di pendente: cfr. un esemplare da Luni in CIAMPOLTRINI 1989, p. 739. Fra le più recenti acquisizioni cfr. l'esemplare di Torre Toscana: ROMA 2001, p. 153. Altri esemplari sardi in CAPRARA 1988, p. 399, fig. 3, AMANTE, SIMONI, MARTORELLI 1986, n. 150, SERRA 1990,

pp. 123-124, fig. 21. Per una coppia proveniente da località imprecisata e per un esemplare da Tharros cfr. SERRA 1998.

[10] I confronti sono in questo caso particolarmente numerosi: per i vaghi "a spiraletta" MAETZKE 1959, pp. 72-73, fig. 8; STURMANN CICCONE 1977, p. 33, fig. 34; TORCELLAN 1986, tav. 36, 11-13; per i vaghi "a spicchi" STURMANN CICCONE 1977, fig. 27, e per la Sardegna LO SCHIAVO 1982, nn. 51-67, pp. 160-162, fig. 10, nn. 6-24; per i vaghi decorati con motivo ondulato a rilievo e per quelli a cilindrino liscio D'ANGELA 1988, pp. 151-152; per elementi decorati con motivo ondulato chiaro e per vaghi "a ciambella" MENGARELLI 1902, tavv. XI e XIV. In Sardegna vaghi "a ciambella" sono presenti anche a Siurgus: SERRA 1990a, p. 116, fig. 11 insieme a vaghi cilindrici e subsferici con applicazioni ondulate.

[11] Cfr. GARAM 1975, fig. 24, tombe 2 e 8 di Szebény II; SZABÓ 1975, fig. 4, tomba 25 e fig. 14, 1-2; TÖRÖK 1975, fig. 2, tomba 8. Alcuni vaghi con numerose protuberanze sono inoltre compresi in due collane che, forse provenienti dalla Romagna, sono ora al Museo di Norimberga: MENGHIN 1977, tavv. 11-12. Cfr. inoltre per due vaghi della tomba "E" di Castel Trosino: PAROLI 1995a, fig. 233, p. 288.

[12] Cfr. MENGARELLI 1902, tombe 1, 2, 58, cc. 204, 216, 246; TORCELLAN 1986, pp. 53-54 e 64; MAETZKE 1959, p. 81, fig. 18.

[13] I reperti ceramici provenienti da scavi e/o recuperi dell'Ottocento o dei primi decenni del Novecento sono andati in gran parte dispersi ed è perciò impossibile effettuarne le verifiche. Spesso, inoltre, la presenza di decorazioni dipinta ha portato ad ascrivere il contesto alla cultura punica: ad esempio SPANO 1873, p. 7, TARAMELLI 1923, p. 114 e TARAMELLI 1927, p. 366.

[14] Manca nei sepolcreti di Santa Maria, Norbello, e di Sa Funtanedda, Quartu S. Elena, dove sono stati raccolti, all'esterno delle sepolture, frammenti di ceramica decorata a pettine. Abbondante invece il materiale ceramico, non sempre in associazione primaria, ritrovato a Cornus, per cui GIUNTELLA 1986, pp. 137-138, 142-144, tavv. LXII, LXXXIII, CX, 3.

[15] Cfr. con diversa conformazione dell'orlo gli esemplari di Castel Trosino: MENGARELLI 1902, c. 316, fig. 220 e c. 319, fig. 227, per il quale ora PROFUMO 1995, p. 298.

[16] Cfr. ad esempio la brocchetta di Gela, inv. 9350 per cui FIORELLA 1998, p. 311 e, pur con proposta di datazione più tarda, il boccalino da Milis, per cui cfr. SALVI 1993, p. 33, n. 21.

[17] Esami preliminari, pur con tutte le cautele del caso, sono in SALVI 1991b. Ipotesi diverse sono espresse in DADEA 1995 e DADEA 1997, che propone in Sardegna un centro di produzione attivo dal IX secolo.

[18] Si tratta in questo caso soltanto di frammenti minuti: SALVI c.s.b.

[19] Forma e caratteristiche del corpo ceramico di questi contenitori dipinti sono analoghe a quelle ritrovate a Santa Gilla, Cagliari, per le quali cfr. GIUNTELLA 1987, pp. 95-96 con proposta di datazione al IX-X secolo.

[20] Per gli esemplari sardi cfr. SALVI, SERRA 1990: nella tomba "*v*" di S. Giovanni Battista di Nurachi monete e dischetti forati erano disposti sul bacino, forse decorazione della cintura di un bambino di circa sette anni: STEFANI 1985, pp. 61-65 e FONZO 1985, p. 74.

[21] Ringrazio il dott. F. Guido per le cortesi indicazioni fornite.

[22] I dati, che dimostrano il preoccupante fenomeno della dispersione dei beni archeologici e in maniera particolare delle monete, sono in ARSLAN 2001b, pp. 206-207

[23] LILLIU 1984, pp. 567-568. La moneta di Dolianova è stata di recente esposta a Brescia nella mostra "Il futuro dei Longobardi": ARSLAN 2001a, n. 73, p. 116.

[24] La notizia del pagamento del riscatto e del trasferimento a Pavia per volontà di Liutprando è fornita da Beda il Venerabile, contemporaneo ai fatti: cfr. GASTONI 1989, che riporta il passo di Beda a p. 584.

[25] ARSLAN 2001b, p. 207.

[26] Così a Dolianova, diversamente da quanto ipotizzato da TARAMELLI 1919, così a Santa Maria, Norbello, così a Sa Funtanedda, Quartu S. Elena, località nelle quali verifiche di superficie e/o notizie di ritrovamenti dimostrano l'estensione dell'area funeraria.

[27] Cfr. ad esempio il caso della sepoltura ricavata nel nuraghe Candala, a Sorradile (SANTONI, BACCO, SERRA 1987, pp. 74-75 e 83-88), nel nuraghe di Siurgus Donigala (SERRA 1990), nella grotta di Bruncu is piscinas di Dolianova (LILLIU 1984).

[28] I più recenti scavi hanno dimostrato che tipologie differenti sono contemporaneamente presenti nell'area cimiteriale di San Saturnino a Cagliari, mentre risultano per il momento isolate - in assenza di indagini di scavo - le tombe a camera interrata ritrovate in altre località per le quali si rimanda a SERRA 1990. A quelle elencate dall'Autore si sono aggiunti altri esempi, diversi per ampiezza e qualità della realizzazione, messi in luce negli ultimi anni a S. Antioco, a Tratalias, a Nuraminis.

[29] Cfr. nota 6. La necropoli di Pill'e Matta, Quartucciu, tuttora in corso di scavo, con corredi consistenti e frequente presenza di monete, fornisce più certi riferimenti per la datazione delle ceramiche, dei monili e dei vetri.

[30] Cfr. invece le analisi di BIERBRAUER 1984 sull'ampliamento progressivo della necropoli di Castel Trosino e la recente posizione di PAROLI 1995a.

[31] L'unitarietà dello stile bizantino, nel ricorrere dei motivi decorativi dei gioielli e dei complementi di abbigliamento, pur legata a tradizioni diverse, è sottolineata da DE MARCHI 2000, p. 149.

[32] Identificano così l'esistenza di guerrieri, sulla base della presenza di armi nelle tombe SALVI SERRA 1990 e LILLIU 1993.

## BIBLIOGRAFIA


AMANTE SIMONI C., MARTORELLI R. 1986 - *I corredi funerari e la suppellettile metallica*, in *L'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese* (Atti del Convegno di Cuglieri 1984), Taranto, pp. 161-177.

ARSLAN E. A. 2001a - *Il tremisse "stellato" di Desiderio per Brescia. La moneta tra Longobardi e Carolingi*, in BERTELLI, BROGIOLO 2001, *Saggi*, pp. 197-209.

ARSLAN E. A. 2001b - *Zecche e circolazione della moneta*, in BERTELLI, BROGIOLO 2001, *Catalogo*, pp. 107-121.

BERTELLI C., BROGIOLO G. P. 2001 (a cura di) - *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, *Saggi* - *Catalogo*, Milano.

BIERBRAUER V. 1984 - *Aspetti archeologici di Goti, Alemanni e Longobardi*, in PUGLIESE CARRATELLI 1984, pp. 445-508.

CAPRARA R. 1988 - *L'età altomedievale nel territorio del Logudoro-Meilogu*, in *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, Sassari, pp. 397-441.

CEGLIA V. 2000 - *Tombe della necropoli di Campochiaro località Vicenne. Schede*, in BERTELLI, BROGIOLO 2001, *Catalogo*, pp. 74-81.

CIAMPOLTRINI G. 1989 - *Due orecchini "bizantini" da Luni*, "Archeologia medievale", 16, pp. 737-740.

DADEA M. 1995 - *Ceramiche giudicali dipinte dall'areale cagliaritano*, in *La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai nostri giorni* (Atti del Convegno), Oristano, pp. 245-258.

DADEA M. 1997 - *Quell'anforetta è proprio un amore!*, in *Sardegna fieristica*, s.n.p.
DE MARCHI M. 2000 - *Àvari e Longobardi: due culture a confronto*, in *L'oro degli Àvari. Popolo delle steppe in Europa*, a cura di E. A. ARSLAN, M. BUORA, Milano, pp. 144-162.
FIORELLA S. 1998 - *La collana di Gela e la pianura tra Altomedioevo e Medioevo*, in *Gela. Il Museo archeologico. Catalogo*, a cura di R. PANVINI, Gela, pp. 310-311.
FONZO O. 1985 - *Analisi delle deposizioni e studio antropologico degli scheletri postcraniali*, in *Nurachi, storia di una* ecclesia, Oristano, pp. 71-79.
GARAM É. 1975 - *The Homokmégy-Halom Cemetery. The Szebény I-III Cemetery*, in *Avar Finds in the Ungarian National Museum*, Budapest, pp. 11-120.
GASTONI L. M. 1989 - *Le reliquie di S. Agostino in Sardegna*, in MASTINO 1990, pp. 583-593.
GIUNTELLA A. M. 1986 - *I materiali ceramici*, in *L'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese* (Atti del Convegno di Cuglieri 1984), Taranto, pp. 135-146.
GIUNTELLA A. M. 1988 - *Note preliminari sulla c.d. ceramica dipinta*, in AMANTE SIMONI C., GIUNTELLA A. M., PANI ERMINI L., STIAFFINI D. 1988, *Ricerche di archeologia postclassica nella Sardegna centro-meridionale*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 4, 2, pp. 79-103.
LA ROCCA C. 2000 - *I rituali nella transizione dai Longobardi ai Carolingi*, in BERTELLI, BROGIOLO 2001, *Catalogo*, pp. 50-72.
LILLIU G. 1984 - *Presenze barbariche in Sardegna dalla conquista dei Vandali*, in PUGLIESE CARRATELLI 1984, pp. 559-570
LILLIU G. 1993 - *Milizie in Sardegna durante l'età bizantina*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra medioevo ed età moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, 1, Roma, pp. 105-136.
LO SCHIAVO F. 1982 - *La* domus *dell'ariete (Perfugas)*, "Rivista di Scienze Preistoriche", 27, pp. 397-441.
MAETZKE G. 1959 - *Grosseto. Necropoli "barbariche" nel territorio grossetano*, "Notizie degli Scavi", pp. 66-88.
MARTORELLI R. 1990 - *Persistenze puniche nei corredi funerari tardoantichi ed altomedievali del complesso di Cornus (S. Caterina di Pittinuri - Oristano)*, in MASTINO 1990, pp. 537-548.
MASTINO A. 1990 (a cura di) - *L'Africa romana* (Atti del VII Convegno di studi, Sassari, 15-17 dicembre 1989), Sassari.
MENGHIN W. 1977 - *Il materiale gotico e longobardo del Museo Nazionale Germanico di Norimberga proveniente dall'Italia*, Firenze.
PAROLI L. 1995a - *La necropoli di Castel Trosino: un riesame critico*, in PAROLI 1995b, pp. 199-212.
PAROLI L. 1995b (a cura di) - *La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Milano.
PROFUMO M.C. 1995 - *Schede di catalogo*, in PAROLI 1995b, *passim*.
PUGLIESE CARRATELLI G. 1984 (a cura di) - Magistra Barbaritas. *I Barbari in Italia*, Milano.
ROMA G. 2001 - *I corredi tombali*, in *Necropoli e insediamenti fortificati nella Calabria settentrionale*, a cura di G. ROMA, Bari, pp. 152-157.

SALVI D. 1989a - *Norbello, S. Maria della Mercede: il corredo della tomba alpha*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 5, pp. 215-226.
SALVI D. 1989b - *Testimonianze archeologiche*, Dolianova.
SALVI D. 1991a - *Nuove testimonianze di età altomedievale nel territorio di Quartu S. Elena: Sa Funtanedda e S. Andrea*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 7, pp. 193-200.
SALVI D. 1991b - *Testimonianze archeologiche dall'età punica all'altomedievo*, in *Soleminis. Un paese, la sua storia*, Dolianova, pp. 85-120.
SALVI D. 1993 - *Schede di catalogo*, in *Moriscos, Echi della presenza e della cultura islamica in Sardegna*, Cagliari, *passim*.
SALVI D. 2000 - *Testimonianze di età punica e romana fra Ogliastra e Sarrabus*, in *Ogliastra, identità storica di una provincia* (Atti del Convegno di Studi, Jerzu - Lanusei - Arzana - Tortolí 1997), a cura di M. G. MELONI, S. NOCCO, Senorbi, pp. 249-264.
SALVI D. c.s.a - *Il mausoleo di Cirredis*, in *Produzione e commercio nella Tarda antichità e nel Medioevo* (Atti del VI Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale, Cuglieri, 23-25 giugno 1989), in corso di stampa.
SALVI D. c.s.b - *Bonarcado (Oristano). Il santuario di Santa Maria di Bonacattu*, "Bollettino di Archeologia", 44, in corso di stampa.
SALVI D., SERRA P. B. 1990 - *Corredi tombali e oreficerie nella Sardegna altomedievale*, "Quaderni didattici" 3/1990, Cagliari.
SANTONI V., BACCO G., SERRA P. B. 1987 - *Lo scavo del nuraghe Candela di Sorradile (Oristano) e le indagini territoriali al lago Omodeo*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 4, 1, pp. 67-115.
SERRA P. B, UGAS G. 1990 - *Complesso sepolcrale bizantino nel mastio del nuraghe Su Nuraxi di Siurgus Donigala - Cagliari*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo* (Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale, Cuglieri 27-28 giugno 1987), Oristano, pp. 112-131.
SERRA P. B. 1976 - *Reperti tardoantichi e altomedievali della Nurra nel Museo "G. A. Sanna" di Sassari*, Sassari.
SERRA P. B. 1988 - *Quartu S. Elena: coppia di orecchini aurei con cestello a calice floreale (orecchini del tipo I dalla Sardegna)*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 5, pp. 105-123.
SERRA P. B. 1990 - *Tombe a camera in muratura con volta a botte nei cimiteri altomedievali della Sardegna*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo* (Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale, Cuglieri 27-28 giugno 1987), Oristano, pp. 133-160.
SERRA P. B. 1998 - *Ceramiche d'uso e prodotti dell'industria artistica minore del Sinis*, in *La ceramica nel Sinis dal neolitico ai giorni nostri* (Atti del II Convegno di studi "La ceramica racconta la storia", Oristano-Cabras, 25-26 ottobre 1996), Cagliari, pp. 335-401.
SPANO G. 1873 - *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto il 1873*, Cagliari.
STEFANI G. 1985 - *Le tombe. Tipologia, analisi, corredi*, in *Nurachi, storia di una* ecclesia, Oristano, pp. 55-67.

STURMANN CICCONE C. 1977 - *Reperti longobardi e del periodo longobardo della provincia di Reggio Emilia*, Reggio Emilia.
TARAMELLI A. 1919 - *Dolianova. Tombe di età della decadenza romana con suppellettile ed oreficerie rinvenute in regione Su Bruneu 'e s'Olia nell'agro dell'antica* Dolia, "Notizie degli Scavi", pp. 141-147.
TARAMELLI A. 1923 - *Neoneli (Cagliari). Tombe con materiali di età punica scoperte nell'abitato*, "Notizie degli Scavi", pp. 114-115.
TARAMELLI A. 1927 - *Arbus (Cagliari). Tomba a poliandro in regione Puntanazzu di tipo protosardo, con materiali punici e romani*, "Notizie degli Scavi", pp. 360-366.
TORCELLAN M. 1986 - *Le tre necropoli altomedievali di Pinguente*, Firenze.
TÖRÖK G. 1975 - *The kiskoros Pohibuùj-mackodulo cemetery*, in *Avar Finds in the Ungarian National Museum*, Budapest, pp. 285-320.

Donatella SALVI
Soprintendenza archeologica
per le Province di Cagliari e Oristano
Piazza Indipendenza, 7
09124 CAGLIARI

# CONTRIBUTI

*STUDI MICROASIATICI*

# CERAMICHE IN CILICIA TRA XII E VI SECOLO A.C.

*Ergün LAFLI*

## INTRODUZIONE [1]

La Cilicia si trova in Asia minore sulla costa sudorientale dell'attuale Turchia [2]. Dal punto di vista classico la Cilicia è la regione dell'Asia minore compresa tra la Panfilia e la Siria, da cui la separa il fiume Amano. Tanto la costituzione geologica quanto il profilo geografico mostrano qui due paesaggi completamente diversi, come già Strabone osservava. Si distinguono due parti, la pianura della Cilicia (*Kilikia Pedias* ovvero *Cilicia campestris*, oggi Çukurova = pianura incavata) e la "Cilicia pietrosa" (*Kilikia Trakeia* ovvero *Cilicia aspera*, oggi Taşeli Yaylasi = altipiano roccioso) [3].

Nella fase terminale del grande impero hittita (circa XII secolo a.C.) Karkamiš e Tarhuntašša e la Siria settentrionale raggiunsero più o meno ufficialmente lo *status* di grandi regni [4]. Questi grandi regni luwici così come i singoli stati che fecero parte per sé stessi nel XII-XI secolo a.C. e continuarono fino all'VIII-VII secolo a.C. sono compresi finora sotto la denominazione di "stati succeduti agli Hittiti" [5].

Già prima dell'inizio dell'età del ferro la Cilicia era collocata entro i confini di alcuni stati luwici: ad esempio la parte orientale di questa regione è indicata per la prima volta nei testi mediohittiti (XV secolo a.C.) come "Adana" [6]. Nel XIII secolo a.C. la Cilicia pietrosa si trovava entro i confini del regno di Tarhuntašša [7]. Quando gli Assiri al tempo di Salmanassar III (858-824 a.C.) per la prima volta si spinsero fino al territorio tra il Tauro e Kizirlimak, erano qui già tre stati distinti, il Tabal [8], il Qawe/Qu(w)e e Hila/i/ukku (in luwico anche Hilika).

In concreto lo stato di Adana dalla seconda metà del IX secolo a.C. comprendeva effettivamente la Cilicia piana, che prima del 1200 formava la parte meridionale della terra hittita di Kizzuwatna [9]. Hilika era un vicino di Tabal (in senso lato) così come di Adana [10]. Esso si trovava senza dubbio nel territorio dei monti del Tauro e del Boglar Dağlari, tuttavia il suo territorio, in particolare verso ovest e nordovest, non si può delimitare esattamente e per questo si può identificare forse solo in parte con la più tarda *Kilikia Trakeia* [11]. Alla fine del VII e all'inizio del VI secolo cade la "colonizzazione greca" (ovvero *Apoikiai*) del territorio costiero della Cilicia occidentale, con la (ri)fondazione (?) di Nagidos, Kelenderis, Aphrodisias, Holmoi e Soloi [12].

L'etimologia della denominazione geografica Kilikia è generalmente fatta derivare dal termine 'Hilika'. J. D. Hawkins ha sostenuto l'opinione che i Greci, che si erano stabiliti sulla costa della Cilicia, avrebbero assunto la denominazione del luogo, che essi avrebbero tuttavia trasferito ad altre zone del territorio [13].

Scopo del presente lavoro è una completa analisi della ceramica della Cilicia tra il XII e il VI secolo a.C. dal punto di vista storico-archeologico e sulla base di questo avviare una indagine sistematica di questo ambito cronologico e l'elaborazione delle sue caratteristiche. Questa ricerca si basa sulle nostre attuali conoscenze, che sono state acquisite in Cilicia prima dell'anno 2000 durante le ricerche archeologiche sull'età del ferro [14]. Si è usata la terminologia delle indagini finora svolte e con questo si tenta di determinare alcuni elementi comuni e alcune osservazioni conclusive.

STORIA DELLA RICERCA SULLA CERAMICA DELL'ETÀ DEL FERRO IN CILICIA FINO ALL'ANNO 2000.

Finora l'ambito cronologico tra il XII secolo, circa, e il VI secolo a.C. in Cilicia è stato definito "età del ferro" [15]. La cronologia dell'età del ferro in Cilicia è strettamente connessa con quella di altre regioni. Fino alla comparsa della pubblicazione su Tarso questa località fu sempre definita mediante la cronologia di altre regioni. Per la prima volta dagli scavi di Gözlükule, Yumuktepe e Karatepe vi è ora una cronologia propria dell'età del ferro in Cilicia. Essa ha ora una sicura importanza nello spettro delle cronologie dell'età del ferro del Mediterraneo orientale.

Fig. 1. Tırmıl Höyük, ca. 5 km ad est di Mersin; veduta da sud (scoperto da von H. H. von der Osten).

Fig. 2. Limonlu Höyük, ca. 45 km a ovest di Mersin; veduta da sud (scoperto da J. Mellaart).

Finora non vi è alcuna classificazione sovrarregionale della ceramica per l'età del ferro in Cilicia. In nessuna delle ricerche sono molto chiare le relazioni politiche di allora, la situazione sociale interna e i suoi processi nonché i rapporti economici e regionali. Nondimeno si possono determinare mediante gli ultimi scavi e i "surveys" in varie località i mutamenti della ceramica nel tempo e nello spazio. Le ricerche a questo scopo risalgono agli anni Trenta e durano fino ad oggi. Alla fine degli anni Venti e nel corso degli anni Trenta compare in prima linea accanto alla ricerca dei monumenti tardi una ricerca di superficie dei tumuli di rovine, i così detti "höyüks" (oppure "hüyüks") e i "Tepes". Le ricerche sulla ceramica dell'età del ferro della Cilicia si appoggiano principalmente sulle stratigrafie dei tumuli di macerie di abitazione scavati (figg. 1-4). Questi insediamenti indicano per lo più una continuità tra i più antichi livelli e periodi e quelli successivi. Fondamentali sono i capitoli *Ceramica* in *Tarsus III* [16], gli scavi a Yumuktepe [17] e a Karatepe [18] (e a Domuztepe) così come i viaggi a carattere preistorico e le prospezione di A. D. Wilhelm e R. Heberdey, R. Paribeni e P. Romanelli, E. Gjerstad, H. H. von der Osten (fig. 1), J. Garstang, H. Goldman, H. Th. Bossert, H. Çambel, A. M. Darga, U. B. Alkim, V. Seton-Williams, J. Mellaart (fig. 2), G. H. Brown, e D. H. French [19] (fig. 3). Oggetto delle più antiche pubblicazioni specifiche è per lo più non l'intero materiale ceramico, ma solo una selezione di rinvenimenti, come ad esempio le ceramiche di Domuztepe [20] e Karatepe, Misis [21], così come di altri piccoli scavi (tra gli altri Kazanlı di J. Garstang; fig. 4). Negli ultimi

Fig. 3. Görmüt Höyük e Attepe nella pianura del Mut; veduta da nord (scoperto da D. H. French).

Fig. 4. Kazanlı Höyük, ca. 10 km a sudest di Mersin; veduta da nord (scavato da J. Garstang).

anni è stata presa in considerazione fondamentalmente la ceramica dell'età del ferro dai nuovi scavi a Meydancıkkale [22], Kelenderis [23], Yumuktepe [24], Kinet Höyük [25], Kilise Tepe [26], Sirkeli [27], così come delle prospezioni di K. L. Zoroğlu, S. S. Steadman e M. Henriette-Gates, B. Hrouda, J. N. Postgate, V. Sevin e N. K. Rauh [28]. Negli ultimi anni sono iniziati nuovi scavi a Nagidos [29], Soloi [30], Adana-Tepebağ e Gözlükule [31], in cui si è trovata copiosa ceramica dell'età del ferro. Parecchi rinvenimenti isolati o da contesti archeologici così come alcuni classici resoconti di viaggio hanno ampliato lo stato della nostra conoscenza nell'ambito della ceramica dell'età del ferro [32].

La ceramica dell'età del ferro in Cilicia non è isolata, ma va considerata sempre in relazione con i territori vicini, soprattutto con Cipro [33]. Inoltre sono importanti le ricerche nel sudest della Cilicia condotte ad Amuq-Ebene da R. J. Braidwood e più tardi da G. Swift, che riuscirono a periodizzare la ceramica colà rinvenuta [34]. Un ulteriore importante luogo di rinvenimento è il Porsuk Höyük nel territorio di Tabal, che fu studiato da S. Dupré [35]. In Siria e nel Libano ebbero luogo dopo il 1945 scavi dell'età del ferro metodologicamente corretti, ad esempio a Tall Sukas, Tal Abu Danna, Tall Arqa, Kamid al-Lawz, Tall-Mardih, Ras al Bassit, Ras al-Bassit, Ras Ibn Hani, Ras as-Samra ovvero Sarafabd, per ricordare solo i più importanti.

Come base per la cronologia relativa della ceramica di questo periodo si utilizzò finora la periodizzazione che compare in *Tarsus III* [36]. Per una datazione assoluta sono a disposizione le seguenti possibilità

a. Correlazione con testi datati, che sono stati trovati insieme con il materiale.

b. Associazione con pezzi di importazione datati; in questo caso specialmente con ceramica cipriota e greca, ma anche con punte di freccia "scitiche" e fibule.

c. Accordo delle stratigrafie con quelle dei territori vicini (ad es. Cipro, Boğazköy, Ališar, Karkamiš).

d. Avvenimenti sovraregionali che si possono mettere in relazione come ad esempio la *facies* di distruzione di Porsuk (837 a.C.) [37] e Gözlükule (696 a.C.) [38].

Dall'esame delle pubblicazioni sopra nominate si ricava che il materiale ceramico della Cilicia fu molto complesso. Finora la ceramica dell'età del ferro in Cilicia è stata studiata in maniera completa in una dissertazione dell'università turca di Selçuk (Konya) ancora inedita [39]. Lo stato attuale della ricerca richiede una nuova rielaborazione complessiva, sia per la produzione locale sia anche per la ceramica di importazione [40]. Di seguito non entrerò nei dettagli, a causa dell'attuale stato della nostra conoscenza, ma tratterò il materiale distinguendolo in due categorie ovvero prospettive, precisamente in base alla situazione geografica dei rinvenimenti e in base all'area di produzione.

*La pianura della Cilicia*

Come già detto, sono fondamentali le ricerche sul tumulo di insediamento di Tarsus-Gözlükule per la scansione cronologia della ceramica cilicia dell'età del ferro. Esse si basano sugli scavi della "sezione B" un taglio di circa 250 metri quadrati. Ma è vero che lì si scavò in maniera molto asistematica! Dettagliate informazioni su questi scavi sono edite nel primo volume della pubblicazione di Tarsus. Inoltre si poterono determinare negli scavi della "sezione A" rinvenimenti dell'età del ferro. Tra questi

sono da ricordare più forni di fornaci. I livelli dell'età del ferro nella "sezione B" cominciano all'incirca a una profondità compresa tra 13 e 16 m, con minime variazioni. L'orizzonte dell'età del ferro di Gözlükule poté essere distinto secondo la successione stratigrafica in tre o quattro fasi. La fase della prima età del ferro di Gözlükule si congiunge immediatamente al periodo dell'età del bronzo finale. Questo Höyük guadagna di conseguenza una posizione chiave per la risposta alla questione del passaggio dall'età del bronzo a quella del ferro in Cilicia. La ceramica della prima età del ferro in Cilicia mostra una fusione di caratteri della tarda età del bronzo con nuovi elementi di tradizione micenea verosimilmente provenienti da Cipro. Per la prima volta nella media età del ferro vi è una grande quantità di ceramica cipriota di importazione. La ceramica di questo periodo mostra un influsso assiro molto ridotto e solo scarse analogie con la ceramica dell'interno dell'Anatolia dell'inizio del I millennio a.C. Si appoggiano sopra un orizzonte di distruzione, che è stato messo in relazione con la campagna di Sennacherib contro la Cilicia (696 a.C.), due fasi della tarda età del ferro. Tra il materiale ceramico di queste fasi vi sono terrine e scodelle di particolare importanza. Nella tarda età del ferro la ceramica di importazione (cipriota, greca, fenicia e assira) guadagna una crescente importanza [41].

Un altro scavo fu condotto a Tarsus da N. Baydur a Donuktaş dagli anni Ottanta fino al 1992. Il monumento identificato come fondamento di un grande tempio dell'età di Commodo, ha prodotto molti interessanti rinvenimenti e scarsissimi frammenti, non stratificati, dell'età del ferro, che ancora non sono stati pubblicati.

Un altro scavo di emergenza ebbe luogo nel centro della città di Tarsus. Esso fu condotto da K. L. Zoroğlu e continua dal 1993. Il sito di quest'area di rinvenimenti deve essere posto nei pressi di un perduto "höyük" che fu trovato all'interno del centro cittadino di Tarsus negli anni Cinquanta da V. Seton-Williams. Si rinvenne qui parimenti una antica strada colonnata. In un sondaggio si rinvenne ceramica antica (arcaica?), di cui finora non è stata data alcuna notizia [42].

Yumuktepe, il cui quarto livello è da collocare tra 1150 e 700 a.C. circa, è un secondo grande insediamento posto nella pianura cilicia a occidente di Tarsus. Il livello Yumuktepe III dell'età del ferro deve essere stato parimenti distrutto intorno al 500 a.C [43]. La datazione di questo tardo livello si appoggia sulla comparsa di ceramica ionica. A Yumuktepe fu indagata finora soprattutto la ceramica greca.

Due altri importanti insediamenti dell'età del ferro si trovano al limite nordorientale della pianura cilicia. Karantepe-Asantaş, presso il quale si trova una fortificazione montana tardohittita dell'VIII-VII secolo a.C., giace su una dorsale nei contrafforti del Tauro centrale, nella provincia di Osmaniye a circa 135 chilometri a nordest di Adana [44]. La fortificazione sul monte è circondata da un cinta fortificata anulare, con due porte monumentali - i cui ortostati recano rilievi e iscrizioni in geroglifici luwici e in lingua fenicia - che consistono in un anello di mura interno guardato da torri e da un circuito esterno di mura di difesa. Di fronte a Karatepe si trova la collina di Domuztepe, che contiene ugualmente livelli dell'età del ferro [45]. I primi scavi a Karantepe-Asantaş furono iniziati per conto dell'Università di Istanbul, Edebyat Fakültesi, del Türk Tarih

Kurumu e dell'Anitlar ve Müzeler Genel Müdürlüğü dal 1947 al 1950, sotto la direzione di T. H. Bossert. I lavori si concentrarono sul rilevamento delle difese murarie (che racchiudevano un'area di circa 195x375 m), sulle due porte e sulla residenza del re Azatiwatta. Dal 1952 l'impresa di Karantepe-Asantaş è sotto la direzione di H. Çambel. Nel 1997 si poté intraprendere il rifacimento dell'architettura di Karantepe-Asantaş in collaborazione tra H. Çambel e il Deutsches Archäologischen Institut, sezione di Istanbul sotto la direzione di M. S. Akman [46]. Questi ultimi scavi nel palazzo sulla sommità del monte resero possibile una suddivisione in quattro fasi costruttive. Altri scavi nell'area meridionale davanti al palazzo misero in luce una strada lastricata, in cui corre un canale. Questo rinvenimento offre i primi dati per la comprensione dell'organizzazione edilizia urbana, in rapporto all'apertura e alla posizione delle porte.

Anche questi due luoghi di rinvenimenti hanno dato numerosi frammenti ceramici dell'età del ferro. La fase B di Domuztepe è datata in base alle ceramiche di importazione al IX secolo a.C. Karatepe è, a motivo dei rilievi di Tigletpilesar III, datata al tempo del re Aziwatta, quindi nell'VIII-VII secolo a.C [47]. La ceramica di questi due luoghi si distingue tuttavia da quella di altre località tardohittite nell'Anatolia sudorientale.

Kinet Höyük che si trova all'angolo nordorientale del Mediterraneo, è collocata sul lato orientale del golfo di Iskenderun. Nell'anno 1991 fu effettuato ad Iskenderun un "survey", nel corso del quale l'"équipe" della Bilkent Ünivesitesi di Ankara decise di scavare a Kinet Höyük. Gli scavi a Kinet Höyük, l'antica *Issos* (Yeşil-Dörtyol, Hatay) e un antico porto ebbero inizio nell'anno 1992. L'"höyük" stesso è di media grandezza, misurando 3,3 ettari di superficie, 26 m di altezza e dista dall'attuale costa circa 500 m. Le otto campagne di scavo condotte finora tra 1992 e 2001 a Kinet Höyük hanno permesso l'ipotesi che questo "höyük" abbia avuto un lungo seguito ininterrotto di livelli dalla media età del bronzo fino al 50 a.C. Questi periodi a Kinet Höyük sono stati suddivisi in media e tarda età del bronzo (ca. 2000-300 a.C.) e Medioevo (circa XII-XIV secolo d.C.). Le indagini geomorfologiche hanno stabilito che l' "höyük" fu controllato da due porti. Perciò Kinet ha la medesima caratteristica di Al Mina. Tramite gli scavi sono stati determinati gli stretti contatti commerciali con Cipro, gli Hittiti, i Cananiti, i Micenei, la Grecia dell'età del ferro, i Fenici, gli Assiri, i Frigi e i Persiani [48].

I rinvenimenti ceramici dell'età del ferro di questo "höyük" possono essere confrontati in rapporto al materiale stratificato di Tell Sukas, Al-Mina, Merson e Tarsus. Si poté documentare che alcune strutture del tardo bronzo, formate da un edificio a tre vani, furono brutalmente distrutte di nuovo nel XIII secolo. A Kinet Höyük si sono documentate due fasi principali per l'età del ferro (prima e dopo l'invasione degli Assiri). Questa determinazione è un'acquisizione cronologicamente importante per l'archeologia dell'età del ferro in Cilicia. I livelli del IX e dell'VIII secolo indicano un incendio e la ceramica neoassira è stata trovata negli strati più tardi di questo livello. È stata ancora documentata una grande quantità di ceramica di importazione del VII e VI secolo da diverse parti del Mediterraneo orientale. Un recipiente ha un'iscrizione dipinta, in lingua fenicia o aramaica [49].

Nell'anno 1994 sono state intrapresi per la prima volta, sotto la direzione di B. Hrouda, nuovi scavi a Sirkeli Höyük. È questo un "höyük" sul lato destro del Ceyhans, 40 chilometri a est di Adana. Qui furono scoperti due rilievi hittiti. La sequenza cronologica di questo insediamento va dall'Eneolitico fino al Medioevo. Si rinvenne qui un livello molto sottile dell'età del ferro, al cui interno si è documentata la presenza di ceramica "geometrica cipriota" [50].

*La Cilicia pietrosa*

Sulla ceramica dell'età del ferro e in generale la preistoria di questa regione vi sono a tutt'oggi indizi molto scarsi [51]. E. Gjerstad intraprese nel 1930 il primo "survey" preclassico in questo territorio, tra Bozyazi e Karataş (sulla costa) [52]. Nel corso delle sue esplorazioni di superficie egli visitò 21 luoghi di rinvenimento preistorici e scoprì abbondante ceramica.

Negli anni tra 1950 e 1952 J. Mellaart raccolse i frammenti dell'Anatolia meridionale, tra cui quelli della Cilicia, recuperati negli scavi (fig. 2) [53]. In seguito si concentrò sulla valle del Göksu, sull'attuale strada da Mersin a Karaman (fig. 3). Secondo J. Mellaart non vi sarebbe stato nel territorio costiero tra Silifke e Alenya alcun insediamento anteriore all'età del ferro o "höyük" (tranne Bozyazi) e la sola area di insediamento nella Cilicia pietrosa sarebbe la valle di Göksu, che comprende il territorio della foce del fiume Göksu [54].

Il successore di J. Mellaart nella valle del Göksu fu D. H. French (fig. 3). Egli intraprese di nuovo le ricerche nel 1962 e nel 1963 [55].

Nell'anno 1970 ebbe inizio uno scavo sotto la direzione di E. Laroche e R. Temizer (più tardi A. Davesne) a Meydancik(kale) [56]. All'inizio degli anni Ottanta fu ipotizzato dagli scavatori che questo luogo nel corso dell'età del ferro sulla base di due iscrizioni in lingua aramaica fosse chiamato "kirsu" e fosse una sede di dinasti [57].

Negli anni Settanta del XX secolo fu intrapreso a Kelenderis uno scavo di emergenza dal Museo archeologico regionale di Adana [58]. Negli anni 1985 e 1986 il Museo archeologico locale di Anamur (sotto la direzione di H. A. Ekinci) scavò la necropoli tardoarcaica (?) - classica di Nagidos.

Nell'anno 1986 K. L. Zoroğlu produsse a Kelenderis per la prima volta la documentazione di superficie e quindi nell'anno 1987 condusse scavi [59]. Egli intraprese con la sua "équipe" dell'università di Selçuk in questo territorio (tra Anamur e Silifke) esplorazioni di superficie. Un luogo di culto (?) aperto dell'età del ferro fu da lui scoperto a Dibektaşi [60]. Nel corso degli scavi a Kelenderis accanto ai monumenti classici, antichi e tardoantichi, si rinvennero anche resti dell'età del ferro. Negli anni tra il 1989 e il 1995 fu disposto un taglio di prova nel lato settentrionale del porto di Kelenderis (KI-KJ 113), all'interno del quale a una profondità di cinque metri si rinvenne il suolo roccioso. Nel corso di questi sondaggi stratigrafici si rinvenne ceramica tardogeometrica e una grande quantità di frammenti arcaici (tra gli altri importazioni da Cipro, Rodi e Samo) del VII e VI secolo a.C. (la ceramica più antica?) [61]. Nella necropoli di Kelenderis furono scavati *in situ* numerosi frammenti attici e locali (non attici), che sono databili nel periodo classico. I rinvenimenti predominanti di ceramica a Kelenderis derivano tuttavia dagli strati privi di architettura e la loro situazione stratigrafico-cronologica di

rinvenimento non è stata esattamente documentata. Un ulteriore luogo di rinvenimenti con complessi di figurine in terracotta dell'età del ferro si trova a Gözsüzce, tra Anamur e Bozyaci, che K. L. Zoroğlu scoprì e attribuì al VII secolo [62].

Nell'anno 1994 J. N. Postgate e la sua "équipe" avviarono scavi di emergenza a Kilise Tepe, un piccolo "höyük" nel territorio del Mut [63]. Il Kilise Tepe che si trova nella valle del Göksu controllava durante il periodo preclassico una strada importante tra la Cilicia pietrosa e l'Anatolia centrale. Nell'anno 1994 gli altri "höyük" di questo territorio furono indagati in maniera molto intensiva. Dopo le prime campagne a Kilise Tepe si determinò una sequenza cronologica tra la prima età del bronzo e l'epoca bizantina (senza livelli romani). Su questo "höyük" i livelli dell'età del ferro indicano distruzioni, ma la continuità di insediamenti si mantiene fino al periodo ellenistico. L'aspetto più importante di questo "höyük" durante l'età del ferro era quello di una piccola città ovvero di un villaggio. Nello strato dell'VIII-VII secolo a.C. si sono scoperte alcune evidenti strutture. Le più importanti sono tuttavia due forni di cottura con una notevole presenza di ceramica dipinta. Nella ceramica dell'età del ferro dell'"höyük" sono state determinate le accentuate componenti cipriote così come le somiglianze con la ceramica di Tarsus e Al-Mina [64].

Nell'anno 1997 nel corso degli scavi presso Syedra condotti dal locale Museo archeologico di Alanya a cura di I. Karamut si rinvenne ceramica di "disegno geometrico cipriota" (?) [65]. Nell'anno 1998 S. Durugönül e la sua "équipe" dell'università di Mersin hanno iniziato nuovi scavi a Nagidos [66] e nel 1999 R. Yağci altri a Soloi [67]. In entrambe le località furono scavate in numero molto consistente ceramiche "cipriote" e altre simili dell'età del ferro. Purtroppo finora questi frammenti proprio come a Kelenderis provengono per lo più da livelli privi di strutture architettoniche. S. Durugönül ha supposto nell'anno 2001 che la ceramica "black-on-white" fosse prodotta a Nagidos, poiché il numero dei pezzi è sorprendentemente alto. Recentemente N. Arslan ha ripreso in considerazione ancora una volta due contesti dell'età del ferro, ovvero le terrecotte dell'età del ferro di Gözce e i rinvenimenti di Kicişla [68].

Nel 1998 nell'ambito del progetto di ricognizione archeologica regionale nella Cilicia pietrosa occidentale si scoprì un'area di rinvenimenti della tarda età del ferro, Alaca Dağ (figg. 5-7) [69]. I rinvenimenti che da lì provengono consistono per lo più di frammenti ceramici che sono stati identificati dal direttore del progetto, N. K. Rauh, come "protogeometrico cipriota" e che nelle relazioni turche delle prospezioni erano già stati brevemente menzionati (figg. 8-16) [70]. Alaca Dağ, una collina appuntita e di media grandezza si trova a due chilometri a sudest dell'attuale villaggio di Beyrebucak, nella regione Gazipaşa della provincia di Antalya. Nelle campagne di esplorazioni di superficie si rinvenne sul pendio occidentale dell'Alaca Dağ una superficie rocciosa ampia 30x30 m con numerosi frammenti ceramici dell'età del ferro. Si tratta qui di una concentrazione di rinvenimenti di recipienti cavi in maggioranza grandi, chiusi, talora dipinti e di grandi dimensioni (tra cui solo nove decorati a bicromia, figg. 8-16), che probabilmente erano stati inseriti in cavità naturali sulla superficie della roccia (fig. 5). In questo sito si rinvennero inoltre accanto a

Fig. 5. L'area di rinvenimento dell'età del ferro ad Alaca Dağ; veduta da est.

Fig. 6. Cavità nell'area di rinvenimento ad Alaca Dağ con ceramiche ed ossa.

frammenti ceramici ossa molto frammentate (con molta verosimiglianza umane) (fig. 6), le quali lasciano supporre che qui si sia trattato di una sorta di area sepolcrale della tarda età del ferro oppure di un luogo sacrificale. L'area fu circondata da un muro primitivo (fig. 7). Verosimilmente si tratta qui di un sito che ebbe una lunga continuità. Finora nel territorio molto ampio tra Nagidos e Side è l'unico luogo di rinveni-

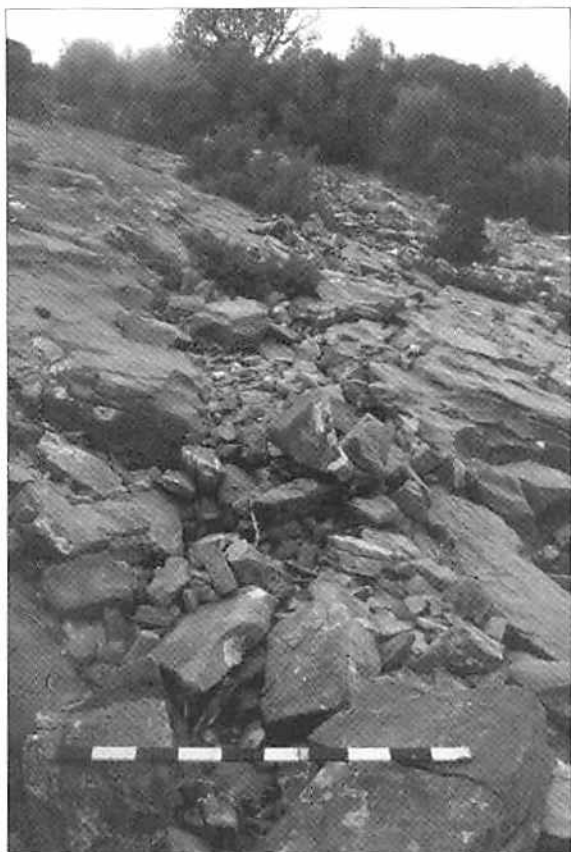



Fig. 7. Il muro che circonda l'area di Alaca Dağ, vista da sudovest.

menti di ceramica preclassica e dell'età del ferro.

*Territori vicini*

Un altro insediamento, la cui ceramica si può paragonare con quella della Cilicia, è Porsuk, che si trova a nord della Cilicia [71]. O. Pelon ha supposto che Porsuk immediatamente dopo la distruzione all'inizio dell'età del ferro sia stata ricostruita da invasori provenienti dalla Cilicia [72]. Questa ipotesi si fonda sul fatto che è stata trovata nello strato IV ceramica che somiglia leggermente alla ceramica dell'età del ferro di Gözlükule [73].

Nonostante alcuni rinvenimenti casuali (ad es. i frammenti ceramici dei "surveys" di J. Mellaart ad Aspendos, nel corso dei nuovi scavi e "surveys" a Perge [74] e ad Aspendos così come nella conca basaltica di Side [75]) e nuove attestazioni di scrittura cuneiforme (tra gli altri Parha e il fiume Kaštaraya) vi è una evidente lacuna nella ricerca sull'età del ferro in Panfilia. perciò questa regione non offre alcuna possibilità di confronto con la Cilicia.

## PRODOTTI: DIFFICOLTÀ TERMINOLOGICHE

La terminologia presenta un problema particolare della ricerca sull'età del ferro in Cilicia. Le definizioni dei prodotti locali, che si datano nell'arco di tempo compreso tra il XII e il VI secolo a.C., sono di volta in volta molto diverse. Ogni ricercatore utilizza proprie espressioni per la cronologia, i tipi di impasto, il colore e la forma. In corrispondenza del carattere multiculturale della Cilicia, si possono indicare diversi influssi nelle forme, nella decorazione e nello stile, senza che questa ceramica possa essere attribuita definitivamente a diverse culture. La ceramica della Cilicia del periodo tra XII e VI secolo a.C. si deve innanzi tutto distinguere tra prodotti locali e merci di importazione.

*Ceramica di produzione locale*

All'interno della ceramica di produzione locale si possono distinguere numerosi gruppi, di cui solo i tre tipi più importanti saranno descritti in dettaglio. Essi sono al primo posto la ceramica indicata come "cilicia", quindi quella chiamata "tardohittita-nordsiriaca" e quindi quella "greco-cipriota".

Il gruppo quantitativamente più numeroso della produzione locale dell'età del ferro è quello indicato come "ceramica cilicia" da F. Prayon e B. Wittke [76]. Un'altra indicazione, che fu coniata da G. M. A. Hanfmann e H. Goldmann, è "Cilician painted wares of cypriote type" [77]. Queste sono imitazioni locali della ceramica cipriota, che mostrano un forte influsso da Cipro. Gli stretti e ininterrotti rapporti della Cilicia con quest'isola risalgono fino alla tarda età del bronzo. Gli scavi nei due territori hanno dimostrato che nel periodo "geometrico cipriota" (1075-700 a.C. a Cipro) ovvero nel corso della prima età del ferro (1100-850 a.C. a Gözlükule) vi furono marcati rapporti reciproci. Rimane per ora aperta la questione di come procedette lo scambio, sebbene si debba tener conto del fatto che le officine cipriote lavoravano proprio davanti al territorio della Cilicia. Nella più tarda fase "geometrico cipriota" così come nell'epoca "arcaico cipriota" risulta per la Cilicia un quadro pressoché identico [78].

Fig. 8. Un frammento di anfora da Alaca Dağ.

Le affinità tra la ceramica da Cipro, da Gözlükule e da altre località di rinvenimento in Cilicia sono così grandi che di volta in volta il luogo di produzione non è facilmente determinabile. Questo vale anche per le pianure dell'Amuq. Pertanto è difficile suddividere l'ambito in esame in diverse aree di produzione. I "Cilician painted wares of cypriote type" mostrano così grandi analogie con i prodotti ciprioti che si potrebbe credere, innanzi tutto, che dei "Ciprioti" avessero prodotto ceramica in Cilicia. Come centri di produzione furono ipotizzati tanto Gözlükule quanto anche località della costa del Nord della Siria [79].

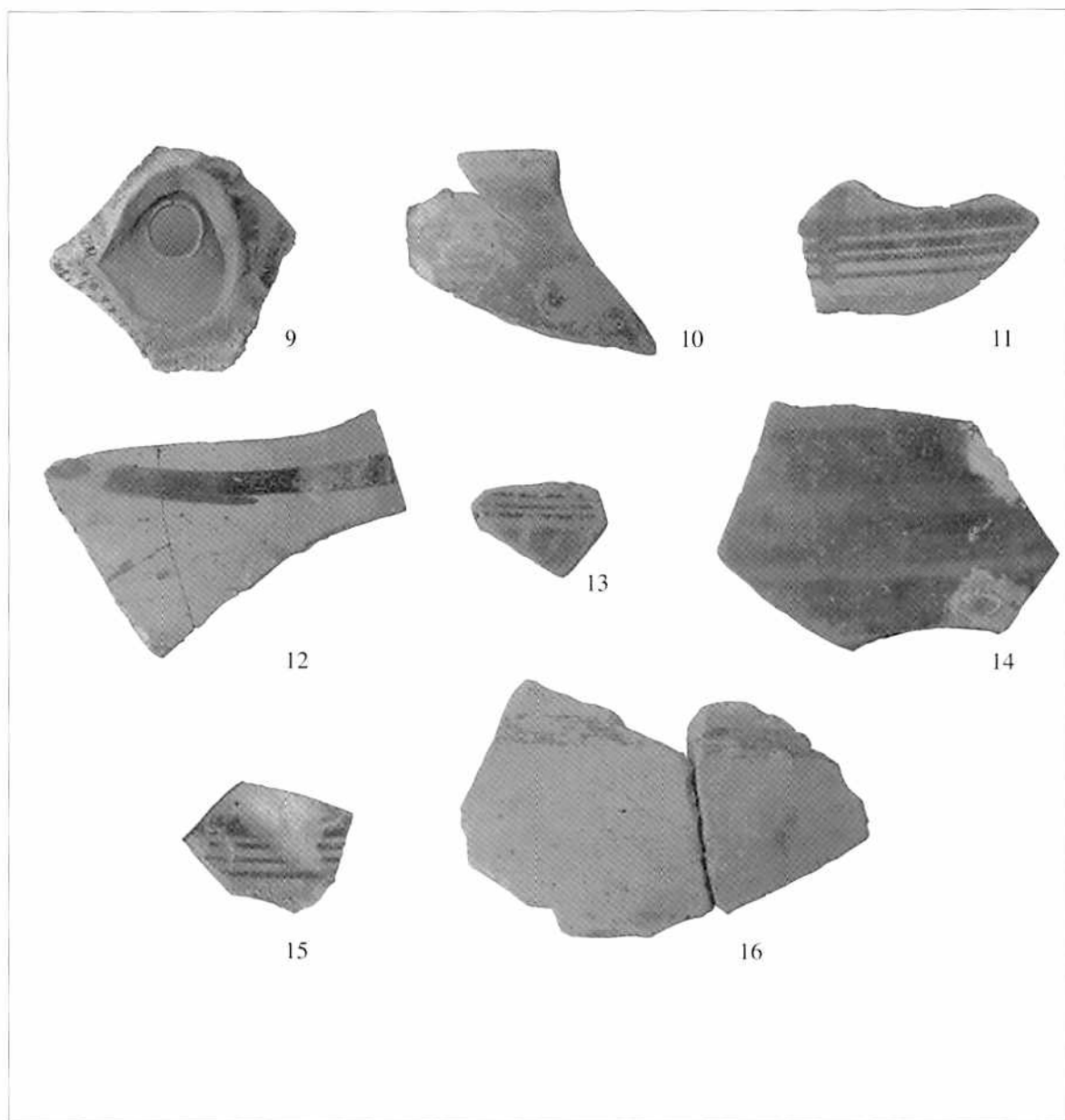



Fig. 9. Un frammento di forma di fusione da Alaca Dağ.
Fig. 10. Frammento di orlo di recipiente chiuso da Alaca Dağ.
Figg. 11-16. Frammenti di parete decorata da Alaca Dağ.

In tre altri insediamenti della Cilicia, precisamente Yumuktepe, Karatepe e Domuztepe, questa ceramica fu individuata parimenti in gran numero. A Yumuktepe è stata finora esaminata principalmente la ceramica greca. Oltre ad essa esiste tuttavia anche la produzione cilicia, che a dire il vero finora ha ricevuto meno attenzione quanto allo studio. Pertanto non si può per il momento esprimere alcuna valutazione sul suo rapporto numerico rispetto agli oggetti di importazione greco-orientale. A Karatepe e a Domuztepe accanto alla ceramica cilicia vi sono anche ceramiche monocrome e la rozza terracotta (pari al 95% del complesso ceramico). M. Darga ha stabilito nella sua relazione sulla ceramica di Karatepe che i prodotti locali dipinti hanno molte somiglianze con la ceramica di Gözlükule. Tuttavia ora non è affatto chiaro dal rapporto di M. Darga in che cosa queste somiglianze consistano concretamente. E. Gjerstad ha trovato nel corso dei suoi "surveys" in Cilicia ceramiche "black-on-red", "black-slip" e "red-slip" [80]. È difficile decidere, in base alle descrizioni e alle fotografie, quali di questi gruppi siano da attribuire a quello definito a Gözlükule come "ceramica cilicia".

La maggior parte della ceramica rinvenuta durante un'ispezione di V. Seton-Williams appartiene alla locale "white-painted and bichrome ware", che tuttavia non è definita e illustrata più precisamente [81]. La ricercatrice ha riconosciuto che questa fu prodotta tanto a Cipro quanto in Cilicia. Negli insediamenti indagati da V. Seton-Williams nella pianura della Cilicia era rappresentata molto frequentemente oltre ai tipi già ricordati anche quella "black-on-red". Si tratta di una ceramica rossa, levigata e decorata con una pittura nera opaca [82]. In questo territorio a Sirkeli e nel Kinet Höyük è stata scavata molta così detta "ceramica cilicia", che nella maggior parte dei casi appartiene alla media età del ferro.

Nei "surveys" di J. Mellaart questa ceramica fu indicata come "white-painted" o "black-on-red-ware" [83]. Con molte riserve anche la ceramica raccolta dalla striscia costiera dell'Anatolia fino alla pianura di Konya (lungo il Göksu) fu attribuita alla "ceramica cilicia". Anche tra i rinvenimenti di superficie della medesima regione pubblicati da D. H. French si trova questa ceramica. Infine la stessa ceramica è stata scavata negli ultimi anni a Kilise Tepe [84].

I problemi cronologici di questa così detta "ceramica cilicia" sono discussi in *Tarsus III*. Questa ceramica fu prodotta alla fine del tardo bronzo, ornata con "decorazione micenea", ma la data ultima della produzione non è ancora chiara. I dati cronologici di altri scavi e di "surveys" sono molto vaghi, editi in modo dispersivo e richiedono in ogni caso nuovi riscontri.

Il secondo gruppo ceramico che qui si va a trattare è stato indicato da F. Prayon e B. Wittke come "tardohittita-nordsiriaco" [85]. Esso consiste soprattutto in ceramica monocroma e rozza terracotta. Secondo F. Prayon e B. Wittke non si può ascrivere chiaramente ad alcuna civiltà dell'età del ferro, come ad esempio quella assira o quella frigia. Secondo le indicazioni in *Tarsus III* la "monochrome ware" è suddivisa in "plain-ware", "Cilician-buff" e "medium-weight-ware" [86]. Per Gözlükule al contrario non fu usato il concetto di ceramica "tardohittita-nordsiriaca". In base alle informazioni date dalle pubblicazioni sopra ricordate si può stabilire che a Karatepe oltre alla "monochrome

ware" compare anche la rozza terracotta [87]. Tra il materiale prodotto dal "survey" di V. Seton-Williams alcuni frammenti furono identificati come "North-Syrian-ware" [88] e descritti come ceramiche levigate e sabbiose. Esse furono rinvenute in contesti dell'inizio dell'età del ferro a Koba, Karkamiš, Çatal Höyük e Tell Tainat. Due frammenti di "Carchemish-champagne-cups" da Çaputku e Nergis in Cilicia possono parimenti essere attribuiti ai "North-Syrian-wares". La definizione dei singoli caratteri all'interno dei gruppi di ceramica "tardohittita-nordisiriaca", che sono stati descritti da F. Prayon e B. Wittke, è poco chiara dalle relazioni di V. Seton-Williams.

Un ultimo gruppo è lo stile "locale greco-cipriota". Nei più vecchi scavi di emergenza (e verosimilmente anche nei nuovi scavi) a Syedra, Nagidos, Kelenderis e Soloi come nelle prospezioni di N. K. Rauh presso Laertes (inedite) furono scavate numerose ceramiche locali con caratteri "greco-ciprioti" (oggi nelle collezioni dei musei locali, tra gli altri di Adana, Adnamur e Silifke). Inoltre i pezzi da Alaca Dağ con la loro decorazione come questi locali sono stati visti come un gruppo ceramico della tarda età del ferro con caratterizzazione "greco-cipriota" (parallelamente a quella tardogeometrica-protoarcaica) che furono prodotti in parallelo cronologico con le ceramiche del territorio costiero della Cilicia occidentale, a ovest della valle del Göksu. I frammenti mostrano nella loro forma e decorazione un carattere "greco-cipriota", poiché rivelano molte affinità con quelli da Kelenderis [89] e da Yumuktepe (?) (anche Kinet Höyük a est), che ci hanno tramandato ceramica locale "greco-cipriota" dell'età del ferro. Di conseguenza nella costa si trova un diverso ambito culturale, distinto da quello della parte interna della Cilicia pietrosa (ad es. a Kilise Tepe). Ciò si può ricavare anche in base ai rinvenimenti ceramici da Kilise Tepe, che si differenziano molto dai rinvenimenti di Alaca Dağ. Tuttavia solo per mezzo degli scavi di Kelenderis è stato confermato che nella tradizione e nell'inventario ceramico vi fu una differenza tra l'ambito costiero occidentale (ad es. a Kelenderis, Nagidos e Syedra) e quello orientale, così come nella parte interna della Cilicia pietrosa (ad es. a Kilise Tepe). Questi rinvenimenti sono un indizio dei primi insediamenti greci in questo territorio o appartengono agli abitanti locali luwi, oppure sono l'evidenza di un processo di acculturazione dell'età del ferro?

*Ceramiche di importazione*

Se si esamina da vicino l'età del ferro della Cilicia e la sua cultura materiale (in particolar modo la ceramica), si vede uno stretto collegamento nel commercio ceramico con altri territori raggiungibili via mare. Ciò ha come conseguenza il fatto che accanto alle ceramiche prodotte localmente sono di importanza decisiva quelle di importazione, che in Cilicia sono state rinvenute in maniera sorprendentemente copiosa. I principali gruppi di ceramiche di importazione sono, secondo la terminologia delle attuali ricerche, quello cipriota (geometrico e arcaico), greco (-orientale) (ionico orientale, rodio, cicladico, samio), fenicio e assiro.

I rapporti tra Cipro e altri territori, ad es. quelli a levante, l'Egitto, Creta e l'Egeo nella tarda età del bronzo e nell'età del ferro sono stati indagati in maniera intensiva. Nonostante il grande interesse per l'ambito mediterraneo orientale non si riconobbero tut-

tavia aspetti particolari dei rapporti tra Cilicia e Cipro.

In tutta l'Anatolia si concentra la diffusione di diversi gruppi ceramici da Cipro in due regioni: "red-on-black", "white slip", "base ring", "white painted ware", "bichrome", "monochrom ware" si trovano nelle regioni costiere occidentali e meridionali dell'Anatolia. La "red lustrous wheelmade ware" compare nel nucleo centrale hittita così come a Kilise Tepe e nella valle del Göksu in grandi quantità. Tra la ceramica di importazione da Cipro in Cilicia è da mettere in evidenza soprattutto la "bichrome ware" (figg. 20-22) [90]. A Gözlükule la ceramica cipriota assume una preminenza rispetto alle altre importazioni. In tutti gli altri siti oggetto di scavo è predominante l'importazione da Cipro, talvolta perfino in misura superiore alla produzione locale.

Soltanto la ceramica (sub)micenea, quella greca protogeometrica e quella greca geometrica degli insediamenti della prima età del ferro non è stata ancora analizzata [91] sistematicamente. La maggior parte delle ricerche fu effettuata nel secondo e terzo quarto del XX secolo, in larghissima parte senza analisi archeometriche, persino senza dati sicuri rispetto alle circostanze di rinvenimento. La più tarda ceramica di importazione greca (orientale) di Gözlükule e Yumuktepe è stata quella finora indagata nel modo migliore [92]. In tutti e due gli insediamenti appena nominati si è scoperta nei livelli della prima età del ferro ceramica greca protogeometrica (anche bicchieri cicladici) e greca geometrica. Nel corso del "survey" di V. Seton-Williams si rinvenne a Hesiğin, Sirkeli e Soyali (nonché a Misis e a Kazanli) ceramica greco-geometrica [93]. Negli ultimi anni si è rinvenuto a Soloi [94] e a

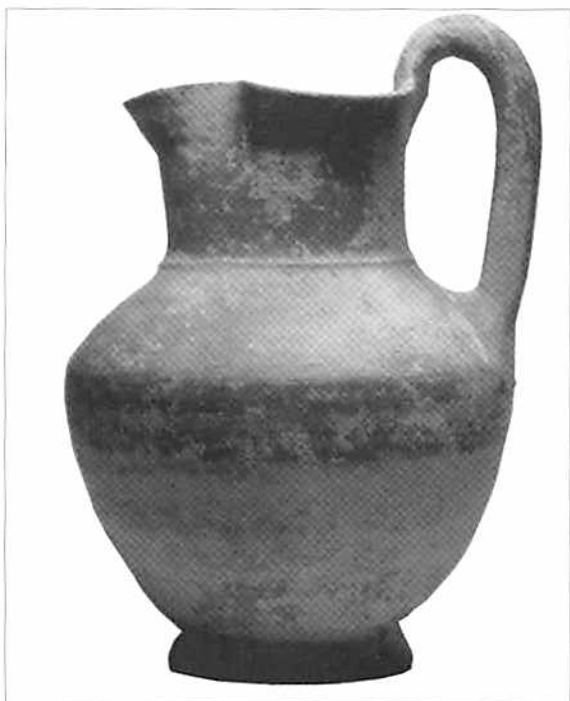



Fig. 17. *Oinochoe* di produzione locale con influssi "greci" (Museo archeologico di İçel, Mersin).

Fig. 18. *Kylix* di produzione locale con influssi "greci" (Museo archeologico di İçel, Mersin; n. inv. K.80.8.24).

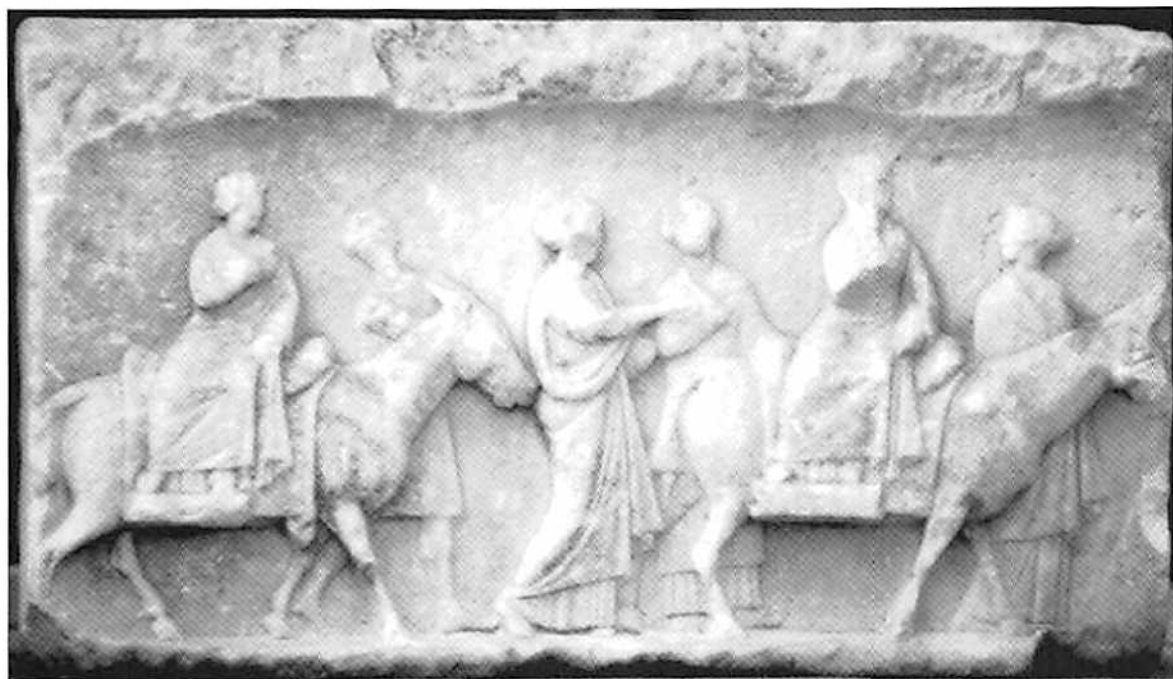



Fig. 19. Rilievo "tardoclassico" in marmo dalla Cilicia pietrosa, con influssi persiani e greci (Museo archeologico di İçel, Mersin).

Kinet Höyük una quantità gigantesca di ceramica greca (orientale) della tarda età del ferro. I più importanti gruppi ceramici di questa fase sono i bicchieri greco-orientali, i bicchieri cicladici, le tazze rodie decorate a uccelli, le anfore di Fikellura con decorazione a onde, le *hydrie* di Samo e i crateri attici con invetriatura nera e rossa.

In base a queste ceramiche di importazione "greco orientali" si è tentato finora di ricostruire i rapporti commerciali tra la Cilicia e gli empori greci. Rodi era ad esempio un importante porto, in un territorio greco importante, posto vicinissimo alla Cilicia. Numerosi bicchieri ionici orientali prima dell'800 a.C. furono importati da Rodi a Tarsus. Nei livelli arcaici di Yumuktepe furono scavate "ceramiche orientalizzanti rodiote". Un altro mercato di importazione "greco orientale" potrebbe essere

Fig. 20. Tazza cipriota di importazione "bichrome" con doppia ansa, databile al VII secolo a.C. Dalla Cilicia pietrosa, probabilmente da una tomba? (sopra esterno, sotto interno. Museo archeologico di İçel, Mersin; n. inv. 100).

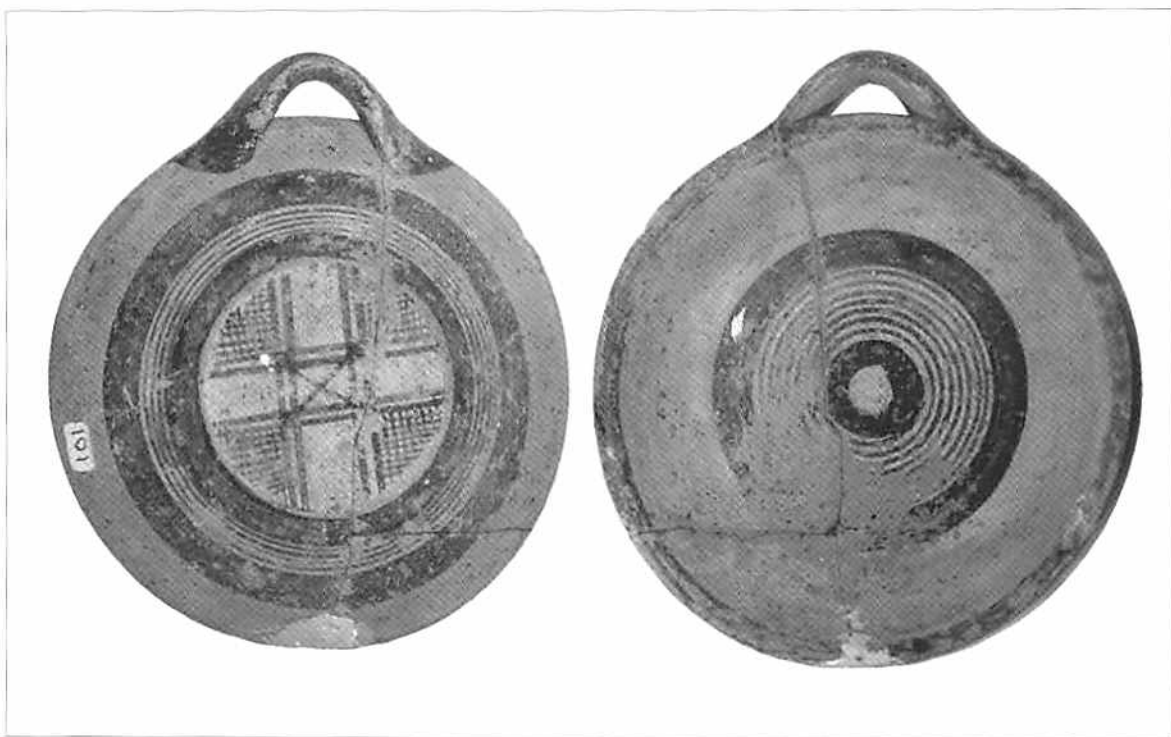



Fig. 21. Tazza cipriota di importazione "bichrome" con ansa singola, databile al VII secolo a.C. Dalla Cilicia pietrosa, probabilmente da una tomba (a sinistra esterno, a destra interno. Museo archeologico di İçel, Mersin; n. inv. 100).

stato Samo, da cui fu scavato abbondante materiale di importazione, specialmente a Nagidos e a Kelenderis. Sulla base di queste acquisizioni si è cercato di combinare i fenomeni sopra descritti con il movimento di colonizzazione, su cui ci informano le fonti antiche. La ceramica greca si diffonde dunque in maniera ampia in Cilicia dopo il 650 a.C. circa. Questa data coincide con la fondazione delle *Apoikiai* sulla costa della Cilicia. Al contrario alla prima metà del VI secolo a.C. sono da attribuire meno importazioni da Rodi. A motivo della loro enorme importanza per le questioni della cronologia, queste importazioni ceramiche da vecchi e nuovi scavi sono le prime che devono essere classificate per uno studio.

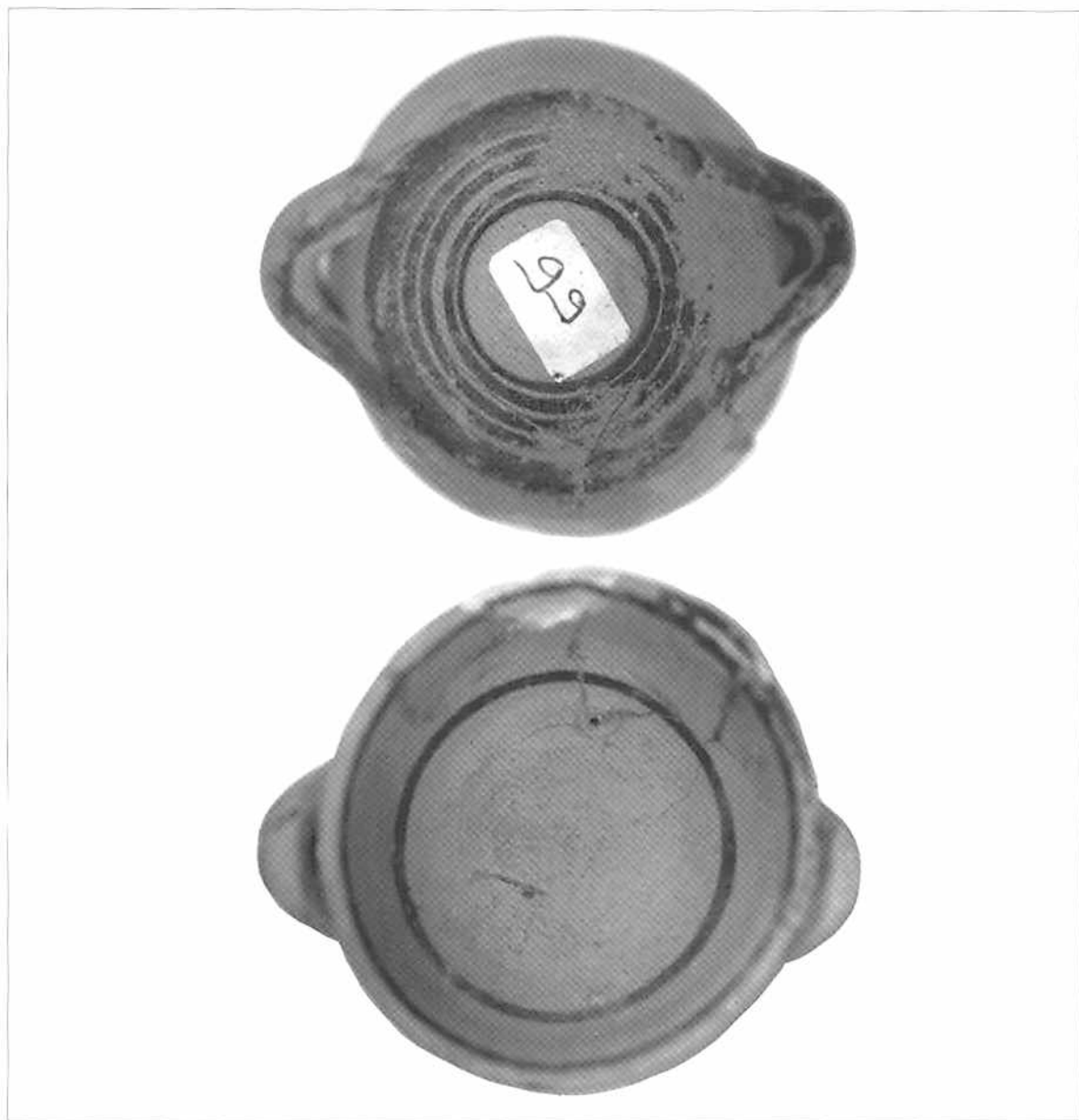



Fig. 22. Tazza cipriota di importazione "bichrome" con doppia ansa, databile al VII secolo a.C. Dalla Cilicia pietrosa, probabilmente da una tomba (sopra estreno, sotto interno. Museo archeologico di İçel, Mersin; n. inv. 99).

Fig. 23a-b. Frammenti di statuette in terracotta "cipriote" o con influssi "ciprioti" da Nagidos (Museo di Alenya).

Fig. 23c-e. Frammenti di statuette in terracotta "cipriote" o con influssi "ciprioti" da Nagidos (Museo di Alenya).

Fig. 23f-i. Frammenti di statuette in terracotta "cipriote" o con influssi "ciprioti" da Nagidos (Museo di Alenya).

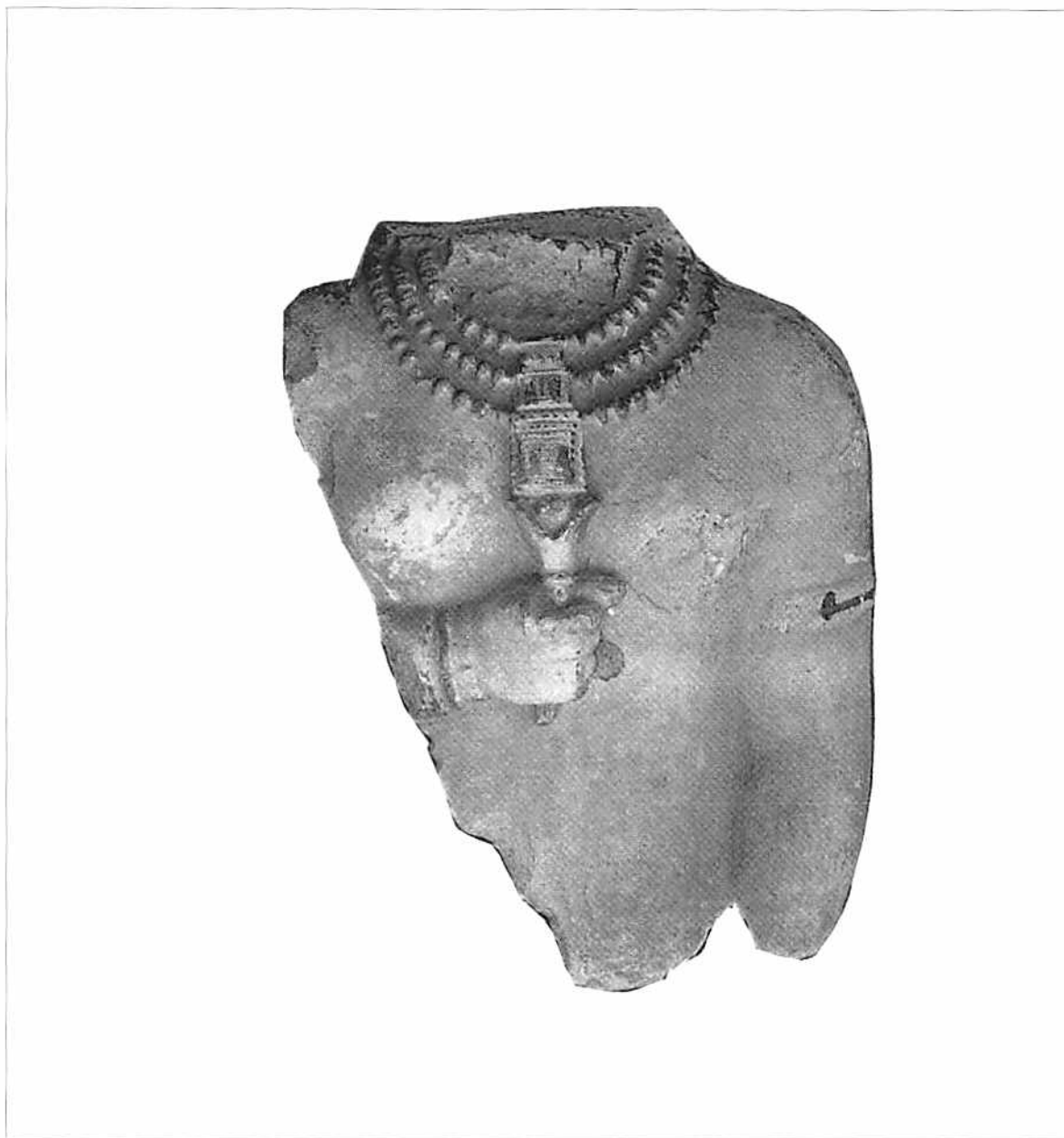



Fig. 24. Frammento di statuetta in calcare "cipriota" o con influssi "ciprioti" (Museo archeologico di Adana).

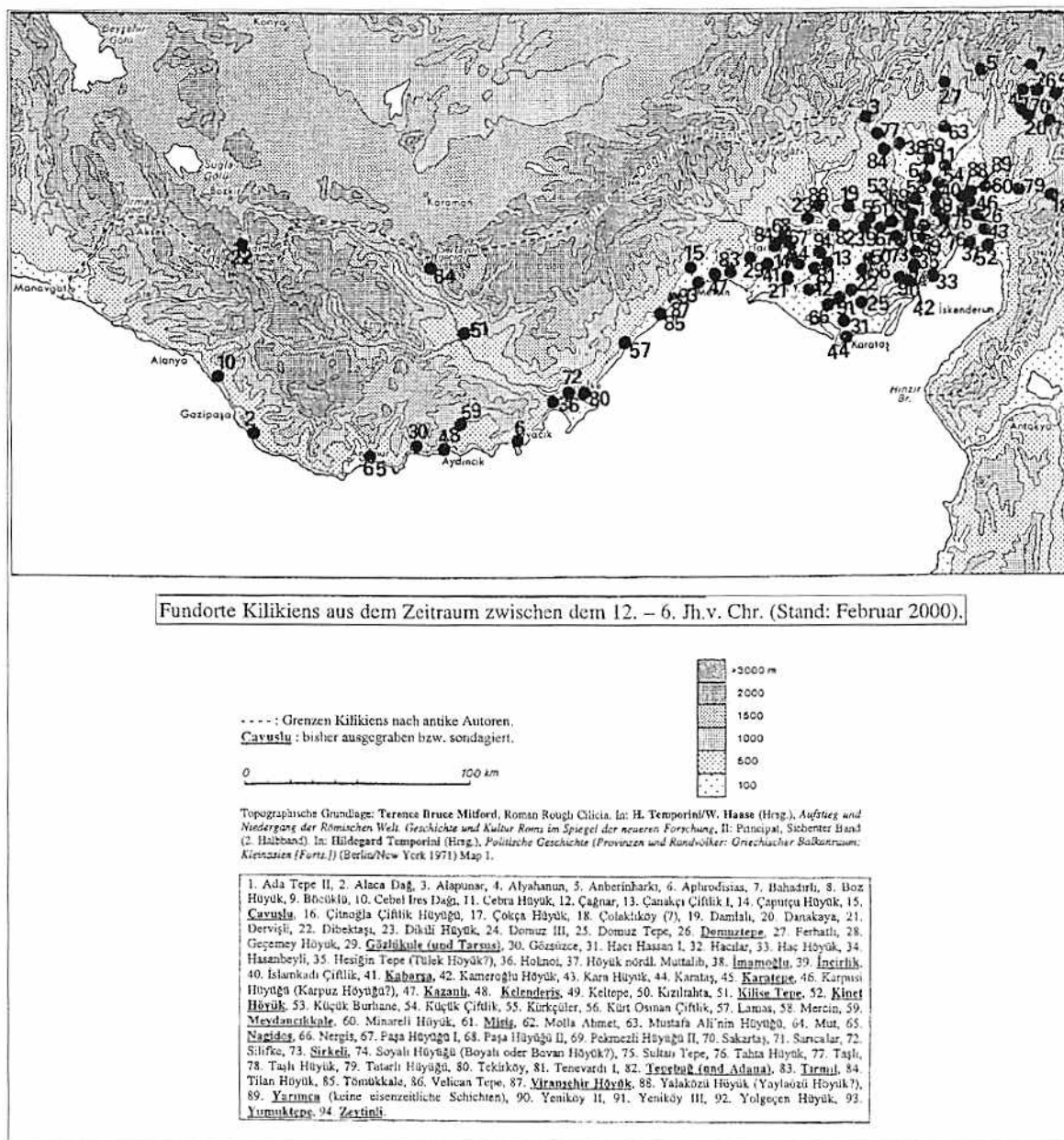



Fig. 25. Carta dei siti archeologici della Cilicia che hanno restituito materiali del periodo compreso tra il XII e il VI secolo a.C. (aggiornata al febbraio 2000).

SINTESI DEI DATI: PROBLEMI E PROPOSTE

a. Il problema dell'inizio dell'età del ferro in Cilicia è stato posto solo in pochi casi sulla base della ceramica. Inoltre per questa questione non si è finora tentato neppure di chiedersi se l'ambito luwico fosse abbastanza autosufficiente, così che non si debba ipotizzare troppo affrettatamente né un "gusto da Nord a Sud" dal nucleo hittita al sud luwico, ma si collochi un autentico influsso luwico al primo posto e un influsso hittita, che non si può contestare, al secondo. L'Asia Minore dovrebbe dunque essere vista durante il periodo hittita in modo variegato e non "con occhiali hittiti", per cui questa molteplicità rese possibile nell'Anatolia meridionale proprio il fatto che gli stati così detti epigoni dei Luwi siano sopravvissuti fino all'età del ferro. La ceramica potrebbe essere molto utile per determinare l'inizio di questa nuova epoca [95].

b. Circa la questione dello scaglionamento cronologico vi sono molti aspetti problematici. Il problema principale sono i contesti di rinvenimento (tra cui gli strati) e la loro interpretazione. Nella massima parte del materiale da scavo e da "survey" si tratta di pezzi molto frammentati e non stratificati, provenienti da livelli in parte molto danneggiati. Inoltre gli insediamenti della Cilicia, in cui ebbe luogo in epoca ellenistico-romana una forte attività insediativa, non rivelano finora nei livelli noti alcuna architettura corrispondente (ad es. Kelenderis, Nagidos, Soloi etc.); questi livelli sono rappresentati solo dalla ceramica. I dati cronologici dell'età del ferro a Meydencikkalu (stratificato; dal livello sesto al nono? non vi è alcuna pubblicazione, tranne notizie su ceramica greca di importazione del VII secolo a.C.), Kelenderis (stratificato?), Kilise Tepe (stratificato), Kinet Höyük (stratificato, non ancora completamente edito), Yumuktepe (nessun dato in rapporto alla ceramica, nonostante gli scavi in corso nell'ambito dell'architettura dell'età del ferro), Nagidos e Soloi non sono stati esaminati insieme. Inoltre non vi è stato finora in Cilicia alcuno scavo di necropoli dell'età del ferro. Pertanto vi sarebbe la necessità di pubblicare i rinvenimenti già conclusi e poco complicati con il loro corrispettivo ceramico, poiché i gruppi finora editi (come ad es. Gözsüzce, Gözce, Kicişla e Alaca Dağ) non offrono alcun punto di riferimento cronologico.

c. Finora non vi è nell'ambito della ricerca sulla ceramica della Cilicia dell'età del ferro alcuna descrizione della ceramica e della sua morfologia; i criteri per i raggruppamenti, ad esempio secondo il colore dell'impasto, i tipi ceramici, la cronologia etc. sono estremamente vari. I problemi in relazione ai centri di produzione e alla loro cronologia sono in ogni caso completamente oscuri. Non esiste al momento alcun dato statistico sul numero e la diffusione delle "ceramiche" corrispondenti. Nei musei locali della Cilicia (così come nei fondi della Cilicia presso altre raccolte) si trovano molti rinvenimenti ceramici provenienti da luoghi sconosciuti della Cilicia, che si rinvennero in scavi illegali o casualmente. Nelle ricerche finora svolte questi elementi di disturbo non sono stati affatto indagati o ben poco editi. Forse uno studio completo di questi pezzi per lo più completi sarebbe una base per l'interpretazione e la distinzione in gruppi dei pezzi provenienti da scavi archeologici e dalle prospezioni.

d. Rimangono aperte le questioni circa il significato etnico: se si possono distinguere

numerose affinità culturali della Cilicia (Hilika) luwica dai suoi resti di cultura materiale privi di scrittura e che cosa in questo ambito in rapporto con il significato etnico possa essere indicato come "fenicio", "greco", "importazione" o "esportazione". In quali parti della Cilicia pietrosa si deve cercare il "greco" e il "cilicio"? Da cosa si riconosce un elemento hittita o "adanaico" nell'eredità materiale? Le somiglianze tra i diversi tipi ceramici sono un indizio per l'identificazione di uguali *unità etniche* (ad es. il popolo hilicio) in questa regione? Il concetto o il modello "ceramica come fattore di unione commerciale con il mondo esterno" potrebbe essere utilizzato in Cilicia per la questione relativa ai legami culturali ed etnici tra Cipro e la Cilicia. Una visione comune e continuativa, come ad esempio quella di G. A. Lehmann nell'ambito siriano e libanese dovrebbe aver luogo in ogni caso in Cilicia [96]. Una ulteriore osservazione è che questi quattro punti dovrebbero essere sviluppati in rapporto con l'indagine in altri territori.

## ABSTRACT

While in the past prehistorians were often disinterested in the Iron Age of Cilicia, its legacy has recently attracted increased attention. At the terminus of one of the Mediterranean's countless Iron Age höyüks of Cilicia surprisinly boasts an impresive complex of ruins that speak clearly to the region's prosperity during this period. Some discoveries made at sites of some höyüks of the first millennia BCE, such as Kilise Tepe and Kinet Höyük, have drawn much attention to Cilician archaeology in recent years. Archaeological datas from this society preserve an economic system based on marital periphery of the land with Cyprus, Northern and Western Syria, Central Anatolia, and the Levant and a directive core from some occupying centers, such as Tarsus. researches done during the twentieth century brought the evidence that the Iron Age civilizations of Cilicia were connected whit these neighbours extensively, and this can be evidenced at the first hand through local and imported pottery found in this region. This conceptual note, in which an attempt was given to collect and report about all former Iron Age pottery researches done in this region prior to year 2000, can contribute to our understanding of the Iron Age of Anatolia's this part, and consequently create a firmer base for the future research.

## NOTE

[1] Il presente breve articolo è una parte molto piccola della mia dissertazione per il grado di magister, ancora inedita, intitolata *Das 12. - 6. Jh. v. u. Z. in Kilikien. Der Forschungstand und eine Auswahl von den Fundobjekten in den lokale Museen (= Il periodo tra XII e VI secolo a.C. in Cilicia. Lo stato della ricerca e una scelta degli oggetti rinvenuti che si trovano nei musei locali)* che ho concluso nel semestre invernale 1998/1999 nell'Institut für Ur - und Frühgeschichte und Archäologie des Mittelalters, Abteilung Jüngere Urgeschichte und Frühgeschichte dell'Università Eberhard-Karl di Tubinga (Germania) con l'assistenza del prof. dott. M. Korfmann (Tubinga) e con l'amichevole aiuto del dott. F. Starke (Tubinga). Ho preparato un breve riassunto del mio lavoro per il conseguimento del titolo di magister intitolato *Das eisenzeitlichen Kilikien: zur Geschichte und materiellen Kultur einer luwischen Kulturlandschaft in Südostkleinasien während der Eisenzeit (ca. 1200 bis 600 v. Chr.)*, ancora inedito. Tre parti della mia dissertazione sono comunque già

state pubblicate: LAFLI 2001a e LAFLI 2001b. Nell'anno 2001 ho rivisto la mia pubblicazione su Alaca Dağ che esce in "Bonner Jahrbüch" 2001 (LAFLI 2001c). Questo breve contributo fu presentato dall'autore con il titolo *Keramik zur Zeit der Späthetiher-Luwier in Kilikien (Südösttürkei): kulturelle Identität und Chronologie* il 6 ottobre 1999 al IV congresso internazionale di Hittitologia presso la Bayerischen Julius-Maximilians-Universität di Würzburg (Germania). Desidero ringraziare il dott. M. Buora dei Civici Musei di Udine per aver bene accolto questo articolo e per averne curato la traduzione dal tedesco. Per questa indagine sono stati da me visitati e studiati i fondi ceramici dell'età del ferro di sei musei locali in Cilicia (tranne Adana). Sono molto grato a Bayan F. G. Gürkan (Museo archeologico locale di İçel, Mersin) per il permesso di pubblicare i pezzi finora inediti delle figg. 12-22 da quelle raccolte così come per il trattamento amichevole nel corso delle mie ricerche nel museo di Mersin. Lo stesso vale per il prof. N. K. Rauh (Western Lafayette, Indiana), della cui prospezione alcun pezzi (figg. 8-16) sono qui pubblicati ancora una volta. Infine vorrei ringraziare il mio caro amico dott. A. Zäh (Maintal-Dörnigheim) per la revisione di questo saggio. Il manoscritto è stato concluso il 21 giugno 2001. Le immagini sono state riprese dall'autore nell'anno 2000, tranne le figg. 1-2 e 4, che sono state effettuate nell'anno 1998 e gentilmente messe a disposizione dal diplomando in giurisprudenza Erdinç Lafli di Ankara / Mersin.

[2] HILD, HELLENKEMPER 1990, p. 4.

[3] Per una descrizione dettagliata della Cilicia, HILD, HELLENKEMPER 1990, pp. 4-5. Una carta della Cilicia con tutti i rinvenimenti dell'età del ferro in LAFLI 2001b, fig. 1.

[4] STARKE 1999, p. 520.

[5] Sugli stati luwici si vedano DESIDERI, JASINK 1990; HAWKINS 1995; STARKE 1997 e STARKE 1999.

[6] STARKE 1997, p. 458.

[7] Su Tarhuntašša HAWKINS 1995, pp. 144-148; STARKE 1999, p. 527.

[8] Su Tabal ARO 1998. S. Aro (Helsinki) mi ha inviato l'intero suo lavoro per la tesi di dottorato; di ciò gli sono molto grato.

[9] STARKE 1999, p. 530.

[10] Su Hilika, tra gli altri HAWKINS 1975-77, pp. 402-403; HAWKINS 1982, pp. 372-441; DESIDERI, JASINK 1990, p. 10; ZOROĞLU 1994a; JASINK 1995, p. 672; STARKE 1999, p. 530. Sulla Cilicia durante l'impero neo-assiro BING 1968.

[11] I confini dell'Hilika sono molto importanti nella parte occidentale e settentrionale del territorio. Sui confini occidentali si veda tra gli altri ZOROĞLU 1994a; per il confine settentrionale si rimanda tra gli altri a SUMMERS c.s.

[12] BLUMENTHAL 1963, p. 104; JASINK 1995, pp. 117-119. Oltre a queste due referenze per questo tema si possono proporre i contributi di JASINK 1989 e ARSLAN 2001b. Su questo argomento l'autore ha tenuto una lezione nel febbraio 1999 al XX *Metageitnia*-Symposium presso l'università Albert Ludwig di Freiburg (Germania), il cui manoscritto non è ancora edito.

[13] HAWKINS 1974-79, p. 403; NEUMANN 1979, p. 429; DESIDERI, JASINK 1990, p. 14; HILD, HELLENKEMPER 1990, p. 21. La prima menzione greca di "Cilici" risale a Omero nell'Iliade, cfr. DESIDERI, JASINK 1990, p. 8. Il primo utilizzo del nome "Cilicia" per la regione deriva tuttavia dal testo di Erodoto (JEAN 1999). HEROD., VII, 91 crede però a un'origine fenicia del nome *Kilix*. Non mi è nota la prima iscrizione greca in cui questo nome compare. Dal punto di vista filologico rimane ancora poco chiaro come si sia passati nel corso del tempo dal nome *Hilakku* a Cilicia. La cultura autoctona luwica è tuttavia sopravvissuta in questo territorio ancora nel periodo ellenistico, cfr. HOUWINK TEN CATE 1961; NEUMANN 1961, pp. 33-37 e HOPWOOD 1994. I nomi greci di località del territorio vengono oggi utilizzati nella loro forma turca, come ad es. Selinti (= *Selinus*), Iotape (= *Aydap*), Anamur (= *Anemurion*), Tarsus (= *Tarsos*), Adana (= *Adana*) etc. GEORGACAS 1971, pp. 106, 107, 112 e 119 segg.

[14] In Cilicia peraltro il periodo dal XII al VI secolo a.C. è tra le epoche meno indagate archeologicamente. Ciò per parecchi motivi, innanzi tutto perché questo periodo costituisce il limite temporale in cui si divide l'archeologia microasiatica tradizionale o la "Ur- und-Frühgeschichte" dall'archeologia classica. Oltre a ciò cresce in questo periodo l'influsso greco in Siria. I rinvenimenti e i contesti di questo tipo sono lasciati all'archeologia microasiatica piuttosto che all'archeologia classica. Per quanto riguarda l'archeologia classica l'ambito microasiatico appartiene a un territorio marginale del suo ambito di ricerca. Per le produzioni locali, che si trovano associate con

le importazioni greche, gli archeologi classici non si sentono di norma competenti. La terza disciplina che entra nella questione, da cui ci potrebbe aspettare che fosse interessata a quest'epoca, è la così detta "Ur- und Frühgeschichte". Essa si occupa tuttavia poco dell'età del ferro nel Mediterraneo orientale. Per le tre discipline pertanto il periodo dal XII al VI secolo a.C. in Cilicia rimane una zona marginale del loro interesse. In nessuna indagine sono stati finora ben chiariti i rapporti politici, la situazione sociale interna, i suoi processi e i rapporti economici regionali. Anche nella mia ultima pubblicazione (LAFLI 2001b) non è stata ancora discussa la storia della ricerca sulla preistoria in Cilicia e un breve sguardo alla successione delle scoperte e la formazione delle diverse ipotesi è importante, in quanto può essere indicato lo sviluppo delle tendenze scientifiche. Sulla storia della ricerca in Cilicia (tra cui quella sull'età del ferro e in genere preistorica) SETON WILLIAMS 1954, pp. 123-124; HILD, HELLENKEMPER 1990, pp. 31-33; JASINK, DESIDERI 1990, pp. 23-26; LAFLI 2001a, pp. 197-202; LAFLI 2001b; LAFLI 2001c; JEAN 2001 e in generale sulla Siria, sul Libano e la Palestina LEHMANN 1996, pp. 3-6. Finora si sono tenuti sei *symposia* sulla Cilicia (nel 1991 a Istanbul, nel 1992 a Firenze, nel 1994 a Münster, nel 1998 a Mersin, nel 1999 ancora a Istanbul e, infine, nel 2002 nuovamente a Mersin), i cui risultati sono apparsi in sei diverse pubblicazioni (tra gli altri DURUGÖNÜL, DURUKAN 1999; JEAN, DINÇOL, DURUGÖNÜL 2001). Queste pubblicazioni potrebbero essere assunte come l'attuale base per la storia della ricerca in Cilicia. Per il resto si può trovare un'ampia bibliografia sulla Cilicia nelle seguenti opere: HILD, HELLENKEMPER 1990, pp. 3-71; SCHNEIDER 1998, pp. 372-450. I convegni, finora sei, sull'età del ferro in Turchia (organizzato da A. Çilingiroğlu) hanno portato anche parecchi dati sulla Cilicia e le regioni limitrofe. Nel settembre 2001 ebbe luogo presso la Christian-Albert-Universität di Kiel (Germania) parimenti un simposio internazionale sui vasi, nel corso del quale si riferì anche sull'età del ferro in Cilicia. Nel maggio 2002 all'Institut catholique de Paris a Parigi (Francia) in occasione della III. Journée Delaporte-Cavaignac avrà luogo un convegno sulla ceramica del Mediterraneo orientale (avente come momenti principali il tardo bronzo e l'età del ferro).

[15] HANFMANN 1963, p. 18. Circa gli avvenimenti storici che hanno avuto un ruolo in Cilicia in questo periodo vi sono molte fonti scritte, rinvenute specialmente negli anni tra 1986 e 1998. Poiché non sono un orientalista, non mi vedo nella condizione di entrare nel dettaglio dei singoli testi cuneiformi - molto scarsi - rimastici per questo ambito temporale e devo perciò limitarmi a quanto se ne tratta nella moderna bibliografia. Discuterò qui i risultati archeologici delle ricerche in Cilicia e nei punti necessari mi rivolgerò anche alle antiche fonti scritte orientali. Nell'ultimo quarto del XIII secolo a.C. (circa 1200 a.C.) cessa con i così detti "movimenti dei popoli del mare" la posizione di grande potenza degli Hittiti. Dopo la fine del regno hittita (e la distruzione degli archivi hittiti) ci sono state tramandate solo poche notizie storiche - per lo più grazie alle fonti assire - che informino sulla storia dell'Anatolia dal tempo dei popoli del mare fino al IX secolo a.C. Per questo motivo questi tre o quattro secoli (all'incirca dal passaggio dal XIII al XII secolo fino all'VIII secolo a.C.) sono chiamati "periodo buio". Si tratta qui di un esempio del fenomeno storico, per cui dopo il collasso di una grande potenza centrale segue un periodo "buio" quasi privo di documenti, che spesso indica una cesura nella continuità culturale. Il "periodo buio" in Anatolia offre molti attraenti punti problematici, in particolare per ciò che concerne le radici delle tradizioni culturali e della formazione statale in Cilicia.

[16] HANFMANN 1963, pp. 18-332. Parecchi pezzi di questo scavo si trovano in parte nella collezione del The British Institute af Archaeology at Ankara ad Ankara (Turchia): http://britac3.britac.ac.uk/institutes/ankara/resou.html#Squeeze.

[17] BARNETT 1940, pp. 98-130 e GARSTANG 1953, pp. 253-259.

[18] DARGA 1986, pp. 371-400.

[19] Tra gli altri GJERSTAD 1934, pp. 155-203; SETON, WILLIAMS 1954, pp. 121-174; MELLAART 1954, p. 175 e MELLAART 1955, p. 115; FRENCH 1965, pp. 177-201. Tutti questi viaggi e queste prospezioni sono stati nel mio contributo disposti ancora una volta cronologicamente e i luoghi di rinvenimento sono stati cartografati (LAFLI 2001b, fig. 1).

[20] ÇAMBEL 1986, pp. 40-42.

[21] BUDDE 1969, tav. 21. Questi rinvenimenti ceramici non sono stati più indagati. Sui risultati degli

insediamenti indagati da Th. Bossert, come ad es. Karatas (con molti rinvenimenti dell'età del ferro di cui egli in "Orientalia" diede breve notizia negli anni Cinquanta) così come di altri ricercatori di Istanbul degli anni Quaranta sappiamo molto poco.

[22] Sugli scavi a Meydancikkale e i loro risultati per l'età del ferro MELLINK 1977, p. 318; LAROCHE, DAVESNE 1981; DAVESNE, LEMAIRE, LOZACHMEUR 1987; LEMAIRE, LOZACHMEUR 1996, pp. 102-106; DAVESNE 1993-1997; CASABONNE 2001. La ceramica di Meydancikkale è indagata da F. Blonde (Parigi). Sono molto grato al dott. O. Casabonne (Parigi) per l'invio di un suo proprio contributo, inedito.

[23] Per gli scavi a Kelenderis e i loro risultati per l'età del ferro, tra gli altri, ZOROĞLU 1986 e ZOROĞLU 1994a; ZOROĞLU 1994b; ZOROĞLU 1994c e ZOROĞLU 1994d. I dati in generale degli scavi di Kelenderis in Internet: http://www.selçuk.edu.tr/tur/egitbirim/fenfak/arkeoloji/Kelenderisturkce.htm.

[24] Per i nuovi scavi a Yumuktepe KÖROĞLU 1998; SEVIN, CANEVA, KÖROĞLU, KÖROĞLU 2000. Finora non è stato pubblicato quasi alcun dato sui livelli dell'età del ferro dei recenti scavi.

[25] Sugli scavi a Kinet Höyük e la ceramica dell'età del ferro HYND 1997; SONGU 1997; GATES 2001. Gli scavi di Kinet Höyük in Internet: http: //www.bilkent.edu.tr/~arkeo/kinet.html.

[26] Sui risultati provvisori di questi scavi tra gli anni 1994 e 1997 POSTGATE 1998; sulla ceramica dell'età del ferro, tra gli altri, HANSEN, POSTGATE 1999; sulla ceramica dal "survey" a Kilise Tepe BAKER, COLLON, HAWKINS, POLLARD, POSTGATE, SYMUNGTON, THOMAS 1995, pp. 164-166 e dagli scavi dell'anno 1994, BAKER, COLLON, HAWKINS, POLLARD, POSTGATE, SYMUNGTON, THOMAS 1995, pp. 172-176. Scavi di Kilise Tepe in Internet: http://www.mcdonald.arch.cam.ac.uk/Projects/Ktepe/ktepe1.html

[27] Sullo scavo di Sirkeli HROUDA 1997, pp. 122-126 e HAIDER 1999. M. Harnet (München) sta esaminando per la sua dissertazione la ceramica rinvenuta a Sirkeli.

[28] Tra gli altri ZOROĞLU 1994a; SEVIN, CANEVA, KÖROĞLU, KÖROĞLU 2000 e RAUH 2001.

[29] Sui rapporti degli scavi dell'età del ferro di Nagidos DURUGÖNÜL, DURUKAN, AYDINOĞLU 2000 (sui frammenti del VI secolo a.C. si veda p. 285); DURUGÖNÜL 2001 e DURUGÖNÜL c.s. e in Internet http://kaam.mersin.edu.tr/arastirma. html.

[30] Sui rapporti di scavo da Soloi YAĞCI 2001; YAĞCI c.s. e http:// www.mersin.edu.tr/soli.

[31] JEAN 2001, p. 7, nota 10.

[32] Tra gli altri ZOROĞLU 1991 (Kicikişla), ZOROĞLU 1994a (Gözsüzce e Dibektaşi), ARSLAN 2001a (Gözce) e ARSLAN 2001c (Kicikişla).

[33] Sui rapporti tra Cilicia e Cipro durante il secondo millennio a.C. è stata scritta una dissertazione da E. KOZAL (Tübingen-Nikosia) con il titolo *Anatolien im 2. Jt. v. u. Z. und die Hinterlassenschaften materieller Kultur aus dem Ostmittelmeerraum, insbesonder Zyperns*. htttp://www.uni-tuebingen.de/GKAnatolien/profile/kozal.html.

[34] BRAIDWOOD 1937.

[35] DUPRÉ 1983.

[36] HANFMANN 1956, p. 165.

[37] Per questo orizzonte di distruzione DUPRÉ 1983, pp. 127-128.

[38] Per questo orizzonte di distruzione FORSBERG 1995, p. 34 seg., che trova questa proposta di datazione completamente falsa.

[39] ARSLAN 1999. L'autore non ha fatto seguire alcun dato alla sua dissertazione.

[40] G. Salmeri (Pisa) ha cominciato nell'anno 2000 con la sua dissertazione sui fondi ceramici dell'età del ferro nei musei locali della Cilicia (SALMERI c.s.).

[41] HANFMANN 1963, p. 154.

[42] Per questo "höyük" si veda SETON-WILLIAMS 1954. Sugli scavi nel centro della città di Tarsus si veda per le campagne tra 1994 e 1997 in Internet http://www.romanroad.org.

[43] GARSTANG 1953, p. 256.

[44] ÇAMBEL 1986, p. 40.

[45] ÇAMBEL 1986, p. 40.

[46] Sugli scavi e i restauri di Karatepe-Aslantaş (in Internet) http://www.daint.de/de/pro/karatepe.html.

[47] DARGA 1986, p. 396.

[48] GATES 1999, p. 303.

[49] HODOS 2000.

[50] HROUDA 1997.

[51] Per informazioni più dettagliate sulla ceramica dell'età del ferro nella Cilicia pietrosa si veda LAFLI 2001a, pp. 196-202 e LAFLI 2001c.

[52] GJERSTAD 1934, p. 202; p. 156, fig. 19; p. 160, fig. 2; e p. 161, fig. 3.

[53] MELLAART 1955, p. 131 e tav. 2 (num. 15-30).

[54] MELLAART 1954.

[55] FRENCH 1965, p. 196, fig. 12, 1-5 e 9-14; fig. 9, 29. Egli si dedicò alle ricerche in maniera molto più sistematica; tuttavia permangono numerose contraddizioni.
[56] DAVESNE 1993-97.
[57] DAVESNE, LEMAIRE, LOZACHMEUR 1987, p. 381.
[58] Per i rinvenimenti, che furono prodotti da questo scavo cfr. ZOROĞLU 1986.
[59] Sugli scavi di Kelenderis effettuati da K. L. Zoroğlu e sui loro risultati per l'età del ferro (tra gli altri) ZOROĞLU 1994b, c e d.
[60] ZOROĞLU 1994a, p. 302 e tav. 27, 1, 1-27, 1,2 e 27, 2.1
[61] ZOROĞLU 1994b, p. 204, res. 10 e p. 205, res. 11. Per altri dati ceramici da Kelenderis cfr. ARSLAN 1994 e 2000. Nell'anno 2001 il prof. K. L. Zoroğlu in una lettera inviatami personalmente mi ha comunicato che tutta la necropoli dell'età del ferro e i rinvenimenti urbani saranno riconsiderati nel suo nuovo volume, dal titolo *Kelenderis II*. In generale sulla necropoli ZOROĞLU 2000.
[62] ZOROĞLU 1994a, p. 304 e tav. 27.2.2, 27.2.3.
[63] Sui risultati provvisori di questi scavo condotti tra gli anni 1994 e 1997 POSTGATE 1998.
[64] Sulla ceramica dell'età del ferro HANSEN, POSTGATE 1999.
[65] Su cui non vi è al momento alcun dato, cfr. BAHAR 1999, p. 8, nota 3.
[66] DURUGÖNÜL, AYDINOĞLU, DURUKAN 2001, p. 177 (ceramica dall'areale di Ersoy, che sono probabilmente "black-on-ware" e sono state trovate in livelli del periodo classico!). Finora si è data solo in parte notizia dei rinvenimenti dell'età del ferro; nessun rinvenimento è stato illustrato (dall'ambito 17). Come rinvenimenti ceramici più antichi è stata menzionata la così detta "black-on-white" dall'VIII secolo. Si è anche data notizia di alcune figurine in terracotta di origine cipriota. le attuali datazioni sono troppo imprecise e condotte senza concreti criteri. Per datazioni più precise bisogna ancora attendere le future campagne di scavo.
[67] Sui rapporti di scavo (dell'età del ferro) da Soloi YAĞCI 2001, p. 260 (ceramiche greco orientali dall'areale C4), p. 261 (vasi del tipo "cycladic circle metope" del VII secolo a.C. dall'areale H3, le cui immagini compaiono a p. 269, res. 4), così come alle pp. 261-262 (elementi del tetto in cotto greco orientali del VI secolo a.C. dall'areale C4, che sono illustrate alla p. 271 e 272 in res. 9-10) e YAĞCI c.s. Poiché a Soloi ci si aspetta anche una tradizione culturale del II millennio a.C., ci si domanda se sia da sperare una continuità tra i livelli del tardo bronzo e dell'età del ferro. Al momento sembra tutto distrutto dai livelli posteriori. Un'ulteriore osservazione sarebbe la diffusione dei rinvenimenti dell'età del ferro tra Soloi e Yumuktepe. Nell'anno 1990 ho trovato alcuni frammenti ceramici nel quartiere occidentale dell'attuale città di Mersin, che sono ancora inediti. A questo proposito si richiederebbe una ricerca tra i frammenti ceramici nella raccolta del museo locale di Içel.
[68] ARSLAN 2001a e b. Si devono vedere queste figurine di terracotta da Gözce assolutamente come un contesto omogeneo? Non potrebbero parecchi pezzi (ARSLAN 2001a, p. 242, fig. 8, 74-78) appartenere a fasi posteriori (fasi posteriori che si sono rinvenute in Cilicia tra l'altro a Domuztepe)?
[69] LAFLI 2001a e LAFLI 2001c.
[70] RAUH 2001, p. 259 e 262 (immagini, frammento geometrico p. 270, res. 2 e il sito a p. 270, res. 3).
[71] DUPRÉ 1983, pp. 69-70.
[72] PELON 1987, p. 18.
[73] YAKAR 1992, p. 15.
[74] Tra gli altri su un frammento proveniente da Perge del VII secolo a.C. MARTINI 1999, tav. I 30,2.
[75] MANSEL 1958.
[76] PRAYON, WITTKE 1994, p. 53.
[77] A Gözlükule le ceramiche della Cilicia sono state suddivise in quattro gruppi, "buff ware", "white-slip", "black-on-red" e "bichrome-ware".
[78] PRAYON, WITTKE 1994, p. 53.
[79] PRAYON, WITTKE 1994, p. 156.
[80] GJERTAD 1948, p. 258.
[81] SETON, WILLIAMS 1954, p. 137.
[82] SETON, WILLIAMS 1954, p. 137.
[83] MELLAART 1955, p. 131.
[84] POSTGATE 1998, pp. 212-214, figg. 3-4 e fig. 6.
[85] PRAYON, WITTKE 1994, pp. 50-51.
[86] HANFMANN 1963, pp. 60-61.
[87] DARGA 1986, p. 374.
[88] SETON, WILLIAMS 1954, p. 137.
[89] ZOROĞLU 1994a, p. 204, fig. 10 e 205, fig. 11. Qui sono stati introdotti due esempi dalla collezione del museo archeologico locale di Içel (figg. 17 e 18) che mostrano ancora altri influssi, ancora di più greci, ma che furono prodotti localmente nel medesimo periodo. Un forte influsso greco (più tardi persia-

no) ha lasciato traccia nella civiltà della Cilicia occidentale, specialmente nella tarda età del ferro e nel periodo protoclassico. Per un esempio nella plastica si veda fig. 19.

[90] HANFMANN 1963, pp. 60-61.

[91] La ceramica (sub)micenea della Cilicia è stata riunita sotto l'aspetto bibliografico e commentata complessivamente da Ch. Mee, quella greco-protogeometrica da Desborough e quella geometrica da Codstream. I loro dati sono sparsi, molto vecchi e non più controllabili. Negli ultimi anni sono stati scavati a Kilise Tepe frammenti di ceramica micenea di importazione. R. D. Barnett disse (1949) che alcuni frammenti da Gözlüluke sarebbero molto simili per colore e impasto alla ceramica submicenea e protogeometrica. Uno studio complessivo per queste ceramiche insieme con la ceramica locale dai livelli della prima età del ferro non è stato ancora fatto. Si deve aggiungere ancora una osservazione: i così detti frammenti "micenei" che furono commentati da N. K. Rauh nel primo rapporto della sua prospezione non appartengono certamente all'epoca micenea, infatti si tratta di rozza terracotta del periodo imperiale romano.

[92] Yumuktepe:BARNETT 1940, pp. 101-127; e Gözlüluke: HANFMANN 1956, p. 165.

[93] SETON, WILLIAMS 1954, pp. 136-137.

[94] YAĞCI 2001, p. 260.

[95] Questa fase è stata recentemente a Kilise Tepe ben documentata. In un congresso internazionale che sarà organizzato dall'Eskiçağ Bilimleri Enstitüsü (Istituto Centrale per le Antichità) nell'anno 2002 a Istanbul (Turchia) si discuterà la fase di passaggio dall'età del bronzo all'età del ferro in Anatolia e nei territori limitrofi.

[96] LEHMANN 1996. Recentemente J. Yakar ha posto queste questioni etno-archeologiche in YAKAR 2000. Personalmente nella prospettiva dei miei futuri lavori ho cominciato con questi tre passi: in primo luogo una carta dei luoghi di rinvenimento finora noti dell'età del ferro in Cilicia (LAFLI 2001b); quindi un'altra carta dei luoghi di rinvenimento della plastica dell'età del ferro in Cilicia (che non è ancora stata pubblicata); e in terzo luogo ho iniziato un rapporto annuale con il titolo *Les céramiques en Cilicie aux l'époques hélleni-stique, romain et protobyzantine: production et echanges* che uscirà dall'anno 2003 in "Anatolia antiqua". Con questo ultimo progetto vorrei creare un rapporto annuale per i diversi gruppi di materiali.

## BIBLIOGRAFIA


ARO S. 1998 - *Tabal. Zur Geschichte und materiellen Kultur des zentralanatolischen Hochplateaus von 1200 bis 600 v. Chr.* (ungedruckte Diss., Universität Helsinki), Helsinki.

ARSLAN N. 1994 - *Kelenderis'te Bulunan Karınlı Lekythoslar* (ungedruckte Magisterarbeit unter der Betreuung von K. L. Zoroğlu; Selçuk Üniversitesi, Sosyal Bilimler Enstitüsü), Konya.

ARSLAN N. 1999 - *Kilikya Bölgesi Demir Çağı Seramiği* (ungedruckte Diss. unter der Betreuung von K. L. Zoroğlu; Selçuk Üniversitesi, Sosyal Bilimler Enstitüsü), Konya.

ARSLAN N. 2000 - *Bauchige Lekythen aus kelendrinische Produktion*, "Anatolia Antiqua", 8, pp. 159-169.

ARSLAN N. 2001a - *Eisenzeitliche Terrakotten aus Gözce*, in JEAN É, DİNÇOL A. M., DURUGÖNÜL S. 2001, pp. 216-242.
ARSLAN N. 2001b - *Kilikya'daki Grek Kolonizasyon Faaliyetleri*, "Olba", 4.
ARSLAN N. 2001c - *Die Funde aus Kicikisla Höyük*, "Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Istanbul, Istanbuler Mitteilungen", 51.
BAHAR H. 1999 - *The Konya Region in the Iron Age and its Relations with Cilicia*, in ÇİLİNGİROĞLU A., MATTHEWS R. J. 1999, pp. 1-10.
BAKER H. D., COLLON D., HAWKINS J. D., POLLARD T., POSTGATE J. N., SYMINGTON D., THOMAS D. 1995 - *Kilise Tepe 1994*, "Anatolian Studies. Journal of the British Institute of Archaeology at Ankara", 45, pp. 139-191 e Pl. XXI-XXVI.
BARNETT R. D. 1940 - *Explorations in Cilicia. The Neilson Expedition: Fifth Interim Report. Excavations at Mersin: 1938-39: The Greek Pottery*, "Annals of Archaeology and Anthropology, University of Liverpool", 26, 3-4, pp. 98-130.
BING J. D. 1968 - *A History of Cilicia during the Assyrian Period* (ungedruckte Diss., Indiana University), Ann Arbor.
BLUMENTHAL E. 1963 - *Die altgriechische Siedlungskolonisation im Mittelmeerraum unter besonderer Berücksichtigung der Südküste Kleinasiens*, Tübinger Geographische Studien 10, Tübingen.
BRAIDWOOD R. J. 1937 - *Mounds in the Plain of Antioch. An Archaeological Survey*, in WILSON J. A., ALLEN Th. G., *The University of Chicago, Oriental Institute Publications*, 48, Chicago, 49.
BUDDE L. 1969 - *Antike Mosaiken in Kilikien*, I. *Frühchristliche Mosaiken in Misis-Mopsuhestia*, Beiträge zur Kunst des christlichen Ostens 5, Recklinghausen.
CASABONNE O. 2001 - *Kiršu: une capitale cilicienne (6ᵉ-4ᵉ s. av. J.-C.)*, in MAZOYER M., *La ville au cœur du pouvoir* (Actes du Colloque international de Paris, décembre 2000), Paris.
ÇAMBEL H. 1986 - *Domuztepe. Son Araştırmalar Işığında Yeni Bir Değerlendirme*, "Anadolu Araştirmaları / Jahrbuch für kleinasiatische Forschung", 10, pp. 31-44 e Lev. I-VI.
ÇİLİNGİROĞLU A., MATTHEWS R. J. 1999 - *Anatolian Iron Ages 4. Proceedings of the Fourth Anatolian Iron Ages Colloquium held at Mersin, 19-23 May 1997*, "Anatolian Studies. Journal of the British Institute of Archaeology at Ankara", 49.
DARGA A. M. 1986 - *Karatepe - Azatiwattaya Kalesinin Çanak Çömlek Buluntuları*, "Anadolu Araştirmaları / Jahrbuch für kleinasiatische Forschung", 10, pp. 371-400.
DAVESNE A. 1993-97 - *Meydancıkkale (Kiršu)*, in EDZARD D. O., *Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie*, VIII, *Meck-Mythologie*, Berlin/New York, pp. 150-151.
DAVESNE A., LEMAIRE A., LOZACHMEUR H. 1987 - *Le site archéologique de Meydancıkkale (Turquie): du royaume de Pirindu à la garnison ptolémaique*, "Compte Rendue Academie de Belles-Lettres", 1, pp. 359-382.
DESIDERI P., JASINK A. M. 1990 - *Cilicia: dall'età di Kizzuwatna alla conquista macedone*, Firenze.
DUPRÉ S. 1983 - *Porsuk I. La céramique de l'age du bronze et de l'age du fer*, Institut français d'études anatoliennes, éditions recherche sur les civilisations, Mémoire, 20, Paris.

DURUGÖNÜL S. c.s. - *2000 Yılı Nagidos (Bozyazı) Kazı Çalışmaları*, in *T.C. Kültür Bakanlığı, Anıtlar ve Müzeler Genel Müdürlüğü, 23. Kazı Sonuçları Toplantısı* (Ankara, 2. Cilt, 28 Mayıs - 1 Haziran 2001), Ankara.

DURUGÖNÜL S., AYDINOĞLU Ü., DURUKAN M. 2001 - *1999 Yılı Nagidos (Bozyazı) Kazı Çalışmaları*, in *T.C. Kültür Bakanlığı, Anıtlar ve Müzeler Genel Müdürlüğü, 22. Kazı Sonuçları Toplantısı*, (İzmir, 2. Cilt, 22-26 Mayıs 2000), Ankara, pp. 273-286.

DURUGÖNÜL S., DURUKAN M. 1999 - "Olba" II (Özel Sayı), II. Cilt. = *I. Uluslararası Kilikia Arkeolojisi Sempozyumu Bildirileri*, Mersin Üniversitesi, Kilikia Arkeolojisini Araştırma Merkezi Yayınlari II, Mersin.

DURUGÖNÜL S., DURUKAN M., AYDINOĞLU Ü. 2000 - *1998 Yılı Nagidos (Bozyazı) Kazı Çalışmaları*, in *T.C. Kültür Bakanlığı, Anıtlar ve Müzeler Genel Müdürlüğü, 21. Kazı Sonuçları Toplantısı*, (Ankara, 2. Cilt, 24-28 Mayıs 1999), Ankara, pp. 283-292.

FORSBERG S. 1995 - *Near Eastern Destruction Datings as Sources for Greek and Near Eastern Iron Age Chronology. Archaeological and Historical Studies. The Cases Samaria (722 B.C.) and Tarsus (696 B.C.)*, in HOLTHOER R., HELLSTRÖM P., Acta Universitatis Upsaliensis. Boreas: Uppsala Studies in Ancient Mediterrenaean and Near Eastern Civilizations 19, Göteborg.

FRENCH D. H. 1965 - *Prehistoric Sites in the Göksu Valley*, "Anatolian Studies. Journal of the British Institute of Archaeology at Ankara", 15, pp. 177-201.

GARSTANG J. 1953 - *Prehistoric Mersin: Yümük Tepe in Southern Turkey. The Neilson Expedition in Cilicia*, London.

GATES M.-H. 1999 - *Kinet Höyük in Eastern Cilicia: A Case Study for Acculturation in Ancient Harbors*, in DURUGÖNÜL S., DURUKAN M. 1999, pp. 303-312.

GATEŞ M.-H. 2001 - *Potmarks at Kinet Höyük and the Hittite Ceramic Industry*, in JEAN E. DİNÇOL A. M., DURUGÖNÜL S. 2001, pp. 137-157.

GJERSTAD E. 1934 - *Cilician Studies*, "Revue Archéologique", s. 6, 3, Janvier-Juin, pp. 155-203.

GJERSTAD E. 1948 - *The Swedish Cyprus Expedition*, IV, 2. *The Cypro-Geometric, Cypro-Archaic and Cypro-Classical Periods*, Stockholm.

GEORGACAS D. J. 1971 - *The Names for the Asia Minor Peninsula and a Register of Surviving Anatolian Pre-Turkish Placenames*, in R. SCHÜTZEICHEL, *Beiträge zur Namensforschung. Neue Folge*, in *Verbindung mit Ernst Dickenmann und Alexandra Jürgen Untermann*, Heidelberg.

HAIDER P. W. 1999 - *Grabungen in Sirkeli*, "Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Istanbul, Istanbuler Mitteilungen" 49.

HANFMANN G. M. A. 1956 - *On Some Eastern Greek Wares found at Tarsus*, in WEINBERG S. S., *The Aegean and the Near East. Studies Presented to Hetty Goldman on the Occasion of her Seventhy-Fifth Birthday*, Locust Valley, N. Y., pp. 165-184.

HANFMANN G. M. A. 1963 - *The Iron Age Pottery of Tarsus*, in GOLDMAN H., *Excavations at Gözlü Kule, Tarsus*, III, Text, *The Iron Age*, Princeton, N. J., pp. 18-332.

HANSEN C. K., POSTGATE J. N. 1999 - *The Bronze to Iron Age Transition at Kilise Tepe*, in ÇİLİNGİROĞLU A., MATTHEWS R. J. 1999, pp. 111-121.

HAWKINS J. D. 1975-77 - *Hilakku*, in EDZARD D. O., *Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie*, 4; *Ha-a-a-Hystaspes*, Berlin/New York, pp. 402-403.
HAWKINS J. D. 1982 - *The Neo-Hittites States in Syria and Anatolia*, in BOARDMAN J., EDWARDS I. E. S., HAMMOND N. G. L., SOLLBERGER E., *The Cambridge Ancient History, Second Edition*, III, I. *The Prehistory of the Balkans and the Middle East and the Aegean world, Tenth to Eighth Centuries B.C.*, Cambridge, pp. 372-441.
HAWKINS J. D. 1995 - *The Historical Geography of South Central Anatolia*, in BAKER H. D., COLLON D., HAWKINS J. D., POLLARD T., POSTGATE J. N., SYMINGTON D., THOMAS D. 1995, pp. 143-148.
HILD F., HELLENKEMPER H. 1990 - *Kilikien und Isaurien*, Tabula Imperii Byzantini 5, Denkschriften der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse, 215, Wien.
HODOS T. 2000 - *Kinet Höyük and Al Mina: New Views on Old Relationships*, in TSETSKHLADZE G. R., PRAG A. J. N. W., SNODGRASS A. M., *Periplous. Papers on Classical Art and Archaeology Presented to Sir John Boardman*, London, pp.145-52.
HOPWOOD K. R. 1994 - *The Indigenous Populations of Rough Cilicia under Roman Rule*, in *XI. Türk Tarih Kongresi, Kongreye Sunulan Bildiriler, I. Cilt.*, Türk Tarih Kurumu Yayınlarından, IX. Dizi, Ankara.
HOUWINK TEN CATE PH. H. J. 1961 - *The Luwian Population Groups of Lycia and Cilicia Aspera during the Hellenistic Period*, in ALBRIGHT W. F. A, DE BUCK A., *Documenta et Monumenta Orientis Antiqui*, 10, Leiden.
HROUDA B. 1997 - *Vorläufiger Bericht über die Ausgrabungsergebnisse auf dem Sirkeli Höyük/Südtürkei von 1992-1996, unter Mitarbeit von Angela von den Driesch, Horst Ehringhaus, Hans Gustav Güterbock, Peter W. Haider, Christian Hofbauer, Stefan Kroll, Ludwig Masch, Kurt Stupp, Ahmet Ünal, Cornelie Wolff und Gerfried Ziegelmayer*, "Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Istanbul, Istanbuler Mitteilungen" 47, pp. 122-126.
HYND A. 1997 - *A Model of Local Continuity: The 1995 Archaeobotanical Assemblage from Kinet Höyük, Hatay* (ungedruckte Magisterarbeit-M.Sc. thesis, University of Sheffield), Sheffield.
JASINK A. M. 1989 - *I Greci in Cilicia nel periodo neo-assiro*, "Mesopotamia", 24.
JASINK A. M. 1995 - *Gli stati neo-ittiti. Analisi delle fonti scritte e sintesi storica*, Studia Mediterranea, 10, Pavia.
JEAN E 1999 - *The "Greeks" in Cilicia at the End of the 2nd Millenium B.C.: Classical Sources and Archaeological Evidence*, in DURUGÖNÜL S., DURUKAN M. 1999, pp. 27-39.
JEAN E. 2001 - *La Cilicie: pluralité et unité (Quelques remarques introductives)*, in JEAN E, DİNÇOL A. M., DURUGÖNÜL S. 2001, pp. 5-12.
JEAN E, DİNÇOL A. M., DURUGÖNÜL S. 2001 - *La Cilicie: espaces et pouvoirs locaux (2e millénaire avant J.-C. - 4e siècle ap. J.-C.)* (Actes de la Table ronde internationale d'Istanbul, 2-5 novembre 1999), Institut français d'études anatoliennes Georges Dumézil - Istanbul, Varia Anatolica 13, Paris.
KÖROĞLU K. 1998 - *5. Yılında Yumuktepe / The V. Anniversary of the Excavations at Yumuktepe (1993-1997)*, Eskiçağ Bilimleri Enstitüsü Yayınları, İstanbul.

LAFLI E. 2001a - *Alaca Dağ: Eine neue Fundstelle von eisenzeitlicher Keramik im westlichen Rauhen Kilikien*, in JEAN E., DİNÇOL A. M., DURUGÖNÜL S. 2001, pp. 195-213.
LAFLI E. 2001b - *Geschichte und Perspektiven der archäologischen Erforschung des eisenzeitlichen Kilikiens*, in WILHELM G., *IV. Internationaler Kongress für Hethitologie* (Würzburg, 4.-8. Oktober 1999), Studien zu den Boğazköy. Texten, 45, Wiesbaden.
LAFLI E. 2001c - *Neue Bermekungen zur Alaca Dağ im westlichen Rauhen Kilikien (Südtürkei)*, "Bonner Jahrbücher", 2001.
LAROCHE E., DAVESNE A. 1981 - *Les fouilles de Meydandjik près de Gülnar (Turquie) et le trésor monétarie hellénistique*, "Compte Rendue Academie de Belles-Lettres", pp. 356-370.
LEHMANN G. A. 1996 - *Untersuchungen zur späten Eisenzeit in Syrien und Libanon. Stratigraphie und Keramikformen zwischen ca. 720 bis 300 v. Chr.*, in DIETRICH M., DITTMANN R., LORETZ O., *Altertumskunde des Vorderen Orients. Archäologische Studien zur Kultur und Geschichte des Alten Orients*, Münster.
MANSEL A. M. 1958 - *Ein Basaltkessel aus Side*, "Anatolia", 3, pp. 1-13.
MARTINI W. 1999 - *Die Akropolis von Perge. Survey und Sondagen 1994-1996*, "Studien zum antiken Kleinasien", 4 (= Forschungsstelle *Asia Minor* im Seminar für Alte Geschichte der Westfälischen Wilhelms-Universität Münster, Asia Minor Studien, 34, Bonn).
MELLAART J. 1954 - *Preliminary Report on a Survey of Pre-Classical Remains in Southern Turkey*, "Anatolian Studies. Journal of the British Institute of Archaeology at Ankara", 4, pp. 175-239.
MELLAART J. 1955 - *Iron Age Pottery from Southern Anatolia*, "Türk Tarih Kurumu Belleten", 19, 73-76, pp. 115-136.
MELLINK M. J. 1977 - *Archaeology in Asia Minor*, "American Journal of Archaeology. The Journal of the Archaeological Institute of America", 81, p. 318.
NEUMANN G. 1961 - *Untersuchungen zum Weiterleben hethitischen und luwischen Sprachgutes in hellenistischer und römischer Zeit*, Wiesbaden.
NEUMANN G. 1979 - *Zum Namen Kilikien*, in *Festschrift P. Meriggi*, Studia Mediterranea, 1, pp. 429-437.
PELON O. 1987 - *Occupation Hittite et début de l'age du fer à Porsuk*, in LE GUEN-POLLET B., PELON O., *Le Cappadoce méridionale jusq'à la fin d'époque romaine. État des recherches* (Actes du Colloque d'Istanbul, Institut français d'études Anatoliennes, 13-14. Avril 1987), Paris, pp. 18-35.
POSTGATE J. N. 1998 - *Between the Plateau and the Sea: Kilise Tepe 1994-97*, in MATTHEWS R., *Ancient Anatolia. Fifty Years' Work by the British Institute of Archaeology at Ankara*, The British Institute of Archaeology at Ankara, Exeter, pp. 127-141.
PRAYON F., WITTKE A.-M. 1994 - *Kleinasien vom 12. bis 6. Jh. v. Chr. Kartierung und Erläuterung archäologischer Befunde und Denkmäler*, in GAUBE H., RÖLLIG W., Beihefte zum Tübinger Atlas des Vorderen Orients, Reihe B (Geistwissenschaften), 82, Wiesbaden.

RAUH N. K. 2001 - *Dağlık Kilikia Yüzey Araştırma Projesi: 1998 ve 1999 Raporları*, in *T.C. Kültür Bakanlığı, Anitlar ve Müzeler Genel Müdürlüğü* (İzmir, 18. Araştırma Sonuçları Toplantısı, 2. Cilt, 22-26 Mayıs 2000), Ankara, pp. 259-272.

SALMERI G. c.s. - *Cilicia Research Project 2000: First Report*, in *T.C. Kültür Bakanlığı, Anıtlar ve Müzeler Genel Müdürlüğü* (Ankara, 19. Araıtırma Sonuçları Toplantısı, 2. Cilt, 28 Mayıs - 01 Haziran 2001), Ankara.

SCHNEIDER E. E. 1998 - *Elaiussa Sebaste*, I. *Primo rapporto sulle campagne di scavo 1995-1997*, Bibliotheca Archaeologica, 24, Roma.

SEVİN V., CANEVA I., KÖROĞLU G., KÖROĞLU K. 2000 - *Yumuktepe Kazısı ve Çevre Araştırmaları*, in BELLI O., *Türkiye Arkeolojisi ve İstanbul Üniversitesi (1933-1999)*, Istanbul.

SETON-WILLIAMS V. 1954 - *Cilician Survey*, "Anatolian Studies. Journal of the British Institute of Archaeology at Ankara", 4, pp. 121-174.

SONGU F. 1997 - *Wave-Line Pottery from the Late Iron Age Levels of Kinet Höyük*, (ungedruckte Magisterarbeit, Bilkent Üniversitesi), Ankara.

STARKE F. 1997 - *Troia im Kontext des historisch-polithischen und sprachlichen Umfeldes Kleinasiens im 2. Jahrtausend*, "Studia Troica", 7, pp. 458.

STARKE F. 1999 - *C. Hethitische Nachfolgestaaten*, 1. *Historischer Überblick*, 2. *Kunst*, 1. *Historischer Überblick*, in CANCIK H., SCHNEIDER H., *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike, Altertum*, 6, Iul-Lee, Stuttgart/Weimar, pp. 518-533.

SUMMERS G. A. c.s. - *The Northern Border of Hilakku*, "Proceedings of the British Academy", Oxford.

YAĞCI R. 2001 - *Soli/Pompeiopolis Kazıları 1999*, in *T.C. Kültür Bakanlığı, Anıtlar ve Müzeler Genel Müdürlüğü, 22. Kazı Sonuçları Toplantısı* (İzmir, 2. Cilt, 22-26 Mayıs 2000), Ankara, pp. 259-272.

YAĞCI R. c.s. - *Soli/Pompeiopolis Kazıları 2000*, in *T.C. Kültür Bakanlığı, Anıtlar ve Müzeler Genel Müdürlüğü, 23. Kazı Sonuçları Toplantısı* (Ankara, 2. Cilt, 28 Mayıs - 01 Haziran 2001), Ankara.

YAKAR J. 1994 - *Anatolian Civilization Following the Disintegration of the Hittite Empire: An Archaeological Appraisal*, "Tel Aviv Journal of Institute of Archaeology", 20.

YAKAR J. 2000 - *Ethnoarchaeology of Anatolia. Rural Socio-Economy in the Bronze and Iron Ages*, The Emery and Claire Yass Publications in Archaeology. Monograph Series of the Institute of Archaeology, Tel Aviv University, 17, Tel Aviv.

ZOROĞLU L. 1986 - *Kelenderis Mezar Buluntuları*, "Anadolu Araştırmaları / Jahrbuch für kleinasiatische Forschung", 10, pp. 455-466.

ZOROĞLU L. 1991 - *Karapınar - Kıcıkışla Demir Çağı Buluntuları / The Iron Age finds from Kıcıkışla near Karapınar*, in ÇILINGIROĞLU A., FRENCH D. H., *Anatolian Iron Ages* (Proceedings of the Second Anatolian Iron Ages Colloquium Held at Izmir, 4-8 May 1987,) British Institute of Archaeology at Ankara, Monograph 13, Oxford, 149-153.

ZOROĞLU L. 1994a - *Cilicia Tracheia in the Iron Age: The Khilakku Problem*, in *Anatolian Iron Ages 3* (Proceedings of the Third Anatolian Iron Ages Colloquium held at Van, 6-12 August 1990 / III «Anadolu Demir Çağlari Sempozyumu Bildileri,

Van, 6-12 Ağustos 1990), The British Institute of Archaeology at Ankara, Monograph 16, Ankara, pp. 301-309.
ZOROĞLU L. 1994b - *Kelenderis 1992 Yılı Kazısı*, in *T.C. Kültür Bakanlığı, Anıtlar ve Müzeler Genel Müdürlüğü*, 15. *Kazı Sonuçları Toplantısı*, (Ankara, 2. Cilt, 24-28 Mayıs 1993), Ankara, pp. 189-209.
ZOROĞLU L. 1994c - *Kelenderis'in İlk Çaği Tarihine Ait Notlar*, in *11. Türk Tarih Kongresi, Kongreye Sunulan Bildiriler, I. Cilt.*, "Türk Tarih Kurumu Yayınlarından", 9. Dizi, Ankara, pp. 437-448.
ZOROĞLU L. 1994d - *Kelenderis I: Kaynaklar, Kalıntılar, Buluntular*, Ankara.
ZOROĞLU L. 2000 - *Kelenderis Nekropolü*, "Olba" 3, pp. 121-125.

Ergün LAFLI, M.A.
Eğriçam Mah., 2246 sok. 10
33160 MERSIN (TR)
E-mail: elafli@yahoo.ca

# NECROPOLI DI ETÀ LONGOBARDA NEL VENETO

*Elisa POSSENTI*

## STORIA DEGLI STUDI

Diversamente dal Friuli, il Veneto non può contare su una consolidata tradizione di studi sulle necropoli di età longobarda e, più genericamente, altomedievali. Come messo in luce da un recente studio [1], Carlo Maria Cipolla è infatti l'unica personalità di spicco, in area veneta, che alla fine del XIX secolo fu in qualche modo coinvolta nelle indagini in sepolcreti di età longobarda; campo d'azione fu il Veronese quando lo studioso, principalmente noto come storico, ricoprì tra il 1879 e il 1883 la carica di conservatore della sezione archeologica e numismatica del Museo Civico di Verona. L'interesse di Cipolla per le sepolture con corredi di età altomedievale era comunque destinato ad esaurirsi in tempi abbastanza brevi; lo studioso, secondo il quale l'archeologia doveva essere intesa come uno strumento complementare alla storia, concepiva infatti la ricerca nelle necropoli essenzialmente come un contributo, seppure oggettivo e determinante, alla risoluzione di una questione allora ritenuta di primaria importanza dalla storiografia italiana: quale fosse stato, cioè, il ruolo e il peso dei Longobardi nella storia nazionale della penisola. Quando si rese conto che, nei termini in cui era stata impostata la questione, lo studio dei corredi e delle sepolture non poteva dare le risposte sperate, l'entusiasmo nei confronti della ricerca archeologica diminuì drasticamente fino a cessare del tutto.

Contestualmente a questo disinteresse va ricordato che Cipolla aveva una visione dell'archeologia che potremmo definire "amatoriale" e "casuale": lo studioso era infatti in primo luogo il conte Cipolla, perfettamente inserito nella locale nobiltà veronese, nelle cui proprietà venivano spesso rinvenuti reperti archeologici successivamente donati al Museo; in qualità di conservatore, lo studioso non sembra inoltre aver mai dimostrato una particolare attenzione per i materiali di età altomedievale né risulta che abbia mai promosso ricerche specifiche in necropoli di epoca longobarda, nei confronti delle quali riponeva tuttavia così forti speranze.

Sarebbe comunque ingiusto non evidenziare come questo atteggiamento non fosse isolato ma, anzi, riflettesse un approccio nei confronti dell'archeologia funeraria di età longobarda comune a tutti gli studiosi italiani di quel periodo. Come noto, l'eredità di questa serie di circostanze fu pesante: lo studio dei corredi rimase confinato in un'area periferica della ricerca italiana, a metà strada tra la storia dell'arte e l'antiquariato, e non contribuì, come in altri paesi, alla nascita dell'archeologia medievale nazionale.

Relativamente alle vicende dell'archeologia altomedievale veneta, si può senz'altro affermare che un generale disinteresse per le necropoli continuò fino agli anni '70

del XX secolo. In questo lungo arco di tempo, scorrendo la bibliografia, si evince infatti come la totalità dei dati sia stata pressoché esclusivamente legata a scoperte fortuite, quasi sempre raccolte da studiosi locali.

Gli anni '80 segnarono invece una svolta, sia nell'ambito degli studi, sia per quanto concerne l'attenzione con cui cominciarono ad essere archeologicamente indagate le necropoli altomedievali.

Tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90 comparvero due studi che, pur partendo da presupposti completamente diversi, costituirono il primo *status quo* della ricerca sulle necropoli altomedievali nel Veneto. Il primo in ordine di tempo fu lo studio di Cristina La Rocca [2], che per la prima volta riunì in un quadro d'insieme i dati relativi alle sepolture di età gota e longobarda individuate nella regione. L'analisi, principalmente condotta in base agli stimoli offerti dagli studi anglosassoni sulla ritualità della morte, era caratterizzata da una posizione abbastanza polemica nei confronti dell'attribuzione etnica dei reperti e dal tentativo di rapportare i dati delle necropoli alle vicende del popolamento. In particolare, ampio spazio fu dato all'ipotesi che le necropoli fossero ubicate in aree improduttive (in ambito rurale) o in aree pubbliche defunzionalizzate (in contesti urbani). Nelle zone rurali fu inoltre considerata determinante la morfologia del paesaggio che, di volta di volta, avrebbe potuto suggerire soluzioni diverse tra un comparto territoriale e l'altro; secondo questa chiave di lettura furono spiegate le grandi necropoli di pianura veronesi e vicentine, interpretate come aree funerarie utilizzate da più comunità distinte, e i piccoli gruppi di sepolture delle aree collinari, la conformazione delle quali avrebbe spinto ad una frammentazione dell'insediamento e dei sepolcreti.

Il secondo studio fu quello di Paolo Verger [3]. Questo lavoro, pubblicato nelle *Schede di archeologia longobarda in Italia*, promosse dal CISAM di Spoleto, e uniformato ad una serie di lavori già editi per altre regioni (tra cui il Friuli-Venezia Giulia e il Trentino), affrontò il problema con un'ottica completamente diversa e complementare rispetto a quella del sopra citato studio di Cristina La Rocca. La parte più consistente del lavoro era infatti costituita dalla schedatura dei siti e dei ritrovamenti di materiali di epoca longobarda, tra i quali non erano comunque stati presi in considerazione i materiali lapidei, tutti i tipi di costruzione e quei materiali per i quali non è sicura una datazione compresa tra il 568 e il 774 d.C. (per esempio le fibule zoomorfe genericamente databili al VI-VII secolo). Nel saggio introduttivo l'Autore cercò tuttavia, grazie ai reperti schedati, di ricostruire le tappe dell'insediamento longobardo, visto principalmente come una presa di possesso di luoghi strategici lungo strade di grande comunicazione. La mancanza di armi e la presenza di materiali di produzione locale (in particolare gli orecchini a tre cerchi) in taluni comparti sub-regionali a sud della Postumia fu d'altro canto interpretata come una conferma all'ipotesi di una conquista tarda e ad un minor stanziamento di Longobardi nel territorio.

Sempre a partire dagli stessi anni si registrò una nuova attenzione da parte dell'ente di tutela per eccellenza, ovvero della Soprintendenza Archeologica per il Veneto (oggi Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto), nei confronti delle sepolture di età altomedievale. Quantitativamente il dato emerge con maggiore evidenza nel

Vicentino e nel Veronese, province dove l'elemento longobardo sembra essere stato maggiormente presente e dove sono finora localizzabili le necropoli di grandi dimensioni con sepolture dotate di corredi. Va comunque rilevato come, per lo meno in base all'edito, gli interventi non si sono affatto limitati a queste due aree, né come non si siano trascurate nel loro complesso tutte le sepolture di età altomedievale, anche quelle che non hanno restituito materiali specificamente di tipo longobardo.

Proprio grazie a quanto è stato messo in luce in questi ultimi vent'anni e partendo da quanto già elaborato da Cristina La Rocca e Paolo Verger, questo breve studio si propone pertanto, senza nessuna pretesa di esaustività sull'argomento, di affrontare alcuni aspetti delle sepolture altomedievali dell'area veneta, tenendo soprattutto conto delle più recenti tematiche di ricerca sull'argomento.

## La frammentazione territoriale dell'età longobarda

Prima di affrontare l'analisi di alcuni gruppi di sepolture considerati particolarmente significativi per il Veneto altomedievale, non si ritiene inutile richiamare brevemente la situazione politica e territoriale del Veneto nel VI-VII secolo. Fino al 568-569 la regione era infatti un insieme unitario facente parte della antica provincia dioclezianea *Venetia et Histria*, in cui il centro urbano di maggior rilievo era senz'altro Verona [4]; tra le altre città particolare importanza dovevano inoltre ricoprire Vicenza e Treviso, città quest'ultima che, *municipium* secondario in età romana, vide crescere la propria importanza proprio in età gota quando divenne sede di un *horreum* (granaio statale) [5].

L'arrivo dei Longobardi provocò, come altrove, una frattura territoriale destinata a durare a lungo. Durante la prima fase furono infatti conquistati solo i territori più settentrionali, grosso modo distribuiti lungo la fascia pedemontana e collinare. Solo agli inizi del VII secolo furono presi i territori del Padovano, tra cui la stessa Padova e Monselice (601-603); Concordia cadde nel 615-616, mentre Oderzo e forse Altino caddero in mano longobarda non prima del 639 per mano del re Rotari; Oderzo fu inoltre definitivamente conquistata solo nel 667. Uno stretto cordone litoraneo rimase invece, per lo meno nominalmente, in mano bizantina fino alla fine del regno longobardo. Tra i centri fortificati citati dalle fonti che ancora nell'VIII secolo appartenevano ai territori dell'Impero d'Oriente c'erano Torcello e l'*insula Rivoaltensis*, centro quest'ultimo dal quale trarrà la propria origine Venezia [6]. Appare quindi chiaro come alcune aree entrarono solo tardivamente nella sfera d'influenza dei Longobardi; per alcune si trattò di una trentina d'anni (il Padovano), per altre di circa cinquant'anni (Concordia), per altre ancora (Altino e Oderzo) di almeno settant'anni, se non addirittura, nel caso di Oderzo, di un secolo.

## Una precisazione di metodo

Prima di affrontare l'analisi delle sepolture di età longobarda rinvenute nel territorio veneto si rende doverosa una precisazione relativamente all'interpretazione degli oggetti di corredo funerario. Come è noto

l'attendibilità di alcune categorie di oggetti (per esempio taluni tipi di fibule, la presenza di "set" completi di armi), tradizionalmente considerate indicatori di appartenenza etnica [7] nel nostro paese fu messa fortemente in discussione alla fine degli anni '80. Cristina La Rocca facendo riferimento al famoso esempio di Pettinara-Casale Lozzi nel comune di Nocera Umbra (PG) [8] obiettò infatti che era molto rischioso dedurre l'identità etnica di un individuo in base alla presenza o meno di determinati tipi di materiali, mentre è scientificamente più corretto cercare di indagare gli aspetti complessivamente riconducibili alla ritualità della morte [9]; in secondo luogo Arnaldo A. Settia propose che i Romani, assoggettati politicamente ai Longobardi, avrebbero potuto assumere, per lo meno a partire da una certa data, i costumi funerari del ceto sociale dominante, compresa l'usanza di introdurre armi nelle tombe [10].

Fermo restando che i fenomeni di integrazione tra componente romana e germanica restano un fatto incontrovertibile, le cui tracce archeologiche e storiche cominciano a cogliersi già agli inizi del VII secolo, nuovi spunti di riflessione sull'argomento sono ulteriormente maturati nel corso degli anni '90 nell'ambito delle ricerche sull'etnogenesi, di cui si sono fatti, in particolare, portavoce più gruppi di lavoro attivi all'interno della European Science Foundation. In questo ambito al centro dell'interesse non c'è più la questione di chi fossero e da dove provenissero tutti questi popoli, ma piuttosto come si formassero e che cosa diventassero. Un aspetto fortemente innovativo, in ogni caso, è stato costituito dal concetto di soggettività dell'appartenenza etnica, secondo il quale il ricorso a segni esteriori (oggetti rituali, ecc.) deve essere interpretato come un'adesione personale e soggettiva a un determinato modello culturale [11].

Tale approccio, che in questa sede è stato alquanto sintetizzato e semplificato, non è privo di conseguenze nello studio della distribuzione dei materiali in un territorio. Alla luce di quanto detto possiamo infatti ipotizzare che un corredo con armi, databile al VII secolo, rinvenuto in Italia centro-settentrionale, deve essere molto probabilmente appartenuto a un individuo giuridicamente libero che da un punto di vista culturale per lo meno in parte si sentiva e si comportava come un longobardo, indipendentemente dal suo specifico patrimonio genetico.

Possiamo pertanto ritenere, seppure con molta attenzione e prudenza e in presenza di contesti chiusi riferibili a località delle quali è nota la posizione topografica, che i materiali rinvenuti nelle sepolture possono darci qualche indicazione, anche se in modo meno meccanico che in passato, sulla personalità dell'individuo a cui appartenevano [12].

## Alcuni esempi di sepolture di età longobarda nel Veneto

Come già in passato evidenziato [13], non appare casuale la distribuzione dei materiali di tipo longobardo finora noti nel Veneto. La carta di distribuzione attualmente disponibile in base all'edito, in cui sono anche comprese le monete ed i materiali di produzione locale databili con certezza nel periodo tra il 568 e il 774 d.C. (fig. 1), vede infatti una massima concentrazione dei ritrovamenti, databili nel loro complesso tra la fine del VI e la fine del VII secolo, nella fascia centrale della regione, compresa tra Vittorio Veneto

e il Veronese, ovvero nell'area conquistata dai Longobardi immediatamente dopo l'ingresso in Italia. Praticamente assenti sono invece materiali normalmente attribuiti ai Longobardi nei territori più meridionali, nei quali va però evidenziata la vistosa eccezione costituita dalla Rocca di Monselice (PD) (n. 50) che, conquistata nel 601-603 [14], ha restituito alcuni corredi di guerrieri di notevole pregio [15].

Dall'analisi della carta di distribuzione emerge, inoltre, come i manufatti di tipologia c.d. longobarda siano per la maggior parte situati in prossimità di importanti vie di comunicazione. Tra queste spicca in primo luogo la Postumia nel tratto tra Vicenza e Verona, accanto alla quale possono essere citate la via pedemontana tra Vittorio Veneto e Bassano (che poi forse scendeva a Vicenza attraverso Sandrigo e Dueville), l'asse est-ovest della Val Belluna e la sponda est del lago di Garda compresa tra la Rocca omonima, già probabile sede di un castello di età gota, e Peschiera. Di non secondaria importanza appare inoltre la posizione della Rocca di Monselice che dominava il percorso della strada che collegava *Patavium* a *Bononia* [16].

Isolato nel panorama veneto resta invece il caso di Verona che, di fatto, costituisce per ora l'unico centro urbano con un consistente numero di sepolture con materiali di tipologia c.d. longobarda. La diversità del caso veronese è oltre modo accentuata dal confronto con Vicenza dove, per lo meno in base ai dati finora editi, il centro cittadino manca di veri e propri ritrovamenti di tipologia c.d. longobarda, mentre le necropoli (Sovizzo e, più defilate, Dueville e Sandrigo), si situano ad ovest, a nord ed a nord-est della città.

Dal quadro delineato sembrerebbe pertanto confermata, per lo meno in parte, l'affermazione che i Longobardi nelle prime fasi della conquista si fossero insediati in luoghi strategici quali le città, alcuni castelli già occupati dai Bizantini [17] e altre postazioni da cui potevano controllare le vie di comunicazione.

Va invece evidenziato come, nell'economia di una geografia del potere, le sepolture con corredo non possono dare informazioni degne di particolare nota dopo la metà del VII secolo, momento in cui, nel Veneto come altrove, deve essere probabilmente collocata, sulla base dei rinvenimenti archeologici, una progressiva e sistematica rinuncia da parte dei ceti dirigenti e della restante popolazione di ambito culturale longobardo ai corredi nelle sepolture. In particolare, il processo, probabilmente iniziato già agli inizi del VII secolo grazie al modello dell'evergetismo edilizio di ambito religioso promosso da Agilulfo e Teodolinda, oltre che grazie all'integrazione culturale tra Longobardi e popolazioni locali (tra le quali si registra tuttavia un uso dei corredi più o meno contemporaneo a quello dei Longobardi anche se meno generalizzato), si sarebbe concluso entro gli inizi dell'VIII secolo, momento nel quale sono attestate, pur in quantità esigua e disomogenea nell'intero territorio italiano, le ultime sepolture con corredo, mentre contestualmente si faceva sempre più massiccio il fenomeno delle chiese e monasteri di fondazione privata [18].

In un quadro complessivo relativo alle sepolture di età longobarda nel Veneto una posizione di primo piano rivestono inoltre le tombe normalmente riferite nella letteratura alle popolazioni locali; queste sepolture sono caratterizzate nella maggior parte dei

casi dalla presenza di oggetti di tradizione tardoromana, da una struttura realizzata in lastre o in muratura, e dalla frequente deposizione all'interno di una stessa fossa tombale di più inumati. Elemento distintivo di queste tombe è, inoltre, una datazione quasi sempre inquadrabile in un generico VI-VII secolo.

La zona in cui è più numerosa la presenza di deposizioni attribuibili, sulla base degli elementi di corredo, alle popolazioni locali è sicuramente il Bellunese, il cui caso trova significativi riscontri nelle limitrofe aree trentine e friulane; più problematico è invece individuare la presenza di tombe attribuibili alle popolazioni locali nelle zone di pianura [19]. In ogni caso degno di nota è, come si avrà anche modo di osservare più avanti in dettaglio, che queste sepolture sembrano nella maggior parte dei casi collocarsi, diversamente da quelle con corredi di tipologia longobarda, in posizioni piuttosto defilate rispetto alla viabilità principale di epoca romana e altomedievale.

Una prima area di grande interesse che verrà qui analizzata in dettaglio è costituita dalla Val Belluna, la cui viabilità antica [20], probabilmente risalente all'età protostorica, era principalmente imperniata sul corso del Piave nella cui valle convergevano i traffici dell'intero Veneto centro-orientale. Oltre alla Valle del Piave un'importante via di accesso era costituita dalla Val Lapisina, proveniente dall'area di Ceneda (Vittorio Veneto), mentre ai due opposti estremi della Val Belluna si dipartivano i percorsi che portavano alla Valsugana, al municipio di Trento e quindi alla Rezia (a ovest), al Cadore, a Zuglio e al Norico (a nord-est). Nella valle giungevano infine, provenienti da sud, alcuni percorsi minori per i quali si può supporre un ruolo di un certo rilievo a partire dall'epoca tardoantica-altomedievale [21]; si tratta della strada del Praderadego, da alcuni autori considerata sede della Claudia Augusta Altinate [22] e della strada del Passo di S. Boldo, le cui caratteristiche (sentieri di difficile accesso utilizzabili con sicurezza solo in determinati periodi dell'anno, ma colleganti in modo diretto l'Alto Trevigiano con il Bellunese) trovano una perfetta corrispondenza con altre strade, di uso prettamente militare, tipiche del periodo tardoantico [23].

Dalla carta di distribuzione (fig. 2) emerge chiaramente come le sepolture con oggetti di corredo di tipo longobardo fossero situate lungo la destra e sinistra Piave dove si sviluppava la viabilità principale. Tra i ritrovamenti spicca la necropoli di Pez nel comune di Cesiomaggiore [24], che, in base alle testimonianze, contava una cinquantina di sepolture a lastre di pietra locale. Tra i materiali andati dispersi sono menzionati armi in ferro e reperti attribuibili a inumati di sesso femminile; in una sepoltura, inoltre, furono rinvenuti un umbone di scudo da parata e, stando alla descrizione rimasta, alcune placche decorative della tesa circolare dello scudo, delle quali oggi si conserva un solo frammento a forma di testa di grifone [25]. Analogamente materiali di tipologia longobarda e, in particolare, armi, furono trovate a Moldoi di Sospirolo, in tombe presumibilmente del tipo a cassa in lastre di pietra locale; tra le sepolture, di cui oggi si ignora il numero complessivo, una restituì il corredo di un guerriero, di cui si conserva oggi una spada, un frammento di *scramasax* medio e alcuni frammenti della decorazione di uno scudo da parata [26]. Poche informazioni abbiamo anche sul rinvenimento di Pasa di Sedico di cui restano solo alcuni elemen-

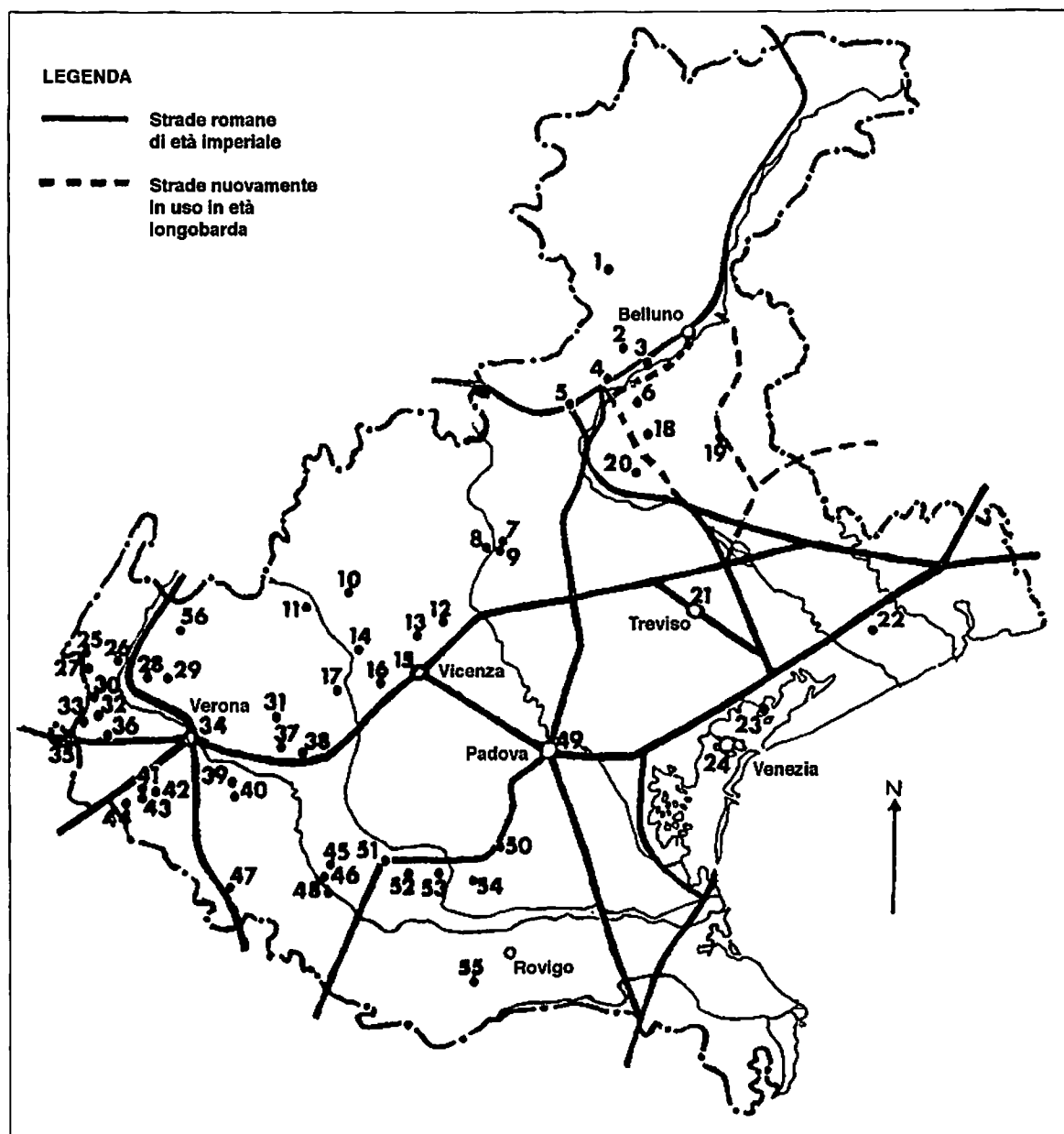



Fig. 1. Carta di distribuzione dei materiali di epoca longobarda rinvenuti nel Veneto (da VERGER 1993).

ti di cintura a cinque pezzi provenienti da un'area nella quale furono messe in luce, a quanto pare, varie tombe a inumazione [27]. Posizionata sulla sinistra Piave e contemporaneamente allo sbocco settentrionale della via del Praderadego nella Val Belluna era infine la tomba messa in luce a Castelvint (Comune di Mel) [28], in un sito che fu probabilmente sede di un castello di età tardoantica-altomedievale [29]. Anche in questo caso i materiali rinvenuti appartenevano alla sepoltura di un guerriero di cui particolarmente significativa è la datazione: il complesso dei materiali rinvenuti si colloca infatti entro la fine del VI secolo costituendo, di fatto, una delle più antiche testimonianze di epoca longobarda del territorio bellunese.

Sulla base dei materiali e della posizione dei siti possiamo presumere che le sepolture sopra menzionate appartenessero a gruppi di militari che controllavano, alla fine del VI - inizi VII secolo, la zona, lungo una direttrice di indubbio valore strategico e militare. In questo senso una conferma può essere desunta anche dai fatti del 590-591 connessi agli sviluppi in Italia nord-orientale dello Scisma dei Tre Capitoli; dalle fonti si desume infatti, senza possibilità di equivoco, che i territori amministrati da Lorenzo, vescovo di Belluno, e da Fontejo, vescovo di Feltre, si trovavano allora sotto la signoria longobarda [30]. Una posizione di transito, e quindi strategica, della Val Belluna [31] è d'altro canto forse confermata da alcuni materiali dal mercato antiquario con provenienza "Belluno", oggi al British Museum di Londra, i quali, per tipologia e pregio, sono riconducibili con un buon margine di sicurezza a un contesto culturale longobardo. Si tratta infatti di tre crocette auree "à cloisonné", di una fede matrimoniale in oro, di un piccolo cucchiaio sempre in oro e, infine, di una preziosa fibula a disco decorata "à cloisonné" [32].

Completano infine il quadro della Val Belluna alcuni ritrovamenti di recente acquisizione più probabilmente attribuibili alla popolazione locale [33]; si tratta, per la precisione, di una piccola necropoli tardoantica con tombe a lastra o grandi cassoni di pietra senza corredo messa in luce nel 1996 a Mel nei pressi della chiesa di S. Pietro [34] e delle sepolture messe in luce a Polpet (comune di Ponte nelle Alpi). In particolare, per quest'ultimo caso, oltre alle notizie su una necropoli di età romana e altomedievale distrutta negli anni '50 e su una serie di sarcofagi tardoantichi rinvenuti in momenti diversi, sono oggi disponibili i dati preliminari su un piccolo gruppo di quattro sepolture altomedievali scavate nel 1990 presso la chiesa della Madonna di Vedoia: le tombe erano circondate da filari di ciottoli e in due casi avevano un semplice corredo costituito, in una sepoltura, da una coppia di orecchini, nell'altra da un pettine in osso [35].

Diverso è invece il caso del vicino Agordino. In questa zona, defilata rispetto alla viabilità principale, è stato infatti rinvenuto un elevato numero di sepolture altomedievali, databili al VI-VII secolo, caratterizzate dalla sistematica mancanza di armi e dalla presenza di manufatti che possono senza difficoltà essere ricondotti a classi tipologiche di derivazione tardoromana. Le sepolture, per lo più realizzate in lastre di pietra, erano inoltre state spesso utilizzate per la deposizione di più inumati [36], analogamente a quanto si riscontra frequentemente nei sarcofagi di età tardoantica.

Dal momento che per l'Agordino mancano testimonianze certe di insediamenti di età romana, problematico è comprendere quali furono i motivi che portarono al popolamento di età altomedievale. Tra le ipotesi, da verificare con sicure testimonianze archeologiche, è quella di uno sfruttamento minerario della zona che ha costituito fino ad epoche recenti una delle maggiori risorse dell'area [37]. Un altro spunto (che non esclude tuttavia il precedente) è offerto dalle presenza nelle necropoli agordine di alcune fibule a piede piegato che, come è stato messo in luce da F. Granzotto [38], sono materiali, prevalentemente datati al VI secolo, la cui massima diffusione è per ora attestata nell'Europa centro-orientale. Sulla base di quanto osservato sul popolamento delle valli carniche in età tardoantica, in soluzione di continuità rispetto al precedente periodo romano [39] e in considerazione del fatto che tra V e VI secolo le aree a cavallo del *limes* danubiano furono sottoposte a fortissime pressioni, si potrebbe pertanto supporre che l'origine delle sepolture agordine possa essere, per lo meno in parte, dovuta all'arrivo di popolazioni alloctone, ma di cultura romana, precedentemente stanziate in Europa orientale, in territori che per contingenze politiche e militari dovettero essere ad un certo punto abbandonati.

In ogni caso, la differenza sostanziale tra l'Agordino e la Val Belluna è costituita dal fatto che, mentre lungo la Valle del Piave sono presenti sia sepolture di armati di epoca longobarda sia sepolture prive di corredo databili tra l'età tardoantica e l'altomedioevo, nelle vallate interne dell'Agordino [40] nessuna delle sepolture messe in luce aveva un corredo che, anche latamente, potrebbe essere riferito a un guerriero.

Diverso, ma complementare al caso bellunese, è l'esempio offerto dalla provincia di Treviso (fig. 3), per la quale si può contare su un censimento recente delle testimonianze funerarie di età altomedievale, finalizzato alla realizzazione della mostra "Il tempo dei Longobardi. Materiali di età longobarda dal Trevigiano" allestita nel 1999 nel Museo del Cenedese di Vittorio Veneto [41].

Anche per la provincia di Treviso si deve innanzi tutto constatare che le sepolture con armi, verosimilmente attribuibili a guerrieri, sono situate in prossimità di una strada di collegamento abbastanza importante. Le sepolture sono infatti localizzate a Vittorio Veneto, Farra di Soligo [42] e, sconfinando in territorio vicentino, a Bassano del Grappa [43], lungo una strada pedemontana il cui percorso collega il Pordenonese all'alto Vicentino, forse in prosecuzione della via che, citata da Venanzio Fortunato, lambiva l'alta pianura friulana [44]. In particolare, Farra di Soligo, il cui toponimo deriva chiaramente dalla parola longobarda "fara", oltre a trovarsi lungo questa direttrice est-ovest, si trova in posizione grosso modo intermedia tra l'asse della Claudia Augusta [45], e lo sbocco in pianura della strada del Praderadego che, come si è già avuto modo di evidenziare, fu un percorso di indubbio valore strategico e militare per lo meno a partire dall'età tardoantica.

Nella necropoli di Farra di Soligo, purtroppo distrutta in due riprese tra gli anni '20 e gli anni '70 del XX secolo, pertanto non sorprende il rinvenimento di armi databili al VII secolo (tre spade e una punta di lancia) e di un umbone di scudo da parata dei primi decenni dello stesso secolo [46].

Di analogo tenore appare la sepoltura con crocetta aurea e *spatha*, databile alla prima

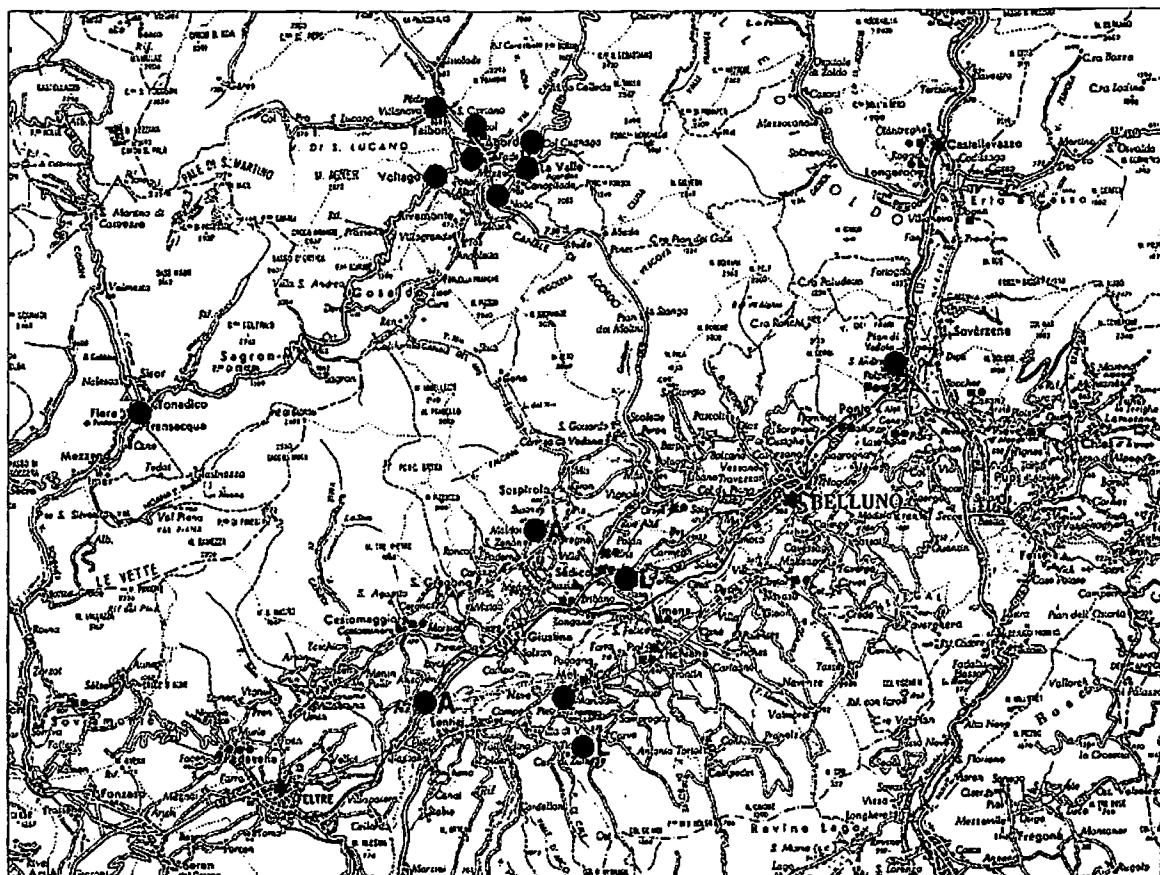



Fig. 2. Carta di distribuzione dei siti con materiali di età altomedievale e longobarda rinvenuti nel Bellunese cui si fa riferimento nel testo; al centro è la Val Belluna compresa tra Busche e Ponte nelle Alpi, nella parte superiore, l'Agordino. La lettera A indica la presenza di armi; la lettera L il rinvenimento di altri materiali di tipologia longobarda citati da VERGER 1993 (N.B. Fiera di Primiero è in provincia di Trento).

metà del VII secolo, rinvenuta nell'800 nell'area di S. Michele di Salsa a Vittorio Veneto [47]. La zona, topograficamente situata tra gli attuali centri di Serravalle e Ceneda, si trova infatti ai piedi del colle di S. Paolo, normalmente considerato nella letteratura sede del *Cenitense castrum* citato da Paolo Diacono [48], relativamente al quale mancano tuttavia testimonianze archeologiche certe, nonostante alcuni ritrovamenti di indubbio interesse effettuati, in più punti del colle, dal Gruppo Archeologico del Cenedese [49].

Diverso è invece il caso della pianura trevigiana nella quale sono finora note esclusivamente sepolture altomedievali prive di armi. Di nessuna utilità è infatti, in questo caso, l'individuazione nei depositi del Museo di Treviso di materiali (*spathae*, punte di lancia, umboni a calotta conica) databili all'ultimo terzo del VI secolo, benché sia probabile una provenienza dei reperti dalla città o, più probabilmente, dal territorio circostante [50].

Per quanto concerne le sepolture prive di armi, degne di attenzione sono due necropoli rurali, l'una a Breda di Piave, l'altra a Borso del Grappa, e due necropoli urbane che possono in qualche modo aggiungere un'ulteriore sfaccettatura al quadro finora delineato.

La necropoli di Breda si presenta come la tipica rioccupazione in età altomedievale di strutture che erano appartenute a una villa romana, le cui ultime fasi edilizie sembrano porsi nel IV secolo. Lo scavo ha per ora indagato solo una porzione di un'area che doveva essere certamente più vasta e non si può pertanto al momento sapere con precisione quali furono le modalità di insediamento durante l'età altomedievale, nonostante alcune buche di palo e un focolare abbiano suggerito una rioccupazione "povera" della zona entro il VI-inizi VII secolo e una successiva destinazione funeraria, caratterizzata da sepolture prevalentemente orientate est-ovest, prive di corredo, in semplici fosse terragne; di un certo interesse è inoltre il fatto che gli unici elementi di corredo noti (una fibbia a placca fissa di tipo bizantino databile al secondo quarto del VII e frammenti di più pettini in osso) provengano da una tomba in muratura con più deposizioni [51]. Il sito di Breda di Piave si trova inserito nella maglia della centuriazione di Treviso, a circa 2,5 km dalla via Postumia che passa poco più a nord a Maserada sul Piave; in quest'ultima località alcuni anni fa fu inoltre recuperata in modo fortuito una sepoltura femminile con elementi di corredo di produzione locale (ultimi decenni del VI-inizi VII secolo), forse riferibile a una struttura insediativa nelle immediate vicinanze [52].

Ancora meno si può dire della seconda necropoli, Borso del Grappa, località Cassanego che fu indagata solo in parte nel 1994 e 1995 [53]. Dal momento che le tredici sepolture in semplice fossa terragna hanno complessivamente restituito tre semplici pettini in osso non è infatti possibile avanzare alcuna ipotesi sul tipo di popolazione cui afferiva la necropoli, benché vada comunque osservato come il sito si trovi lungo la stessa linea pedemontana che unisce Vittorio Veneto e Farra di Soligo a Bassano del Grappa. Può essere inoltre evidenziato come il sito si trovi in una località, Cassanego, dalla quale sono noti, purtroppo senza precise indicazioni topografiche, monete di IV secolo e resti di una necropoli romana a cremazione, scavata alla fine dell'800, i cui materiali sono stati datati al III-IV secolo d.C. [54].

Ulteriormente diverso il caso delle sepolture urbane messe in luce a Treviso, via dei Mille e a Oderzo (TV), nella area delle ex Carceri. A Treviso l'area di necropoli, periurbana rispetto alla città di epoca romana, presentava come elementi distintivi una pluralità di orientamenti delle sepolture in semplice fossa terragna probabilmente riferibili a diverse fasi di utilizzo della necropoli; le sepolture avevano inoltre in pochissimi casi semplicissimi corredi costituiti da una fibbia

in ferro o da un pettine in osso, mentre di un certo interesse è la notizia che l'area necropolare era di nuovo impianto in quanto tagliava direttamente lo sterile. Da approfondire è inoltre il dato che il sepolcreto si trovava nelle vicinanze della chiesa di S. Fosca, di probabile fondazione altomedievale [55].

Cronologicamente anteriore rispetto a quella di via dei Mille, databile sulla base dei pochi oggetti di corredo al VI-VII secolo, è invece l'area di necropoli messa in luce nell'area delle ex Carceri a Oderzo, in coincidenza di una zona della città romana dove in età augustea erano stati eretti un tratto delle mura di cinta e una delle porte di accesso alla città. In questo caso, infatti, oltre a una sepoltura in anfora databile al V-VI secolo, è stato infatti messo in luce un discreto numero di tombe con due diversi orientamenti prevalenti (nord/est-sud/ovest e sud/est-nord/ ovest), in alcuni casi dotate di un modesto corredo funerario. Le sepolture, il cui ultimo termine di deposizione non va collocato oltre gli inizi del VII secolo, furono poi successivamente sconvolte dallo scavo di un fossato e dalla costruzione di un muro la cui erezione, nel corso del VII secolo, è stata ricondotta ai ben noti scontri tra Bizantini e Longobardi [56]. L'importanza di queste sepolture è comunque costituita dal fatto che, in un contesto funerario che oltrepassa il 568 e in una città che per lo meno a partire dal 579 era anche sede episcopale, è testimoniata la consuetudine dei corredi funebri, secondo una prassi che, a Oderzo, in base ai dati editi delle necropoli extraurbane, sembra essersi prolungata fino al IV-V secolo d.C [57].

Il terzo caso esaminato è relativo all'alto Vicentino dove sono presenti necropoli con caratteristiche in parte diverse da quelle illustrate finora. Eccettuata la città di Vicenza, dalla quale sono note solo alcune tombe isolate [58] e i cui corredi in due casi su tre sono andati dispersi, l'interesse maggiore è in questo caso costituito dai sepolcreti di Sovizzo, Dueville e, forse, Sandrigo (cfr. fig. 1, nn. 12, 13, 16), numericamente paragonabili ai maggiori cimiteri a file di età altomedievale italiana.

A Sovizzo, centro presso il quale passava una strada di una certa importanza se non addirittura, secondo la ricostruzione del Fraccaro (contestata peraltro dal Bosio), la stessa Postumia [59], fu scavato da un privato (G. Curti), alla fine dell'Ottocento, un elevato numero di sepolture la cui localizzazione non è finora stata definitivamente chiarita; purtroppo molti materiali, soprattutto quelli preziosi, andarono dispersi durante la I guerra mondiale così come non si conservò la documentazione originale di scavo; sconosciute sono pertanto l'esatta quantità di tombe messe in luce e le associazioni dei corredi ai quali appartenevano i materiali successivamente donati nel 1956 dagli eredi del Curti al Museo Civico di Vicenza. L'analisi dei reperti superstiti, la cui datazione è compresa tra l'ultimo terzo del VI e gli inizi dell'VIII secolo, ha tuttavia consentito una stima approssimativa delle sepolture originariamente messe in luce che dovevano contare almeno 25 tombe di guerrieri, circa 15 tombe femminili e almeno 150 tombe non identificabili per un numero minimo complessivo di 190 inumazioni, forse elevabile addirittura a 400 [60].

Successivamente, indagini condotte dalla Soprintendenza Archeologica per il Veneto nell'area a sud-est dell'attuale abitato di Sovizzo misero complessivamente in luce

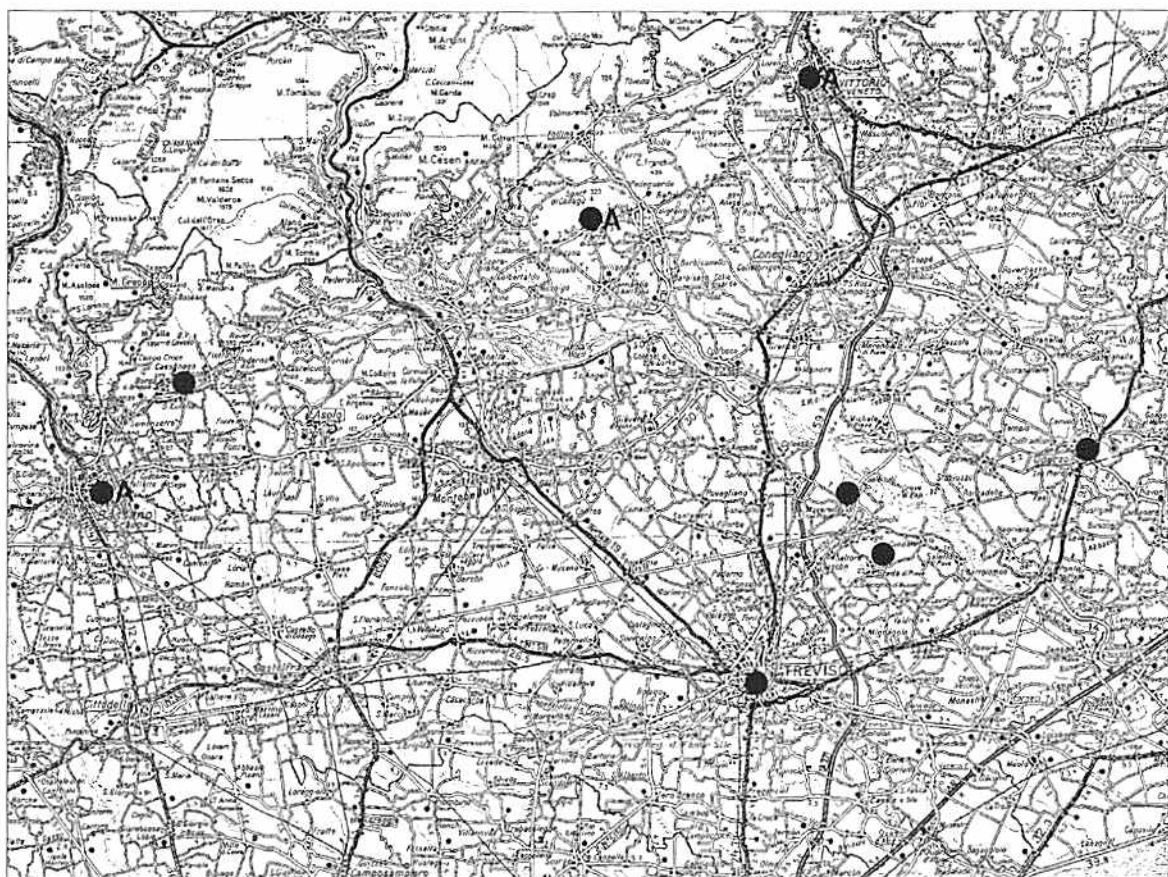



Fig. 3. Carta di distribuzione dei siti con materiali di età longobarda del Trevigiano citati nel testo. La lettera A indica la presenza di armi. Per il quadro completo dei rinvenimenti cfr. RIGONI, POSSENTI 1999a (N.B. Bassano del Grappa è in provincia di Vicenza).

tra il 1984 e il 1985, in una zona nella quale la tradizione locale collocava uno degli scavi effettuati dal Curti, 133 sepolture caratterizzate da corredi molto semplici, per lo più costituiti da pettini e coltelli. Le ricerche archeologiche appurarono che l'area di necropoli, fortemente disturbata dalle ricerche del Curti, si trovava nei pressi di una villa romana della quale non era chiara la destinazione in età altomedievale, benché fossero presenti materiali di generica età tardoantica/altomedievale, tra i quali scorie di

fusione probabilmente riconducibili ad attività artigianali. L'aver individuato più gruppi isolati di sepolture portò inoltre gli scavatori a supporre che la necropoli fosse stata utilizzata da più insediamenti periferici pedecollinari, dei quali non sono comunque finora state individuate tracce archeologiche certe [61].

In parte simile a Sovizzo è la situazione di Dueville, a nord di Vicenza. Il paese, ai limiti dell'alta pianura, si trova non lontano dall'attuale strada che collega Vicenza a Bassano. Le prime notizie di tombe altomedievali risalgono al 1911 quando nella località "Belvedere" furono messe in luce alcune sepolture i cui corredi andarono quasi completamente distrutti durante la seconda guerra mondiale; si sa comunque che nelle sepolture erano deposte anche *spathae*, *scramasax*, punte di lancia, un umbone di scudo ecc. [62]. Purtroppo non è più possibile risalire alla datazione delle singole sepolture e, in particolare, alla presenza di materiali della prima fase dell'immigrazione. Nonostante la lacunosità delle informazioni possiamo tuttavia desumere che nella necropoli fossero sepolti anche personaggi di rango sociale elevato, la cui presenza è testimoniata da una crocetta in lamina d'oro e da un anello aureo con gemma incisa [63].

Sempre a Dueville è inoltre stata scavata negli anni '90, da parte della Soprintendenza Archeologica per il Veneto, una seconda area a nord-est del paese (area PEEP Ronzani). Lo scavo è sostanzialmente inedito ed è pertanto prematuro trarre conclusioni dai dati finora pubblicati, dai quali si apprende, tuttavia, che la porzione di necropoli messa in luce contava nel 1999 quasi 300 tombe, era strutturata secondo i più canonici criteri dei cimiteri a file e fu probabilmente utilizzata a lungo, se facciamo fede ai materiali finora pubblicati che si collocano tra il VII e gli inizi dell'VIII secolo [64].

L'ultima località che viene menzionata è infine Sandrigo di cui purtroppo abbiamo scarse notizie, dal momento che tutti i materiali rinvenuti nelle sepolture messe in luce negli anni '20 sono andati completamente dispersi [65]. Anche da questa località, che si trova lungo la strada che collega Bassano a Vicenza, sono noti materiali quali armi e armille a estremità ingrossate, relativamente ai quali mancano tuttavia indicazioni precise sulla cronologia e quantità.

Un ulteriore caso è costituito dalla città di Verona, dove il fenomeno delle sepolture in ambito urbano, più numerose che in tutte le restanti città del Veneto, è stato oggetto alcuni anni fa di studi approfonditi [66], che non hanno finora trovato riscontro in altri centri veneti. In particolare gli studi di Cristina La Rocca hanno proposto che in ambito urbano le sepolture fossero deposte in zone libere preferibilmente di proprietà fiscale, dove più facile avrebbe dovuto essere il passaggio di proprietà a favore dei nuovi ceti dirigenti longobardi. Una prova in questo senso sarebbe stata costituita dalla stessa sepoltura del re Alboino che, secondo la versione riportata da Paolo Diacono sarebbe stato sepolto nell'area del *castrum*, sul colle di S. Pietro sulla riva sinistra dell'Adige, dove era anticamente situato un tempio; analogamente la sepoltura di Palazzo Miniscalchi, con un paio di orecchini a cestello, un anello e una crocetta aurea degli inizi del VII secolo, fu rinvenuta nella zona della cosiddetta *curtis alta* (o Cortalta), nella quale documenti più tardi attestano la presenza di numerosi beni fiscali; nel setto-

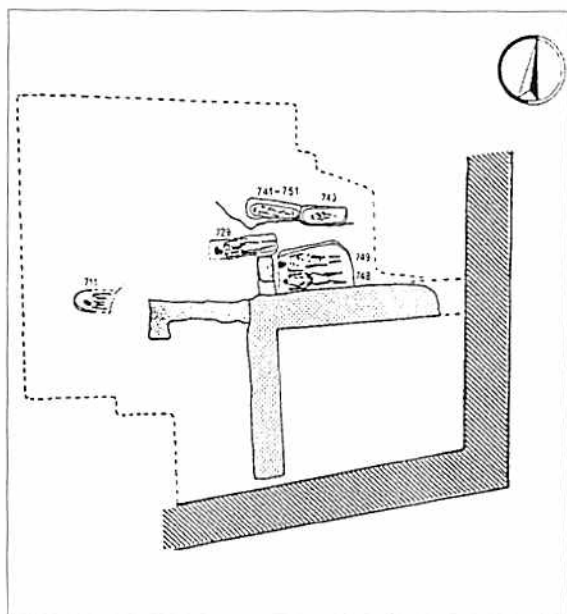



Fig. 4. Rocca di Monselice (PD). Le sepolture longobarde (da DE MARCHI, POSSENTI 1998).

re sud-occidentale della città tre sepolture, di cui una con pettine e armilla in bronzo, furono infine rinvenute durante lo scavo del cortile del Tribunale, ovvero nell'area dove avevano anticamente sede la *curtis regia* berengariana e uno "xenodochio" regio esistente per lo meno dalla fine dell'VIII secolo [67]. A questi esempi può essere inoltre aggiunto il recente scavo di Palazzo Zenobi ubicato, come nei casi precedenti, al centro di un antico isolato romano; durante lo scavo fu messo in luce un gruppo di otto sepolture con pettine in osso, più una nona sepoltura isolata di guerriero nel cui corredo, databile agli inizi del VII secolo, comparivano, tra gli altri oggetti, una *spatha* da parata, una punta di lancia, un umbone di scudo, la cintura di sospensione della *spatha* [68].

Il quadro veronese è d'altro canto completato dalla presenza di sepolcreti tardoromani extra-urbani che, seppure in modo sporadico o comunque non sufficientemente documentato, continuarono ad essere utilizzati anche in epoca la successiva [69]; nell'area di via Monte Suello nota per il ritrovamento di una tomba maschile con ricco corredo [70], fu invece ricavato, tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo, un nuovo sepolcreto [71]. Un ulteriore arricchimento del quadro può essere inoltre preliminarmente effettuato grazie alle notizie di sepolture messe recentemente in luce all'esterno cioè della seconda cinta muraria di età teodoriciana (via Cantore) e "lungo il troncone suburbano sud-occidentale della Postumia, in una zona caratterizzata in età imperiale da un'occupazione residenziale di buon livello" (corso Cavour e vicolo Chiodo) [72].

Un ultimo appunto è infine dedicato alle sepolture messe in luce a Monselice (PD) che configurano una situazione ancora diversa da quelle viste finora. Le cinque tombe furono infatti scoperte nel 1989 nell'area interna alle mura di cinta del *castrum* altomedievale (fig. 4), nei pressi di una torre con fasi abitative, le cui sequenze attendono di essere definitivamente puntualizzate dallo studio dei reperti di scavo [73]. Lo studio delle sepolture [74] ha chiarito come le tombe appartengano a inumati (quattro adulti di sesso maschile e tre bambini) contraddistinti nella maggior parte dei casi da un ricco corredo, per il quale si può ipotizzare, sulla base del confronto stilistico, una provenienza dai migliori "atélier" di tradizione bizan-

tina della penisola. La configurazione "longobarda" delle sepolture (presenza di armi, ricco corredo), databili nel loro complesso alla prima metà del VII secolo, appare d'altro canto coerente con la loro collocazione all'interno di un *castrum* conquistato ai Bizantini tra il 601 e il 603 [75].

Una situazione analoga a Monselice può essere ipotizzata anche per le sepolture messe in luce, seppure in modo casuale, alle pendici della Rocca di Garda (VR). Benché i materiali siano andati in buona parte dispersi, la documentazione fotografica e i reperti conservati (in particolare il corredo di una sepoltura databile nel secondo quarto del VII secolo con umbone a calotta emisferica, *spatha*, *scramasax* medio, un paio di cesoie, speroni ageminati e una fibbia in stile Civezzano) non possono che suggerire la presenza di sepolture appartenenti ai Longobardi [76]. Per questi ultimi la Rocca costituiva infatti un caposaldo strategico di primaria importanza nel panorama complessivo delle difese del lago di Garda, per le quali è stata recentemente ipotizzata una conquista in più fasi con la presenza di un'"enclave" bizantina proprio in corrispondenza della zona di Garda, la quale sarebbe stata conquistata, diversamente da Sirmione, non prima della fine del VI secolo [77].

NOTE

[1] LA ROCCA 1993.
[2] LA ROCCA 1989b, in buona parte anticipato da LA ROCCA 1989a.
[3] VERGER 1993.
[4] BROGIOLO 2000.
[5] AZZARA 1994; AZZARA 1999.
[6] AZZARA 1994; per l'ipotesi di una conquista longobarda di Altino nel 639 d.C. cfr. TIRELLI 1995.
[7] BIERBRAUER 1991.
[8] von HESSEN 1978.
[9] LA ROCCA 1989b.
[10] SETTIA 1994.
[11] Cfr. POHL, REIMITZ 1998; POHL 1998; POHL 2001.
[12] Su questo aspetto cfr. anche BROGIOLO, POSSENTI 2001.
[13] LA ROCCA 1989b; VERGER 1993
[14] *Historia Langobardorum*, IV, 25.
[15] DE MARCHI, POSSENTI 1998.
[16] BOSIO 1991, pp. 35-36.
[17] JARNUT 1995, p. 46.
[18] Per una visione di sintesi del problema, cfr. BROGIOLO 2000; BROGIOLO, POSSENTI 2001.
[19] Cfr. i dati presentati in LA ROCCA 1989b.
[20] Cfr. PESAVENTO MATTIOLI 1995; BONOMI 1999.
[21] BONOMI 1999.
[22] ALPAGO NOVELLO 1997.
[23] SANTORO BIANCHI 1992, p. 193.
[24] VERGER 1993, p. 425 con bibliografia precedente.
[25] ALPAGO NOVELLO FERRERIO 1975, pp. 62-63.
[26] ALPAGO NOVELLO FERRERIO 1975, p. 63; VERGER 1993, p. 424.
[27] VERGER 1993, p. 424.
[28] von HESSEN 1985; VERGER 1993, p. 425.
[29] RIGONI 1987, pp. 19, 24.
[30] AZZARA 1994, pp. 101-106; cfr. anche CAPO 1998, pp. 480-482.
[31] Peraltro già evidenziata da LA ROCCA 1989b.
[32] ALPAGO NOVELLO FERRERIO 1977; LA ROCCA 1989b, p. 107 fig. 16.
[33] BONOMI 1999.
[34] BONOMI 1999, p. 94, nota 7.
[35] BONOMI 1999, p. 90 e p. 94, nota 11.
[36] Cfr. TAMIS 1961; TAMIS 1966; MALAGOLA 1987; MALAGOLA 1990; MALAGOLA 1991.
[37] BROGIOLO, POSSENTI 2001; di opinione contraria LA ROCCA 1989b.
[38] GRANZOTTO 1997.
[39] CAGNANA 2001, p. 102.
[40] Così come del vicino Primiero, cfr. *Ori delle Alpi* 1997, pp. 513-514.
[41] RIGONI, POSSENTI 1999a.
[42] POSSENTI 1999, pp. 101-102, 111-116.
[43] BROZZI 1986, p. 315; VERGER 1993, p. 426.
[44] ROSADA 1993.

[45] Così come ricostruito dal Bosio che fa passare l'antica strada nei pressi di Valdobbiadene, cfr. BOSIO 1991, pp. 140-143.
[46] POSSENTI 1999, pp. 111-116.
[47] POSSENTI 1999, pp. 101-102.
[48] *Historia Langobardorum* , II, 13.
[49] Cfr. POSSENTI 1999, p. 101; ARNOSTI 1993, pp. 45, 49 e 54, nota 41.
[50] POSSENTI 1999, pp. 124-129.
[51] TIRELLI, CASTAGNA 1999.
[52] POSSENTI 1999, pp. 97-100.
[53] BIANCHIN CITTON 1999a.
[54] CAV, I, p. 153, 139.2.
[55] BIANCHIN CITTON 1999b.
[56] CASTAGNA, TIRELLI 1995; TIRELLI 1999.
[57] Cfr. BROGIOLO, POSSENTI 2001.
[58] VERGER 1993, p. 429; LA ROCCA 1989b, pp. 107-108.
[59] BOSIO 1991, pp. 50-51.
[60] CINI, RICCI 1979, pp. 34-35; RIGONI, HUDSON, LA ROCCA 1988, p. 229; VERGER 1993, pp. 429-430.
[61] RIGONI, HUDSON, LA ROCCA 1988; VERGER 1993, p. 430.
[62] VERGER 1993, p. 428.
[63] Per l'anello cfr. RIGONI 1986.
[64] RIGONI 1995; RIGONI, POSSENTI 1999b.
[65] VERGER 1993, pp. 427-428.
[66] LA ROCCA 1988; LA ROCCA 1989a; LA ROCCA 1989b.
[67] LA ROCCA 1989b, pp. 100-102.
[68] CAVALIERI MANASSE, HUDSON 1996.
[69] LA ROCCA 1989b, p. 105; CANTINO WATAGHIN, LAMBERT 1998, pp. 98-100.
[70] von HESSEN 1968, pp. 22-27; VERGER 1993, p. 436.
[71] LA ROCCA 1989b, p. 106.
[72] CAVALIERI MANASSE, HUDSON 1996, pp. 45-46.
[73] BROGIOLO 1994; BROGIOLO, GELICHI 1996, pp. 165-170.
[74] DE MARCHI, POSSENTI 1998.
[75] Cfr. BROGIOLO, POSSENTI 2001.
[76] Cfr. per la sepoltura LA ROCCA 1989a pp. 73-76 e LA ROCCA 1989b, p. 134; VERGER 1993 p. 433 con i quali, tuttavia, non si concorda sulla datazione proposta rispettivamente collocata dai due autori nella seconda metà del VII e alla fine VI - inizi VII secolo.
[77] BROGIOLO 1999.

## BIBLIOGRAFIA


ALPAGO NOVELLO A. 1997 - *Da Altino a Maia sulla via Claudia Augusta*[2], Feltre.

ALPAGO NOVELLO FERRERIO L. 1975 - *Bizantini e Longobardi nella Val Belluna*, "Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore", 65, pp. 55-68.

ALPAGO NOVELLO FERRERIO L. 1977 - *Tesoretto aureo longobardo proveniente da Belluno, ora al British Museum*, "Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore", 68, pp. 170-173

ARNOSTI G. 1993 - *L'evoluzione delle logiche insediative e dell'organizzazione del territorio dall'epoca romana al primo altomedioevo*, in *Atti del 2° convegno Il sistema difensivo di Ceneda. Problemi di conoscenza, recupero e valorizzazione* (Vittorio Veneto, 4 maggio 1991), Vittorio Veneto, pp. 29-68.

AZZARA C. 1994 - Venetiae. *Determinazione di un'area regionale fra antichità e alto medioevo*, Treviso.

AZZARA C. 1999 - *Il Trevigiano in età longobarda*, in *Il tempo dei Longobardi. Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano*, a cura di M. RIGONI, E. POSSENTI, Padova, pp. 21-28.
BIANCHIN CITTON E. 1999a - *La necropoli altomedievale di Borso del Grappa, località Cassanego*, in RIGONI, POSSENTI 1999a, pp. 90-92.
BIANCHIN CITTON E. 1999b (a cura di) - *Treviso, via dei Mille - angolo vicolo Bonifacio: una complessa sequenza stratigrafica con testimonianze archeologiche dalla tarda età del bronzo all'età contemporanea*, "Quaderni di archeologia del Veneto", 15, pp. 117-139.
BIERBRAUER V. 1991 - *L'occupazione dell'Italia da parte dei Longobardi vista dall'archeologo*, in *Italia longobarda*, a cura di G. C. MENIS, Venezia, pp. 11-53.
BONOMI S. 1999 - *Insediamenti minori in area alpina: il caso bellunese*, in *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*, a cura di S. SANTORO BIANCHI, Bologna, pp. 89-94.
BOSIO L. 1991 - *Le strade romane della* Venetia *e dell'*Histria, Padova.
BROGIOLO G. P. 1994 - *Ricerche archeologiche su Monselice bizantina e longobarda*, in *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro "minore" del Veneto*, a cura di A. RIGON, Monselice, pp. 47-63.
BROGIOLO G. P. 1999 - *Un'enclave bizantina sul lago di Garda?*, in *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo*, a cura di G. P. BROGIOLO, Mantova, pp. 13-20
BROGIOLO G. P. 2000 - *Capitali e residenze regie nell'Italia longobarda*, in *Sedes regiae (ann. 400-800)*, a cura di G. RIPOLL e J. M. GURT, Barcellona, pp. 135-162.
BROGIOLO, G. P., GELICHI S. 1996 - *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze.
BROGIOLO G. P., POSSENTI E. 2001 - *Alcuni riscontri archeologici di processi di acculturazione in Italia settentrionale (secoli VII e IX-X)*, in *Società multiculturali nei secoli V-X scontri, convivenza, integrazione nel Mediterraneo occidentale*, a cura di M. ROTILI (Atti delle VII giornate di studio sull'età romanobarbarica), Napoli, pp. 169-189.
BROZZI M. 1986 - *Autoctoni e Germani tra Adige e Isonzo nel VI-VII secolo secondo le fonti archeologiche*, in *Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI-VIII)*, a cura di C. G. MOR e V. BIERBRAUER, Bologna, pp. 277-356.
CAGNANA A. 2001 - *Luoghi di culto e organizzazione del territorio in Friuli Venezia Giulia fra VII e VIII secolo*, in *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, a cura di G. P. BROGIOLO, Mantova, pp. 93-122.
CANTINO WATAGHIN, LAMBERT C. 1998 - *Sepolture e città. L'Italia settentrionale tra IV e VIII secolo*, in *Sepolture tra IV e VIII secolo*, a cura di G. P. BROGIOLO, Mantova, pp. 89-114.
CAPO L. 1998 (a cura di) - Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, Milano, IV edizione.
CASTAGNA D., TIRELLI M. 1995 - *Evidenze archeologiche di Oderzo tardoantica ed altomedievale: i risultati preliminari di recenti indagini*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, a cura di G. P. BROGIOLO, Mantova, pp. 121-134.
CAV, I - *Carta Archeologica del Veneto*, I, a cura di L. CAPUIS, G. LEONARDI, S. PESAVENTO MATTIOLI, G. ROSADA, Modena, 1988.

CAVALIERI MANASSE G., HUDSON P. 1996 - *Scheda 6*, in *Restituzioni '96. Opere restaurate*, Cittadella, pp. 42-46.
CINI S., RICCI F. 1979 - *I Longobardi nel territorio vicentino*, Vicenza.
DE MARCHI M., POSSENTI E. 1998 - *Rocca di Monselice (PD). Le sepolture longobarde*, in *Sepolture tra IV e VIII secolo*, a cura di G. P. BROGIOLO, Mantova, pp. 197-228.
GRANZOTTO F. 1997 - *Fibula a "piede piegato" nella collezione Graziani-Troyer del Museo del Cenedese*, "Quaderni friulani di archeologia", 7, pp. 129-133.
JARNUT J. 1995 - *Storia dei Longobardi*, Torino.
LA ROCCA C. 1988 - *«Dark Ages» a Verona: edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, pp. 71-122.
LA ROCCA C. 1989a - *Le sepolture altomedievali del territorio di Verona*, in *Materiali di età longobarda nel veronese*, a cura di D. MODONESI e C. LA ROCCA, Verona, pp. 149-183.
LA ROCCA C. 1989b - *Le fonti archeologiche di età gotica e longobarda*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, I, a cura A. CASTAGNETTI e G. M. VARANINI, Verona, pp. 81-164.
LA ROCCA C. 1993 - *Uno specialismo mancato. Esordi e fallimento dell'archeologia medievale italiana alla fine dell'Ottocento*, "Archeologia medievale", 20, pp. 13-43.
MALAGOLA G. 1987 - *Nuovi reperti altomedievali dall'Agordino*, "Memorie storiche forogiuliesi", 67, pp. 135-142.
MALAGOLA G. 1990 - *Nuovo contributo alla conoscenza dell'altomedioevo nell'Agordino*, "Forum Iulii", 14, pp. 89-100.
MALAGOLA G. 1991 - *Il sepolcreto altomedievale di Voltago*, "Memorie storiche forogiuliesi", 71, pp. 240-255.
*Ori delle Alpi* 1997 - a cura di L. ENDRIZZI e F. MARZATICO, Trento.
PESAVENTO MATTIOLI S. 1995 - *L'antica viabilità nel territorio bellunese*, in *Romanità in provincia di Belluno* (Atti del Convegno, Belluno 28-29 ottobre 1988), II edizione riveduta e corretta, Padova, pp. 13-23.
POHL E. 1998 - *L'universo barbarico*, in *Storia medievale. Manuali di storia Donzelli*, 1, Roma, pp. 65-88.
POHL E. 2001 - *Invasori e invasi*, in *Le invasioni barbariche nel meridione dell'Impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti*, a cura di P. DELOGU, Cosenza, pp.7-22.
POHL W, REIMITZ H. 1998 (a cura di) - *Strategies of distinction. The construction of ethnic communities, 300-800*, Leiden-Boston-Köln.
POSSENTI E. 1999 - *Schede*, in RIGONI M., POSSENTI E. 1999, *passim*.
RIGONI M. 1986 - *Scheda A55*, in *Museo ritrovato. Restauri, Acquisizioni, Donazioni 1984-86*, Milano, pp. 61-62.
RIGONI M. 1987 - *Schede*, in *Le zone archeologiche del Veneto. Elenco e delimitazione ai sensi delle leggi 1° giugno 1939, n. 1089 e 8 agosto 1985, n. 431*, *passim*, Venezia.
RIGONI M. 1995 - *Scheda 6*, in *Restituzioni '95. Opere restaurate*, Cittadella, pp. 36-40
RIGONI M., HUDSON P., LA ROCCA C. 1988 - *Indagini archeologiche a Sovizzo. Scavo di una villa rustica romana e di una necropoli di età longobarda*, in *La* Venetia *dall'antichità all'alto medioevo*, Roma, pp. 229-233.

RIGONI M., POSSENTI E. 1999a (a cura di) - *Il tempo dei Longobardi. Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano* (catalogo della mostra, Vittorio Veneto, 10 settembre - 31 dicembre 1999), Padova.
RIGONI M., POSSENTI E. 1999b - *Scheda 4*, in *Restituzioni 1999. Capolavori restaurati*, Cittadella, Vicenza, pp. 34-39.
POHL E. 1999b - *Scheda 4*, in *Restituzioni 1999. Capolavori restaurati*, Cittadella, Vicenza, pp. 34-39.
ROSADA G. 1993 - *Il "viaggio" di Venanzio Fortunato* ad Turones*: il tratto da Ravenna ai* Breonum loca *e la strada per* Submontana castella, in *Venanzio Fortunato tra Italia e Francia*, Dosson, pp. 25-57.
SANTORO BIANCHI S. 1992 - *I risultati dello scavo*, in *Castelraimondo - Scavi 1988-1990*, I. *Lo scavo*, a cura di S. SANTORO BIANCHI, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine 2, Roma, pp. 125-227.
SETTIA A. A. 1994 - *Longobardi in Italia: necropoli altomedievali e ricerca storica*, in *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. FRANCOVICH e G. NOYÉ, Firenze, pp. 57-69.
TAMIS F. 1961 - *Il Capitaniato di Agordo dalle origini al dominio veneto. Ritrovamenti archeologici*, "Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore", 32, pp. 16-23.
TAMIS F. 1966 - *Ritrovamenti archeologici (Il Capitaniato di Agordo dalle origini al dominio veneto)*, "Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore", 37, pp. 19-21.
TIRELLI M. 1995 - *Altino frontiera lagunare bizantina: le testimonianze archeologiche*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, 5° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centrosettentrionale [Monte Barro - Galbiate (Lecco), 9-10 giugno 1994], a cura di G. P. BROGIOLO, Documenti di archeologia 6, Mantova, pp.115-120.
TIRELLI M. 1999 - *Oderzo. Il complesso archeologico delle ex Carceri*, in RIGONI, POSSENTI 1999a, pp. 60-63.
TIRELLI M., CASTAGNA D. 1999 - *Breda di Piave, località Campagne*, in RIGONI, POSSENTI 1999a, pp. 76-78.
VERGER P. 1993 - *Schede di archeologia longobarda in Italia. Veneto*, "Studi Medievali", s. 3, 34, pp. 411-445.
von HESSEN O. 1968 - *I ritrovamenti barbarici nelle collezioni civiche veronesi del museo di Castelvecchio*, Verona.
von HESSEN O. 1978 - *Il cimitero altomedievale di Pettinara - Casale Lozzi (Nocera Umbra)*, ristampa 1991, Spoleto.
von HESSEN O. 1985 - *La tomba di un nobile longobardo a Castelvint*, "Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore", 55, pp. 3-14.

Elisa POSSENTI
Via Businello 14
31052 MASERADA SUL PIAVE (TV)

# LA CHIESA DEL PORTO DI *KALABATIA* IN LICIA OCCIDENTALE E I SUOI AFFRESCHI

*Alexander ZÄH*

## TOPONOMASTICA E TOPOGRAFIA. STORIA DEGLI STUDI

*Kalabatia* è il porto di *Sidyma* sulla costa licia occidentale. Il nome della località è tramandato e garantito dalle iscrizioni [1]. *Kalabatia* è situata in una insenatura coperta di boschi di pini, raggiungibile solo a piedi o con una barca, inaccessibile e completamente isolata (fig. 3) [2]. L'indicazione toponomastica turca è, da tempo immemorabile, Sancakli Limani (Köyü o Körfezi, figg. 1-2) [3]. Rimane ancora problematico se la località costiera di *Hiera Panhagia* menzionata nelle carte marittime del XVIII secolo [4], che evidentemente fu così chiamata da una chiesa ivi esistente, sia da identificare con *Kalabatia* [5]. Tra i primi ricercatori che indagarono questa località vanno annoverati gli inglesi Spratt, Forbes e Daniell [6]. Il professore tedesco Schönborn il 29 dicembre 1841 a motivo del cattivo tempo dovette rinunciare a sbarcare nell'insenatura [7]. Seguirono gli austriaci Benndorf e Niemann interessati specialmente all'aspetto epigrafico, ai quali si deve la prima menzione della chiesa [8]. Anche nel catalogo delle iscrizioni licie di Diamantaras si prende in considerazione *Kalabatia* [9]. Rott e Michel progettarono di visitare la località nel loro famoso viaggio di ricerca, ma non la raggiunsero mai [10]. Il Kalinka pubblicò nel 1920 tutte le iscrizioni rinvenute fino ad allora nel luogo [11]. Ruggieri menziona brevemente la chiesa nella sua descrizione di questo tratto di costa [12].

L'area dei resti archeologici si estende lungo tutta l'insenatura. I resti che rimangono in elevato sono la sopravvivenza di un considerevole insediamento protobizantino. Una autonomia di *polis autarke* non è giustificata, neppure nelle fonti tardoantiche [13], in cui non è menzionata *Kalabatia*, ma sempre solo *Sidyma* [14]. Sarebbe d'altra parte possibile che la località in epoca cristiana avesse un altro nome [15]; dal punto di vista archeologico è attestata una vivace attività edilizia in questa insenatura per questo arco cronologico e il monumento caratteristico ne è la chiesa costruita 17 m sopra il porto naturale, nella parte meridionale dell'insenatura.

## DESCRIZIONE DELL'INSEDIAMENTO

Dopo la discesa, al termine della strada a tornanti, dopo aver quasi raggiunto la riva, si incontra il corso di un ruscello asciutto, che al centro dell'insenatura sbocca direttamente in mare. Alla foce si estende una minuscola spiaggia di ciottoli, per il resto la costa ha una pendenza accentuata. Vi sono tre aree principali con edifici. Un gruppo di case si trova direttamente a nord del letto del ruscello, quindi ancora più a nord, su

Fig. 1. La Licia sud-occidentale (da SPRATT 1857).

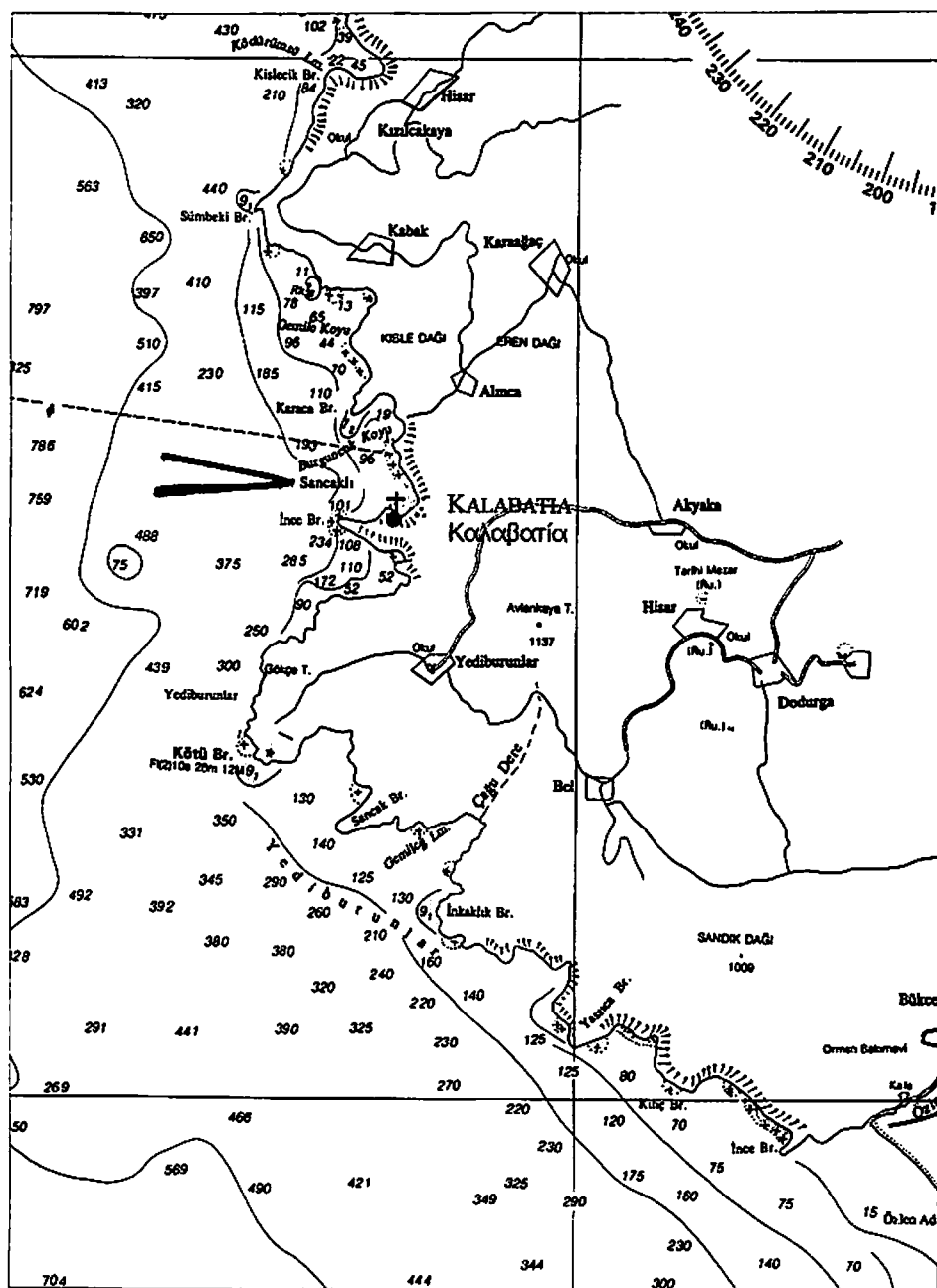



Fig. 2. La Licia sud-occidentale (da *Türkische Seekarte* 1968).

Fig. 3. Sancakli Limani (*Kalabatia*). Casa d'abitazione, veduta da occidente.

uno sperone roccioso, è situato il secondo gruppo di edifici, che potrebbe essere interpretato come un quartiere del porto (fig. 5). Si può entrare qui dal mare, da cui si eleva per una dozzina di metri di altezza, attraverso una porta [16] costruita con massi irregolari, completamente conservata (fig. 6). La muratura si eleva per quasi 6 metri. Qui ci si imbatte anche in una casa con cisterna all'interno. È un edificio

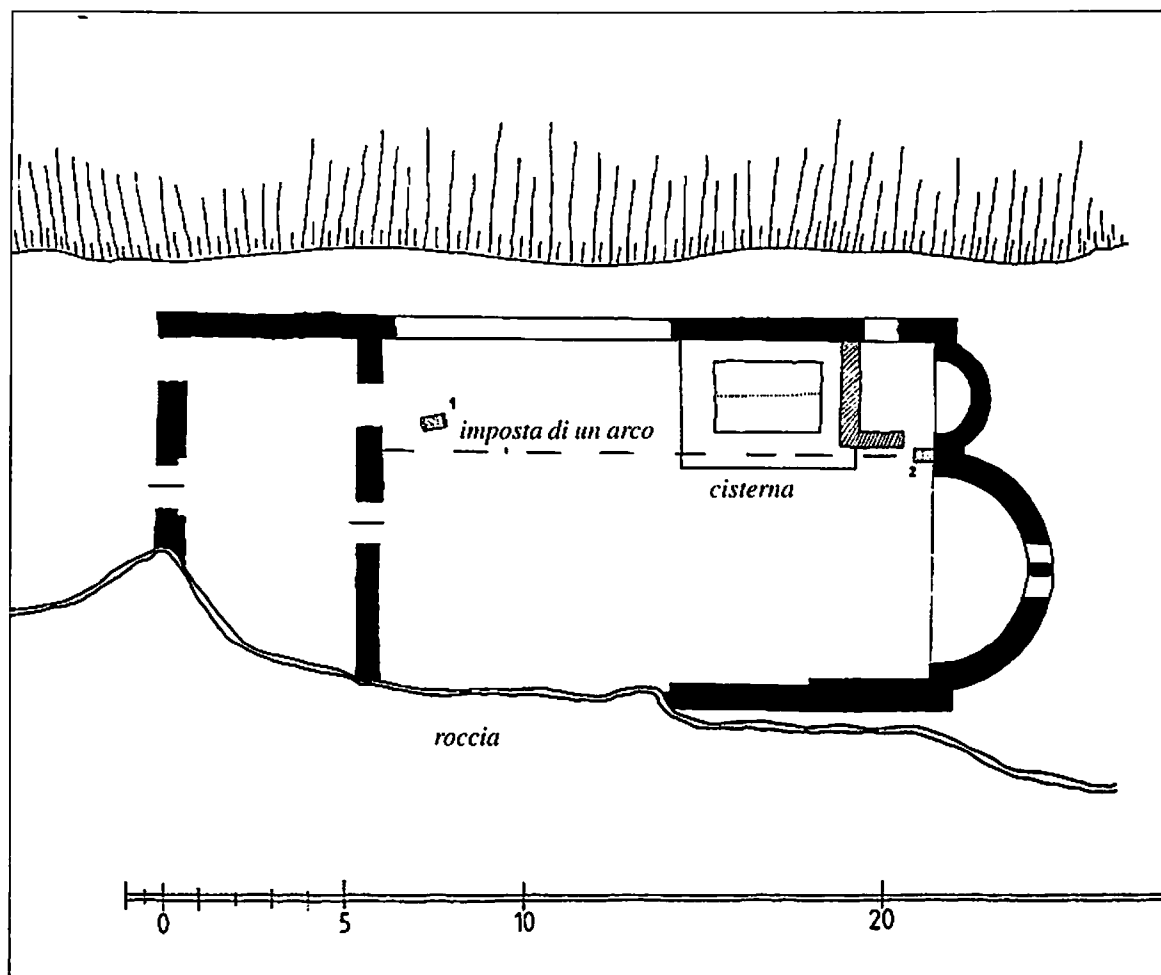



Fig. 4. Sancakli Limani (*Kalabatia*). Chiesa del porto (scala1:200).

considerevolmente grande, che un tempo era coperto da un tetto a due spioventi e ha nella parte occidentale due finestre ad arco (fig. 3). Nella casa si trovava anche un blocco iscritto, entro un crollo [17]. Un altro blocco iscritto si trova in una came-

Fig. 5. Sancakli Limani (*Kalabatia*). Gruppo di case del quartiere del porto (veduta da nord).

ra funeraria [18] posta direttamente a sud della sponda del torrente, a circa 30 m di distanza dalla sua foce. Circa 25 m a est di questa tomba si incontra sullo strato di macerie un sarcofago licio, distrutto da un terremoto [19].

La chiesa della località sorge alquanto in disparte a sud dell'insenatura a circa 17 m sul livello del mare su una piccola lingua rocciosa. I ruderi della chiesa sorgono là, ora completamente isolati, e formano la terza parte, sacra, dell'insediamento.

Fig. 6. Sancakli Limani (*Kalabatia*). Porta urbica (veduta da est).

I RUDERI DELLA CHIESA E GLI AFFRESCHI (figg. 8, 12-14)

Dall'insediamento si può raggiungere la chiesa attraverso un sentiero ripido e pericoloso. Essa è costruita su un piccolo pianoro roccioso e posta direttamente su un'erta parete rocciosa, che volge verso sud e si estende per tutta la lunghezza del lato meridionale della chiesa. L'edificio si presenta come una chiesa a due navate (fig. 4) [20]. Si entra da ovest nella navata principale e in

Fig. 7. Sancakli Limani (*Kalabatia*). Chiesa a due navate, imposta di un arco *in situ*.

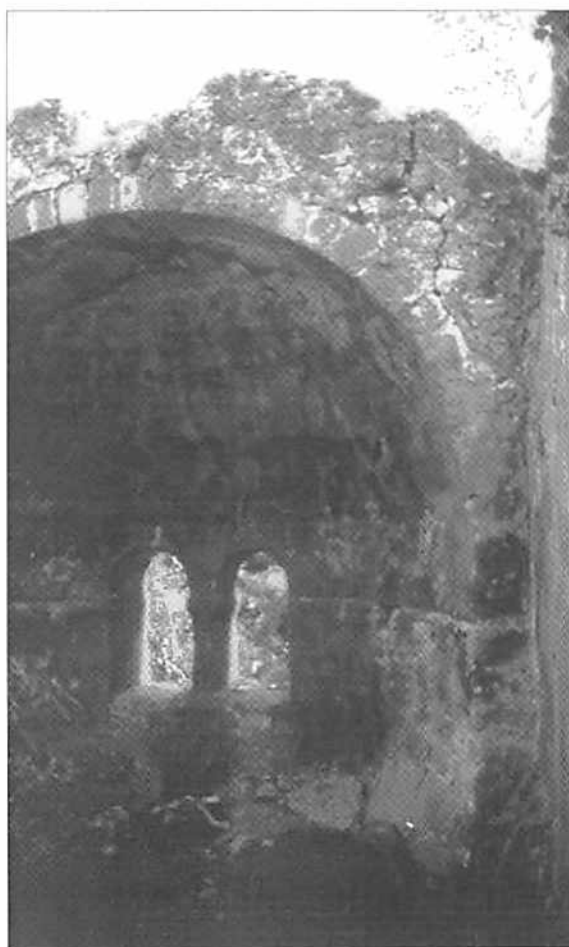



Fig. 8. Sancakli Limani (*Kalabatia*). Chiesa a due navate, veduta interna dell'abside principale.

quella secondaria attraverso un nartece a due porte. Il *naos* è poi chiuso da due porte, che non sono sull'allineamento delle porte del nartece [21]. La costruzione è perfettamente orientata e si conclude a est con due absidi (figg. 4, 8-9) [22]. Le absidi della chiesa sono perfettamente conservate. In questo luogo i muri [23] si elevano per circa 5 metri di altezza, mentre la parete occidentale è poco conservata in elevato. La chiesa è costruita quasi completamente in massi irregolari di pietra, soltanto gli archi delle finestre nel

Fig. 9. Sancakli Limani (*Kalabatia*). Chiesa a due navate, veduta interna dell'abside laterale.

muro, l'arco dell'abside così come le traverse sono costruiti con massi squadrati. Non ho incontrato elementi di spoglio. L'abside laterale, diversamente da quello principale, non ha alcuna finestra. L'apertura dell'abside [24] è divisa in due da una colonna (fig. 10) [25]. Le navate della chiesa erano probabilmente separate da una fila di colonne, che sorreggevano degli archi. Come imposte degli archi erano utilizzati dei blocchi [26]. Uno di essi si trova *in situ* nella parete orientale della chiesa (figg. 7, 9). L'altro, della medesima forma, si trova nella parte occidentale del *naos*, nel crollo dinanzi alla porta di ingresso settentrionale. In maniera del tutto identica a quanto si riscontra nella casa del quartiere del porto, illustrata sopra, venne costruita anche qui, presumibilmente

Fig. 10. Sancakli Limani (*Kalabatia*). Chiesa a due navate, finestra dell'abside principale.

al tempo dell'edificazione della chiesa e insieme con essa, una cisterna [27]. Essa fu intonacata all'interno. L'inserimento di cisterne nell'architettura ecclesiastica o il loro accostamento alle chiese non è affatto strano nel territorio in esame [28]. Il *naos* della chiesa era un tempo coperto da un tetto a capriate di legno a due spioventi. La navata laterale avrebbe potuto avere una copertura a unico spiovente. In una fase edilizia più tarda, non esattamente determinabile, il vano a ovest dell'abside addossata fu chiuso per ricavarne una minuscola cappella (area tratteggiata nella planimetria). L'accesso avveniva da sud. Nell'arcone dell'abside principale e nell'abside stessa si trovano

Fig. 11. Sancakli Limani (*Kalabatia*). Chiesa a due navate, veduta esterna dell'abside principale.

resti di pitture murali [29], distribuiti sulla superficie delle pareti, i quali sono così ben conservati che si può determinare in maniera approssimativa l'intero programma decorativo dell'abside (figg. 8 e 13). La calotta absidale era dipinta con nove figure di santi a grandezza naturale e anche maggiori del vero, che si riconoscono ancora, simili a ombre, nell'intonaco a motivo delle loro aureole circolari [30] e dei loro abiti. Al verti-

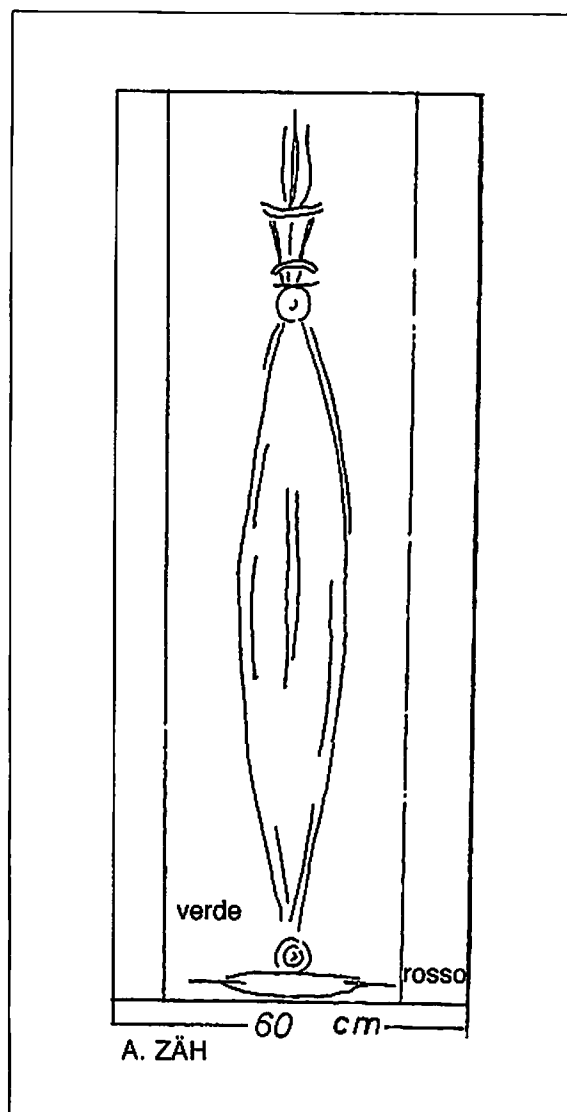



Fig. 12. Sancakli Limani (*Kalabatia*). Chiesa del porto, affresco nell'abside laterale con candelabro.

ce della calotta absidale sotto la chiave di volta dell'arco è disposto a destra e a sinistra un medaglione [31] con fondo di color rosso scuro. Ai piedi delle figure di santi vi era una fascia larga circa 70 cm, quasi una sorta di delimitazione, con girali di foglie d'acanto. La conclusione della decorazione d'insieme forma nella parte inferiore una incrostazione marmorea, dipinta, alta circa m 1,15 [32]. L'arco absidale era decorato con un concetto in sé concluso (fig. 14) ovvero con una decorazione a cornucopie [33] sui due lati che risaltano sul fondo verde scuro, la quale aveva il suo centro di simmetria nel vertice [34] dell'arco absidale, formato probabilmente da un medaglione che era affiancato ai due lati come ornamento da una pisside [35]. Dalle cornucopie esce in maniera concentrica un recipiente simile a un *rhyton*, pieno di viticci. Anche l'abside secondaria era un tempo completamente dipinta, purtroppo lo strato decorato a causa dei vandalismi è qui quasi completamente scomparso. Nel XVII e XVIII secolo parecchi marinai greci si sono eternati con vari nomi graffiti [36]. Solo la decorazione delle due ridotte pareti laterali dell'abside si è conservata. Il limite con l'abside addossata era costituito da un candelabro stilizzato [37], di forma allungata, bordato da una linea rossa (fig. 12).

## PER LA DATAZIONE DEGLI AFFRESCHI

Il tema principale del programma decorativo dell'abside con le nove figure di san-

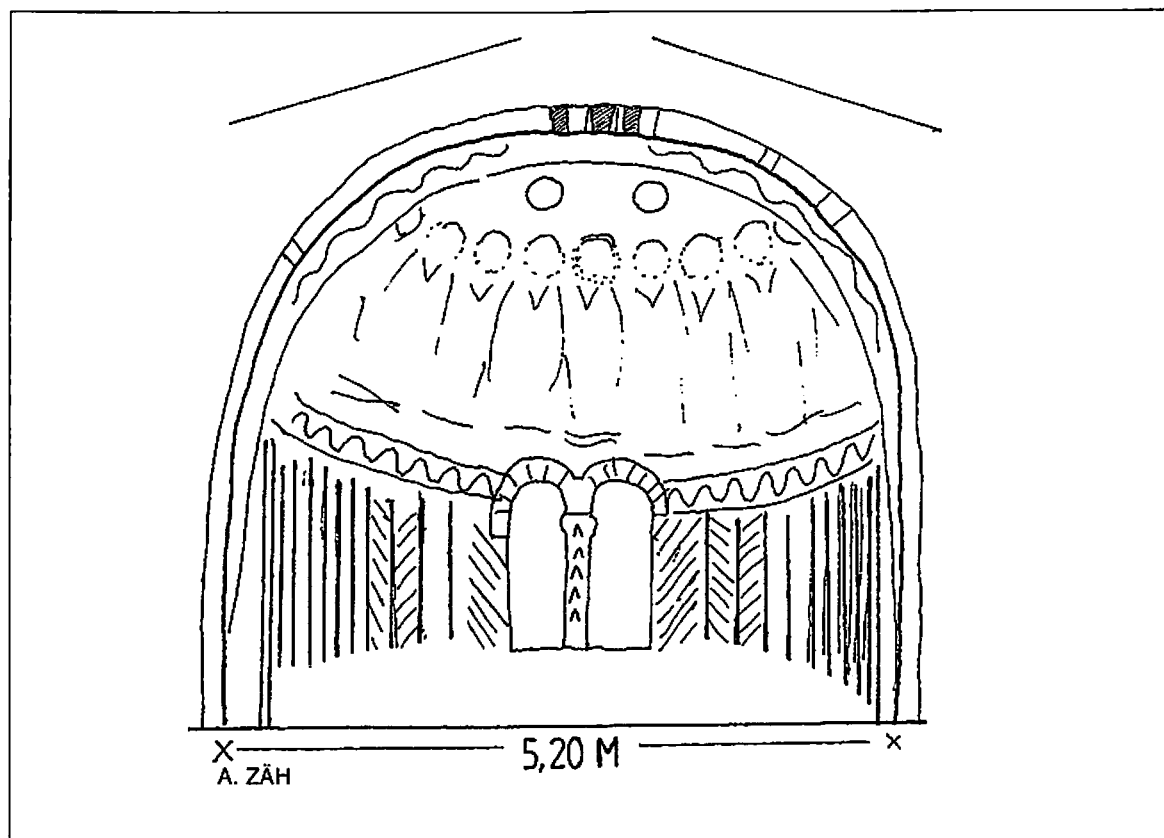



Fig. 13. Sancakli Limani (*Kalabatia*). Chiesa del porto, schizzo del programma decorativo dell'abside.

ti a grandezza maggiore del naturale non è unico dal punto di vista iconografico tra i monumenti noti e si incontra anche nella basilica eufrasiana [38] di Parenzo (*Parentium*, l'attuale Poreč) in Istria [39]. Qui compaiono anche i due medaglioni posti simmetricamente al vertice della calotta absidale, in cui sono da ipotizzare anche immagini di santi [40]. A causa dell'attuale stato della ricerca una individuazione dell'identità delle figure non è sicura. Migliori possibilità di confronto ci offre l'analisi stilistica e tipologica degli affreschi absidali. I motivi delle cornucopie erette e dei viticci di questo tipo si trovano nelle chiese di Ravenna [41]. Come ultimo esem-

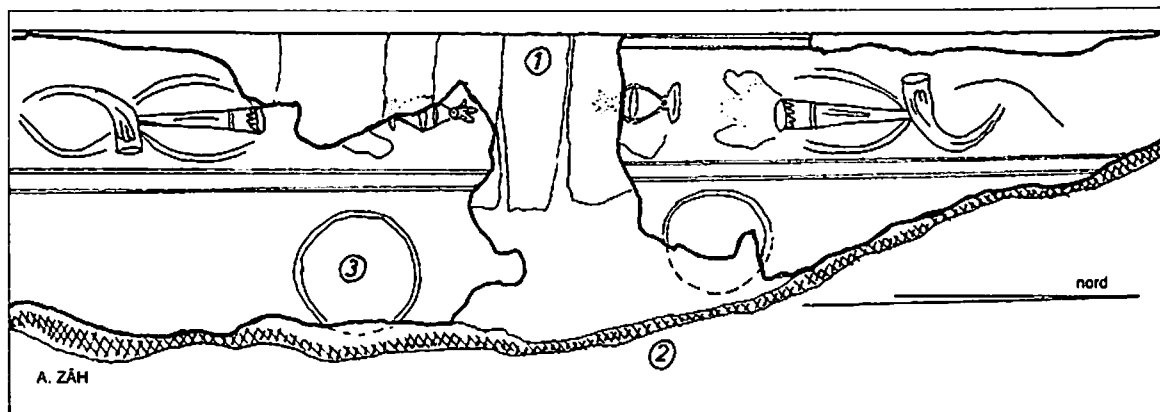



Fig. 14. Sancakli Limani (*Kalabatia*). Chiesa del porto, rilievo grafico dell'affresco absidale: 1- sommità dell'arco; 2- fessure nel muro del catino absidale; 3- decorazione pittorica con medaglioni di santi.

pio si potrebbe citare ancora il mosaico absidale nella chiesa *Panhagia Angeloktistos* a Kiti presso Larnaka, a Cipro [42]. Non troviamo qui alcuna cornucopia, ma in compenso foglie d'acanto che nascono dall'anfora. Il rapporto spaziale reciproco dei motivi illustrati e la dinamica compositiva provinciale corrispondono al massimo al nostro esempio. Su ciò si appoggia con sicurezza un indizio di datazione per il periodo che va dalla metà del VI all'inizio del VII secolo.

In conclusione si vorrebbe brevemente mettere in evidenza il significato della chiesa per la storia dell'arte. La chiesa del porto di *Kalabatia* potrebbe essere finora la sola chiesa protobizantina in Asia minore con un programma decorativo figurato quasi completamente conservato. In quanto l'edificio si trova in provincia, esso è degno di menzione per il fatto che questa chiesa è stata corredata esattamente con i programmi decorativi che furono portati alla più alta perfezione e alla maggiore immortalità nell'arte musiva in prossimità delle residenze imperiali. Si richiedono urgenti provvedimenti di restauro per la salvaguardia del monumento.

## Datazione, valutazione, riassunto

Gli elementi di datazione per la chiesa e l'insediamento sono alquanto ridotti. Chiese

paragonabili sotto l'aspetto architettonico o simili per l'inclusione di cisterne si trovano nella stessa regione quasi fino a Gemiler Adasi [43], una città su un'isola del V-VII secolo. Quest'isola è posta a sud di Skala (porto) di Lebissos che si chiamava nel Medioevo *Hagios Nikolaos* oppure Perdikonisi [44]. Particolarmente ricca di informazioni è l'analisi stilistica del programma decorativo delle pitture parietali. Il tema absidale è figurativo e non aniconico. Vi è un solo strato di pittura. Chiese di questa grandezza e di questa semplice concezione spaziale non sono da considerare sotto l'aspetto costruttivo mediobizantine [45]. Il risultato è che una antica località in maniera evidente nel tardo antico vide un nuovo insediamento, prima che abitati come questo e anche alcune metropoli cessassero di vivere nel corso delle invasioni degli Arabi dopo la metà del VII secolo, e ciò accadde anche nel caso della costa della Caria [46].

NOTE

[1] Nella composizione anonima *Stadiasmus maris magni* la località è indicata come *Kalabantia*. L'enumerazione delle località costiere lungo la riva lidia procede in questo autore da est verso ovest. I dati relativi alle distanze si accordano perfettamente con la situazione topografica che prendiamo in considerazione. Quindi *Kalabatia* è il primo insediamento antico accettabile dopo il promontorio occidentale della costa licia (*Hiera Akra, Sacrum promontorium*) GGM I, pp. 493-494. Cfr. per questo la carta nel volume di tavole, GGM III tav. XXV. Un'iscrizione già antonina da *Sidyma* conferma il nome della località come *Kalabatia* (BENNDORF, NIEMANN 1884, pp. 75-77). Nel Medioevo fu in uso per il territorio intorno al "sacro promontorio" l'indicazione *Septem Capum*, che si è conservata nella toponomastica turca come 'Yedi-Burunlar' (TOMASCHEK 1891, p. 44; KRETSCHMER 1909, p. 665; LINDGREN 1993, pp. 42-43, fol. 10, v. 11, Östliches Mittelmeer, Microfiche n. 8, in ital. 'Sette Capi').

[2] Si raggiunge l'insenatura nella maniera più semplice se si lascia l'automobile fuori del villaggio di Boğazici-Köyü (nome antico Avlan Köyü) e ci si informa presso gli abitanti del luogo estremamente amichevoli sull'itinerario adatto. Vorrei qui per questo ringraziare per tutta la comunità del villaggio il sig. Mehmet Koç. Egli mi seguì in una discesa durata oltre un'ora su una strada antica a tornanti, larga circa 2 m, conservata in modo eccellente.

[3] Un primo accenno si trova nella carta generale della Licia del ricercatore inglese T. A. B. Spratt (SPRATT, *Map of Lycia, Milyas and the Cibyratis*, in SPRATT, FORBES, DANIELL 1857; più tardi KIEPERT 1914, Foglio D II, 'Sandschakly Liman' e PHILIPPSON 1915. La più moderna fonte topografica è la carta turca marittima nella scala 1:100.000, foglio Fethiye-Kaş, Carta marittima turca 1968).

[4] Sono qui da menzionare le carte di J. B. B. d'Anville e di R. Velestinlis-Pheraïos (SPHYOREAS, AVRAMEA, ASDRAHAS 1985, p. 187, p. 203).

[5] Nella decorazione pittorica dell'abside e secondaria della chiesa, ancora da descrivere, sono incisi graffiti di marinai greci con diverse date, tra cui 1715 e 1764, i quali in ogni caso indicano come il luogo fu raggiunto più volte in questo periodo da imbarcazioni.

[6] SPRATT, FORBES, DANIELL 1857, pp. 19-20.

[7] RITTER 1859, p. 974.

[8] BENNDORF, NIEMANN 1884, p. 82: "separatamente dal gruppo di abitazioni in una posizione posta ad altezza più elevata, ben difesa, l'abside di una basilica [!], qua e là erano conservati nella volta tratti di intonaco di malta e resti di pitture, tra cui era riconoscibile l'immagine di un [!] santo".

[9] Qui nella denominazione neogreca 'Sattsakliki' (DIAMANTARAS 1899, p. 335, cat. 7).

[10] ROTT 1908, pp. 73-74.

[11] KALINKA 1920, pp. 89-90.

[12] RUGGIERI 1999, pp. 305-306, figg. 38-39. In maniera singolare Ruggieri menziona la posizione della chiesa dopo il promontorio İnceburun posto più a sud.

[13] Sono qui da menzionare le opere geografiche come quelle di Synekdemos, di Hierokles, gli *Ethnika* di Stefano di Bisanzio e ancora gli atti dei concilii della chiesa e gli elenchi dei vescovi.

[14] Su *Sidyma* in generale RUGE 1923; STORCK 1923, pp. 2239-2240, s.v. *Sidyma*, s.v. *Sidymos*, DARDAINE, FREZOULS 1985, pp. 211-217; FREZOULS, MORANT, LONGPIERRE 1986, pp. 223. 238.

[15] Parecchi nomi di località che compaiono nelle fonti menzionate sopra non sono finora identificate topograficamente. Come puro esempio si potrebbe indicare la sede vescovile di *Zenoupolis*, una località fondata *ex novo* o rinominata palesemente in onore dell'imperatore Zenone (474-491) (FEDALTO 1988, p. 238; LE QUIEN 1740, pp. 993-994). In generale per la problematica topografica DITTEN 1990, pp. 348-362.

[16] La luce dell'arco di accesso raggiunge m 2,30. Lo spessore della muratura è di 70 cm.

[17] Questo blocco non venne pubblicato da E. Kalinka.

[18] La camera funeraria, che fu ricavata nella roccia, è chiusa da un muro di blocchi squadrati che si eleva dinanzi ad essa. Il blocco iscritto si comprende come pietra conclusiva o come cappello della porta dell'apertura della tomba ed è profilato nela parte inferiore (lungh. 128, h 31, spess. 48 cm) per l'inserimento della lastra di chiusura. La lastra di chiusura, in parte stilizzata, non funzionale, non esiste più. Il blocco, di marmo bianco, fu scoperto per la prima volta nel 1908. L'iscrizione era anticamente rubricata e resti ne sono riconoscibili specialmente nelle lettere (alte circa 3,5 cm) della metà destra (KALINKA 1920, p. 90, cat. 250).

[19] Sull'architettura dei sarcofagi lici da *Sidyma* cfr. DARDAINE, LONGPIERRE 1985, pp. 218-232. I frammenti dei sarcofagi che si trovavano a *Kalabatia* corrispondono a quello illustrato, DARDAINE, LONGPIERRE 1985, figg. 4-8.

[20] L'estensione totale della chiesa con il nartece raggiunge circa 24 m di larghezza e 9,30 di ampiezza.

[21] L'apertura delle porte misura circa 125 cm.

[22] Il diametro dell'abside principale misura 5,20 m, quello dell'abside minore m 1,80.

[23] Nel semicerchio absidale si possono rinvenire resti di uno spesso intonaco esterno, giallorosso.

[24] La luce interna è di 170 cm, mentre lo spessore è di 80 cm.

[25] Essa misura 82 cm di altezza, 22 di larghezza per una profondità di 66.

[26] I montanti misurano cm 60x50x20. Sulla faccia a vista in ciascuno è posta una croce latina.

[27] La cisterna è intonacata con malta di sabbia calcarea. Essa ha 1,90 di profondità per 3 di larghezza.

[28] TSUJI 1995, figg. 4, 10-12, 14; RUGGIERI 1999, pianta 2.

[29] Gli affreschi sono eseguiti su un intonaco sottostante di sabbia calcarea. Ovunque si può determinare un solo strato di pittura che pertanto indica anche un'unica fase di esecuzione. Le pitture sono molto rovinate dal tempo e inoltre molto incrostate per lo sgocciolare dell'acqua, così come sono coperte di fuliggine per incendio.

[30] Il diametro delle aureole è di 45 cm le gloriole sono gialle ed evidenziate da sottili linee bianche.

[31] Il diametro di questi medaglioni, delimitato con l'aggiunta di linee bianche, raggiunge 70 cm. Al sommo della calotta absidale corre una lunga fessura absidale nel muro, che rende estremamente pericolosa per il futuro la statica del monumento.

[32] La decorazione a finto marmo è organizzata secondo uno schema di nastri di colore rosso, ocra e verde. Ogni nastro è inoltre delimitato da linee di color verde scuro. L'idea di una marmorizzazione dipinta sullo zoccolo dell'abside anche intorno al *synthronon* era proprio nelle chiede provinciali ampiamente diffusa. Come esempio valgano le tracce di affreschi delle chiese di Didyma, Tauşan Adasi e Manastır Dağ in Caria, per cui si veda anche ZÄH 1997, p. 151 segg. Anche nel battistero di Ala Kilise I e nella Gökaya Magara, ovvero "Tôn Hagiôn Apostolôn". nelle grotte sui monti di Latmos incontriamo colori particolarmente vivaci; su questa decorazione finora solo WIEGAND 1913, pp. 92-93 [una documentazione è in preparazione]. Non da ultimo la decorazione della villa di Poppea presso Pompei rimanda alla predilezione per queste incrostazioni marmoree nell'antichità anche in ambito pagano (CERULLI-IRELLI, AOYAGI, DE CARO, PAPPALARDO 1990, tav. 159).

[33] La decorazione a cornucopie come pure quella a girali di foglie d'acanto compare non solo dall'ellenismo come motivo decorativo particolarmente amato. Sulla storia del motivo della cornucopia, anche se rappresentata da sola, si veda BEMANN 1994, p. 14.

[34] Intorno alla chiave di volta non si è conservato alcun resto di affresco. Le pitture dell'arcone absidale sono distinte dalle figure dipinte nell'abside da una linea rossa e inoltre da due sottili linee bianche addossate.

[35] Essa è eseguita nei colori blu, blu chiaro e bianco, il che rinforza l'impressione che si tratti qui di recipienti di vetro.
[36] Si veda quanto scritto alla nota 5.
[37] I colori corrispondono a quelli delle pissidi dell'arco.
[38] Confronta qui l'abbellimento particolarmente pregiato dell'abside con autentiche lastre di marmo e i lavori di intarsio in porfido e madreperla.
[39] La chiesa fu costruita sotto il vescovo Eufrasio (tra 543 e 554) (IHM 1960, pp. 167-169). Si veda anche, in generale, WESSEL 1966, pp. 269-287, s.v. *Apsisbilder*; BRENK 1977, p. 306, fig. 96. Il mosaico absidale di Parenzo mostra la Madonna in trono con Gesù Bambino, due arcangeli, l'arcidiacono Claudio, il vescovo Eufrasio, San Mauro e sulla destra altri tre santi. Per la storia ecclesiastica del vescovado di Parenzo (*Parentium*) cfr. WILTSCH 1846, I, p. 279; II, p. 168. Parenzo apparteneva come Grado alla provincia ecclesiastica di Aquileia.
[40] È verosimile che nel caso di una disincrostazione mediante restauro si possa determinare non solo l'identità di queste figure di santi, ma anche eventuali iscrizioni possibili presso gli altri nove santi. Due medaglioni al sommo della calotta absidale si trovano solo nella decorazione absidale della chiesa rupestre di David Garedja presso Dodo, in Georgia (datata al VII-VIII secolo) (IHM 1960, p. 192, tav. XIV, 2).
[41] Da ricordare è il mosaico absidale di San Vitale, in cui compaiono esclusivamente cornucopie, ma a dire il vero proporzionalmente più piccoli sono qui i riempitivi come piante e aquile (DEICHMANN 1958, p. 347, tav. 311; DEICHMANN 1969, p. 333, fig. 284). Un ornamento disposto in maniera simile sono i girali d'acanto dell'arco absidale di Sant'Apollinare in Classe. Qui si trova tuttavia al sommo dell'arco, come a *Kalabatia*, un solo recipiente, precisamente un collo d'anfora (DEICHMANN 1958, tav. 385). Qui è più sviluppato l'ornamento che sorge dal recipiente.
[42] HEIN, JAKOVLJEVIC, KLEIDT 1969, pp. 127-130 e 196; VOLBACH, LAFONTAINE, DOSOGNE 1968, p. 168, tav. /cat. 9; IHM 1960, p. 189. Una pianta della chiesa si trova in SOTIRIOU 1935, pp. 24-25.
[43] TSUJI 1995, figg. 4-5, 27 e 36.
[44] Sul nome della città HILD, HELLENKEMPER 2001 [in stampa], s.v. *Lebissos*. Finora si credeva che l'isola fosse chiamata *Lebissos*, FOSS 1994, pp. 6-9; TSUJI 1995, pp. 68-69 (amichevole informazione del dott. Hild).
[45] Se veramente la piccola cappella nella navata laterale possa essere tardo o postbizantina è, a mio parere, argomento di discussione.
[46] RUGGIERI, GIORDANO 1996, pp. 53-88.

## BIBLIOGRAFIA


BEMANN K. 1994 - *Das Füllhorn in klassischer und Hellenistischer Zeit*, Frankfurt am M.

BENNDORF O., NIEMANN H. 1884 - *Reisen in Lykien und Karien*, Wien.

BRENK B. 1977 - *Spätantike und frühes Christentum*, Propyläen Kunstgeschichte, Suppl. I, Berlin.

CERULLI-IRELLI G., AOYAGI M., DE CARO S., PAPPALARDO U. 1990 (a cura di) - *Pompejanische Wandmalerei*, Zürich.

DARDAINE S., FREZOULS E. 1985 - *Villes de Lycie Occidentale:* Sidyma *et* Kadyanda *(I)*, "Ktema", 10, pp. 211-217.

DARDAINE S., LONGPIERRE D. 1985 - *Essai de typologie des monuments funeraires de* Sidyma, "Ktema", 10, pp. 218-232.
DEICHMANN F. W. 1958 - *Frühchristliche Bauten und Mosaiken von Ravenna*, Baden-Baden.
DEICHMANN F. W. 1969 - *Ravenna - Hauptstadt Des Spätantiken Abendlandes*, vol. 1, Wiesbaden.
DIAMANTARAS A. 1899 - *Epigraphai ek Lykias*, "Bulletin de Correspondance Hellenique" 23, p. 335, cat. 7.
DITTEN H. 1990 - *Historische Geographie und Ortsnamenskunde*, in *Quellen zur Geschichte des frühen Byzanz (4.-9. Jahrhundert)*, a cura di F. WINKELMANN, W. BRANDES, Berliner Byzantinische Arbeiten 55. Berlin, pp. 348-362.
FEDALTO G. 1988 - *Hierarchia Ecclesiastica Orientalis*, I, *Patriarchatus Constantinopolitanus*, Padova.
FOSS C. 1994 - *The Lycian Coast in the Byzantine Age*, "Dumbarton Oaks Papers", 48, pp. 1-52.
FREZOULS E., MORANT M. J., LONGPIERRE D. 1986 - *Villes de Lycie Occidentale:* Sidyma *et* Kadyanda *(II)*, "Ktema", 11, pp. 223-238.
GGM I, III - *Geographi Graeci Minores* I-III, Paris, 1850-1861 (ristampa a cura di C. MÜLLER, Hildesheim 1990).
HEIN E., JAKOVLJEVIC A., KLEIDT B. 1996 - *Zypern. Byzantinische Kirchen und Klöster*, Ratingen.
HILD F., HELLENKEMPER H. 2001 - *Lykien und Pamphylien*, Tabula Imperii Byzantini Bd. 10, Wien, s.v. *Lebissos*, in corso di stampa.
IHM C. 1960 - *Die Programme der christlichen Apsismalerei vom vierten Jahrhundert bis zur Mitte des achten Jahrhunderts*, Mainz.
KALINKA E. 1920 - *Tituli Asiae Minoris*, II. 1, *Tituli Lyciae*, Wien.
KIEPERT R. 1914 - *Karte von Kleinasien*, Blatt D II, *Adalia*, Berlin 2.
KRETSCHMER K. 1909 - *Die Italienischen Portolane des Mittelalters*, Berlin.
LE QUIEN M. 1740 - *Oriens Christianus*, Paris (ristampa, Graz 1958).
LINDGREN U. 1993 - *Battista Agnese, Portulan Atlas. Untersuchungen zu Problemen der mittelalterlichen Seekartographie*, Farbmikrofiche-Edition, München.
PHILIPPSON A. 1915 - *Reisen und Forschungen im Westlichen Kleinasien*, V. Heft (Schlußheft), *Karien südlich des Mäander und das westliche Lykien*, "Petermann's Geographische Mitteilungen, Ergänzungheft Nr. 183, Gotha", carta geografica.
RITTER C. 1859 - *Die Erdkunde von Asien*, IX, 2, Berlin.
ROTT H. 1908 - *Kleinasiatische Denkmäler aus Pisidien, Pamphylien, Kappadokien und Lykien*, Darstellender Teil, Leipzig.
RUGE A. 1923 - *Pauly's Realencyclopaedie der classischen Altertumswissenschaft*, II, 4, pp. 2239-2240, s.v. *Sidyma*.
RUGGIERI V. 1999 - *Il sito bizantino a Karacaburun e i "Sette Capi" (Licia), Rapporto preliminare 1997-1998*, "Orientalia christiana periodica", 65, pp. 279-305.
RUGGIERI V., GIORDANO F. 1997 - *Una città bizantina sul sito Caria di Ala Kişla*, "Orientalia christiana periodica", 62, pp. 53-88.
SOTERIOU G. A. 1935 - *Ta Byzantina Mnimeia Tis Kyprou*, Athens, pp. 24-25.

SPHYOREAS V., AVRAMEA A., ASDRAHAS S. 1985 (a cura di) - *Maps and Mapmakers of the Aegean*, Athens.
SPRATT T. A. B., FORBES E., DANIELL E. T. 1857 - *Travels in Lycia, Milas and the Cibyratis*, I-II, London.
STORCK L. 1923 - *Pauly's Realencyclopaedie der classischen Altertumswissenschaft*, II. 4, pp. 2239-2240, s.v. *Sidymos*.
TOMASCHEK W. 1891 - *Zur historischen Topographie von Kleinasien im Mittelalter*, "Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, Philosopisch-Historische Classe", 124, Wien, pp. 1-106.
TSUJI SH. 1995 (a cura di) - *The Survey of the early Byzantine Sites in Ölüdeniz Area (Lycia), The First Preliminary Report*, Memoirs of the Faculty of Letters, Osaka University, 35, Osaka.
*Türkische Seekarte* 1968 - *Seyir, Hidrografi ve Oşinografi Dairesi Baskanlığı (ED.), Akdeniz Türkiye - Fethiye - Kaş (1:100.000)*, Istanbul.
VOLBACH W. F., LAFONTAINE-DOSOGNE J. 1968 (a cura di) - *Byzanz und der Christliche Osten*, Propyläen Kunstgeschichte, 3, Berlin.
WESSEL K. 1966 - *Reallexikon zur byzantinischen Kunst*, I, Stuttgart, pp. 269-287, s.v. *Apsisbilder*.
WIEGAND TH. 1913 - *Der Latmos. Milet*, III. 1, Berlin.
WILTSCH J. E. T. 1846 - *Handbuch der kirchlichen Geographie und Statistik*, I-II, Witten-berg-Berlin (ristampa Vaduz 1984).
ZÄH A. 1997 - *Eine byzantinische Kirche zwischen Torba und Gölköy*, in RUGGIERI V., GIORDANO F., ZÄH A., *La peninsola di Alicarnasso in età bizantina*, "Orientalia christiana periodica", 63, pp. 147-153.

Alexander ZÄH
Ascher Str. 45
63477 MAINTAL - FRANKFURT AM MAIN (D)

# CONTRIBUTI

## *RINVENIMENTI E SCAVI IN FRIULI*

# LUCERNA DA SCLAUNICCO (UD)

*Helga SEDLMAYER*

SCHEDA TECNICA

Lucerna del tipo Loeschke X (fig. 1); ritrovamento sporadico da Sclaunicco.
In bronzo, fusa, fondo con solcature concentriche, parte superiore con tre nervature, canale aperto, rosetta centrale sagomata plasticamente e suddivisa in 13 spicchi, al di sopra della quale si trova un'ansa ad anello. Sull'allineamento dell'ansa becco a imbuto, con apertura originaria allargata verso l'alto, beccuccio e foro di bruciatura non conservati.
Altezza cm 5,8; lunghezza massima cm 7,6 (Civici Musei di Udine, n. inv. 221812).

Tra le lucerne in bronzo quelle del tipo Loeschke X sono un gruppo molto ridotto [1]. Esse furono prodotte per la prima volta nel territorio campano in epoca flavia. Il più antico rinvenimento di una lucerna di questo tipo proviene dalla regione vesuviana [2]. La forma, puramente funzionale e assolutamente priva di accessori decorativi, poté essere trasferita senza grande spesa nella terracotta e trovò una diffusione sovrarregionale nelle imitazioni in cotto prodotte in Italia e nelle province occidentali.

Il presente frammento di lucerna rappresenta una variante del tipo Loeschke X. L'aggiunta del canale aperto e le tre nervature sulla spalla ne mostrano l'appartenenza al tipo Loeschke X. Come reminiscenza delle più antiche lucerne a volute [3] questa variante presenta un disco decorato con una rosetta centrale plastica. A differenza della lucerne a volute il disco non ha andamento concavo, ma convesso ed è sovrastato da un'ansa ad anello. L'*infundibulum*, posto in linea con l'ansa, è ad imbuto, allargato verso l'alto.

Tra i rinvenimenti noti di lucerne del tipo Loeschke X in bronzo questa variante è veramente singolare, ma questa forma avrebbe potuto costituire il modello per numerose lucerne dello stesso tipo con rosetta centrale, fabbricate in terracotta (lista 1, fig. 2). Nonostante manchino confronti, si può tuttavia supporre anche per queste lucerne in bronzo una produzione in diverse officine e una tradizione di lunga durata, tanto più che il rinvenimento di una lucerna parimenti in bronzo da *Siscia* documenta la fabbricazione di varianti molto rudimentali di questa forma. Il disco della lucerna di *Siscia* mostra due solcature, lunghe e parallele, e un *infundibulum* entro la rosetta, più piccola. La forma del disco potrebbe far riconoscere consonanze con il modello del rinvenimento che qui si considera; così l'*infundibulum* in entrambi i casi è in combinazione con una rosetta e le lunghe solcature del disco di *Siscia* potrebbero imitare la veduta dall'alto dell'ansa ad anello [4].

Si può confrontare l'ansa ad anello del presente rinvenimento (fig. 1) con quella di altre lucerne di forma classica Loeschke X, simili, adatte per la sospensione. Le lucerne

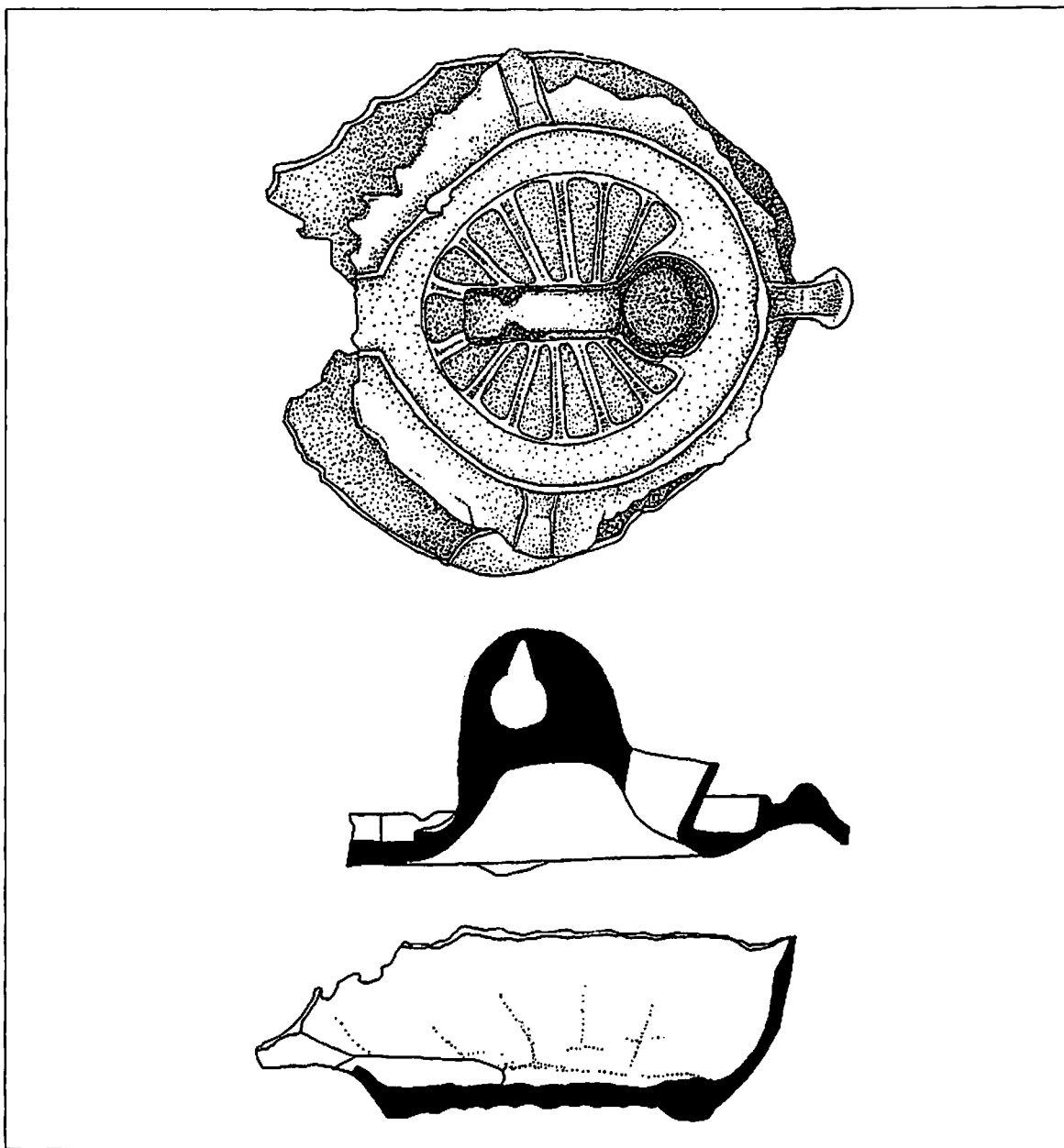



Fig. 1. Lucerna in bronzo del tipo Loeschke X con rosette e anello di sospensione da Sclaunicco (scala 1:1; dis. S. Bellese 2001).

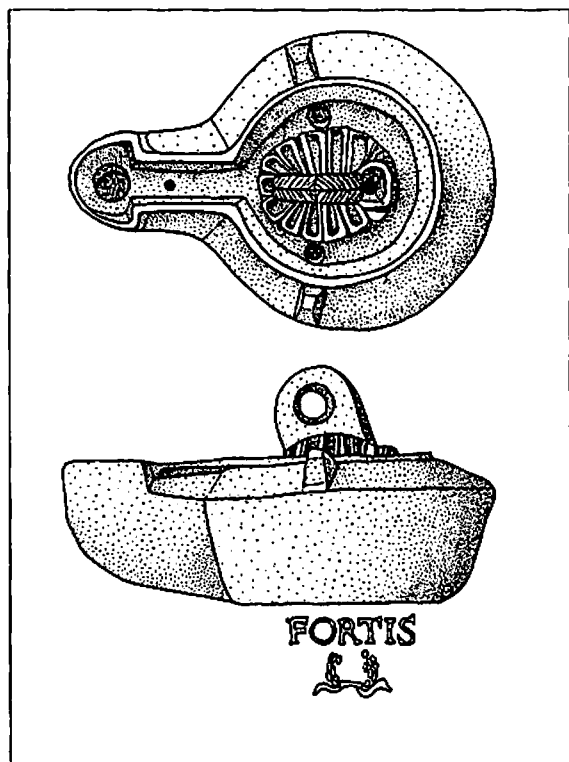



Fig. 2. Lucerna del tipo Loeschke X con rosetta e anello di sospensione da Regensburg (da von SCHNURBEIN 1977, p. 164, tav. 60, tomba 505).

in bronzo del tipo Loeschke X, con un dispositivo di sospensione a bastoncino o a orecchio posto sul disco liscio, sono diffuse in un ambito molto circoscritto. La comparsa di più esemplari in Italia settentrionale e la loro distribuzione in Pannonia (fig. 3) potrebbero far concludere che la produzione di lucerne del tipo Loeschke X collegata al presente rinvenimento sia da localizzare nel *Caput Adriae*, forse nella stessa Aquileia [5]. Un richiamo alla produzione dell'Italia settentrionale non risulta soltanto dall'affinità che qui consideriamo con le lucerne del tipo Loeschke X con dispositivo di sospensione a bastoncino o a orecchio, ma anche dalla distribuzione delle imitazioni in argilla (lista 1; fig. 4). Le lucerne in terracotta del tipo Loeschke X con rosetta centrale ed ansa ad anello, che morfologicamente si collegano al presente tipo di lucerne in bronzo (fig. 2), compaiono in tre varianti:

a) Loeschke X / Buchi X a/b (fig. 2);

b) Loeschke X, forma ridotta. Disco con rosetta centrale scanalata, con ansa curva, *infundibulum* a imbuto plastico, disposto per lo più sull'allineamento dell'ansa accanto alla rosetta sul disco;

c) Var. Loeschke X. Disco incurvato, scanalato, con *infundibulum* rotondo centrale, accanto al quale c'à un'ansa curva.

A favore di un'abbondante produzione originaria dell'Italia settentrionale di imitazioni in cotto della variante a/b [6] parla, oltre alla palese densità di rinvenimenti nella stessa Italia padana, anche la frequente comparsa all'inizio della via dell'ambra (*Carnuntum*, Vienna, Sopron), così come le presenze a *Lauriacum* e a Regensburg (lista 1, fig. 2). In entrambi gli accampamenti legionari stazionarono, in conseguenza delle guerre marcomanniche, reclute italiche della legione *I* e *II Italica* [7].

In base a dettagliati studi su Regensburg e il suo territorio si poté determinare che la comparsa più frequente di lucerne, specialmente come offerte funerarie, ha un rapporto di causa con l'afflusso di militari italiani verificatosi nell'ultimo terzo del II secolo d.C.

Il fatto che specialmente nella necropoli di Regensburg, ma anche a *Lauriacum*, siano state deposte in maniera relativamente

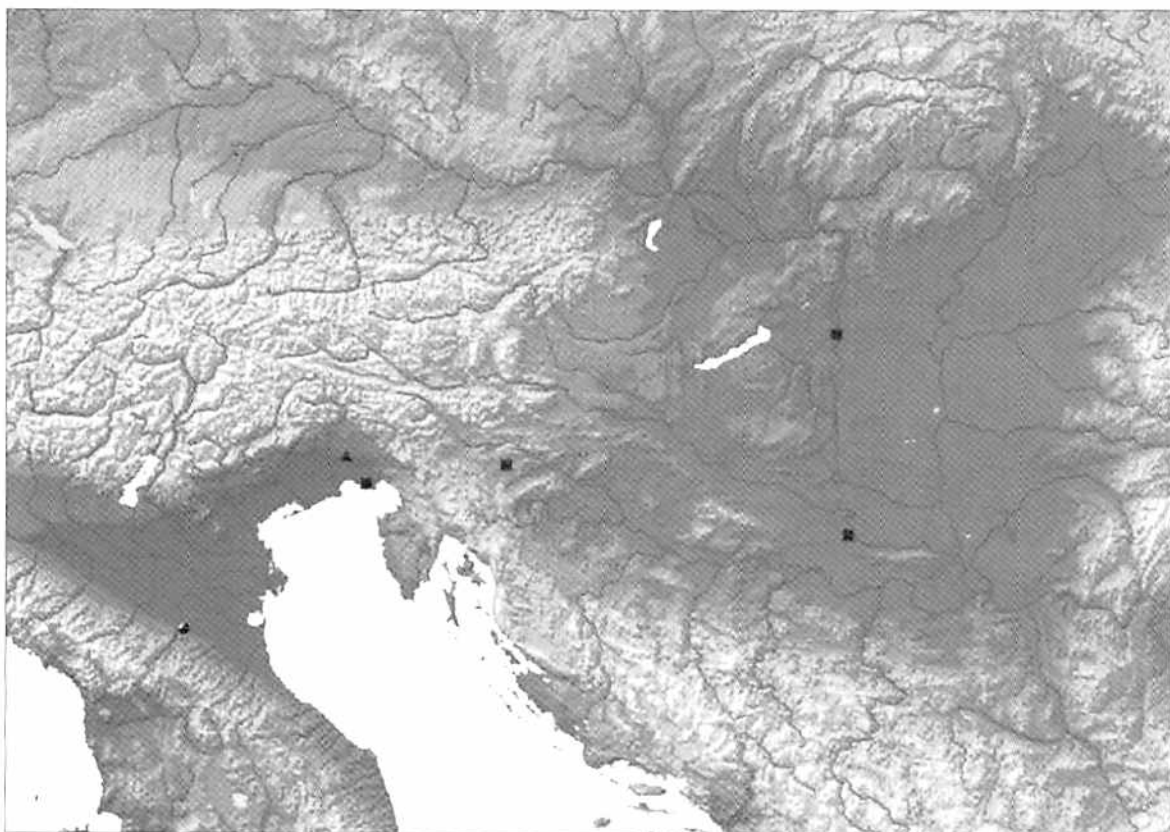



Fig. 3. Lucerne in bronzo del tipo Loeschke X con specchio liscio e con dispositivo di sospensione a bastoncino o a orecchio (■ luogo di rinvenimento; ● luogo di conservazione). Lucerna in bronzo del tipo Loeschke X con rosetta e anello di sospensione (▲ luogo di rinvenimento) (elab. grafica di H. Sedlmayer).

frequente lucerne del tipo Loeschke X con rosetta ed ansa ad anello offre un indizio decisivo per la datazione delle lucerne in cotto nell'ultimo terzo del II secolo d. C. Per la presente lucerna in bronzo (fig. 1), che concorda, quanto alla forma, in maniera buona le lucerne in cotto di Regensburg della variante qui definita "a" (fig. 2) e pertanto è da considerare come modello immediatamente precedente delle stesse, si può dunque proporre una datazione generica al II secolo d.C.

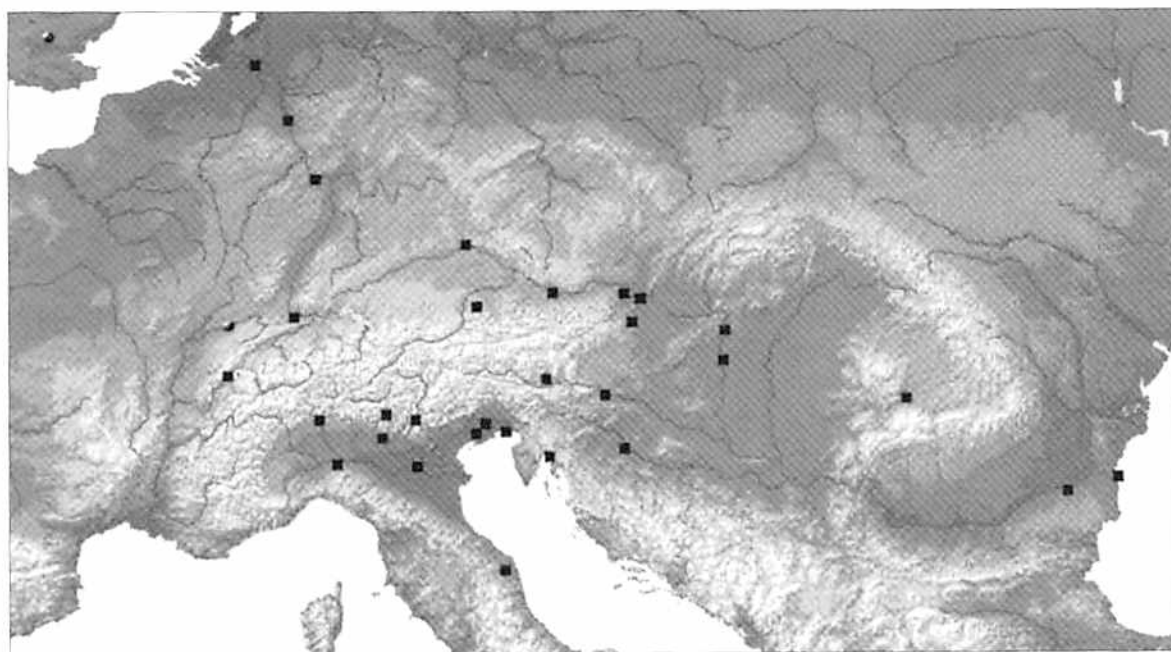



Fig. 4. Lucerne in argilla del tipo Loeschke X con rosetta e anello di sospensione (■ luogo di rinvenimento; ● luogo di conservazione) (elab. grafica di H. Sedlmayer).

## Lista 1

## Lucerne delle varianti "a-c" del tipo Loeschke X

| Località | Variante | Marchio | Bibliografia |
|---|---|---|---|
| Concordia Sagittaria? | | COMMVNIS | FERRARESI 2000, p. 299. |
| Cividate Camuno? | | FAVOR | FERRARESI 2000, p. 299. |
| Aquileia | a | FELIX | BUCHI 1975, p. 60, n. 383, tav. 21, 383 (a doppio becco). |
| Aquileia | a | FELICI | BUCHI 1975, p. 58, n. 374, tav. 20, 374, a-b. |
| Aquileia | a/b | FORTIS | BUCHI 1975, p. 86, n. 602, tav. 29, 602. |
| Prov. ignota | a | FORTIS | BAILEY 1980, p. 284, tav. 52, Q1172. |
| Regensburg (fig. 2) | a | FORTIS | v. SCHNURBEIN 1977, p. 135, tav. 6, tb. 33,1; p. 161, tav. 54, tb. 266,2; p. 164, tb. 505. |

| | | | |
|---|---|---|---|
| Portogruaro, Museo | | FORTIS | FERRARESI 2000, p. 299. |
| Aquileia | a | IANVARI | BUCHI 1975, p. 106, n. 803, tav. 37, 803. |
| *Poetovio* | a | IVSTINIANVS | ŠUBIC 1976, p. 84, tav. 8,37. |
| Rovereto | a | LITOGENE | GUALANDI GENITO 1986, p. 325 segg., n. 137 con fig. |
| Aquileia | a | QGC | BUCHI 1975, p. 99, nn. 757-758, tav. 21, 757-758. |
| *Virunum* | a | STROBILI | MILTNER 1930, p. 96n. 91, fig. 38. |
| Costanza | a | STROBILI | ICONOMU 1967, p. 14, n. 187, figg. 24-25. |
| Trieste | a | VIBIANI | VIKIĆ-BELANCIĆ 1975, p. 137, n. 986, tav. 40, 6. |
| Ungheria? | a | VIBIANI | SZENTLÉLEKY 1969, p. 91, n. 135, figg. 135a-b. |
| Bingen | a | VIBIANI | BEHRENS 1920, p. 148, n. 206, tav. 20, 15. |
| Nijmegen | a | VIBIANI | EVELEIN 1928, p. 55 ss., tav. 14, II, 1.2.4.5. |
| *Intercisa* | a | VTICT | IVÁNYI 1935, p. 262, n. 3678, tav. 53,7. |
| Sopron | a | | IVÁNYI 1935, p. 262, n. 3674, tav. 53,5. |
| *Carnuntum* | a | | ALRAM-STERN 1989, p. 215, n. 236, tav. 32, 236. |
| Romania | a | | IVÁNYI 1935, p. 262, n. 3677, tav. 53,10. |
| Regensburg | a | | v. SCHNURBEIN 1977, p. 158, tav. 49, tav. 244, 3 (a doppio becco). |
| Villa Potenza | a/b | | MERCANDO 1971, p. 397, fig. 15,3. |
| Aquileia | a/b | | BUCHI 1975, p. 195, nn. 1295-1303; p. 201, n. 1533 senza fig. |
| *Poetovio* | a/b | | IVÁNYI 1935, p. 262, n. 3683-3684, senza fig. |
| *Carnuntum* | a/b | | ALRAM-STERN 1989, p. 268. n. 541, tav. 35, 541; p. 215, n. 325, tav. 32. 325. |
| Vienna | a/b | | NEUMANN 1967, p. 23, tav. 9, 244. |
| Seebruck | a/b | | BURMEISTER 1998, p. 222, n. 374, tav. 48, 374. |
| *Lauriacum* | a/b | | DERINGER 1965, p. 122 ss., nn. 384-386, fig. 36, VIII 1383, VIII 1390, 1954/3. |
| Commugny | a/b | | CHRZANOVSKI 2000, p. 105, n. 56 con fig. |
| *Siscia* | a? | | IVÁNYI 1935, p. 262, n. 3681, senza fig. |
| *Aquincum* | a? | | IVÁNYI 1935, p. 262, n. 3680, senza fig. |
| Brescia, Museo Besançon | | | FERRARESI 2000, p. 29. |
| *Durostorum* | b | CASSI | MUSETEANU, CULICA, ELEFTERESCU 1980, p. 288 seg., figg. 7, 8, 10 a-b. |
| Aquileia | b | | BUCHI 1975, p. 201, n. 1536, tav. 38, 1536 a-b. |
| Ostiglia | b | | FERRARESI 2000 p. 298, n. 47, tav. 21,1-2. |
| Casteggio, Angera, Brescia, *Apulum* | b | | FERRARESI 2000, p. 298. |
| Augst | b | | LEIBUNDGUT 1977, p. 291, n. 925. |
| Aquileia | c | FELIX | BUCHI 1975, p. 60, n. 384, tav. 21, 384. |
| Ungheria? | c | STROBILI | SZENTLÉLEKY 1969, p. 98, n. 154, figg. 154 a-b. |
| Ungheria? | c | | IVÁNYI 1935, p. 262, n. 3679, tav. 54, 13. |
| Colonia | c | SER.FEC | NIESSEN 1911, p. 109, nn. 2101-2102, tav. 82, 2101 (esemplare n. 2101 con marchi di fabbrica). |
| Colonia | c | | NIESSEN 1911, p. 87, n. 1725, tav. 76, 1725, =78, 1725 = 82, 1725; p. 109, n. 2103, tav. 82, 2103 ("polilichne", a più becchi). |

## NOTE

[1] Sulle lucerne in bronzo del tipo Loeschke X si vedano FALLICO 1971, p. 136, n. 4 (Centuripe); VALENZA MELE 1981, p. 132, n. 323; DE SPAGNOLIS, DE CAROLIS 1983, p. 58, n. 256301 con fig.; DE SPAGNOLIS CONTICELLO, DE CAROLIS 1997, p. 58 ss., nn. 26-27; BUCHI 1975, p. 209, nn. 1600-1602, tav. 71, nn. 1600-1602 (Aquileia); IVÁNYI 1935, p. 24, tav. 62, 1 (*Siscia*); 62, 2 (Račje selo); 62, 3 (*Intercisa*); 62, 6 (Komitat Fehér) e altri rinvenimenti da Vienna e da Osijek; VIKIĆ-BELANCIĆ 1975, p. 151, tav. 51, 2 (Vukovar), 51, 3; SZENTLÉLEKY 1969, p. 144, n. 287, fig. 287a-b (dall'Ungheria?); CLOSCA BALUTA 1979, p. 207, tav. 117, 3 (Transilvania); 117, 5 (Simleul Silvaniei); LEIBUNDGUT 1977, p. 61, tav. 20, 1013 (Augst), menziona altri confronti a Firenze; DE RIDDER 1915, p. 148, n. 3123, tav. 110, 3123.

[2] VALENZA MELE 1981, p. 132; CONTICELLO DE SPAGNOLIS, DE CAROLIS 1988, p. 201.

[3] LEIBUNDGUT 1977, p. 255, tav. 7, 524 (*Vindonissa*).

[4] VIKIĆ-BELANCIĆ 1975, p. 151, tav. 51, 1 = IVÁNYI 1935, p. 24, tav. 62, 1 (*Siscia*).

[5] BUCHI 1975, p. 209, nn. 1601-1602, tav. 71, nn. 1601-1602 (Aquileia); DE SPAGNOLIS CONTICELLO, DE CAROLIS 1997, p. 58 seg., nn. 26-27 (Bologna?); IVÁNYI 1935, p. 301, n. 4324, tav. 62, 2 (Račje selo); n. 4325, tav. 62, 3 (*Intercisa);* VIKIĆ-BELANCIĆ 1975, p. 151, tav. 51, 2 (Vukovar).

[6] Non sono da escludere evidentemente anche copie locali nelle lucerne in cotto delle varianti sviluppate in Italia; così ad esempio si è supposta una fabbricazione locale per i prodotti con il marchio del fabbricante IVSTINIANVS da *Poetovio*; tra i prodotti con il marchio del fabbricante IVSTINIANVS in *Poetovio* rientra anche un esemplare della variante di cui qui si tratta rosetta, cfr. ŠUBIC 1976, p. 84, tav. 8, 37 (*Poetovio*).

[7] FISCHER 1990, p. 75; FASOLD 1993, p. 109.

## BIBLIOGRAFIA

ALRAM-STERN E. 1989 - *Die römische Lampen aus* Carnuntum, "Das Römische Limes in Österreich", 35, Wien.

BAILEY D. M. 1980 - *A catalogue of the Lamps in the British Museum*, London.

BEHRENS G. 1920 - *Bingen, Kataloge West- und Süddeutscher Altertumssammlungen* 4, Frankfurt am Main.

BUCHI E. 1975 - *Lucerne del Museo di Aquileia*, Aquileia.

BURMEISTER S. 1998 - Vicus *und spätrömische Befestigung von Seebruck*-Bedaium, Materialhefte zur Bayerischen Vorgeschichte, 76, Kallmünz-Oberpfalz.

CHRZANOVSKI L. 2000 - *Lumières antiques. Le lampes à huile du Musée Romain de Nyon*, Milano.

CIVIDINI T. 2000 - *Presenze romane nel territorio del medio Friuli*, 7, *Lestizza*, Tavagnacco.

CLOSCA BALUTA L. 1979 - *Les lampes antiques en bronze de la Dacie Supérieur. Classification et chronologie*, "Cahier d'archéologie romande", 17, pp. 215 ss.
CONTICELLO DE SPAGNOLIS M., DE CAROLIS E. 1988 - *Le lucerne in bronzo di Ercolano e Pompei*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Soprintendenza Archeologica di Pompei, Cataloghi, 2, Roma.
DE RIDDER A. 1915 - *Les bronzes antiques du Louvre*, Paris.
DERINGER H. 1965 - *Römische Lampen aus* Lauriacum, Forschungen in *Lauriacum* 9, Linz.
DE SPAGNOLIS CONTICELLO M., DE CAROLIS E. 1997 - *Le lucerne di bronzo del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna.
DE SPAGNOLIS M., DE CAROLIS E. 1983 - *Le lucerne. Museo Nazionale Romano*, 4, 1, *I bronzi*, Roma.
EVELEIN M. A. 1928 - *Beschrijving van de Verzameling van het Museum G. M. Kam te Nijmegen, De Romeinsche Lampen*, Gravenhage.
FALLICO A. M. 1971 - *Lucerne in bronzo del Museo di Palermo*, "Rivista di archeologia cristiana", 47, pp. 131-147.
FASOLD P. 1993 - *Das römisch-norisch Gräberfeld von Seebruck*-Bedaium, Materialhefte zur Bayerischen Vorgeschichte, 64, Kallmünz-Oberpfalz.
FERRARESI A. 2000 - *Le lucerne fittili delle collezioni archeologiche del Palazzo Ducale di Mantova*, Accademia nazionale virgiliana di Scienze, Lettere e Arti, classe di Lettere e Arti 5.
FISCHER T. 1990 - *Das Umland des römischen Regensburg*, Münchner Beiträge zur Vor- und- Frühgeschichte, 42, München.
GUALANDI GENITO M. C. 1986 - *Le lucerne antiche del Trentino*, Trento.
ICONOMU G. 1967 - *Opaite greco-romane. Muzeul regional de arheologie Dobrogea*, Bukuresti
IVÁNYI D. 1935 - *Die pannonischen Lampen*, Dissertationes Pannonicae, 2, 2, Budapest.
LARESE A.M. 1983 - *Le lucerne fittili e bronzee del Museo Concordiese di Portogruaro*, Collezioni e musei archeologici del Veneto 27, Roma.
LEIBUNDGUT A. 1977 - *Die römischen Lampen in der Schweiz*, Bern.
MERCANDO L. 1971 - *Villa Potenza (Macerata). Rinvenimento di edificio romano con pavimento a mosaico*, "Notizie degli scavi", 8, 35, pp. 381-417.
MILTNER F. 1930 - *Die antiken Lampen im Klagenfurter Landesmuseum*, "Jhareshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien", 26, pp. 67-114.
MUSETEANU C., CULICA V., ELEFTERESCU D. 1980 - *Lampes à estampille de* Durostorum, "Dacia", 24, pp. 283-305.
NEUMANN A. 1967 - *Lampen und andere Beleuchtunggeräte aus* Vindobona, "Das Römische Limes in Österreich", 22, Wien.
NIESSEN C. A. 1911 - *Beschreibung römischer Altertümer*, Köln.
ŠUBIC Z. 1976 - *Römische Lampen in Slowenien*, "Arheološki vestnik", 26, pp. 82-89.
SZENTLÉLEKY T. 1969 - *Ancient Lamps*, Budapest.
VALENZA MELE N. T. 1981 - *Catalogo delle lucerne in bronzo. Museo Nazionale Archeologico di Napoli*, Roma.

VIKIĆ-BELANCIĆ B. 1975 - *Antiken Lampensammlung im Archäologischen Museum zu Zagreb*, "Vjesnik arheološkog muzeja u Zagrebu", 3, 9, pp. 49-160.
von SCHNURBEIN S. 1977 - *Das römische Gräberfeld von Regensburg*, Materialhefte zur Bayerischen Vorgeschichte 31, Kallmünz-Oberpfalz.

Helga SEDLMAYER
Michelbeuerngasse 3
A-1090 WIEN (A)

# LOCALITÀ PICCOLA DI MORO (CODROIPO - UD). CAMPAGNA DI SCAVO 2001

*Giovanni Filippo ROSSET*

## PRIMO INTERVENTO

Tra il 26 marzo e il 10 aprile 2001 lo scrivente, sotto la direzione scientifica del dott. Maurizio Buora dei Civici Musei di Udine e in accordo con la dott.ssa Paola Ventura della Soprintendenza archeologica del Friuli-Venezia Giulia, ha seguito i lavori di intervento a ruspa su una vasta area nell'ambito del secondo piano per interventi produttivi (2PIP) in località "Piccola di Moro", in comune di Codroipo (UD).

Lo scopo era di verificare la presenza di una necropoli di età romana, ipotizzata a seguito del rinvenimento di una fibula, avvenuto pochi mesi prima in occasione di un precedente intervento a ruspa.

Si è proceduto scavando trincee più o meno parallele alla canaletta moderna in cemento che divide l'area indagata con andamento grosso modo nord-sud. Una volta messa in luce la maggior estensione di terreno possibile, si sono individuate alcune zone di spargimento areale di laterizi romani particolarmente interessanti. In questa occasione è stata documentata e scavata una buca, isolata rispetto alle concentrazioni di materiale romano, costituita da un taglio (US -3) di forma subcilindrica operato direttamente nello sterile (UUSS 1, 2); esso risultava riempito da una matrice argillosabbiosa di colore nero, frustuli carboniosi, frammenti di *tegulae*, ciottoli, microlaterizi (<1 cm) e scarsa ceramica romana (US 4). Non ne è stata chiarita la funzione, anche se dubitativamente è stata ricondotta a un possibile ambito funerario.

## SECONDO INTERVENTO

Un secondo intervento è stato effettuato tra il 14 e il 24 maggio successivi, in collaborazione con Adriano Fabbro e altri soci della Società Friulana di Archeologia [1]. Esso ha comportato alcuni saggi di scavo nelle zone archeologicamente più promettenti, evidenziate durante il primo intervento.

Alla base della sequenza stratigrafica naturale si è evidenziata US 1, strato alluvionale con ghiaia, ciottoli, graniglia e sabbia in percentuale e combinazioni assai variabili. La sua diffusione è areale, tuttavia la sua quota varia su tutta l'area indagata. In un'ampia fascia trasversale in senso est-ovest che corre a sud dei saggi di scavo US 1 si trova a -30 cm dal piano di campagna, quasi a contatto con l'arativo moderno, mentre nella parte più a sud scende a profondità maggiore (-80 cm p.c. ca), coperto da US 2.

US 2 è uno strato argilloso, di colore rosso cupo, con radi inclusi (ciottoli e ghiaia), di potenza variabile; in esso va verisimilmente riconosciuto il terreno alluvionale detto ferretto [2]. Nella parte sud delle

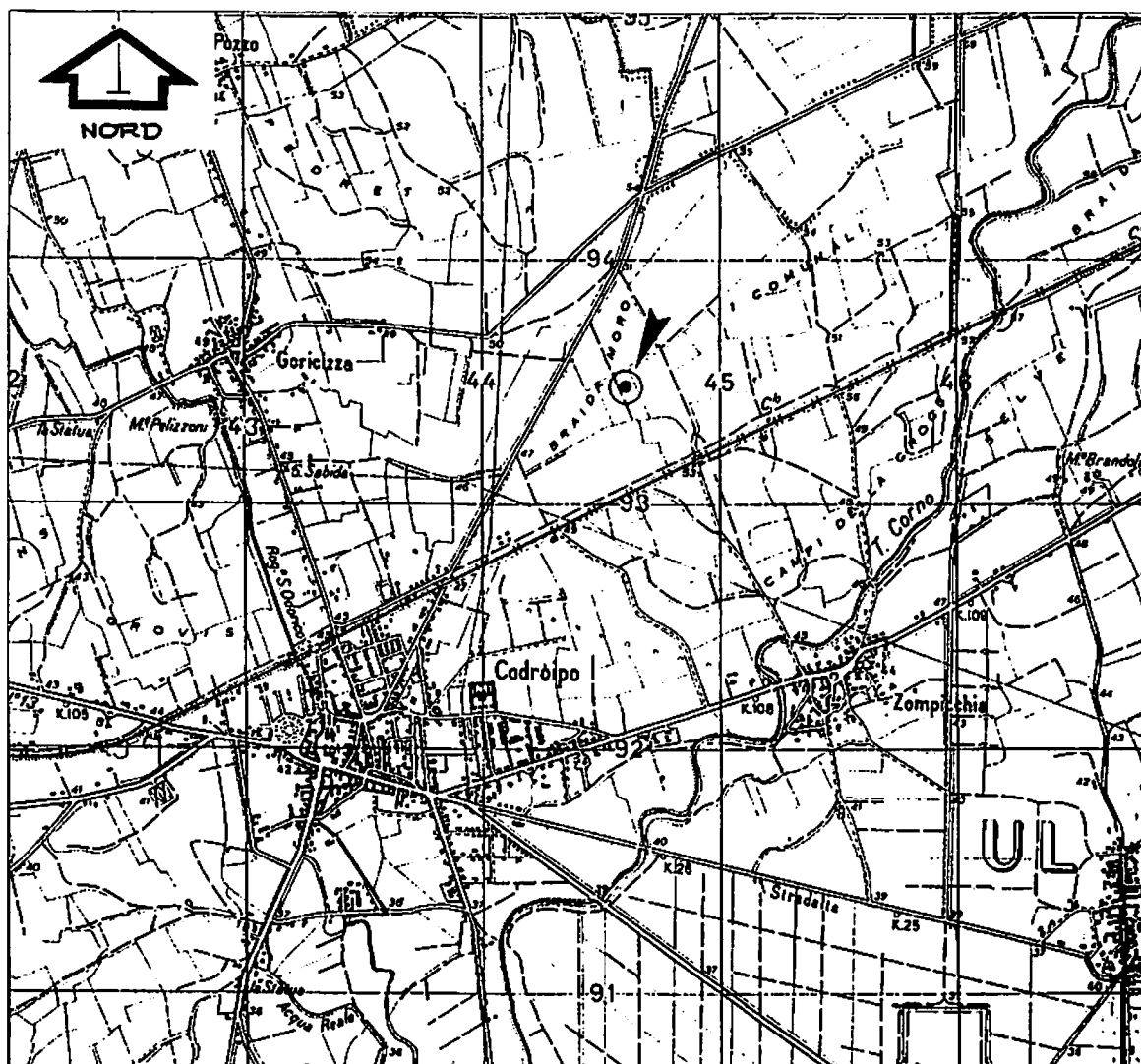



Fig. 1. Codroipo, località Piccola di Moro. Localizzazione dell'area di intervento.

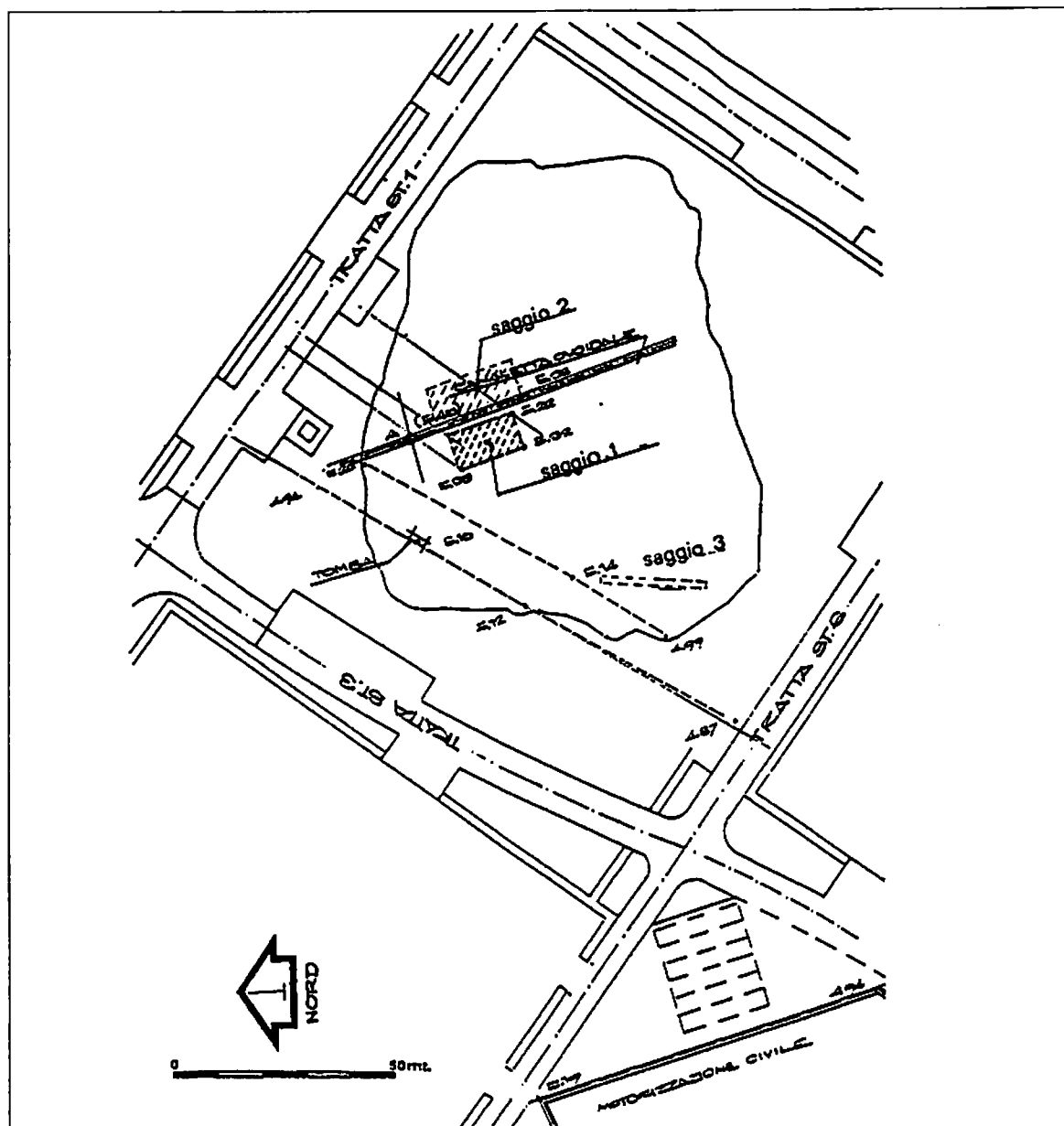



Fig. 2. Codroipo, località Piccola di Moro. Planimetria dell'area oggetto di indagine.

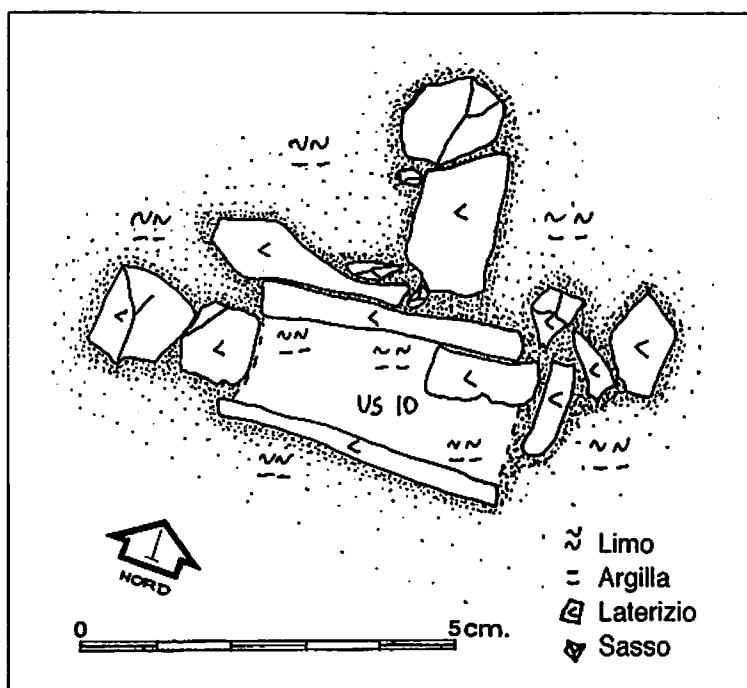



Fig. 3. Codroipo, località Piccola di Moro. Planimetria della sepoltura.

trincee raggiunge i 30-40 cm di spessore, mentre nei saggi effettuati la sua presenza è minima e non sempre documentabile con certezza.

UUSS -5, 0 costituisce la parte sommitale della sequenza stratigrafica e rappresenta l'arativo moderno. US 0 si caratterizza per una matrice limosa, frequenti bioturbazioni causate da apparati radicali e radi laterizi romani usurati principalmente da fenomeni di rimescolamento, dovuti alle attività di aratura.

*Saggio 1*

L'indagine si è incentrata su questo settore (limiti a inizio scavo 6x7m ca) a ovest della canaletta di cemento, dove a seguito di un primo sopralluogo alcuni mesi fa era stata ipotizzata la presenza di alcune strutture tombali a incinerazione.

Dopo una pulizia iniziale è stata messa in evidenza US 9. Questo strato, diffuso su tutto il saggio, è stato diviso in due sottounità "9a" a ovest e "9b" a est di un'immaginaria linea nordovest-sudest che taglia il saggio più o meno a metà. US 9a, che si sviluppa a una quota leggermente più alta, presenta numerosi ciottoli (grandezza da 5 a 15 cm ca), frammenti di *tegulae* centimetrici e decimetrici, immersi caoticamente nella matrice limoargillosa, frammenti di anforacei [3] e cocci di ceramica romana di ridotte dimensioni e piuttosto usurati. Si ritrovano due frammenti minimi di vernice nera, un frammento di fondo di patera (inv. 399036) e uno di coppetta (inv. 399034) in sigillata

padana (età augustea), ceramica grezza, oltre a un frammento di cinerognola (inv. 399032; I secolo a.C.). Si segnala anche la presenza di scorie fusorie, di due oggetti lavorati in piombo e, in posizione dubbia, di una moneta romana (inv. 399048) della seconda metà del III secolo d.C [4].

US 9b, a una quota leggermente più bassa, presenta radi ciottoli e resti di *tegulae* che paiono disporsi più numerosi in prossimità dei tagli UUSS -7, -13, -17, -23. Questi tagli, di forma irregolare e di grandezza variabile sono riempiti da strati molto rimescolati (UUSS 6, 12, 16, 22, 24) dalle caratteristiche abbastanza omogenee: matrice limoargillosa, microlaterizi (grandezza <2 cm), frammenti di *tegulae* centimetrici e decimetrici, ciottoli, bioturbazioni, frustuli carboniosi, ossame, ceramica romana piuttosto usurata. Si tratta principalmente di ceramica grezza (inv. 399016, 399019, 399027), di ceramica di produzione microasiatica (inv. 399015, 399025b) e di un frammento di produzione africana (inv. 399020), tipi diffusi, più o meno largamente, a partire dal IV secolo d.C. in poi. Da US 6 provengono numerosi frammenti di anforotto tipo "mid Roman 3" (inv. 399021; IV secolo d.C.) di produzione microasiatica, già testimoniato nella necropoli di Iutizzo [5].

L'interpretazione di questi elementi resta incerta. Se US 9 può essere ragionevolmente interpretata come una sorta di scarico di materiale inerte per livellare il terreno e quindi come livello d'uso, resta invece dubbia la funzione delle buche, riempite con materiale romano. La ceramica consente di riferire, con una certa verisimiglianza, lo strato US 9 al I secolo d. C. circa. In età molto più tarda (dopo il IV secolo d.C.) quando US 9 era probabilmente già stato parzialmente intaccata, furono create queste buche di disattivazione, con scarichi di materiale eterogeneo, riferibili ad antiche attività antropiche oggi non più determinabili [6].

*Saggio 2*

In un'ampia distesa a est della canaletta moderna è stato messo in luce uno strato, ormai conservato in maniera residuale, UUSS 8 = 11 = 27 con caratteristiche simili a US 9 ma che non ha restituito resti ceramici [7]. In US 8 è stato individuato uno strato (US 10), alloggiato in un taglio (US -21), in cui un embrice risulta adagiato sul dorso, riempito di matrice limoargillosa, e coperto da un altro embrice; a chiusura dei loro lati brevi si notano un frammento di *tegula* immersa di taglio verso est e due frammenti, sempre di *tegula*, adagiati in piano verso ovest. Attorno risultano sparsi ciottoli e resti di laterizi, alcuni dei quali infilati sotto al coppo inferiore a guisa di sostegno. Anche se la matrice tra i due coppi non ha restituito alcun incluso, è possibile interpretare questa particolare struttura come una piccola tomba.

*Saggio 3*

Durante il primo intervento era stata individuata una lunga (circa 25 m) fascia color marrone, con sporadici laterizi romani frammentati che si stagliava nettamente sulla ghiaia sterile (US 1). Due limitati sondaggi hanno permesso di individuare un taglio concavo US -29, e il suo riempimento US 28, che non hanno però permesso di chiarire né la reale funzione di questa struttura né l'epoca di realizzazione. La matrice limoargillosa ha restituito solo modesti frammenti di laterizi romani, piuttosto usurati e alcuni

chiodi di ferro di età recente. Questa struttura, ad andamento quasi nord-sud, verso sud pareva dirigersi verso un enorme buca subcircolare (diametro massimo 10 m circa) riempita fittamente di ciottoli e probabilmente pertinente a uno spietramento.

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le evidenze archeologiche descritte non consentono una precisa interpretazione di questo sito, soprattutto per il loro carattere residuale. Che in quest'area quindi vi fosse una piccola necropoli rimane ipotesi non dimostrabile. La frequentazione antropica in età romana è certa e risulta molto probabile che gli strati con caratteristiche simili che si dislocano nei saggi 1 e 2 (UUSS 8, 9, 11, 27) siano da ricondurre a una stesura antropica a livellamento del terreno costituita da ciottoli, *tegulae* e materiale ceramico. Quest'ultimo, rappresentato spesso da frammenti di ridotte dimensioni, parrebbe collocarsi in un orizzonte cronologico abbastanza preciso (I secolo d.C.). A questo periodo o a uno successivo potrebbe essere riferita la possibile piccola tomba entro embrici (UUSS 10, -21).

La produzione ceramica recuperata nelle buche non ne consente una precisa collocazione cronologica, trattandosi di tipologie diffuse per un lungo arco di tempo (dal IV al VII secolo d.C.). Queste fosse quindi, si possono genericamente inquadrare nel periodo tardoantico/altomedioevale anche se restano non chiaramente definite la loro origine e funzione.

## CATALOGO DEI MATERIALI

(a cura di Giovanni Filippo ROSSET e Giovanna CASSANI)

Durante lo scavo sono stati recuperati 118 frammenti ceramici, in gran parte usurati e talora di ridottissime dimensioni, di cui solo 24 riferibili a parti caratterizzanti (21 orli e 3 fondi). È stato possibile ricondurre a tipologie ceramiche precise solamente 12 frammenti.

### CERAMICA CINEROGNOLA

*Ciotole*

I.1 un frammento di orlo di ciotola orlo diritto, con listello aggettante. Impasto rivestito di ingobbio. M. 2,5 Y 4/0 "dark gray". Si tratta di un esemplare diffuso in area veneta a partire dal III secolo a.C. (VIGONI 1996, pp. 286-289, fig. 64, n. 293). Dim. Ø orlo 24; h. 1,7 (tav. I, 1).
US 9. Inv. 399032. Datazione: III-I secolo a.C.

### *TERRA SIGILLATA*

*Patere*

II.1 un frammento di fondo di patera. Piede ad anello basso, obliquo e doppia circonferenza impressa. Vernice M. 2.5 YR 4/8 "red"; impasto fine, farinoso, 5 YR 6/6 "reddish yellow". Forma *Conspectus* 10. Produzione padana C (?). Dim. Ø fondo 14; h 2,5 (tav. I, 2).

US 9. Inv. 399036. Periodo: proto-medio augusteo.

*Coppette*

II.2 un frammento di fondo di coppetta. Vernice M. 2.5 YR 4/6 "red"; impasto farinoso, fine M. 5 YR 7/6 "reddish yellow". Forma *Conspectus* 14, attestata nell'area nord-orientale (da ultimo cfr. BUORA, CASSANI 1999, p.75). Dim. Ø fondo 5; h 1,2 (tav. I, 3).
US 9. Inv. 399034. Periodo: medio-tardo augusteo.

CERAMICA AFRICANA

*Scodelle*

III.1 un frammento di orlo di scodella con orlo indistinto, labbro arrotondato; impasto compatto, frattura tagliente. M. 2.5 YR 5/8 "red". Forma Hayes 50. Si tratta della forma più comune e maggiormente diffusa nella produzione C (Roffia 1991, p. 91, tav. XXXVII, nn. 9-14); risulta ben documentata ad Aquileia nell'area ad est del foro negli scavi (1989-1991) dell'università di Trieste (CIVIDINI, MEZZI 1994, pp. 135-137, tavv. 15-16) e dei Musei Civici di Udine (FASANO 1995, pp. 131-132, tav. 11). Dim. Ø orlo 1; h 3 (tav. I, 4).
US 16. Inv. 399020. Datazione: a partire dalla fine del III d.C. fino al V d.C.

*Teglie*

III.2 un frammento di orlo di teglia ingrossato internamente, superiormente arrotondato; il bordo esterno è evidenziato da un semplice decoro a stampo di piccoli rettangoli in circonferenza. M. 5 YR 4/6 "yellowish red". Impasto compatto ricco di inclusi micacei luminescenti. Produzione microasiatica "late roman C" (CARANDINI 1981, pp. 231-232, tav. CXIII). Dim. Ø orlo 2; h. 2,1 (tav. I, 5).
US 22. Inv. 399015. Datazione: V-VII secolo d.C.

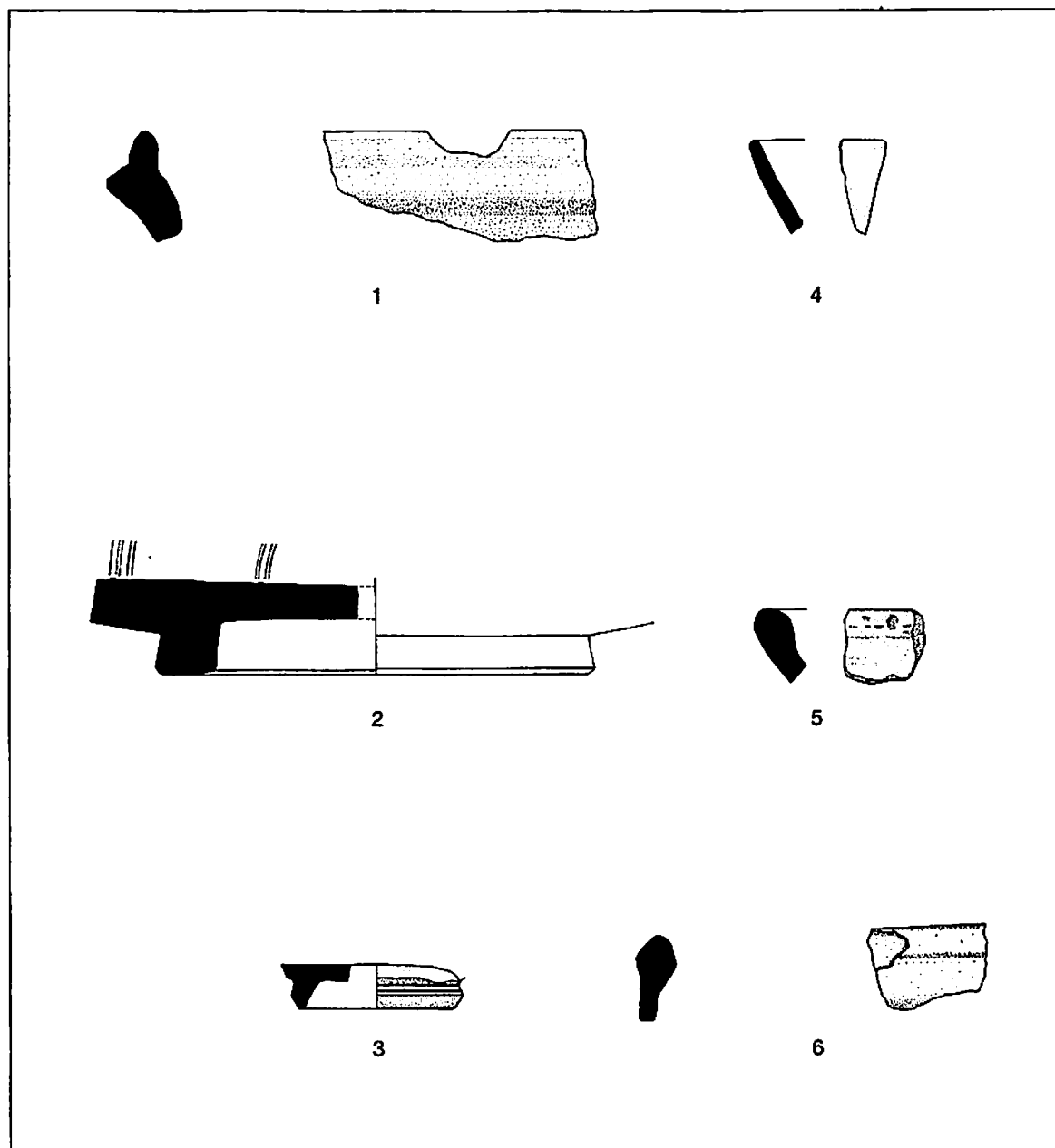
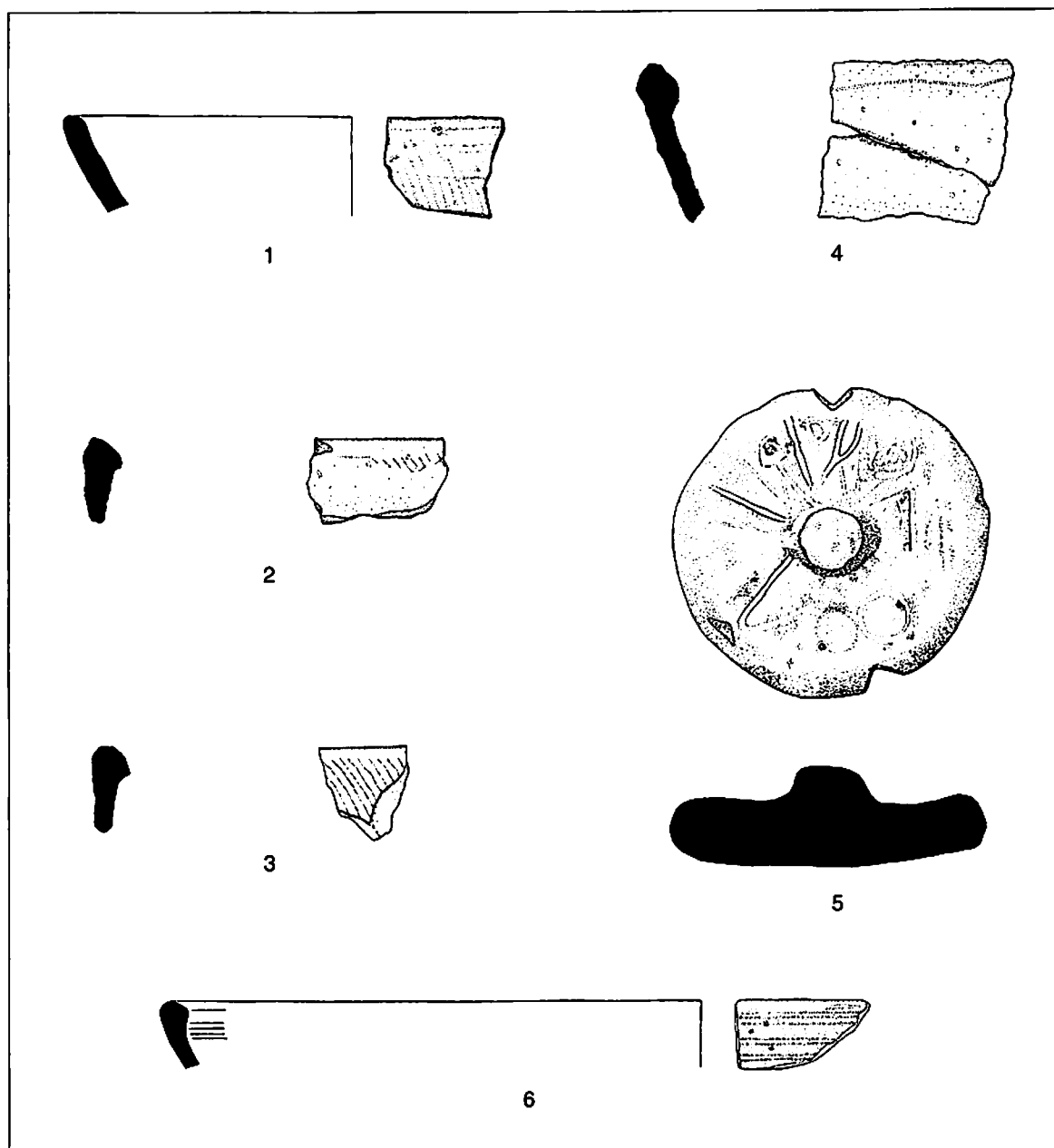
III.3 un frammento di orlo di teglia ingrossato e arrotondato. Impasto compatto, ricco di inclusi micacei. M. 5 YR 4/6 "yellowish red". Dim. Ø 26; corda 3,5; h. 2,5 (tav. I, 6).
US 6. Inv. 399025b. Datazione: V-VII secolo d.C.

CERAMICA GREZZA

Nello scavo della Piccola di Moro l'unica forma attestata è riferibile a cinque frammenti di ciotole da mensa e cucina. Una (inv. 399007) risale a epoca tardoaugustea (CASSANI 1991, pp. 98-99), mentre gli altri quattro frammenti sono attribuibili a una produzione locale, non sovrapponibile ad altre coeve produzioni quali, per esempio, le ciotole di importazioni ad orlo rientrante con superficie esterna lisciata. Ciotole dalla decorazione semplice e multipla, pur essendo documentate nel centro urbano di Aquileia (RUPEL 1991, p. 156; RUPEL 1994, p. 234; CASSANI 1994, p. 78), sono tipiche del territorio circostante e testimoniate, per esempio, nelle ville rustiche di Vidulis e Coseano (RUPEL 1988, in particolare cc. 115-117, tavv. 67-70 e 86), di Turrida (CIVIDINI 1997, pp. 45-74); nelle necropoli di Romans d'Isonzo (MASELLI SCOTTI 1989, p. 39), Sclaunicco (BUORA 1989, in particolare pp. 102-104, tavv. 15-17), Iutizzo (BUORA 1996, in particolare pp. 61-62); nella chiesa di Perteole-Ruda (CASSANI 2000, in particolare p. 63, nn. 9-10); nei focolari della chiesa di S. Giorgio di Nogaro (FASANO 1992, p. 69-77); nell'abitato del Castello di Udine (FASANO 1989); nell'abitato d'altura di Castelraimondo (COVIZZI 1995, in particolare p. 58, tav. 12, n. C2072) e nel *castrum* di Invillino (BIERBRAUER 1987, p. 188 ss., in particolare tav. 71, nn. 4-5; tav. 108, n. 1; tav. 116, n. 4).

*Ciotole*

IV.1 un frammento di orlo indistinto, labbro arrotondato, parete obliqua. Decorazione esterna a pettine (effetto stuoia). Impasto compatto con inclusi minimi e abbondanti. M. 7.5 YR 3/2 "dark brown". Dim. Ø Orlo 14; h. 3 (tav. II, 1).
US 24. 399007. Periodo: tardoaugusteo.

IV.2 un frammento di orlo di ciotola/teglia con orlo ingrossato internamente, parete ad andamento obliquo. Sulla parete esterna traccia di decorazione incisa di linee oblique talora intersecantesi. Impasto duro, compatto, ricco di vacuoli superfi-

Tav. I. Materiali da Codroipo, località "Piccola di Moro" (scala 1:2; dis. 1 e 6 G. F. Rosset, 2001; dis. 2-5 S. Bellese, 2001).

Tav. II. Materiali da Codroipo, località "Piccola di Moro" (scala 1:2; dis. 2-4 G. F. Rosset, 2001; dis. 1, 5-6 S. Bellese, 2001).

ciali. M. 5 YR 4/6 "yellowish red". Dim. Ø 40; h. 2,5 (tav. II, 2).
US 6. Inv. 399025. Datazione: a partire dal IV secolo d.C.

IV.3 un frammento di orlo di ciotola/teglia con orlo ingrossato internamente, parete ad andamento obliquo. Sulla parete esterna decorazione incisa a pettine di linee oblique parallele. Impasto duro, compatto, ricco di vacuoli superficiali. M. 7.5 YR 4/4 "dark brown". Dim. Ø corda orlo 2,6; h. 2,5 (tav. II, 3).
US 16. Inv. 399019. Datazione: a partire dal IV secolo d.C.

IV.4 due frammenti ricongiunti. Orlo ingrossato, labbro arrotondato, parete ad andamento arrotondato. Tracce di decorazione sulla parete esterna, sul bordo interno e sul labbro. Impasto compatto con evidenti vacuoli sulle pareti e in frattura. M. 7.5 YR 3/4 "dark brown". Dim. Ø 30; h. 4,6 (tav. II, 4).
US 6. Inv. 399027. Datazione: a partire dal IV secolo d.C.

IV.5 un frammento di orlo leggermente ingrossato internamente e labbro arrotondato. Decorazione a pettine sulla parete esterna e all'attacco dell'orlo interno. Parete ad andamento arrotondato. Impasto compatto ma ricco di vacuoli. M. 5 YR 6/6 "reddish yellow". Dim. Ø orlo 22; h. 2 (tav. II, 5).
US 22. Inv. 399016. Datazione: a partire dal IV secolo d.C.

ANFORE

*Coperchio*

V.1 un coperchio d'anfora integro. Produzione a stampo. Presa circolare da cui si dipartono raggi e decori vari, ormai evanidi (lettere dell'alfabeto?). Impasto compatto con inclusi di "chamotte". M. 7.5 YR 8/4 "pink". Dim. Ø 9,5; 1,5 (tav. II, 6).
US 9. Inv. 399035. Datazione: I secolo d.C.

ANFOROTTO

V.2 trentatré frammenti, parzialmente ricostruiti di pancia di anforotto "mid roman 3", di produzione microasiatica, già documentato nella vicina necropoli romana di Iutizzo (BUORA 1996, pp. 61-62). Impasto compatto, ricco di inclusi luminescenti micacei. M. 5 YR 5/6 "yellowish red". Dim. Ø max. 9; min. 1,5; 1,5.
US 6. Inv. 399021. Datazione: metà del IV secolo d.C.

NOTE

[1] Precisamente si tratta di Alina Del Fabbro e di Franco Rossit. Ha partecipato inoltre la dott.ssa Agnés Bonnet dell'École Française di Roma.
[2] CANDUSSIO 1971, p. 283 ss.
[3] Va ricordato il tappo d'anfora con decorazione a raggiera non completa e altri segni non definibili (inv. 399035; I secolo d.C).
[4] Si tratta di un "antoniniano" del tipo *Felicitas* al rovescio e testa con corona radiata al diritto. La moneta risulta molto rovinata e quindi è stato impossibile attribuirla a un preciso imperatore. Va precisato che essa è stata rinvenuta in posizione molto dubbia di interfaccia tra la testa di US 9 e l'arativo attuale US 0
[5] Per i dettagli delle varie produzioni ceramiche attestate si veda, *infra*, Appendice 2, *Catalogo dei materiali*. In posizione dubbia di interfaccia tra US 6 e il taglio della canaletta moderna in cemento sono stati ritrovati alcuni elementi in ferro altamente degradati (chiodi?, lame?).
[6] Non è da escludere che alcune di queste buche, data la loro varietà di forme, siano opera di un intervento antropico di epoca moderna, in occasione dell'impianto del vigneto ancora esistente all'inizio degli interventi.
[7] Tra essi solo US 27 è stato scavato quasi completamente, gli altri due sono stati solo segnalati e documentati.

BIBLIOGRAFIA

BIERBRAUER V. 1987 - *Invillino*-Ibligo *in Friaul*, I. *Die römische Siedlung und das spätantikfrühmittelalterliche* castrum, Münchner Beitrage zur Vor-und Frühgeschichte 33, München.
BUORA M. 1989 - *A proposito del problema della continuità tra l'epoca romana e l'alto medioevo. Il caso della necropoli di Sclaunicco (UD)*, "Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine", 82, pp. 79-130.
BUORA M. 1996 - *Il catalogo*, in *I soldati di Magnenzio. Scavi nella necropoli romana di Iutizzo-Codroipo*, a cura di M. BUORA, Archeologia di frontiera 1, Trieste, pp. 51-95.
BUORA M., CASSANI G. 1999 - *Codroipo-Piazza Marconi. Catalogo dei materiali*, in Quadrivium. *Sulla strada di Augusto. Dalla preistoria all'età moderna*, Archeologia di frontiera 3, Trieste, pp. 65-126.
CANDUSSIO R. 1971 - *I terreni agrari*, in *Enciclopedia monografica del Friuli Venezia-Giulia*, I, 1, Udine, pp. 273-344.
CARANDINI A. 1981 - Terra sigillata *dell'Asia Minore ("Late Roman C" o di Costantinopoli)*, in *Atlante delle forme ceramiche*, I, in *Enciclopedia dell'arte antica*, Roma, pp. 231-232.
CASSANI G. 1991 - *La ceramica della US 1100 della villa di Pavia di Udine. Relazione preliminare sulla rozza terracotta*, "Quaderni friulani di archeologia", 1, pp. 89-102.
CASSANI G. 1994 - *Ceramica grezza*, "Quaderni friulani di archeologia", 4, pp. 72-79.
CASSANI G. 1995 - *Ceramica grezza 1989-1990*, in *Saggi di scavo ad Aquileia (1989-1990)*, "Quaderni friulani di archeologia", 5, pp. 146-153.
CASSANI G. 2000 - *Le ceramiche*, in *Un tesoro a Perteole. La chiesa dei SS. Andrea e Anna. Campagne di scavo 1989-1990*, a cura di P. LOPREATO, S. BLASON SCAREL, Rive d'Arcano (UD), pp. 59-64.
CIVIDINI T. 1997 - *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 1, *Sedegliano*, Tavagnacco.
CIVIDINI T., MEZZI M. R. 1994 - Terra sigillata *africana*, in VERZÁR-BASS M. 1994, *Scavi ad Aquileia*, I. *L'area a est del foro*, 2. *Rapporto degli scavi 1989-1991*, Roma, pp. 126-192.
*Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn 1990.
COVIZZI C. 1995 - *La morfologia*, in *La ceramica grezza*, in *Castelraimondo. Scavi 1988-1990*, a cura di S. SANTORO BIANCHI, 2, pp. 33-76, Roma.
FASANO M. 1989 - *Tipologia preliminare di un gruppo di orli in rozza terracotta comune (inizi IV - inizi VII d.C.) dal colle del Castello di Udine*, inedita (presentata ad Aquileia, in occasione della Settimana di Studi Aquileiesi, presso il centro di Antichità altoadriatiche, nell'aprile 1989).
FASANO M. 1992 - *Il vasellame in ceramica grezza dalla chiesa di S. Giorgio di Nogaro*, in *"... in ecclesia Divi Georgii". Lo studio, i risultati e i materiali dello scavo archeologico nella chiesa parrocchiale di San Giorgio di Nogaro*, Udine, pp. 69-77.
FASANO M. 1995 - *Terra sigillata africana*, "Quaderni friulani di archeologia", 5, pp. 131-142.

MASELLI SCOTTI F. 1989 - *I Longobardi a Romans d'Isonzo. Itinerario attraverso le tombe altomedioevali,* Feletto Umberto (UD).
ROFFIA E. 1991 - *Ceramica africana,* in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della metropolitana 1982-1990,* a cura di D. CAPORUSSO, 3.1, pp. 89-106, Milano.
RUPEL L. 1988 - *Aspetti della ceramica comune romana in Friuli: materiali da Vidulis e Coseano,* "Aquileia nostra", 59, cc. 105-168.
RUPEL L. 1991 - *Ceramica comune,* in VERZÁR-BASS 1991, *Scavi ad Aquileia,* I. *l'area a est del foro,* 1. *Rapporto degli scavi 1988,* Roma, pp. 145-161.
RUPEL L. 1994 - *Ceramica grezza,* in VERZÁR-BASS 1994, *Scavi ad Aquileia,* I. *l'area a est del foro,* 2. *Rapporto degli scavi 1989-1991,* Roma, pp. 194-238.
VIGONI A. 1996 - *Via I Maggio - Banca Popolare Friuladria,* in *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli* (catalogo della mostra), pp. 286-289, Padova.

Giovanni Filippo ROSSET
Via Udine 119
33040 FAEDIS (UD)

Giovanna CASSANI
Via Trieste 16
33010 TREPPO GRANDE (UD)

# CASTELLIERE DI GRADISCUTTA (VARMO - UD) CAMPAGNA DI SCAVO 2001

*Giovanni TASCA*

Nel mese di luglio 2001 si è svolta la prima campagna di scavo nel sito dell'età del ferro di Centes presso Gradiscutta di Varmo, organizzata nell'ambito del "Progetto Celti" con finanziamenti della Regione Friuli-Venezia Giulia, della Società Friulana di Archeologia, dei Civici Musei di Udine e con la collaborazione con il prestigioso istituto francese di studi e ricerche "École Française de Rome" e con il patrocinio del Comune di Varmo, grazie all'importante sostegno del sindaco Paolo Berlasso.

Il sito è stato individuato nel 1998 nel corso di ricognizioni di superficie svolte da volontari della Società Friulana di Archeologia con in prima fila il vulcanico Adriano Fabbro; l'anno successivo sono state aperte due trincee esplorative che hanno confermato l'esistenza di depositi archeologici sepolti. La campagna di scavo di quest'anno si poneva gli obiettivi di acquisire dati sulla geomorfologia locale e sulle serie stratigrafiche del sito, di verificare l'entità dei depositi archeologici sepolti e di documentare, attraverso un più ampio campione di materiali, l'effettivo arco cronologico di frequentazione dell'area.

La zona interessata dalle testimonianze archeologiche è costituita da un ampio alto morfologico, di forma irregolarmente quadrangolare di 300 m di lato; attualmente ha andamento tabulare a causa dei moderni lavori di sistemazione agricola ed è delimitato su parte dei lati nord e ovest da una scarpata alta 1-1,5 m circa su un ampio paleoalveo del fiume Varmo, sul lato est dalla roggia Belgrado la cui sorgente è localizzata al vertice nord-est del sito stesso. A sud l'area si raccorda direttamente alla pianura circostante, dolcemente e regolarmente digradante verso sud.

Le trincee del 1999 avevano documentato la presenza di strutture protostoriche nelle particelle 58 e 242 (fig. 2); i saggi del 2001 hanno proseguito l'esplorazione della particella 242 con una trincea di 40x5 m lungo il confine ovest del terreno, a partire dal suo angolo nord-ovest (Trincea A), ed hanno riguardato in modo più ampio l'in-

Fig. 1. Gradiscutta. Campagna 2001: partecipanti del primo turno allo scavo (Foto SFA).

dagine nella particella 244, con i seguenti saggi:

Trincea B (58x4 m), aperta lungo il limite est del campo a partire da 16 m dal suo angolo nord-orientale;

Trincea C (21 x 15 m, divisa in due settori da un testimone longitudinale), scavata a partire dal venticinquesimo metro della Trincea B e ad essa trasversale;

Trincea D, costituita da due rettangoli ortogonali (11,60x4 m; 12,50x4,50 m), aperta a metà circa della lunghezza del campo;

Trincea E (15x8 m), parallela e vicina alla parte settentrionale della Trincea B;

Trincea F (30x2 m), aperta lungo il limite ovest del terreno a partire dal suo angolo nord-occidentale.

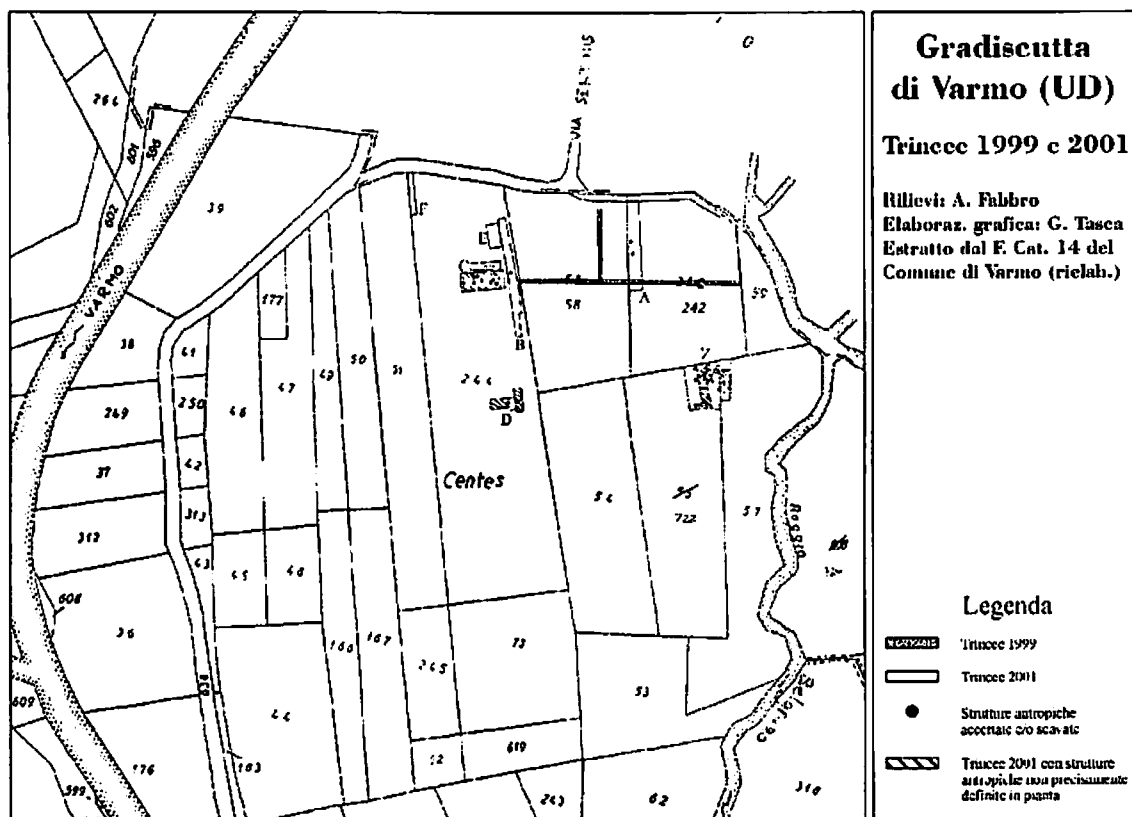



Fig. 2. Gradiscutta. Campagna 2001: planimetria generale (scala 1:4.000).

Le trincee sopra elencate sono state scavate asportando con mezzo meccanico il terreno arativo (indicato in tutti i saggi con US 1, di potenza pari a 40 cm ca.), con localizzati approfondimenti mirati alla verifica della serie stratigrafica.

La sequenza stratigrafica naturale del sito, verificata in tutte le trincee, presenta al di sotto dell'arativo una formazione limosa argillosa di colore grigio scuro - nerastro (in tutte le trincee US 2), di potenza compresa tra 10 e 20 cm, troncata in testa dall'aratura: viene interpretata come paleosuolo di età olocenica, sepolto in epoca precedente l'età del ferro; tale livello presenta al letto un passaggio graduale alla sottostante potente formazione limosa sabbiosa bruno chiaro giallastra (in tutte le trincee US 5 = Trincea E, F US 3), comprendente fasi maggiormente sabbiose, che costituisce il substrato naturale dell'area; questa US a 2 m ca. sotto il piano di campagna è interessata dal passaggio di acque di falda.

Nella fascia settentrionale del sito, per un'ampiezza da 20 m (Trincea A) a 40 m (Trincee B, F) non sono state finora rinvenute strutture antropiche, che risultano invece presenti, anche con fitte concentrazioni, immediatamente a sud di tale fascia e fino a 110 m circa dal margine nord del sito (Trincea D) (fig. 2). Si tratta in ogni caso di buche e fosse scavate a spese di US 2 e US 5, troncate in testa dall'aratura. Prevalgono le ampie fosse, di forma subcircolare, ovale o subquadrangolare, di ampiezza da 1 a 2,5 m (Tr. A US 3, US 6, US 7; Tr. B US 3; Tr. C US 4, US 8, US 10, US 11, US 12, US 15, US 22, US 23, US 24, US 25, US 26, US 27; Tr. D, US 3, US 4, US 6). Tra queste le strutture almeno parzialmente esplorate (Tr. A US 3; Tr. B US 3; Tr. C US 4, US 8, US 11,

Fig. 3. Gradiscutta. Campagna 2001: trincea B. strutture in pianta (foto SFA).

US 12, US 22, US 23, US 24; Tr. D, US 3, US 4) presentano pareti scoscese e fondo più o meno concavo, con profondità residua compresa tra 60 e 100 cm. Le strutture nelle Trincee C e D risultano fortemente ravvicinate ed in alcuni casi si intersecano (Tr. C US 4, US 23, US 24; US 11, US 12). Solo nella Trincea C sono state finora individuate buche di minori dimensioni: subcircolari, ovali o subrettangolari in pianta, con asse maggiore inferiore ad 1 m, hanno pareti oblique e fondo concavo o piano; la profondità residua può raggiungere i 40-50 cm.

Il riempimento di tali strutture è costituito da sedimento limoso argilloso grigio - grigio scuro, sostanzialmente analogo all'incassante US 2, inglobante masserelle di sedimento limoso sabbioso giallastro analogo a US 5; nel riempimento sono presenti frustoli carboniosi, radi frammenti ceramici e di concotto, scarsi resti ossei talvolta combusti. In alcune strutture della Trincea C il ridotto invaso derivante da un primo parzia-

Fig. 4. Gradiscutta. Campagna 2001: trincea A - US 3-4. Panoramica (foto SFA).

Fig. 5. Gradiscutta. Campagna 2001: trincea C-US 4, quinto livello, dettaglio (foto SFA).

le riempimento con il sedimento sopra descritto è stato colmato da scarichi caratterizzati da una maggiore concentrazione di elementi antropici: in US 4 tale fase conclusiva è costituita da un abbondante scarico di anelloni e frammenti di vasi silos semicrudi, immersi in una matrice limosa nerastra costituita prevalentemente dall'impasto di manufatti analoghi disgregati (US 4a-d) (fig. 4); una matrice analoga è stata individuata, ma non ancora indagata, nella fase finale del riempimento di US 10; in US 11 la colmatura finale presentava uno scarico di ciottoli di piccola e media pezzatura, mentre in US 22 la fase finale del riempimento era particolarmente ricca di frazione carboniosa.

Gli scarsi materiali ceramici rinvenuti all'interno dei riempimenti delle strutture sono in genere frammenti di piccole dimensioni, tra i quali non molto numerosi sono gli elementi tipologicamente significativi; ad un primo esame sembrano per la maggior parte inquadrabili tra il VI ed il V secolo a. C.; alcuni frammenti più antichi, riferibili all'VIII-VII secolo a. C., sono stati rinvenuti nella Trincea C, tra gli sparsi alla base dell'arativo e nell'US 3.

La prosecuzione delle ricerche prevede nel 2002 l'esplorazione sistematica della metà orientale della particella 244.

Il *campus* archeologico è stato realizzato grazie all'aiuto e al sostegno di diversi Enti e moltissime persone che hanno dato una mano per far funzionare al meglio la struttura.

Le studentesse universitarie provenienti dall'Università di Parma e le archeologhe francesi sono state ospitate magnificamente presso la struttura dell'ex scuola materna di S. Martino di Codroipo messa a disposizione dalla locale Pro Loco; altro patrocinio importantissimo è stato quello dell'amministrazione comunale di Codroipo (UD), mentre il sostegno finanziario a copertura delle spese è stato fornito dai Civici Musei di Udine, dalla Società Friulana di Archeo-

logia e da fondi provenienti dal "Progetto Celti".

Le ricerche sono state dirette dal dott. Maurizio Buora e dal dott. Stéphane Verger, mentre responsabili di cantiere sono stati il dott. Giovanni Tasca e il collega francese dott. Stéphane Bourdin. Hanno inoltre partecipato: per l'École Française Armelle Duceppe-La Marre, Gaelle Buret, Cèline Echinard, Isabelle Bollard, Marjorie Gaultier; per l'Università di Parma Elisa Bini, Chiara Ferrari, Rossella Fochi, Maria Elena Ghisleni, Francesca Spaggiari, Emanuela Amadasi, Silvia Lottini, Federica Zani ed i seguenti volontari e soci della SFA: Elena Franzon, Alberto Della Mora, Letizia Diamante, Luca Ballerini, Erica Bravin, Annalisa Dentesano, Cristiano Furlani, Daniele Callari, Alina Del Fabbro, Franco Rossit, Giorgio Iacuzzo ed inoltre Veniero De Venz e Denis Giorgio De Tina dei Civici Musei di Udine. Un ringraziamento particolare va al dott. Alessandro Fontana per la preziosa consulenza nella lettura e nell'interpretazione delle sequenze stratigrafiche.

Giovanni TASCA
Piazza N. Bixio 11
33170 PORDENONE

# CASTELLO DI CERGNEU (NIMIS - UD)
# CAMPAGNA DI SCAVO 2001

*Massimo LAVARONE, Giordana MARZULLO*

Durante i mesi di luglio e agosto 2001 si è svolta la terza campagna di scavo presso il sito fortificato denominato Castello in località Cergneu, diretta dal dott. Maurizio Buora, conservatore archeologo dei Civici Musei di Udine e coordinata sul campo dal dott. Massimo Lavarone e dalla dott.ssa Giordana Marzullo, con la collaborazione logistica della Società Friulana di Archeologia, il patrocinio del Comune di Nimis ed il sostegno finanziario dei Civici Musei di Udine.

Fig. 1. Castello di Cergneu. Campagna 2001. Panoramica del castello di Cergneu visto da sud (foto SFA).

Fig. 2. Castello di Cergneu. Campagna 2001. Un gruppo di partecipanti allo scavo (foto SFA).

Al *campus* archeologico hanno partecipato volontari della Società Friulana di Archeologia, studenti provenienti da istituti secondari di Udine, studenti universitari e laureati da vari atenei italiani (Udine, Trieste, Siena, Parma, Bologna).

L'intervento si è articolato in due fasi ben distinte: una prima attività che, oltre alla riapertura delle aree interessate dall'indagine dello scorso anno, ha avuto come scopo principale il completo diserbo ed eliminazione della vegetazione spontanea che aveva quasi completamente ricoperto tutte le strutture castellane ancora visibili. In particolare, con l'aiuto di personale messo a disposizione dal Comune di Nimis, si è operato soprattutto sul versante ovest del colle, eliminando anche alcuni grossi alberi che incombevano direttamente sulle strutture murarie ovest. Tale attività, per i fattori climatici e atmosferici tipici della zona, si è rivelata molto più faticosa e complessa del previsto, occupando molte delle ore lavoro previste per l'annata 2001.

La seconda fase, più prettamente archeologica, ha provveduto a riprendere l'indagine di scavo dall'area ovest, proseguendo verso la parte centrale del sito e quindi verso nord.

Alla conclusione dei lavori la nuova area interessata dallo scavo ammontava ad oltre 300 mq.

In particolare, lo scavo 2001, è ripartito dalle due possenti strutture murarie, interpretate come perimetrali sud (US 404) e ovest (US 310) del castello - una parte delle quali è ancora visibile in alzato - caratterizzate da una tecnica costruttiva a sacco, molto accurata nella disposizione dei corsi, separati da consistenti strati di malta biancogiallastra di cm 3-4 di spessore.

Si è completata la pulizia e la messa in luce di un ulteriore tratto (di circa 5 m) del muro US 304, con andamento nord-sud (con una lunghezza finale del manufatto di circa m 13,5, larghezza cm 75-90), che si appoggia al già citato muro perimetrale meridionale US 404, e che va ad appoggiarsi a nord su una nuova struttura muraria ad andamento est-ovest (lunghezza m 4,5 circa) (indicata come US 700) di cui si è potuto mettere in luce soltanto il profilo.

Riprendendo la pulizia delle strutture murarie perimetrali del sito castellano, si è proseguito nella messa in luce del muro perimetrale est, di cui si è potuto liberare solo un piccolissimo tratto, in quanto tutto il lato orientale dell'insediamento è ricoperto da un accumulo molto possente di macerie (dovute in parte al collassamento delle stesse strutture) e di terra mista ad argilla, che, a causa della pendenza notevole e dell'esposizione di questo

lato, è scivolata lungo il pendio ricoprendo quanto incontrava. Inoltre, sia a causa di fenomeni di degrado naturale, sia anche per una notevole rimozione di pietre per recuperi edilizi nel corso di alcuni decenni anche in tempi recenti (ante anni '30), il lato orientale perimetrale si presenta molto più degradato e disgregato rispetto agli altri lati finora messi in luce. Il grande impegno dello scavo 2001, come già detto all'inizio della relazione, si è concentrato proprio nello sgombero del pietrame e delle macerie accumulatesi in questo settore. Accumulo formatosi sicuramente in massima parte per il degrado e il collassamento naturale molto avanzato degli alzati, ma formatosi anche per l'ammassamento di materiale diverso effettuato anche in tempi recenti. I pochi materiali rinvenuti nella campagna 2001 provengono tutti da quest'area: si tratta in particolare di frammenti di ceramica grezza e di invetriate (databili tra il XVI e il XVII secolo), vetri e vari manufatti in ferro (chiodi, lame) per carpenteria.

Successivamente alla rimozione e alla pulizia dell'accumulo di materiale sopra descritto, si è potuto mettere in luce completamente un muro (US 510, ad andamento nord-sud) composto da conci squadrati, lungo complessivamente m 9, che nella campagna precedente era stato solo individuato.

A questo muro si appoggia un livello di acciottolato di buona fattura (seppur in parte intaccato dall'azione delle radici di alcuni grossi alberi) di cui si è individuata una ulteriore porzione (di circa 1 m) in direzione nord.

Infine, proseguendo ancora con la pulizia in direzione nord, nell'area delimitata ad est dal muro US 304, ad ovest dal muro US 510, a sud dall'acciottolato, a nord dal muro US 700 è venuta alla luce una depressione nel terreno ad andamento quasi circolare (US 800/con un diametro di circa m 5). La tradizione popolare indica in quest'area la presenza di un pozzo. Con tale aspettativa si è quindi deciso di dividere l'area in due zone e di approfondire lo scavo in una di esse. Si è scesi fino a circa 2 m, asportando un livello omogeneo (US 803) composto in prevalenza da grandi massi, anche squadrati, e poco terriccio. Tale livello è stato interpretato come un riempimento dell'avvallamento stesso, effettuato in un arco di tempo non precisabile, in quanto i pochissimi frammenti ceramici in esso rinvenuti, appartengono tutti a ceramica grezza di incerta datazione. Oltre al livello di riempimento però non sono state riscontrate evidenze murarie o strutturali di alcun genere appartenenti ad un pozzo o a una cisterna per l'acqua.

Fig. 3. Castello di Cergneu. Campagna 2001. Panoramica dello scavo 2001 visto da nord (foto SFA).

Fig. 4. Castello di Cergneu. Campagna 2001. Il presunto "pozzo" (US 800). (foto SFA).

Fig. 5. Castello di Cergneu. Campagna 2001. Lo scavo del "pozzo" (US 800) (foto SFA).

Gli studenti ed i volontari che hanno partecipato ai lavori sono stati cordialmente ospitati presso le strutture messe a disposizione con grande generosità dalla contessa Chiara D'Attimis Desiata. L'organizzazione logistica del campo è stata curata da Gian Andrea Cescutti e da Claudio Valent, con il supporto indispensabile dei simpaticissimi gemelli Ezio e Gianni Caruzzi di Attimis.

Hanno partecipato allo scavo gli studenti dall'Università di Parma coordinati da Filippo Ollari: Alhena Leonardi, Diana Morscio, Laura Cavallanti, Cristina Falla, Francesca Ghitti, Ilaria Fortunati, Solange Telloli, Paolo Torre, Ilaria Pietrobon, Samantha Torri, Ruggero Poi. I soci e i volontari della SFA: Roberta Di Benedetto, Marta Zatta, Roberta Vaccari, Annalisa Baldan, Massimo Fumolo, Cristian Musso, Leonardo Gregoratti, Francesco Ceschi, Matilde Marzullo, Matteo Merlino, Denis Cumini, Aleardo Leonarduzzi, Anna Lucadello, Ennia Calligaro, Sandro Bellese, Alessandro Berra, Andrea Berra, Erika Antonelli, Filippo Cassano, Luigi Feruglio, Angela Flocco, Gerald Moore, Miquel Velasco Carandente, Lorenzo Cigaina, Patrizia Cotterle.

Sempre indispensabile l'aiuto dello staff tecnico dei Civici Musei di Udine composto da Veniero De Venz e Denis Giorgio De Tina.

Massimo LAVARONE
Museo Archeologico, Civici Musei di Udine
Castello
33100 UDINE

Giordana MARZULLO
Via Mont Joannes 10
33040 FAEDIS (UD)

# CHIESA DI SAN GIORGIO (ATTIMIS - UD) CAMPAGNA DI SCAVO 2001

*Luca VILLA, Angela BORZACCONI*

Nel corso del mese di settembre l'altura su cui sorge la chiesa di San Giorgio presso Attimis (UD) è stata oggetto di alcuni saggi di scavo funzionali all'accertamento del deposito archeologico esistente. I sondaggi si sono concentrati nell'area prospiciente la chiesa e in un settore ubicato a sud dell'edificio di culto, proseguendo in questo modo le ricerche condotte nella campagna di scavo dell'anno precedente (cfr. BUORA M., VILLA L., *Attimis, chiesa di San Giorgio. Scavi 2000*, in *Notiziario Archeologico*, "Aquileia nostra", 71, 2000, cc. 628-630).

Nella zona antistante la chiesa (Area 1) sono stati effettuati due saggi denominati A e B, rispettivamente ubicati nell'area posta ad est (m. 1,70x3,70) e a sud (m 1,80x4) del saggio centrale avviato nel corso dei sondaggi del 2000. La scelta di aprire due trincee proprio in questa zona è stata dettata dall'esigenza di verificare e completare i dati già acquisiti, ampliando le indagini laddove il terreno mostrava variazioni morfologiche con evidenti abbassamenti di quota che, soprattutto verso meridione, raggiungevano un dislivello di oltre cinquanta centimetri.

Fig. 1. Chiesa di San Giorgio (Attimis). Campagna 2001 (foto SFA).

Fig. 2. Chiesa di San Giorgio (Attimis). Campagna 2001 (foto SFA).

Fig. 3. Chiesa di San Giorgio (Attimis). Campagna 2001 (foto SFA).

In particolare, le evidenze antropiche più antiche restituite dallo scavo dei due saggi dell'Area 1, sono riconducibili ad una frequentazione databile fra l'età tardoantica e quella altomedievale.

Nella trincea A, appena al disotto della cotica erbosa (US 100), è stato individuato uno strato costituito da scaglie di arenaria (US 103), caratterizzato da uno spessore decrescente verso ovest (cm 63-57). L'assenza di reperti datanti ne rende difficile un aggancio cronologico, tuttavia la stessa composizione del livello, costituito da probabili residui della lavorazione di elementi lapidei, consente di ricondurre la sua genesi alle attività edilizie che hanno interessato l'area, che potrebbero riferirsi sia ad elementi strutturali dell'insediamento sia alla costruzione dell'attuale edificio di culto. Non è ancora chiaro se questi elementi costituiscano le tracce di attività che si sono protratte nel tempo oppure siano riferibili ad un'omogenea fase di disuso delle strutture insediative del sito emerse in quest'area.

Si tratta principalmente di alcuni resti strutturali e di un piano d'uso costituito da un livello di limo sabbioso (US 117). Molto interessanti sono le tracce collegate ad una attività di combustione a cui si può riferire anche un livello di frustoli carboniosi (US 109), individuato soprattutto verso oriente, che in alcuni punti raggiunge uno spessore di circa 30 cm. Identiche tracce di combustione sono state individuate anche nel saggio B, segno che in quest'area si possono ipotizzare degli eventi distruttivi generalizzati degli elementi strutturali evidenziati.

In relazione a queste tracce di frequentazione vanno infatti associati anche degli allineamenti costituiti da lastre e blocchi di arenaria sommariamente sbozzati e messi in opera in totale assenza di legante (USM 115). Si tratta dei resti di due delimitazioni strutturali tra loro perpendicolari di cui si conserva un solo corso per uno spessore di cm 60 circa, orientati rispettivamente nord-est/sud-ovest, nel saggio A, e sud-est/nord-ovest, nel saggio B.

Nonostante la limitatezza dell'area interessata dallo scavo non consenta di comprendere lo sviluppo areale delle evidenze e l'articolazione topografica degli elementi costruttivi, sembra probabile riferire queste tracce ad evidenze abitative caratterizzate da alzati in legno, come attesterebbero anche i numerosi residui lignei carbonizzati rinvenuti all'interno di livelli di combustione (US 109, 113).

La tipologia edilizia ipotizzata per le evidenze portate alla luce ben si inquadrerebbe nell'ambito cronologico tardoantico-altomedievale (V-VII secolo) che pare proponibile per le fasi d'uso emerse come attestano anche alcuni manufatti ceramici recuperati nei livelli di defunzionalizzazione delle costruzioni. A questo orizzonte potrebbe rimandare anche il probabile coltello in ferro rinvenuto nell'US 109, attualmente in corso di restauro presso i laboratori dei Civici Musei di Udine, ed altri elementi in bronzo rinvenuti in US 113.

L'esistenza di una fase tardoantica-altomedievale sull'altura è confermata anche dai risultati di un ulteriore saggio (m. 2x2,5 ca.) che è stato effettuato presso il pendio a sud della chiesa (Area 3). Si tratta di un settore estremamente interessante in quanto nella campagna 2000 vi era già stata individuata una costruzione dallo spessore irregolare (cm 59-76), realizzata in blocchi di arenaria e calcare sistemati in corsi regolari con malta di calce piuttosto tenace. La struttura, orientata nord-sud, potrebbe costituire il muro di contenimento (USM 301) relativo ad un probabile terrazzo meridionale del sito, la cui antica morfologia appare attualmente poco comprensibile poiché celata dalla vegetazione spontanea. Lo scavo, limitatosi all'asportazione di un paio di livelli di riporto per una profondità massima di cm 60 (US 303), ha permesso di constatare l'andamento orizzontale dei depositi in cui, peraltro, è stata recuperata parte di un'anfora *Late Roman* 2.

Le indagini conoscitive presso la chiesetta di San Giorgio di Attimis hanno dunque confermato le potenzialità archeologiche del sito che si erano già prospettate in base ai ritrovamenti occasionali operati in passato. Solo la prosecuzione delle ricerche potrà chiarire l'evoluzione dell'insediamento e le sue fasi di frequentazione, consentendo altresì di verificare l'antica morfologia del sito, probabilmente organizzato e distribuito lungo i terrazzamenti che sembra riconoscere attorno alla chiesetta.

Gli interventi di scavo sono stati diretti dal dott. Maurizio Buora dei Civici Musei di Udine, e coordinati sul campo dal dott. Luca Villa e dalla dott.ssa Angela Borzacconi, con il contributo logistico della Società Friulana di Archeologia. Hanno inoltre partecipato ai lavori alcuni volontari della Società Friulana di Archeologia: Sandro Bellese, Massimo Fumolo, Leonardo Gregoratti, Cristian Musso, Matteo Merlino, Anna Lucadello, Bruno Fabbro.

Luca VILLA
Via di Porto 4
33099 VIVARO (PN)

Angela BORZACCONI
Via Gorizia 33
33050 PERCOTO (UD)

# COLLE MAZÉIT (VERZEGNIS - UD). CAMPAGNA DI SCAVO 2001

*Gloria VANNACCI LUNAZZI*

Dal 13 agosto al 4 settembre 2001, presso l'insediamento di Colle Mazéit, ha avuto luogo la quarta indagine archeologica, finalizzata alla verifica ed all'approfondimento delle tracce dell'antico abitato fortificato, già parzialmente indagato nel corso della campagna di scavi realizzata nell'autunno 2000 [1].

Sono proseguiti lo scavo dell'ambiente che si appoggia all'angolo sud-orientale del muro di cinta (Area II) e l'indagine lungo lo stesso muro, ampliando l'area di scavo tra i saggi nn. 1 e 2 (Area VI). Anche il saggio n. 3 del 2000 e l'interno della torre-mastio medievale (Area I) sono stati oggetto di piccoli interventi. Le indagini si sono svolte nel mappale n. 502 del F. 7 del comune di Verzegnis, di proprietà della Curia (Aree II e VI) e nel mappale n. 500, di proprietà del sig. Celso Frezza (Area I e saggio n. 3).

La campagna di scavi, che è stata diretta dalla scrivente (coordinatore della Sezione Carnica della Società Friulana di Archeologia), con la collaborazione del dott. Luca Villa, si è avvalsa della partecipazione di studenti e laureati delle Università di Udine e Milano (Eleonora De Nardo, Marco Grosso, Filippo Cassano, Fabio Pellegrina, Paola Saccheri, Alessandro Vettorato) e di volontari sia della Sezione Carnica della Società Friulana di Archeologia (Irene Fachin, Rosanna Lupieri, Gaia e Manlio Perissutti, Enrico Romano, Silvano Schiava, Maria Temil, Gianluca Tramontini, Nives Zarabara), sia locali (Alcide e Silvio Marzona). Le ricerche sono state finanziate all'interno del Progetto Celti della Provincia di Udine: "I Celti in Friuli: archeologia, storia e territorio". Nella settimana precedente l'inizio dello scavo, i volontari della Protezione Civile di Verzegnis (ente concessionario dello scavo) hanno effettuato i lavori preliminari di disboscamento e di bonifica delle aree da indagare.

## AREA I (TORRE-MASTIO)

In quest'area ci si è limitati ad effettuare un'accurata ripulitura, per documentare la situazione dopo le indagini del 2000. Un piccolo sondaggio che è stato iniziato nell'angolo nord-occidentale, ha permesso di individuare un taglio (US 151), forse un buco di palo, presso il lato settentrionale interno dell'edificio. Questa attività interessava la superficie dello strato US 135. È stato, poi, asportato lo strato US 137, portando, così, alla luce un livello di malta sciolta con pietrisco, che si disponeva lungo i perimetrali e la cui genesi è da connettere ad attività costruttive, per l'edificazione o la ristrutturazione dell'ambiente. In questo strato è stata rinvenuta una punta di freccia in ferro, del tipo a due alette, già documentata, nel corso della campagna di scavi

1990, in US 134 [2]. Tale livello insisteva sullo strato US 135, che non è stato ancora asportato.

Molto importanti, al fine di formulare delle chiare considerazioni cronologiche sulla fine della torre-mastio, avvenuta repentinamente con incendio degli orditi lignei e demolizione delle strutture murarie, sono i risultati delle analisi archeobotaniche e radiocarboniche, effettuati presso il Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como, su campioni costituiti da frammenti lignei e semi carbonizzati, recuperati, nel corso degli scavi 2000, nello strato creatosi in seguito all'incendio delle strutture. I materiali sono pertinenti a due unità stratigrafiche (US 148, con sei campioni ed US 134, con un solo campione): tutti i campioni hanno rivelato una concentrazione straordinaria di resti botanici.US 148, strato combusto con semi, risulta coperto da US 134 e copre US 135.

I campioni di carboni di legna analizzati sono risultati appartenere alle seguenti specie: quercia caducifoglie, castagno, frassino maggiore, abete bianco, nocciolo, corniolo. Sono state effettuate osservazioni sulla lavorazione dei frammenti lignei sottoposti ad analisi ed è stato notato che le lavorazioni si armonizzano bene con le caratteristiche tecnologiche delle diverse specie evidenziate. Il legno di quercia si presta, infatti, ad essere ridotto in tavole; il nocciolo è usato negli intrecci; il castagno offre paleria per vari impieghi; il frassino è utilizzato, fin dalla preistoria, per fare bastoni; il corniolo è ottimo per fabbricare perni; l'abete bianco viene comunemente usato per elementi di strutture o arredi in interni. È probabile, di conseguenza, che i vari elementi componessero un mobile per il deposito delle granaglie: durante l'incendio ed il conseguente crollo della torre, è possibile che gli elementi del mobile si siano mescolati con altri provenienti da strutture principali o accessorie o da manufatti presenti nel locale. L'analisi carpologica sui campioni dei semi ha portato al riconoscimento prevalente di un'unica specie: si tratta di un cereale a cariosside minuta, il panico (*Setaria Italica*). Sono presenti anche pochissimi frammenti di gusci di nocciolo e di noci. Le caratteristiche di lavorazione degli elementi lignei e la loro stretta connessione con la gran quantità di cariossidi di panico, confermano ulteriormente la presenza, all'interno della torre, di un mobile per la conservazione delle granaglie, costituito da assicelle in quercia e da intrecci di rami dimezzati di nocciolo (probabili divisori o ripiani o contenitori). Anche il perno di legno di corniolo appartiene probabilmente al mobile. Parte dei legni lavorati può anche essere pertinente ad oggetti presenti nella stanza o ad elementi di strutture principali o accessorie, mescolatisi in seguito all'incendio ed al crollo.

Il cereale documentato in gran quantità, cioè il panico, è caratterizzato da una lunga conservabilità e, proprio per questo, di norma, venivano conservati i chicchi, che venivano macinati al momento dell'uso. A questo proposito è interessante osservare che, nel corso delle precedenti campagne di scavo, era stata recuperata una macina circolare in pietra, con foro passante centrale (US 115), avente il diametro massimo di cm 35 ed alt. cm 9,7, la quale aveva fatto presupporre le attività economiche di autosostentamento, che ora vengono confermate. Un impiego comune del panico (che ha contenuto in lipidi piuttosto alto rispetto ad

altri cereali), descritto già in età romana, è nella preparazione della polenta. Miglio e panico, infatti, verranno rimpiazzati per quest'uso dal mais solo a partire dal XVII-XVIII secolo. Il panico è ben attestato nell'Italia Settentrionale durante tutto il Medioevo, assieme a miglio, sorgo, segale, frumenti nudi e vestiti ed orzo: la preferenza attribuitagli potrebbe anche derivare dall'essere un cereale a semina primaverile. Questa caratteristica consentiva di rimediare a raccolti mancati, per cause climatiche, di specie a semina autunnale. Dati archeobotanici relativi ad età basso medievale (XII secolo d. C.), provengono da una recente indagine relativa al Castello della Motta [3].

Per la datazione dell'incendio col metodo del radiocarbonio è stato prescelto un campione (US 148, campione 4) costituito in maniera quasi esclusiva da resti di cariossidi di panico, con una presenza minima di frustoli carboniosi. Il risultato della datazione radiocarbonica colloca l'incendio dell'edificio tra l'XI ed il XII secolo d. C.: il campo di date più probabili è quello compreso tra il 1150 ed il 1270 d.C., anche se è opportuno ricordare che tutte le date comprese tra il 1030 ed il 1280 sono possibili. Sono, quindi, confermati i dubbi espressi sulla datazione dell'incendio al termine della campagna di scavi 2000, dal momento che il ritrovamento di una moneta, identificata come "denaro enriciano" (1150-1164 d.C.) (fig. 1), aveva aperto una nuova differente lettura della sequenza cronologica della torre (in precedenza genericamente collocata tra IV ed VIII secolo d. C.). Resta quindi ancora da indagare l'epoca di costruzione della torre, ma, contrariamente a quanto precedentemente ipotizzato, la data della fine può essere posticipata ai primi secoli del basso Medioevo. Attendiamo ancora la conferma delle analisi sulle ceramiche con il metodo della termoluminescenza.

Fig. 1. Area I, il denaro enriciano (1150-1164 d.C.).

## Area II

È proseguito lo scavo dell'ambiente posto adiacente alla cinta muraria in pietra, che proprio qui angola sia in direzione nord (US 207), che in direzione ovest (US 205). Gli scavi 1990 e, soprattutto, 2000, avevano infatti messo in evidenza la presenza di un ambiente, classificabile genericamente nell'età romana, in quanto all'interno ed all'esterno di esso erano stati rinvenuti solo generici frammenti di laterizi romani, ma non elementi maggiormente datanti.

L'area di scavo, dopo un adeguato disboscamento e l'eliminazione delle piante infestanti, è stata ampliata verso nord-ovest, sia per regolarizzare la sezione al di là del muro US 203, sia per comprendere meglio il crollo ed il degrado di questa struttura. È stato fondamentale, come cosa prioritaria, termi-

nare l'asportazione di ciò che rimaneva della US 201, uno strato costituito da una sistemazione del pietrisco, per formare una superficie d'uso pianeggiante. Le nuove indagini hanno così permesso di chiarire come, al di sopra di uno strato di obliterazione delle strutture dell'ambiente, che in questa zona si addossava alla cinta muraria, vi fosse un piano praticato (US 201), realizzato in pietra, che testimonia una fase tarda di frequentazione del sito. Una situazione simile, poco più ad ovest, era stata individuata nel 1990, quando era stato rinvenuto un altro piano pavimentale simile, che occupava un'area rettangolare molto più ampia, di m 3,5 per m 2,1 (Area III: US 301). Questa pavimentazione era stata datata ad età tardo-romana, per la presenza di un paio di cesoie in ferro a molla circolare ed era stata ritenuta connessa ad una struttura lignea [4].

Sono stati messi interamente in evidenza i muri esterni US 205 e 207 e soprattutto sono state messe in luce le pietre di base della struttura esterna e l'angolo di congiungimento. La cinta in pietre, in questo settore, risulta chiaramente rinforzata in età romana, come confermato dall'abbondante presenza di laterizi romani. Al di sotto della sistemazione US 201 e dei livelli di obliterazione e di disuso (US 209, 212, 213, 216), è venuto alla luce un ambiente rettangolare (definito dai muri US 203, 210, 211), che si appoggiava alle strutture di cinta US 205 e 207. Questo ambiente presentava una soglia in lastre di pietra (US 215), presso l'angolo nord-occidentale, dove la struttura US 211 definiva una specie di corridoio di accesso. US 215 è formato da tre grosse pietre finemente lavorate, costituite da un conglomerato molto fine e compatto. A nord di US 211 e ad ovest di US 215 è venuto alla luce un piano pavimentale in pietre (US 226). Sopra questo piano di frequentazione si era depositato un livello molto antropizzato (US 214), che conteneva materiale di età tardo-romana, tra cui due monete in bronzo (AE 4, illeggibili), che dovrebbero documentare l'ultima fase di vita di questa struttura. La soglia monumentale, la relativa esiguità dei muri in fase con essa e la loro tecnica di costruzione, lasciano pensare ad un reimpiego delle lastre US 215. Rimane ancora da chiarire però la cronologia di fondazione. Datante è risultata l'asportazione della US 216, per la presenza di numerosi frammenti di laterizi, ma anche di ceramica, tra cui tre frammenti di *terra sigillata* (fig. 2) (relativi ad una patera e ad un bicchiere), che documentano le fasi di I-II secolo d. C. All'interno l'ambiente presentava un gradino connesso alla soglia (US 229), cui si appoggiava un piano pavimentale in malta, che non è stato ancora individuato completamente, poiché risulta coperto da una serie di strati di disuso, che non sono stati ancora prelevati (US 217, 218, 227, 232, 233, 234, 235). All'esterno, verso nord, un livello di pietre non ancora scavato, forse un crollo lungo il muro US 210, impedisce di comprendere il rapporto di questa struttura con il pronunciato declivio che connota l'area immediatamente a settentrione. Ad ovest del perimetrale US 203 e della struttura US 211, è invece emersa un'altra struttura muraria più antica (US 221), che pare mantenere lo stesso allineamento di US 211. La cronologia e la funzione di questo muro è ancora da definire.

Lo stato attuale delle ricerche, quindi, ha evidenziato la risistemazione in età tardo-romana di un preesistente ambiente che si

Fig. 2. Area II, *terra sigillata* da US 216.

appoggia alla cinta muraria, la quale si snoda lungo il margine del pianoro situato immediatamente a sud della torre-mastio medioevale. Solo l'approfondimento delle indagini, sia all'esterno (verso nord e verso ovest) che all'interno dell'ambiente stesso, permetterà di rilevare le fasi più antiche (che, per il I-II secolo d. C., trapelano già dalla datazione di alcuni frammenti ceramici) e la sua funzione all'interno dell'insediamento in generale. Sotto la fase romana imperiale infatti anche in questo settore, come nella vicina Area VI, è possibile ipotizzare il rinvenimento delle fasi romana repubblicana e celtica.

### Area VI

L'Area VI è costituita dall'ampliamento dei saggi nn. 1 e 2 degli scavi 2000, che sono stati inseriti in un'area picchettata di

Fig. 3. Lo strato US 2012 dell'Area VI, contenente ceramiche dell'età del bronzo finale.

circa m 10,20 (lungo la cinta in pietre), per m 5,40.

L'ampliamento di queste due trincee di sondaggio lungo la cinta muraria (US 2001, che è la continuazione della cinta dell'Area II a cui si appoggia l'ambiente romano), individuata per un centinaio di metri, lungo il margine del pianoro meridionale sotto la torre-mastio medioevale, dalla tecnologia decisamente preromana, ha messo nuovamente in luce, all'esterno della cinta, un livello (US 2012), adagiato sulla roccia naturale di base (US 1003) e posto sotto il piano di posa della recinzione in pietre (fig. 3). Questo livello US 2012 ha abbondante presenza, in alcune sacche tra le fenditure della roccia, di frammenti ceramici ad impasto grossolano, di colore bruno, spesso ornati da decorazioni plastiche costituite da cordoni digitati, inquadrabili nell'età del bronzo finale (XII-X secolo a. C.) (fig. 4). A tale epoca appartiene anche un frammento

Fig. 4. Area VI, ceramica dell'età del bronzo finale da US 2012.

di falcetto in bronzo, rinvenuto sporadicamente al di sopra della recinzione in pietre.

La stratificazione archeologica all'interno della cinta muraria ed in appoggio ad essa presenta, allo stato attuale delle ricerche, per lo più materiale ascrivibile tra il II secolo a. C. ed i primi decenni dell'impero romano. All'interno è stato infatti possibile confermare come esista una serie di depositi (US 2002, 2003A e B, 2011) in appoggio al muro e con un andamento in lieve declivio da sud a nord. Tutti questi livelli contengono materiale di età romana: anfore di produzione adriatico-padana (Dressel 6A e B, Lamboglia 2), olpi, olle, ciotole, ecc. e, in particolare, abbondante ceramica di tipo Auerberg. Sei campioni di quest'ultima ceramica sono stati inviati al dott. Christoph Flügel di Monaco, per essere sottoposti ad analisi archeometriche ed essere inseriti nella ricerca in corso (alla quale partecipa, per la nostra regione, la dott.ssa Patrizia

Fig. 5. Area VI, ceramica di tipo Auerberg.

Donat), che ha lo scopo di definire meglio anche l'area di diffusione delle olle Auerberg realizzate con l'aggiunta di marmo di Sterzing (Vipiteno) come dimagrante (fig. 5). In Friuli le Auerberg realizzate con marmo di Sterzing sembrano attestate fino al confine settentrionale del territorio di Aquileia [5]. Ad un'analisi macroscopica la ceramica Auerberg di Verzegnis sembrerebbe, come quella che viene rinvenuta negli scavi in corso a Raveo, a causa del colore nero dell'impasto, degli inclusi in marmo e della superficie grassa al tatto, per ridurre la porosità dei recipienti, inquadrabile nell'ambito degli "schwarze Auerbergtöpfe", databili probabilmente entro la metà del I secolo d. C. Se le ipotesi formulate sui materiali provenienti dalla Carnia verranno confermate dalle analisi, il territorio di *Iulium Carnicum* potrebbe essere inserito in un circuito commerciale alpino, dove si incrociavano le produzioni Auerberg provenienti dai vari

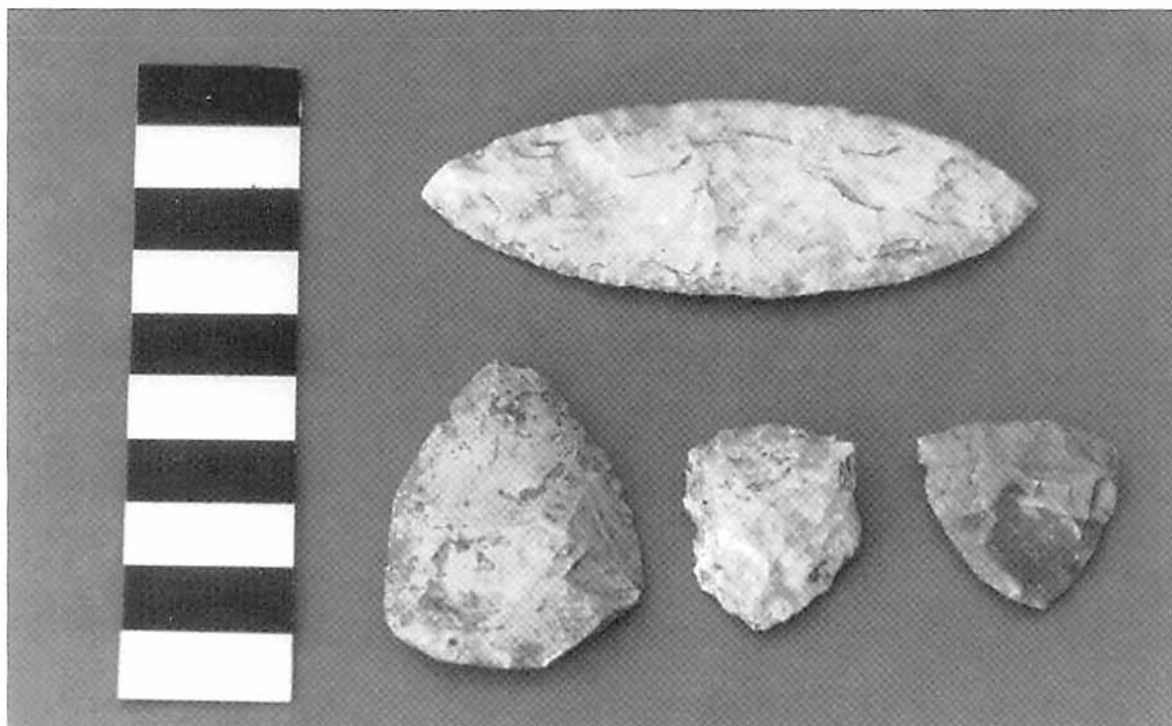



Fig. 6. Strumenti eneolitici in selce scheggiata da US 2014.

centri montani, posti a nord ed a sud della catena alpina.Per i materiali di Verzegnis e di Raveo, in particolare, viene ipotizzato dal Flügel un collegamento con la produzione di Lienz (*Aguntum*), mentre le cave di provenienza del marmo usato come dimagrante sembrerebbero situate a Sterzing [6].

Al di sotto di questi strati e del livello US 2013, che occupava il settore centrale e settentrionale dell'area di scavo, sono venuti alla luce depositi (US 2004A e B) che paiono relativi ad attività di livellamento delle asperità rocciose, al fine di creare un piano di frequentazione in fase con la struttura di recinzione. Sul livello US 2004B si imposta infatti la strutturina US 1009, un muro che si appoggia alla recinzione US 2001. Non è chiaro se a questa attività di livellamento sia da connettere anche lo strato US 2014, molto simile ad US 2004B e ad esso contiguo. Lo strato US 2014, costituito da limo nocciola con pietre e ciottoli, conteneva anche

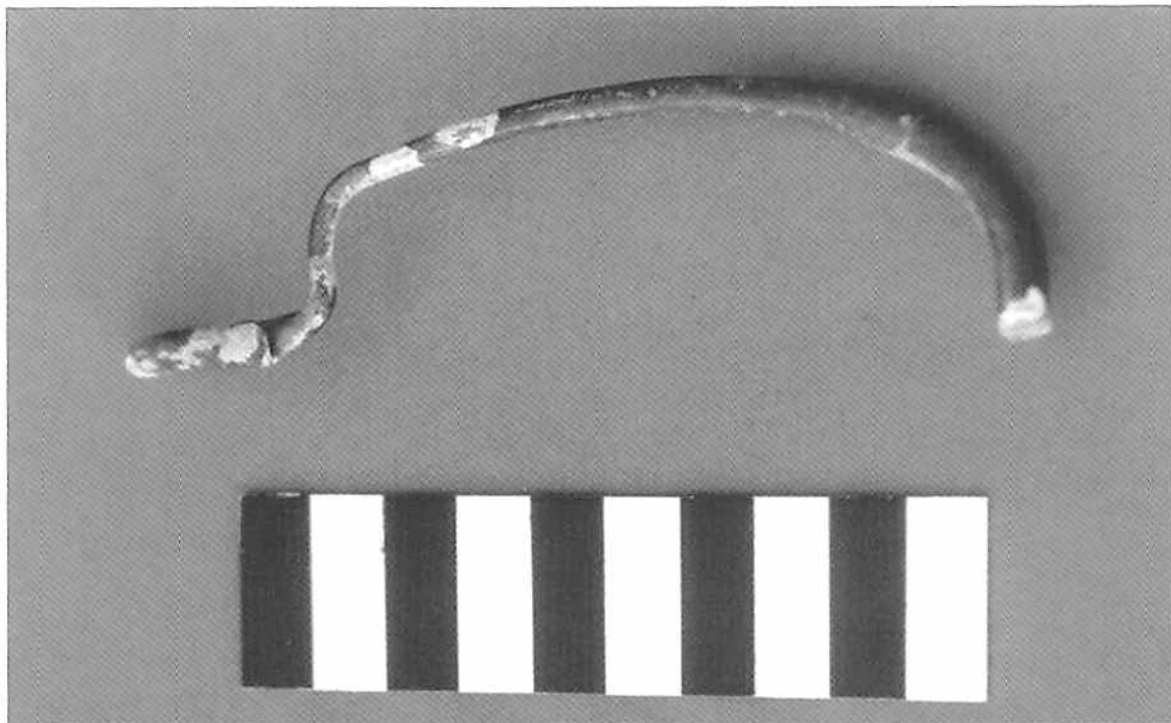



Fig. 7. Fibula di tipo Mötschwil (La Tène C2; II secolo a. C.).

importanti reperti in selce scheggiata di età eneolitica (III millennio a. C.), che apparivano, però, in connessione anche con ceramica romana, quindi forse non in giacitura primaria (anche se localizzati in una fossa posta tra due affioramenti della roccia di base). Si tratta di (fig. 6): una lama di pugnale ogivale, a foglia di lauro, in selce di colore grigio-nocciola; una punta di freccia a forma di amigdala, in selce di colore rosato (rosso ammonitico); due punte di freccia a tranciante trasversale, in selce rispettivamente di colore grigio e grigio-nocciola. Sono tipi di selce che si rinvengono lungo tutta la fascia prealpina, dal lago di Revine alla Lessinia, alla Lombardia, ma non sul nostro territorio [7]. Abitualmente oggetti di questo tipo costituiscono il corredo di sepolture di inumati dell'età del rame [8]. Nel nostro sito, però, finora, non sono stati recuperati resti ossei umani, ma solo abbondanti resti ossei animali, classificati come avanzi di pasto.

Ceramica romana, di epoca tardo repubblicana o della prima età imperiale, era presente anche nei livelli US 2004, 2004A e B. Al di sotto di US 2004 (presso il limite orientale del saggio n. 2 effettuato nel 2000), è poi venuto alla luce un livello sottile (US 2015), il cui rapporto con la struttura muraria US 2001 appare molto incerto. Non si è ancora in grado, infatti, di chiarire se tale strato risulti tagliato dalla fondazione del muro oppure lo copra. Lo strato 2015 si interrompe, comunque, prima di giungere a contatto col muro US 2001. Sotto US 2015 è venuto alla luce lo strato US 2005, che non è stato ancora scavato, ma che risulta relativo allo stesso livello con abbondanti ossi animali, che, lo scorso anno, aveva restituito una fibula celtica di tipo Mötschwil del II secolo a. C. [9] (fig. 7). Sulla superficie di US 2005 è possibile, per ora, individuare la presenza di resti di una coppa in ceramica a pasta grigia, con orlo leggermente svasato, distinto dalla vasca tramite una carenatura leggermente arrotondata (materiale che si inquadra tra il III secolo a. C. e gli inizi del I secolo d. C.).

Se venisse confermato che US 2005 risulta un livello posteriore alla fondazione del muro di cinta, quindi che lo strato US 2015 non può essere tagliato da US 2008 (taglio di fondazione di 2001), si avrebbero ulteriori significativi dati per collocare l'edificazione della struttura di fortificazione ad epoca preromana. La tecnica del muro US 2001, che in questa zona vede l'utilizzo di grossi blocchi di pietra, pur legati con malta, potrebbe essere riferita ad un'antica tradizione costruttiva, ben documentata in ambiente alpino nord-orientale. È, comunque, confermata l'impostazione su una più antica struttura, per ora collocata cronologicamente nel bronzo finale. Da approfondire adeguatamente è anche la presenza del materiale di età eneolitica.

## Saggio n. 3

Questo saggio è stato iniziato lo scorso anno, al limite orientale del pianoro, che si estende tra il settore meridionale della cinta muraria e l'altura su cui sorge la torre-mastio medioevale, per verificare se anche in questo settore era possibile individuare, come sembrava plausibile, la cinta muraria. È stato proseguito lo scavo ed è stato messo pienamente in luce il muro US 3005, il cui spessore risulta essere di circa cm 80. La consistenza del deposito archeologico, caratterizzato da uno strato ghiaioso in matrice sabbiosa con macerie (US 3007) e da un crollo connesso alla struttura muraria (US 3008), fa ritenere che nel pianoro interno possano essersi conservate interessanti evidenze relative alla frequentazione dell'insediamento.

È stato confermato, quindi, che la cinta muraria si sviluppava anche lungo questo lato del pianoro: di essa devono, però, essere ancora individuate le modalità di fondazione e la cronologia (per ora, genericamente, inquadrabile tra il I secolo a. C. ed il I secolo d. C.). Da rilevare sono anche i rapporti tra essa e la frequentazione dell'insediamento, individuabili il prossimo anno, con l'apertura di un settore di scavo più ampio.

NOTE

[1] VANNACCI LUNAZZI 2000.

[2] PIUZZI 1996, p. 222, n. 23.
[3] NISBET, ROTTOLI 2000.
[4] VANNACCI LUNAZZI 2001, fig. 8.
[5] FLÜGEL 1999, pp. 77-107.
[6] DONAT 2001, pp. 381-382.
[7] *Immagini* 1992, p. 114, fig. 8.
[8] Ad esempio SALZANI 1981, pp. 81, 109, 126.
[9] VANNACCI LUNAZZI 2001, fig. 6, n. 7.

## BIBLIOGRAFIA


DONAT P. 2001 - *Il materiale ceramico proveniente dai vecchi scavi*, in Iulium Carnicum. *Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale* (Atti del Convegno, Arta Terme - Cividale, 29-30 settembre 1995), a cura di G. BANDELLI e F. FONTANA, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 13, Roma, pp. 371-383.

FLÜGEL CH. 1999 - *Der Auerberg III. Die römische Keramik*, München, pp. 77-107.

*Immagini* 1992 - *Immagini del tempo. 40.000 anni di storia nella provincia di Belluno*, Cornuda (TV).

NISBET R., ROTTOLI M. 2000 - *Agricoltura e consumo delle piante al Castello della Motta*, in *L'incastellamento nel nord-est italiano (IX-XIII secolo)*, a cura di F. PIUZZI, "Quaderni del Museo Archeologico Medioevale di Attimis", 2, pp. 93-98.

PIUZZI F. 1996 - *I ruderi di Colle Mazéit (Verzegnis - UD). Scoperta di un antico baluardo delle Alpi Orientali*, "Archeologia medievale", 23, pp. 207-224.

SALZANI L. 1981 - *Preistoria in Valpolicella*, Verona.

VANNACCI LUNAZZI G. 2000 - *Verzegnis, loc. Colle Mazéit. Scavi 2000*, in *Notiziario Archeologico*, "Aquileia nostra", 71, 2000, cc. 654-662.

VANNACCI LUNAZZI G. 2001 - *L'insediamento di Colle Mazéit a Verzegnis*, in *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale* (Atti del Convegno di Studi, Tolmezzo, 30 aprile 1999), Trieste, pp. 149-171.



Gloria VANNACCI LUNAZZI
Via Tagliamento,7
33020 VILLA DI VERZEGNIS (UD)
Tel.0433/47934
E mail:rcrercv@tin.it

# BREVI NOTE

# IL RESTAURO DI UN VASO RINVENUTO NEL CASTELLIERE DI RIVIDISCHIA (CODROIPO - UD)

*Alina DEL FABBRO, Giovanni TASCA*

Il vaso oggetto dell'intervento di restauro è stato rinvenuto nel corso della campagna di scavo 2000 nel Castelliere di Rividischia, che ha interessato il tratto sudorientale del fossato perimetrale dell'abitato protostorico (Area 2 lato Nord).

Si tratta di un'olletta con bordo tagliato obliquamente all'interno, bilateralmente espanso a T, orlo subverticale, breve spalla poco concava, corpo profondo troncoconico debolmente arcuato, attacco angolato ed espanso a tacco alla base piana; alla base della spalla è impostato un cordone orizzontale da cui hanno origine fitti cordoni verticali che campiscono il corpo fino alla base; poco sotto il cordone orizzontale è impostata una ampia e tozza presa a lingua ricurva verso l'alto, marginata inferiormente da un cordone semicircolare. Impasto grossolano, superfici lisciate brune e bruno rossastro.

Lo strato in cui il vaso è stato rinvenuto, US 11, è costituito da sedimento limoso argilloso grigio, depositatosi al fondo della fase di attività antropica del fossato perimetrale (US 12 = struttura 2) dell'insediamento del bronzo recente (XIII - metà XII secolo a. C.). Tale strato contiene materiali antropici (frammenti ceramici ed ossei, ciottoli, rari frustoli carboniosi) in dispersione orizzontale, più concentrati in corrispondenza delle sponde della struttura. Il vaso è stato rinvenuto in giacitura orizzontale a breve distanza dalla sponda meridionale del fossato.

Il reperto, che non ha confronti puntuali nel materiale edito, trova comunque generici riscontri nel repertorio tipologico del bronzo recente regionale e del Veneto orientale, sia per quanto riguarda l'orlo subverticale a T [1] che la decorazione a cordoni ver-

Fig. 1. Il vaso alla fine dell'intervento di restauro (archivio Civici Musei di Udine, foto C. Marcon).

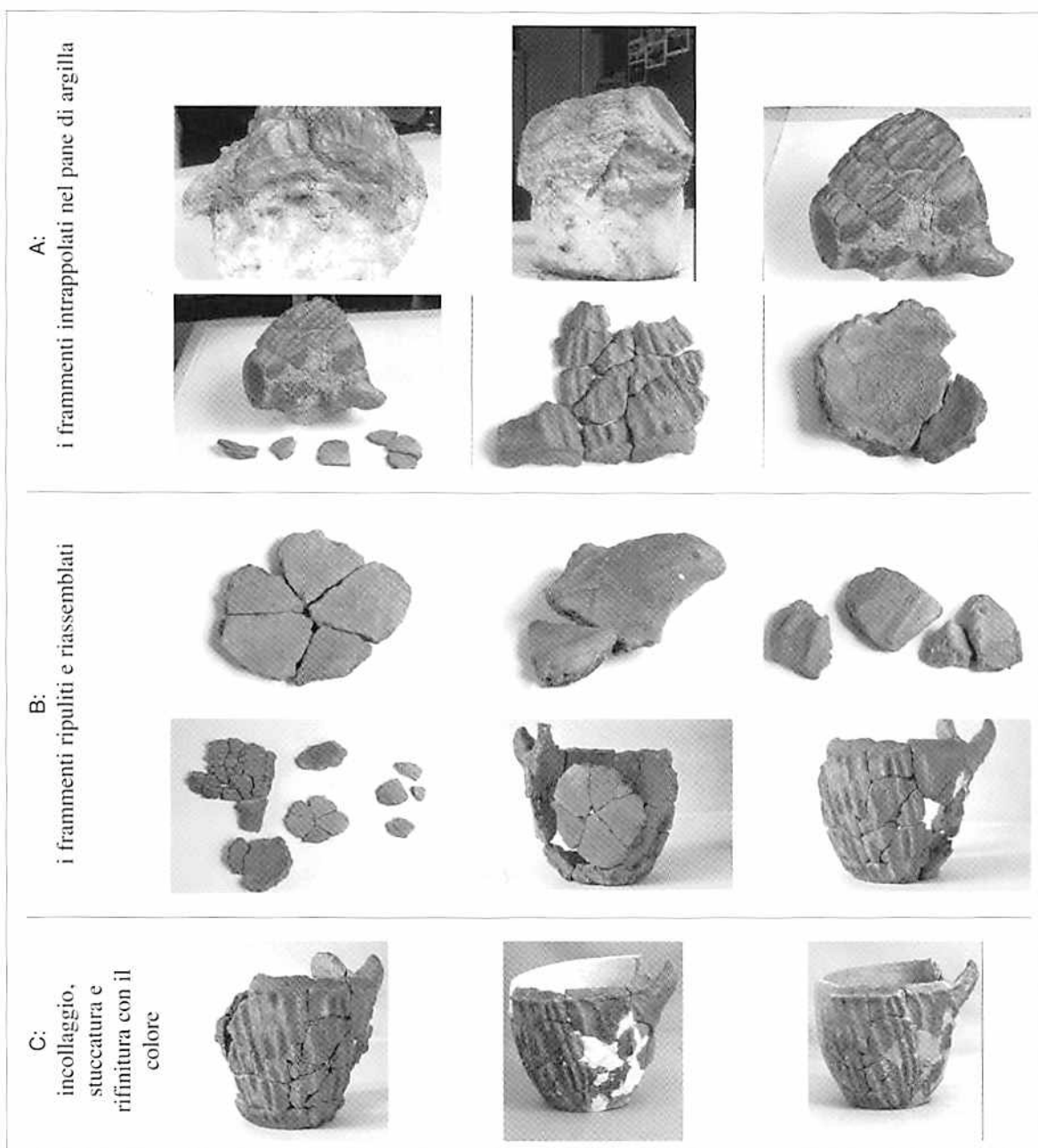



Fig. 2. Le fasi del restauro (archivio Civici Musei di Udine, foto C. Marcon).

ticali [2], che ne consentono l'inquadramento nell'ambito del periodo, cui va riferita, in base anche agli altri materiali rinvenuti, la deposizione dello strato di deposito fangoso US 11.

*Giovanni TASCA*

Una volta giunto in laboratorio si è potuto costatare che il disseccamento del pane d'argilla aveva reso la ceramica molto friabile. Si è reso così necessario procedere a una pulizia molto delicata dei frammenti di ceramica che il pane d'argilla lasciava scoperti. Per questo scopo è stato usato un pennello molto morbido imbevuto d'acqua; quella in eccesso è stata contemporaneamente tamponata con della carta assorbente o dell'ovatta, a seconda dei punti, per evitare che potesse penetrate e sfaldare i frammenti.

Si è provveduto quindi al consolidamento, *in loco*, delle parti di ceramica libere dall'argilla, con Paraloid.

Il pane di argilla è stato quindi sfaldato con un coltellino; per rendere meno faticosa e rischiosa l'operazione è stato inumidito con acqua nelle parti non a contatto con i frammenti ceramici.

Si sono potuti così recuperare 44 frammenti ricomponibili tra di loro. Una volta liberati, i cocci sono stati lavati e trattati con Paraloid per la parte prima non visibile, evitando di trattare i bordi.

L'assemblaggio è stato effettuato con una colla epossidica non reversibile, Twin 5. La scelta di questo tipo di colla è stata dettata da esigenze legate allo spessore dei cocci e alla precarietà degli attacchi che non hanno permesso l'utilizzo di colla reversibile.

Per rendere più stabile e leggibile il reperto si è passati a colmare le lacune con del gesso alabastrino, che in seguito è stato dipinto per ragioni estetiche.

Il vaso, lavorato al tornio, presenta una forma tronco-conica a pareti convesse.

La ceramica, grezza, presenta inclusi grossolani: sono evidenti dei sassi di diverse dimensioni sulla faccia esterna. Il colore dell'impasto ha sfumature diverse, passando dal rosa al rosso al grigio al beige, segno di una cottura disomogenea.

Il vaso presenta un decoro a rilievo sulla superficie esterna formato da una serie di costolature verticali, che partono da un cordone posto circa quattro centimetri sotto il bordo, sono di dimensioni e spessore diverse e sono poste a distanze irregolari.

È presente inoltre una presa a lingua rivolta verso l'alto; il bordo, del quale rimangono pochi centimetri, è piatto; il fondo risulta anch'esso piatto ed è quasi integro.

SCHEDA TECNICA

44 frammenti conservati pari al 75% del corpo del vaso.
Spessore parete 1,3 cm.
Altezza massima 19,5 cm.
Diametro alla base 10 cm.
Diametro del bordo esterno 17,5 cm.

*Alina DEL FABBRO*

NOTE

[1] MORETTI 1978, tav. 2, 12; CÀSSOLA GUIDA, BORGNA 1994, fig. 35, 74.
[2] CÀSSOLA GUIDA, VITRI 1988, tav. I, 6; TASCA 1999, tav. VII, 23.

## BIBLIOGRAFIA

CÀSSOLA GUIDA P., VITRI S. 1988 - *La ceramica dei castellieri*, in *Castelli del Friuli* 7, a cura di T. MIOTTI, Udine, pp. 221-259.

CÀSSOLA GUIDA P., BORGNA E. 1994 - *Pozzuolo del Friuli*, I. *I resti della tarda età del bronzo in località Braida Roggia*, Roma.

MORETTI M. 1978 - *Nivize (Aidovskigrad)*, in MORETTI M., GERDOL R., STACUL G., *I castellieri di Nivize, Monte Grisa, Ponte S. Quirino. Complessi dell'età del bronzo*, "Atti dei Civici Musei di Storia e Arte di Trieste", Monografie di Preistoria 2, pp. 12-40.

TASCA G. 1999 - *Recenti rinvenimenti protostorici nel territorio di Codroipo*, in Quadrivium. *Sulla strada di Augusto dalla preistoria all'età moderna*, Archeologia di frontiera 3, Trieste, pp. 7-59.

Alina DEL FABBRO
Civici Musei di Storia ed Arte
Castello
33100 UDINE

Giovanni TASCA
Piazza N. Bixio 11
33170 PORDNENONE

# ATTIVITÀ SOCIALI NEL 2001

Lezioni, conferenze, seminari

## Gennaio

(presso la sezione carnica) (in collaborazione con FIDAPA), *I primi risultati degli scavi archeologici a Verzegnis*, a cura della socia G. Vannacci.

(presso la sezione carnica) *Rune - la scrittura nel mondo germanico*, a cura della socia D. Maion.

## Febbraio

*I Celti nella formazione dell'Europa*, a cura del prof. V. Kruta (École française de Rome).

*Rapporti tra l'Italia settentrionale e l'area Nord delle Alpi*, a cura del prof. S. Verger (École française de Rome).

(presso la sezione carnica) *Un viaggio nella terra dei due fiumi*, a cura della socia R. Lupieri.

*La pianura friulana tra Celti, Veneti e Romani*, a cura del socio M. Buora (Civici Musei di Udine).

*I Celti in Slovenia*, a cura del dott. D. Božič, archeologo (Institut za arheologijo, SAZU, Ljubljana).

*Tecniche fotografiche*, a cura di C. Marcon, fotografo (Civici Musei di Udine).

*Dai Celti ai Romani*, a cura del prof. G. Bandelli (Università di Trieste).

*Il Veneto. I ganci di cintura e i coltellacci*, a cura della dott.ssa A. Ruta Serafini (Soprintendenza Archeologica del Veneto).

*La valle del Piave. Elmi, bronzetti, attrezzi*, a cura della dott.ssa G. Gambacurta.

*I Celti in rapporto alle altre popolazioni della penisola italiana*, a cura del prof. A. Naso (Università di Udine).

*Celti di Francia e Celti d'Italia*, a cura del dott. S. Verger (École française de Rome).

*Geologia dell'Alto Friuli*, a cura del dott. G. Muscio (Museo friulano di storia naturale, Udine).

*Sulle conoscenze geografiche antiche intorno al Friuli*, a cura di V. Vedaldi Iasbez (Università di Trieste).

*Tipologia dei materiali di abitato e di necropoli del periodo tra VI e IV secolo nell'alto Friuli*, a cura della dott.ssa S. Vitri (Soprintendenza per i B.A.A.P.P.S.A.D. del Friuli-Venezia Giulia).

*Tecniche di comunicazione: la scrittura*, a cura del dott. G. Carbonetto, giornalista.

*Toponomastica celtica*, a cura del dott. P. Begotti.

*La Protostoria in Friuli: caratteri generali*, a cura della prof.ssa P. Càssola Guida (Università di Udine).

## Marzo

(presso la sezione carnica), *Ceramiche da mensa in epoca medievale*, a cura della socia A. Borzacconi.

(presso la sezione carnica), *Il Friuli-Venezia Giulia in età romana: rete viaria e organizzazione del territorio*, a cura della dott.ssa F. Oriolo (Università di Trieste).

*Le popolazioni alpine tra pianura padana e area centroeuropea*, a cura del dott. F. Marzatico (Museo del Castello del Buonconsiglio, Trento).

*I Celti nella penisola italiana*, a cura della prof.ssa P. Piana Agostinetti (Università di Roma).

*I Celti in Carinzia: insediamenti e materiali*, a cura del dott. P. Gleirscher (Landesmuseum für Kärnten, Klagenfurt).

*Le necropoli celtiche della pianura padana: la ceramica*, a cura della socia G. Vannacci.

*La ceramica norica*, a cura della dott.ssa P. Donat (Stadtarchäologie, Wien).

*Fotografie dei reperti archeologici*, a cura di C. Marcon, fotografo (Civici Musei di Udine).

*L'onomastica prelatina*, a cura della dott.ssa F. Mainardis (Università di Trieste).

*I Reti fra mondo etrusco e latèniano*, a cura del dott. F. Marzatico (Museo del Castello del Buonconsiglio, Trento).

*Armi celtiche nel* Caput Adraie, a cura di G. Righi (Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste).

*La cultura di Golasecca: i più antichi Celti d'Italia*, a cura del prof. F. de Marinis (Università Statale di Milano).

*Lineamenti di linguistica preromana*, a cura del prof. F. Crevatin (Università Statale di Trieste).

*Aquileia tra V secolo e romanizzazione*, a cura della dott.ssa F. Scotti (Museo Archeologico Nazionale di Aquilea).

*L'estrazione dei minerali nella tarda protostoria*, a cura della prof.ssa A. Giumlia-Mair (Università di Udine).

*Il periodo tra VI e IV secolo nell'Alto Friuli*, a cura della dott.ssa S. Vitri (Soprintendenza per i B.A.A.P.P.S.A.D. del Friuli-Venezia Giulia).

*Tecnologia, tipologia e terminologia dei materiali*, a cura della dott.ssa G. Bergonzi (Università di Roma).

*La monetazione preromana nell'Italia settentrionale*, a cura del prof. E. Arslan (Raccolte archeologiche di Milano).

*Le monete celtiche: il caso di Enemonzo*, a cura del dott. M. Asolati.

*I Celti in Slovenia*, a cura del dott. M. Guštin (Univerza v Ljubljani).

*Le iscrizioni preromane del* Caput Adriae, a cura del prof. F. Crevatin (Università di Trieste).

## Aprile

(presso la sezione carnica) *Le Rune* (II incontro), a cura della socia D. Maion.

Maggio

*Novità archeologiche in Gerusalemme antica*, a cura di D. Bahat, archeologo israeliano (in collaborazione con l'Associazione Italia-Israele).

*Prima campagna di scavi nel complesso di San Martino di Ovaro (UD)*, a cura di A. Cagnana (Museo Archeologico Nazionale di Cividale).

(presso la sezione carnica) *Introduzione ai Celti nell'Italia settentrionale*, a cura della socia G. Vannacci.

(presso la sezione carnica) *Le popolazioni alpine tra pianura padana e centroeuropea*, a cura del dott. F. Marzatico (Museo del Castello del Buonconsiglio, Trento).

(presso la sezione carnica) *Principi di ricerca e tutela archeologica*, a cura della dott.ssa S. Vitri (Soprintendenza per i B.A.A.P.P. S.A.D. del Friuli-Venezia Giulia).

(presso la sezione carnica) *Il Friuli nella tarda protostoria*, a cura della dott.ssa S. Pettarin.

(presso la sezione carnica) *La carta archeologica della Carnia e del Canal del Ferro: metodi d'indagine*, a cura di E. Concina (Soprintendenza per i B.A.A.P.P.S.A.D. del Friuli-Venezia Giulia).

(presso la sezione carnica) *La tutela dei beni archeologici*, a cura di A. Zennaro (maresciallo dell'Arma dei Carabinieri).

(presso la sezione carnica) *Tecniche della prospezione*, a cura del prof. G. Bottazzi (Università di San Marino).

(presso la sezione carnica) *I ritrovamenti preromani in Carnia*, a cura della socia G. Vannacci.

(presso la sezione carnica) *Ricerche protostoriche in Alto Adige*, a cura del dott. G. Dal Ri (Soprintendenza archeologica di Bolzano).

(presso la sezione carnica) *I Celti in rapporto alle altre popolazioni della penisola italiana*, a cura del prof. A. Naso (Università di Udine).

(presso la sezione carnica) *Toponomastica e linguistica celtica*, a cura del prof. F. Crevatin (Università di Trieste).

Giugno

A Cergneu in collaborazione con il Comune di Nimis si è tenuta la serata *Il castello di Cergneu tra storia e archeologia*, con la presentazione dei risultati della II campagna di scavo. Relatori: M. Buora, R. di Brazzà, M. Lavarone e con la partecipazione del prof. N. Mikhailov (Università di Udine) che ha presentato i propri studi sul manoscritto del XV-XVI secolo noto come *Catapan di Cergneu*.

(presso la sezione carnica) *I Celti in Slovenia*, a cura di M. Guštin (Univerza v Ljubljani).

(presso la sezione carnica) *Le iscrizioni della Carnia*, a cura della dott.ssa F. Mainardis (Università di Trieste).

(presso la sezione carnica) *Le rogazioni e i percorsi del sacro*, a cura del prof. G. Gri (Università di Udine).

(presso la sezione carnica) *I minerali e l'estrazione dei metalli*, a cura della prof.ssa A. Giumlia-Mair (Università di Udine).

(presso la sezione carnica) *Numismatica celtica*, a cura del dott. M. Asolati.

Luglio

*Nuovi dati dalla campagna di scavi 2001 ad Ovaro*, a cura della dott.ssa A. Cagnana, nell'ambito del XIII Agosto Archeologico (in collaborazione con le Comunità Montane della Carnia e del Canal del Ferro-Valcanale).

Agosto (conferenze tenute nell'ambito del *XIII Agosto Archeologico*)

*Lo sfruttamento dell'ambiente tra età del ferro e romanizzazione*, a cura del dott. M. Rottoli (Museo Civico di Como).

*I Celti in Italia*, a cura della prof.ssa P. Piana Agostinetti (Università di Roma).

*La ricerca archeologica a Verzegnis: nuovi risultati*, a cura della socia G. Vannacci.

*Culti della Preistoria nelle Alpi*, a cura del dott. Umberto Tecchiati (Museo Civico di Bolzano).

*I Celti nelle Alpi orientali*, a cura del prof. M. Guštin (Univerza v Ljubljani).

Settembre (conferenze tenute nell'ambito del *XIII Agosto Archeologico*)

*La miniera di Raibl: storia e coltivazione*, a cura del dott. R. Zucchini.

Ottobre

*L'esercito e il soldato romano*, a cura del socio M. Buora (Civici Musei di Udine).

*Banche e cambiavalute nel mondo romano*, a cura del socio G. Cerasoli.

(a cura della sezione carnica) in collaborazione con il CIDI della Carnia e del Gemonese, *I molti cristianesimi. Per una indagine sulla primitiva evangelizzazione in Friuli*, a cura del prof. R. Cacitti e del dott. G.B. Bazzana.

(a cura della sezione carnica) in collaborazione con il CIDI della Carnia e del Gemonese, *Le porte della salvezza. I mosaici della basilica di Aquileia ed interpretazione del loro significato* (prima e seconda parte).

Novembre

*Primi risultati dalle campagne di scavo estive 2001*, relatori: M. Buora, M. Lavarone, G. Rosset, G. Tasca.

*Acconciature e maquillage nel mondo romano*, a cura della socia N. Rossi.

Dicembre

*Musica e danza nel mondo romano*, a cura di A. M. Rossi.

(presso la sezione carnica) *Acconciature e "maquillage" nel mondo romano*, a cura della socia N. Rossi.

Nel mese di marzo è stato organizzato il terzo corso di aggiornamento per insegnanti delle scuole elementari e medie della provincia di Udine, sul tema: *Celti, Romani ed altre popolazioni preromane in Friuli*.

(a cura della sezione carnica) in maggio in collaborazione con la Biblioteca Civica di Tolmezzo, il Museo Civico di Rovereto e il Museo di Storia naturale di Udine, si è tenuta la II Rassegna di Cinema Archeologico in Carnia.

(a cura della sezione carnica) 26-27 ottobre presso il collegio salesiano "Don Bosco" di Tolmezzo in collaborazione con "Carnia Musei": *Viaggio nella Preistoria. Laboratori di archeologia sperimentale per le scuole.*

24 novembre presso la sala municipale del comune di Varmo si è tenuto l'incontro didattico sulla prima campagna di scavo presso il sito protostorico di Gradiscutta di Varmo. L'incontro si è svolto in due sezioni: la mattina gli esperti hanno illustrato lo scavo alle scuole del circondario, il pomeriggio al numeroso pubblico di appassionati ed esperti intervenuto. Hanno parlato: G. Bandelli, G. Bottazzi, S. Bourdin, M. Buora, A. Fontana, M. Guštin, M. Mlinar, G. Tasca, S. Vitri.

Mostre, pubblicazioni

Aprile: collaborazione per la mostra *Qatna la città della dea. Ricerche archeologiche dell'Università di Udine a Tell Mishrife (Siria)*, esposta nella Casa della Confraternita presso il Castello di Udine.

Si è pubblicato il numero X dei Quaderni Friulani di Archeologia con gli indici dei primi dieci volumi dei Quaderni. Gli indici sono predisposti anche su floppy-disk e CD-Rom.

Si sono pubblicati quattro numeri del Bollettino d'informazione della Società.

Il 23 aprile a Roma presso la sala delle Conferenze del Palazzo Massimo, in collaborazione con la Soprintendenza Regionale per i Beni e le Attività Culturali, il comune di Zuglio (UD), presentazione del volume Iulium Carnicum, *Centro Alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale.*

Lo stesso volume è stato poi presentato il 25 luglio a Tolmezzo presso la Sala Convegni della Comunità Montana della Carnia

Campagne di ricerche archeologiche (in collaborazione con i Civici Musei di Udine e la Soprintendenza Regionale per i Beni e le Attività Culturali)

Gennaio: ricognizioni e recuperi presso la località Piccola di Moro (Comune di Codroipo-UD).

Maggio: scavo presso la località Piccola di Moro, direttore dott. M. Buora, responsabile di cantiere dott. G. F. Rosset, in collaborazione con A. Bonnet (École française de Rome).

Luglio-Agosto-Settembre: prima campagna di scavo presso il Castelliere di Gradiscutta di Varmo (UD); direttore dott. M. Buora, responsabile di cantiere dott. G. Tasca, in collaborazione con S. Bourdin (École française de Rome).

Luglio-Agosto: terza campagna di scavo presso il Castello di Cergneu (Nimis - UD); direttore dott. M. Buora, responsabili di can-

tiere dott. M. Lavarone e dott.ssa G. Marzullo.

Luglio: collaborazione della sezione carnica agli scavi condotti dalla Soprintendenza archeologica a S. Martino di Ovaro (UD) (dott.ssa A. Cagnana) e Misincinis di Paularo (UD) (dott.ssa S. Vitri).

Agosto: campagna di scavo presso località Mazéit (Verzegnis - UD); direttrice dott.ssa G. Vannacci, responsabile di cantiere dott. L. Villa.

Agosto: collaborazione della sezione carnica allo scavo condotto dalla Soprintendenza archeologica a Zuglio Carnico (UD) (dott.ssa S. Vitri).

Settembre: scavo archeologico presso la chiesa di S. Giorgio (Attimis - UD); direttore dott. M. Buora, responsabili di cantiere dott. L. Villa e dott.ssa A. Borzacconi.

Ottobre: collaborazione della sezione carnica allo scavo condotto dalla Soprintendenza archeologica presso Monte Sorantri di Raveo (UD) (dott.ssa S. Vitri).

Continua durante l'intero arco dell'anno l'attività di controllo del territorio da parte dei membri della Società, in collaborazione con i Civici Musei di Udine e la Soprintendenza regionale, in particolare nei territori dei comuni di Codroipo, Camino al Tagliamento, Varmo, Attimis e Nimis.

Viaggi e visite guidate

Tra febbraio ed aprile visite alle mostre *L'oro degli Avari* a Udine, *Gli Etruschi* a Venezia, *Siberia. Gli uomini dei fiumi di giaccio* a Trieste a cura della sezione carnica

Tra febbraio e marzo visite guidate alle raccolte e alle collezioni archeologiche dei Civici Musei di Udine, a quelle del Museo Nazionale di Aquileia ed a quelle dei Civici Musei di Trieste nell'ambito del corso preparatorio sui Celti in Friuli.

Dal 28 aprile al 1 maggio si è svolto un viaggio in Toscana.

Tra maggio e giugno escursioni guidate ai siti archeologici di Verzegnis (UD), Invillino (UD), Moggio (UD), Paularo (UD), Tolmino (Slovenia) a cura della sezione carnica nell'ambito della manifestazione Agosto Archeologico.

Il 25 maggio si è tenuta una serata in sede per visionare foto del viaggio in Toscana.

Agosto: si sono tenute visite guidate alla conclusione delle campagne di scavo presso i siti di Gradiscutta di Varmo (UD) e di Cergneu di Nimis (UD).

Dal 22 al 29 di agosto viaggio in Marocco.

28 ottobre visita alla mostra *Città nel Medioevo a Friesach in Carinzia (Austria).*

# NORME PER GLI AUTORI

1) I Quaderni Friulani di Archeologia sono l'organo ufficiale della Società Friulana di Archeologia e pubblicano lavori riguardanti tutti i campi di interesse dell'archeologia del Friuli-Venezia Giulia e dei territori limitrofi.
2) I lavori devono riguardare ricerche originali e non devono essere stati presentati altrove. I singoli Autori sono tenuti al rispetto delle norme di legge vigenti e delle disposizioni delle Soprintendenze in materia.
3) Il Comitato di Redazione si riserva di respingere o accettare i lavori inviati e, in caso di controversia, di avvalersi di esperti esterni alla Redazione.
4) I manoscritti completi di illustrazioni e tabelle devono essere inviati in **duplice copia** a: SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - Comitato di Redazione, Civici Musei di Udine c/o Castello, 33100 Udine, entro i termini annualmente indicati dalla Redazione. La Redazione di riserva di accogliere o respingere eventuali modifiche del testo che gli Autori dovessero proporre **oltre** la data di consegna del testo nei tempi stabiliti.
5) I testi dei lavori devono essere completi e definitivi e redatti in italiano.
6) I dattiloscritti (non copie e fotocopie) devono essere chiari, su un solo lato del foglio, con sufficienti margini sui due lati.
7) Le note, chiare e ordinate, devono avere numerazione progressiva ed essere poste alla fine del lavoro.
8) Nome e cognome dell'Autore devono precedere il titolo del lavoro. L'indirizzo completo dell'Autore va posto alla fine del lavoro, dopo la bibliografia.
9) La Bibliografia va raccolta in fondo al lavoro, con ordinamento alfabetico e cronologico per Autore e non numerata, secondo questo modello:
a) riferimenti a periodici:
BARFIELD L. H. 1975 - *Vhò Campo Donegallo: Nuove considerazioni sui materiali degli scavi 1983*, "Preistoria Alpina", 11, pp. 33-44
b) riferimenti a volumi:
ZEUNER F. E. 1958 - *Dating the past*, London.
c) riferimenti ad atti di convegni:
BIAGI P., MAGGI R. e NISBET R. 1989 - *Liguria: 11.000-7000 BP*, in *The Mesolithic in Europe*, a cura di BONSALL C., Edimburgh.
Le citazioni bibliografiche nel testo e nelle note devono essere riportate nel modo seguente: (BARFIELD 1975).
10) Le fotografie possono essere stampe in bianco e nero o a colori e poter essere ridotte alle dimensioni massime della pagina stampata. Per ragioni di stampa è comunque preferibile limitarne il numero allo stretto necessario.
11) I disegni devono essere eseguiti con inchiostro nero su carta bianca o da lucido in originale e i tratti e le scritte devono sopportare la necessaria riduzione.
Le tavole dovranno essere inscrivibili in un rettangolo di cm 15,5 x 17,5 (didascalie comprese) o suoi multipli e sottomultipli o in un rettangolo di cm 7,5 x 17,5.
12) Le didascalie vanno dattiloscritte su un foglio a parte e non scritte sul retro della foto; nel testo devono comparire i rimandi alle figure. Il Comitato di Redazione si riserva di ridurre il numero delle figure se troppo elevato, dopo aver sentito il parere dell'Autore del contributo. La documentazione grafica e fotografica verrà restituita agli Autori a stampa ultimata.
13) Ad ogni Autore verranno date gratuitamente 6 copie del numero della rivista. Nel caso di più Autori il numero complessivo non potrà eccedere le 15 copie. Eventuali eccezioni dovranno essere concordate con la Redazione.
14) I dattiloscritti non conformi alle norme esposte saranno rispediti agli Autori per le opportune modifiche e per essere, se necessario, riscritti.

*IL COMITATO DI REDAZIONE*

# INDICE

RINVENIMENTI E SCAVI IN FRIULI



BREVI NOTE